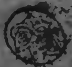


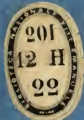
OPERE MINORI

DI

MELCHIORRE GIOJA.

Volume Sesto.




BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
201
12 H
22

OPERE MINORI

DI

MELCHIORRE GIOJA.



OPERE MINORI

DI

MELCHIORRE GIOJA.

Volume Sesto.

CONTIENE





LUGANO

Presso Gius. Ruggia e C.

MDCCCXXXIV.

DELLE SCIENZE
STATISTICHE

DI

ANTONIO PADOVANI.

◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆

Delle scienze statistiche, *libri dodici di Antonio Padovani, professore ordinario nell' I. R. Università di Pavia, tomo primo, Pavia dalla stamperia di Valerio Fusi e Compagno*, 1824.



Nell' *Introduzione* il dottissimo autore ci accerta che finora gli scrittori di teoriche statistiche *all'ombra tenendo dietro, perdettero di vista il corpo della scienza* (pag. 1, 2, 15), e si mostra fortemente sorpreso che essi si sieno ristretti ad esporre:

1.° Gli elementi che compongono la Statistica;

2.° Le fonti a cui fa d'uopo attingerli;

3.° Il metodo con cui conviene esporli;

4.° I vantaggi di che sono fecondi ossia gli usi cui servono;

5.° I limiti che la Statistica dalle altre scienze separano.

Sdegnoso di calcare queste orme l'A. « già » da tempo si è posto in animo di trattare la » Statistica *come gli è paruto convenirsi;* accioc» chè se ne possa il vero frutto raccorre e giun» gere colà ove d'arrivare s'intende » (p. 16).

Animati da questa promessa benchè un poco enigmatica, e facendo applauso al coraggio del nostro A., noi speravamo di ritrovare nella sua

opera qualche novità o nell'*ordine* con cui sogliono gli scrittori svolgere gli elementi statistici, o nelle *idee*, nelle viste, negli argomenti che l'A. fosse per aggiungere alla scienza.

L'*ordine* che l'A. ha seguito ne' quattro libri esposti nel suo primo volume, è il seguente: 1.° *Topografia*, 2.° *Popolazione*, 3.° *Industrie agrarie*, 4.° *Industrie manifattrici*. Questa classificazione delle materie colle relative suddivisioni è stata raccomandata, come ognuno sa, da più scrittori che esposero la teoria generale della statistica, e seguìta da altri che di particolari Statistiche si occuparono. L'A. non è dunque uscito dalla carriera che gli apersero gli scrittori che lo precedettero.

Per dare un colore di novità alle sue *idee*, l'A. attinse nelle opere degli economisti alcune notissime teorie e ne adornò la sua opera Statistica: citiamone un esempio: parlando delle miniere egli non si limitò a ricordare allo statista d'additare la situazione topografica, la qualità del minerale, le specie de' lavori, il numero de' lavoranti, la mercede, la spesa, i prodotti, ec., ma aggiunse *che i metalli preziosi, oltre d'essere ricchezze immediate, considerati come merci, sono eziandio mezzi per promoverle come monete, essendo che possono essere divisi in tante piccole porzioni, quante se n'ha bisogno; sono d'una qualità uniforme per tutta la terra; per la loro durezza sono li più atti alla rapida circolazione; ricevono un'impronto certificante il peso de' pezzi*, ec. Egli è ben

chiaro che inestando queste e simili teorie economiche sulla Statistica, l'A. ha cambiato posto alle idee già note, non ne ha accresciuta la somma, ha tolto agli economisti la loro proprietà, non ha provato che gli statisti l'ombra solamente della loro scienza conoscessero e non il corpo.

E per verità, i Governi e gli Scrittori sì antichi che moderni intesero per Statistica quel ramo della logica descrittiva, che espone le fonti delle ricchezze delle *particolari nazioni*, i modi con che si distribuiscono e si consumano in un'*epoca determinata*. Lo statista è un pittore di ritratti il quale vi dipinge quale voi siete nell'istante in cui vi presentate a lui. Egli sparge sulle vostre guancie i fiori della gioventù se siete giovane, le rughe della vecchiezza se vecchio, il pallor della morte se moribondo, in una parola egli fa passare sulla sua tela *la somma delle qualità che vi caratterizzano nell'istante attuale*. All'opposto l'economista esaminando i dati particolari che gli vengono somministrati dagli statisti, lasciando da banda le differenze, fermando l'attenzione sugli elementi costanti, e da più quantità variabili deducendo le medie, stabilisce le leggi generali con cui *in qualunque punto del tempo e dello spazio* si producono, si distribuiscono, si consumano le ricchezze. Si può dunque paragonare l'economista all'uomo di gusto, il quale, formatasi in mente l'idea generale del bello, può decidere tra i varj ritratti somiglianti al vero che gli vengono presentati, di quanti gradi ciascuno nella forma, nei

colori, nelle proporzioni, nelle attitudini ec. alla bellezza s'accosti od alla deformità, e cosa si dovrebbe aggiungere a questo o torre a quello, onde renderli atti a rapirci in estasi beatissima.

In onta di questi limiti dall'uso stabiliti e dalla ragione sogliono gli scrittori, allorchè tolgono a descriver lo stato economico d'una particolare nazione, chiamare in soccorso i principj generali dell'economia, talora per ispiegare i fenomeni che loro si presentano, talora per suggerire migliorie, del che abbiamo copiosi esempj presso tutte le nazioni; quindi conchiudo di nuovo essere ingiusto il rimprovero che ha fatto loro il nostro autore.

Sarebbe facile l'additare le fonti da cui l'autore ha tolto le teorie talora agrarie, talora economiche che va spargendo qua e là nella sua opera, e conchiudere che vi si cerca invano *novità nelle idee.*

Lasciando da banda questa indagine, anzi applaudendo all'A. perchè seppe attingere a buone fonti, crediamo miglior consiglio prevenire i giovani contro alcuni principj che a noi sembrano tutt'altro che incontrastabili, giacchè lo scopo appunto dell'opera che abbiamo tolto ad esaminare « si è, come dice il dottissimo autore, di formare » il criterio statistico nella studiosa gioventù, che » nel primo anno degli studj legali a queste nobilissime discipline si accosta. »

§ 1. *Osservazioni generali sull' uso delle quantità nelle scienze statistiche.*

Nell'avviso al discreto lettore si legge: « delle » cose discorse ho recato in mezzo le ragioni pro» babili, estimando errare la via quegli che si » tengono contenti alle pure quantità: *perchè, a » dir vero, in che pro mai tornano elle* (1)? »

Noi ci vediamo costretti a fare risposta a questa dimanda, giacchè se giungesse all' orecchio di qualche francese od inglese, tosto conchiuderebbe che gli Italiani ignorano le prime nozioni della statistica.

Risponderemo dapprima che è impossibile di rendere ragione di parecchie quantità *naturali* che pur si suole e si debbe in una statistica annoverare. Chi ci dirà la ragione per cui il Monte bianco s'alza sul livello del mare 4775 metri e l'Etna 3237 solamente? Chi la causa per cui l'estensione dell' Inghilterra giunge a leghe quadrate 6300, della Scozia a 3900, dell'Irlanda a 3051? Nissun fisico saprà additare i principj in forza de' quali nelle regioni equinoziali della Nuova Spagna il

(1) Il discorso che il dottissimo professore dirige al *discreto lettore* si trova nell' elegante edizione in carta di colla non nell'edizione in carta ordinaria; perciò noi lo produrremo intero alla fine di questo articolo.

fico d'Adamo (bananier) dà una quantità di sostanza nutritiva che sta a quella

del frumento . . . come 133 ad 1

del pomo di terra » 44 ad 1, ec.

L'intelletto umano avendo sgraziatamente ristrettissimi confini, è spesso costretto a contentarsi de' fatti quali si presentano ai sensi, e confessare di non sapere spiegarli.

Ci si dimanda in che pro tornino le quantità nelle scienze statistiche? Una serie di esempj scelti ad *uso de' giovani* farà ampia risposta a questa dimanda.

Topografia. Usavano i Romani incidere sulle colonne miliari erette lungo le strade, quante miglia aveva fatto il viaggiatore partito dal punto A e quante gli restavano per giungere al punto B. — Allorchè so che la febbre gialla nella regione centrale del Messico non va al di là di 1200 a 1300 metri sul livello del mare, cessa in me il timore d'essere sorpreso da quella malattia se le colonne miliari m'accertano che mi trovo all'altezza di 1500 metri 2000, 3000 o più.

Allorchè conosco la velocità di due canali navigabili ossia quante miglia all'ora percorrono le loro acque, so quale di loro fa perdere minor tempo al commercio e ai viandanti, benchè non sappia additare la causa di quelle velocità diverse.

Sono le quantità che ci spiegano que' fenomeni che più fortemente ci sorprendono. Osservando che la navigazione inglese si estende a 1000

e più leghe in lunghezza sopra una superficie che è appena un quarto di quella della Francia, conosco una delle cause di quella floridezza commerciale che è invidiata ed ammirata da tutte le nazioni.

Allorchè mi si dice che le acque della Bievre alimentano 102 officine, 90 delle quali in Parigi, mi formo un'idea dell'utilità di quelle acque e dell'industria degli abitanti che seppe profittarne, ec.

Popolazione. Erano in dubbio gli scrittori sul numero degli abitanti di Costantinopoli: il generale Andreossi ha dissipato questi dubbj e provato che quella popolazione non può oltrepassare i 600,000 d'abitanti esaminando tre quantità:

1.° La quantità totale dell'acqua che entra giornalmente in Costantinopoli ad uso di quella popolazione;

2.° La quantità media che consuma ciascun abitante;

3.° La quantità del grano annualmente consumato.

L'esame delle quantità ci svela le eccezioni alle massime spacciate come generali ed assolute, p. e., alla pag. 115 dell'opera che analizziamo si legge « ella è cosa dai fatti costanti fermata es-
» sere negli anni comuni più numerose le nascite
» delle morti. »

Da questa massima generale fa duopo escludere le grandi città nelle quali le morti sogliono superare le nascite, e la popolazione si rifà a spese della campagna. Eccone una prova tratta

dai prospetti statistici pubblicati dal prefetto della Senna nel 1823.

Anni	Nascite annuali	Morti annuali	Matrimonj annuali	Trovatelli annuali
1779-1789	11,996	19,934	5,158	5,714
1789-1799	21,761	22,473	6,513	4,075
1799-1809	20,159	20,601	4,068	4,335
1809-1819	21,779	21,223	5,642	5,066

È dunque evidente che le morti superarono le nascite dal 1779 al 1809, e probabilmente le superavano anche nel seguente decennio come potrà risultare dai riflessi che accennerò in breve.

Oltre l'accennata eccezione confermata dalla mortalità di Berlino, di Londra ed anco dell'Olanda in generale, si hanno i seguenti risultati dal confronto di quelle quantità. Dopo la commozione politica del 1789:

1.° Il numero delle nascite è cresciuto presso a poco nel rapporto di 200 a 212.

2.° Il numero de' matrimonj si è aumentato di 1/16 e più da 30 anni in qua;

3.° Il numero de' morti è scemato in modo che nell'ultimo decennio *apparisce* inferiore a quello delle nascite;

4.° Il numero de' trovatelli è diminuito di più di un quarto, risultato interessante che dimostra decremento o di corruzione o di miseria, o l'uno e l'altro.

Ritornando ora all'eccezione sopraccitata osserveremo, che spesso gli scrittori da un lato

attribuiscono alle città, nascite che loro non competono, giacchè nella lista de' nati racchiudono i trovatelli, parte de' quali appartiene alle città, parte ai luoghi circostanti; dall'altro lato diminuiscono la mortalità cittadinesca, giacchè in questa non inchiudono quella massa di trovatelli mandati dagli stabilimenti pubblici alla campagna ed ivi morti (1); eccone un esempio: la popolazione de' trovatelli, figlj dell'ospizio di Parigi, fu come segue nel 1822:

Esistenti nel 1.° di gennajo 1822	(nell'ospizio . . .	149
	(alla campagna .	12,716
Entrati nel decorso del 1822		5,282

tutti questi compariscono nella lista delle nascite di Parigi, senza che ci sia possibile di determinare la quota che le compete.

Morti nel decorso del 1822	(nell'ospizio. . . .	1,233
	(alla campagna . .	2,649

In questi 2,649 v'ha una parte che dovrebbe comparire nella mortalità di Parigi, senza che possiam dir quale.

(1) Ciò che diciamo de' trovatelli dicasi degli altri bambini e legittimi e naturali a' quali, per la massima parte, cercasi una balia nelle campagne. Se ora si riflette che de' nati ne muore un quarto circa nel primo anno cioè durante l'epoca dell'allattamento, si riconoscerà quanto per questo titolo venga aggravata la mortalità delle campagne e scemata quella delle città. Dunque la lista de' morti d'una città non rappresenta esattamente la mortalità che le compete.

È dunque fuori di dubbio che ne' movimenti della popolazione parigina v'ha un'apparenza maggiore della realtà ne' nati, minore della realtà ne' morti.

Si potrebbe dire che la minor mortalità pel titolo de' trovatelli mandati alla campagna può essere compensata pel titolo di ammalati che le campagne mandano agli ospitali. Ma rimane dubbio se le partite si compensino realmente; giacchè ne' prospetti della mortalità degli ospitali la partita dovuta alla campagna non si trova distinta da quella che è dovuta alla città. Così la mancanza di quantità precise ci impedisce di decidere quistioni interessanti.

Agricoltura. L'esame delle quantità serve ad escludere le false cause di effetti reali e riconoscere le vere. Dopo la pace, il ministero inglese accertò che il decadimento dell'agricoltura non dovevasi attribuire all'aumento dell'imposta diretta. Il partito antiministeriale unitamente a tutti gli economisti pretendeva l'opposto. Essi volevano per esempio, che l'imposta sull'orzo avesse diminuito il consumo della birra. Il ministero colla scorta de' conti autentici dell'*Excise* provò che l'orzo consumato

Negli anni	1819	1821	1822
fu di *quarters*	22,346,259 —	28,697,057 —	30,000,000 e più.

Dal 1819 al 1822 è dunque andato crescendo il consumo. Ora l'imposta sull'orzo fu aumentata nel 1820; dunque il decadimento dell'agricoltura non può essere attribuito a quella causa: fu duopo

dunque andare in traccia di altre; esaminiamone qualcuna.

I registri del porto di Londra presentano le seguenti quantità di grano entrato:

Anni	1819	1820	1821	1822
Quarters di grano	300,416 —	400,000 --	500,000 —	550,000

La crescente quantità di grano esposto sul mercato doveva abbassarne i prezzi. Infatti il valor medio del frumento fu come segue:

Anni	1819	1820	1821	1822
Scellini	73 —	65 —	45 —	40

Chi volesse procedere avanti e ricercare le cause per cui andò crescendo annualmente il grano sul mercato, non riuscirebbe mai a sciorre rigorosamente la questione fuorchè confrontando le quantità annuali *prodotte*, *consumate*, *asportate*; per esempio, la *decrescente asportazione* all'esterno spiegherebbe la *crescente esposizione sul mercato nazionale*, ec.

Arti. Da molto tempo l'Inghilterra era abituata a somministrare merci manifatturate da essa a tutto il continente europeo. Dopo il 1816 tutti i governi continentali hanno procurato di far prevalere le loro manifatture alle estere. Questi sforzi c'indurrebbero a credere che le manifatture inglesi si trovano in uno stato d'estremo decadimento. L'esame di parecchie quantità dissipa questa apparenza. Infatti:

1.° *La crescente quantità delle materie prime importate dimostra la crescente prosperità delle*

fabbriche che le impiegano ed all' opposto. Ora ecco il

Valor officiale delle importazioni di materie prime in Inghilterra.

Materie prime. — Anni	1820	1821	1822
Lino . . . lire sterline	763,478	1,013,147	1,250,000
Seta grezza . . . . »	621,384	935,000	1,000,000
Seta filatojata . . . »	345,175	398,545	406,807
Cotone grezzo . . . »	5,000,000	un po' meno	un po' più
Lana fina . . . . . »	375,494	671,754	molto di più

Confrontando la sola quantità delle sete grezza e filatojata risulta, che le fabbriche inglesi, le quali, nel 1820 impiegavano 25 milioni di franchi circa, nel 1822 impiegarono milioni 36. Questo risultato somministratoci dall'esame delle quantità previene i timori sullo smercio delle nostre sete, benchè cresca la coltivazione de' gelsi nelle nostre campagne.

2.° *La crescente quantità delle manifatture asportate dimostra la crescente prosperità delle fabbriche che le producono, ed all'opposto.* Ora ecco il

Valor officiale delle manifatture asportate dall' Inghilterra.

Manifatture. — Anni	1820	1821	1822
Cotoni lavorati . lire sterl.	16,600,000	20,500,000	21,639,000
Lanificj . . . . »	»	4,300,000	5,500,000
Tele . . . . »	1,547,000	1,935,000	2,300,000
Setificio . . . . »	»	118	136,000
Acciai e ferri . . . . . . »	960,000	1,025,000	1,059,000
Zuccheri raffinati . . . . »	1,400,000	1,800,000	1,700,000
Valore delle asportazioni d'ogni specie di manifatture inglesi . . . . . »	32,923,000	37,818,000	40,194,000

Il confronto delle quantità dimostrando adunque che nel 1822 l'Inghilterra ha venduto all'estero merci da essa manifatturate pel valore di franchi *cento ottanta cinque milioni* di più che nel 1820, è evidente la progressiva prosperità delle sue fabbriche.

Commercio. Pria del 1815 l'immensità delle intraprese militari della Gran Bretagna nelle quattro parti del mondo esigeva un grande impiego di bastimenti da guerra e di bastimenti di commercio pe' soli bisogni della forza pubblica. La sola somministrazione del materiale necessario alle armate del Portogallo e della Spagna, alle guarnigioni delle Antille, alle flotte dell'Atlantico e del Mediterraneo, finalmente, negli ultimi anni, il mantenimento d'una forza militare e d'una forza navale ugualmente importanti nel nord dell'America, tutti questi approvigionamenti, tutte queste intraprese estendevano immensamente il servizio dei trasporti, e rendevano necessario l'apparecchio di bastimenti fabbricati, costituiti, armati per questa specie di servizio e per resistere ai Corsari.

Dopo la pace tutti questi bastimenti da trasporto sono stati congedati.

Secondo le apparenze noi dovremmo supporre che la navigazione britannica ha sofferto immensamente.

Consultiamo le relative quantità e queste apparenze svaniranno.

1.° Ne' tre ultimi anni della guerra in cui il servizio de' trasporti militari si univa in modo sì straordinario all'impiego de' bastimenti del commercio, non furono costrutti annualmente e per termine medio che naviglj	760
Negli anni di pace 1820, 1821, 1822 furono costrutti annualmente	900
2.° La totale capacità de' bastimenti di commercio giungeva:	
Nel tempo della più viva guerra (peso medio) a tonnellate	2,400,000
Negli anni di pace 1819, 1820, 1821 a	2,600,000
3.° Quantità media annuale delle tonnellate de' bastimenti usciti dai porti d'Inghilterra,	
Durante la guerra, tonnellate .	1,700,000
Negli 1820, 1821, 1822 »	2,200,000
4.° Quantità media annuale de' bastimenti entrati ne' porti d'Inghilterra,	
Durante la guerra, tonnellate .	1,800,000
Nel 1820, 1821, 1822 »	2,300,000

Non è dunque vero che la prosperità della Gran Brettagna dipenda dalla guerra, come suppone l'elogio che si legge nella borsa di Londra sotto la statua del celebre ministro Chatam. Questa conclusione è confermata dall'esame delle seguenti quantità:

Valor medio delle asportazioni annuali dalla Gran Bretagna in lire sterline.

1.° in 9 anni di guerra:	1793 al 1802	.	30,760,000
2.° in 10 anni di guerra:	1802 al 1812	.	42,145,000
3.° in 7 anni di pace:	1815 al 1822	.	53,932,000

Dunque la prosperità del commercio britannico è progressivamente cresciuta in modo regolare durante la prima guerra, durante la seconda e dopo l'ultima pace. Dunque nè la pace nè la guerra sono cause sufficienti per arrestare il corso di questa prosperità o promoverlo. Fa d'uopo dunque attribuirlo al genio attivo e intraprendente di quella nazione, la quale perdendo alcuni mercati sa ritrovarne de' nuovi.

Il consumo giornaliero de' prodotti coloniali conferma l'opinione che dichiara la prosperità britannica indipendente dalla guerra:

Valor officiale de' generi coloniali importati nella Gran Bretagna.

Generi coloniali	Anni 1820	1821	1822
Zuccaro . lire sterl.	»	5,552,768	5,738,747
Rhum	»	617,245	620,480
Thè.	2,375,000	3,014,000	3,073,110

L'esame delle quantità è il mezzo più pronto più sicuro per dissipare i dubbj che vengono promossi dall'interesse, dallo spirito di parte od altra

passione. Dopo il 1815 il parlamento inglese volle libero il commercio colle Indie Orientali; chi dichiarava questa misura utile alle manifatture inglesi e chi nociva: l'ispezione delle quantità asportate in epoche di *commercio vincolato* e in epoche di *commercio libero* decide la quistione.

Asportazione del cotone manifatturato dalla Gran Bretagna alle Indie Orientali.

1815	(commercio vincolato) lire sterl.	109,400
1821	(commercio libero) . . . . »	850,871
1822	(Idem) . . . . »	1,120,325

Asportazione di lanifici dalla Gran Bretagna alle Indie Orientali.

1815	(commercio vincolato), lire sterl.	1,084,434
1821	(commercio libero) . . . . »	1,368,467
1822	(Idem) . . . . »	1,421,638

Le quantità asportate crescendo colla libertà del commercio dimostrano anco ai ciechi l'utile influsso di questa sulla prosperità delle manifatture.

Governo. Non torna forse in nissun pro il sapere che i beni delle mani-morte giungono ad un quinto, un quarto, un terzo de' beni della nazione? Che l'imposta diretta assorbe un quinto, un quarto, un terzo del prodotto netto delle terre? Che tra 4 persone affette dal vajuolo ne' primi anni della vita ne muore 1, e in ogni età 1 sopra 8? La quantità de' morti per questa malattia

è il principale motivo che ha indotto i Governi a promovere la vaccinazione, ec.

Le quantità servono a misurare la giustizia o l'ingiustizia de' trattati. Se il valore delle proprietà de' Parganiotti giungeva a lire sterl. 500,000 fu dunque ingiusta la forzata cessione per 142,425 prescritta nel giugno del 1819, ec.

Abitudini economiche. Le quantità di carne, di vino, di grano, ec. consumate in varj anni, divise per la popolazione d'una città, dimostrano se cresce o decresce la miseria popolare ec.

Quando leggiamo che l'unico stabilimento per la depurazione delle acque sulle spiaggie de' Celestini in Parigi non somministra che 2000 litri, conchiudiamo che tra 100 abitanti un solo può far uso di acque depurate cioè sgombre di terra e di sali ec.

Abitudini morali. Riflettendo che dal 1789 al 1819 cioè nel corso di 30 anni gli Inglesi trasportarono dall'Africa all'isola di Cuba 300,000 schiavi e che 50,000 morirono nel tragitto, riconosciamo lo sforzo dell'interesse privato contro gli interessi dell'umanità e in onta delle leggi inglesi dopo il 1806. Da questo fatto e molti altri simili possiamo noi dedurre che i reclami de' filosofi a favore dell'umanità non abbiano prodotto nissun effetto? La conclusione sarebbe falsa, giacchè il trasporto annuale degli schiavi ne' scorsi secoli fu molto maggiore. Altronde le tante società di beneficenza sorte in Londra e nelle altre città britanniche dopo il 1770 dimostrano che i

sentimenti d'umanità si sono sviluppati, ed estesi. Citeremo la sola società regio-filantropica che dal 1771, epoca della sua erezione, sino al 1823 ha salvato dalla morte 5200 individui, e ne ha ricompensato 21,000, che all'altrui salvezza concorsero.

Più persone che si credono saggie accertano che la corruzione attuale è giunta al grado massimo. Quale fede prestar si possa alle loro parole lo dicono le seguenti quantità, prendendo per esempio la Francia.

1.° In Parigi il numero de' trovatelli è diminuito di più d'un quarto dopo il 1789, come abbiamo veduto di sopra.

2.° Il numero de' condannati in Francia fu come segue:

Condannati	Anni 1817	1818	1819
Ai lavori forzati in vita e con berlina . »	511	393	398
A tempo solamente . . . . »	2645	1992	1421
A tempo con berlina per delitto di falso e *vagabondaggio* . . . . »	173	184	196
Totale	3329	2569	2015

Il numero de' delitti è dunque scemato in modo sensibile.

Abitudini religiose. A detta delle sopraccennate persone anche il sentimento religioso deve

essere estinto a tempi nostri. Pongono in dubbio questa opinione le seguenti quantità.

1.° La Società bilblica residente a Londra dal settembre del 1805 al marzo del 1823 ha distribuito a sue spese esemplari di libri sacri 3,875,474
Ai quali fa duopo aggiugnere altri . . . 2,000,000
distribuiti dalle Società figlie, disperse
sopra tutta la superficie del globo . . . 5,875,474

In queste cifre aritmetiche v' ha un' eloquenza che può ridurre a silenzio tutti i declamatori; esse provano evidentemente lo zelo straordinario di quelle società, l'intensità e l'estensione del sentimento religioso.

2.° Confermano questo risultato i seguenti:

Doni fatti in Francia agli stabilimenti ecclesiastici dal 1792 al 1823 .	fr. 15,300,714
Doni ai poveri ed agli ospizj in Francia dal 1814 al 1823	» 27,605,970
	Fr. 42,906,684

Siccome in questo paragrafo altro scopo non ci siamo proposto fuorchè d'accennare di volo ai giovani inesperti *in che prò tornino le quantità* nelle scienze statistiche, perciò crediamo d'aver parlato più che abbastanza sopra questo argomento.



§ 2. *Osservazioni generali sulle misure della ricchezza, potenza, sicurezza.*

Alla pag. 141 dell'opera che analizziamo si legge:

« Le moltiplici ricchezze sono appresso i po-» poli *sempre* in ragione delle fatiche di tutta » quanta la popolazione. »

Riflessi: massima dimostrata falsa dalla più comune esperienza; infatti colla *stessa somma di fatiche* otterrete, p. e., nell'agricoltura:

5 a 6 sementi	in Francia
8 a 10	in Ongaria, Croazia, Schiavonia
12	nel regno della Plata
17	nella parte settentrionale del Messico
24	nella regione equinoziale *ibidem*
35, 40, 50, 60.	*ibidem* nella parte più fertile che si estende dal Queretaro sino alla città di Leon
100	nella Palestina, Siria, Africa, Spagna Betica, Egitto, pianure leontine della Sicilia, circondario di Babilonia *(per l'addietro)*, se prestasi fede agli antichi scrittori

In Lombardia uno stajo di risone che si suole seminare in una pertica di terreno, dà staja

12 a 20 nelle terre superiori al *Naviglio grande*, irrigate con acqua di fontanile
20 a 40 nelle terre inferiori irrigate con acqua di quel canale.

Al piede della Cordillera, nelle vallate umide delle Intendenze di Veracruz, Valladolid o Guadalaxara un uomo che impiega solamente *due giorni alla settimana* in un lavoro poco penoso, qual è la coltivazione del fico d'Adamo (*Bananier*), può somministrare la sussistenza ad un'intera famiglia: in Europa un agricoltore lavorando due giorni alla settimana non riuscirebbe a mantenere se stesso.

Colla stessa somma di fatiche otterrete da un quintale di minerale diversa quantità d'argento, per esempio

Oncie 1, 3/10		a Pachuca	America
» 1, 8/10	a 2 7/10	a Pachuca	America
» 4, 8/10	» 5 1/10	a Pachuca	America
» 2	» 3 6/10	a Tasco	America
» 4		a Guanaxcuato	America
» 5	» 6	ad Himmelsburst	Europa
» 10	» 15 talvolta	ad Obergebirge	Europa

Dalla stessa somma di fatiche presso diversi popoli scaturisce diversa quantità di ricchezze nella caccia, pesca, arti, commercio, secondo che sono

favorevoli o contrarie le circostanze topografiche e commerciali.

I. Alla pag. 18 e 149 si legge:

« Dove è maggiore la somma delle fatiche
» ivi sarà la maggiore ricchezza e *per conseguente*
» la maggiore potenza e sicurezza.

Riflessi. Ricchezza e potenza non sono sinonimi; perciò la storia ricorda popoli miserabili che soggiogarono popoli ricchissimi; e ciascuno agevolmente comprende che il bisogno d'invadere può superare la resistenza del possessore indolente.

Altronde una popolazione circondata da alpestri monti, come, a modo d'esempio, la Svizzera, resisterà a que' nemici da' quali forse sarebbe vinta se abitasse in aperta pianura. Questa potenza risultante dalla *situazione topografica* non può essere confusa nè colla ricchezza nè colla somma delle fatiche.

II. Alla pag. 27, 135, 136 si legge:

« Essere la ricchezza e la potenza d'una na-
» zione composta della *estensione e fecondità delle*
» *terre che abita, della popolazione* e della somma
» delle fatiche.

» Per cotal modo paragonando la popolazione
» di due stati di uguale superficie produttiva,
» quello diremo *più potente* il quale mantiene
» *maggior popolazione;* perciocchè è questa *essen-*
» *zialmente collegata colla maggiore prosperità* e
» *sicurezza.* »

Riflessi. Il dottissimo autore ponendo a calcolo le *masse fisiche* dimentica qui le forze intellettuali e morali.

Meno di due milioni d'Olandesi sopra ristretto e paludoso terreno resistettero alla potenza formidabile della Spagna all'epoca di Filippo II; pochi Svizzeri delle armate dell'Austria, pochi Ateniesi alle falangi di Serse; pochi Macedoni rovesciarono il trono di Dario.

Egli è sì falso che *la maggior popolazione sia essenzialmente collegata colla maggior prosperità*, che l'Inghilterra dal 1818 in poi ha favorito l'emigrazione, pagando la spese di trasporto a chi voleva uscire dal regno, sperando così di liberarsi almeno in parte di quella poveraglia che gravita sulla pubblica beneficenza, e ne' momenti di carestia è pronta a seguire la voce de' demagoghi.

Egli è sì falso ohe *la maggior popolazione sia essenzialmente collegata colla maggior sicurezza* che quattro mila Francesi riuscirono a dominare sopra tre milioni di Egiziani *indifferenti alla sorte della loro patria.* Due o tre mila soldati inglesi tengono schiava, della Compagnia delle Indie Orientali, la vasta e popolata isola di Sumatra, in onta di que' *Raja* e loro sudditi.

Egli è sì falso che *grande estensione territoriale produttiva e gran popolazione sia sempre sinonimo di gran potenza*, che pochi Spagnuoli distrussero l'estesissimo e popolatissimo impero degli Incas; i cavalieri di Malta sconfissero le flotte ottomane; gli Americani dispersero quelle dell'Inghilterra, e gli Algerini riescirono a rendersi tributarj i popoli della Spagna e dell'Italia.

In somma nella *dinamica morale* non basta calcolare *l'estensione del terreno*, *la massa delle sussistenze*, *il numero degli abitanti*, ma fa duopo riflettere anco e principalmente ai gradi della civilizzazione, alle forme de' governi, alle affezioni de' sudditi, alle passioni da cui sono animati, alle circostanze topografiche che rendono facile o difficile l'assalto o la difesa.

§ 3. *Osservazioni particolari.*

A) Topografia.

L'A. ribocca d'espressioni incsatte che possono indurre la gioventù in errore: eccone un saggio

I. Alla pag. 31 si legge: « *la natura del suolo* « *cangia col cangiar della sua elevatezza.* »

Riflessi. Nelle colonie spagnuole si trova buona terra da frumento, e rigoglioso questo cereale nel circondario caldissimo di Vittoria (latitudine 10.° 13' 35") all'altezza sul livello del mare di sole tese . . . . 270 a 300; la stessa terra e lo stesso vegetabile si trova nelle meno calde regioni del Messico di rado all'altezza di 400 tese, più spesso di . . . . 600 a 1200

I diversi vegetabili che si scorgono a differenti altezze sul livello del mare, provano che col cangiar dell'elevatezza cambia la temperatura dell'aria non la *natura del suolo.*

II. Alla pag. 55 si legge: « Il clima troppo » caldo e troppo secco nuoce, *perciocchè le fun-* » *zioni organiche prestamente si eseguiscono e però* » *tanto più presto cessano.* »

Riflessi. Non è questo un *nocumento* ma un vantaggio, quando si tratta di vegetabili; giacchè quanto più rapidamente si compie il circolo della vegetazione, tanto meno il vegetabile resta esposto alle vicende atmosferiche e tanto più presto lascia luogo a nuova seminagione. Nel citato circondario di Vittoria si semina il frumento in dicembre e si raccoglie dopo 70 giorni o 75:

Durata della vegetazione . . . . . . mesi 2 1/2

In Lombardia questa faccenda dura . . » 8
A Cumana (latitudine 10, 27, temperatura media annuale 27' 7) tra la seminagione e la raccolta del tabacco passano . . mesi 5
A Milano (latitudine 45, 28) temperatura annuale 13, 2) . . . . » 9

A chi daremo la preferenza? La celerità della vegetazione promossa dal calore, è causa per cui a Bengala si fanno due raccolte di galette e talvolta tre all'anno, mentre in Lombardia non ne succede che una.

Conveniva dunque provare i nocumenti del clima troppo caldo e secco con altre ragioni. Infatti Humboldt parlando della costa settentrionale del golfo di Cariaco (latitudine 10' 27 circa) e dichiarandola nuda, arida, scoscesa, osserva che,

a malgrado di questa aridità, giacchè la pioggia vi si fa desiderare talvolta 15 mesi, pure la penisola d'Araya (simile al deserto di Canound nell'India) produce de' *Patillas* o meloni d'acqua che pesano 50 a 70 libbre. Lo stesso scrittore ricordando altrove l'albero produttore delle *castagne del Brasile* osserva che, sebbene generalmente non abbia che 2 a 3 piedi di diametro, pure giunge all'altezza di piedi 100 a 120; e nel giro di 50 a 60 giorni dà frutti che nella grossezza uguagliano la testa d'un fanciullo e nella durezza vincono il legno dell'albero stesso. Il clima caldissimo e secco ha dunque i suoi particolari vantaggi.

III. Alla pag. 55 si legge:

« Il clima temperato produce nei vegetabili
» una forma assai bella e nella miglior guisa svi-
» luppata. »

Riflessi. Si osserva lo stesso ne' vegetabili della zona torida. Nelle vallate di Caracas (temperatura annuale 21°, 32, temperatura estiva 24°) il viaggiatore vede a fianco del caffè e del fico d'Adamo le piante ortensi de' nostri climi, le fragole, l'uva, i pomi e quasi tutti gli alberi fruttiferi delle zone temperate oltre il riso.

Un pregiudizio volgare induce a supporre che le piante cereali degenerino procedendo verso l'equatore e che le raccolte siano più abbondanti al di là de' tropici. Ma dacchè si è potuto sottomettere al calcolo e i prodotti dell'agricoltura sotto le differenti zone e la temperatura sotto l'influenza

delle quali i cereali si sviluppano, si è riconosciuto che in nissuna parte al di là della latitudine di 45.° gradi, il frumento produce tanto quanto sulle coste settentrionali dell'Africa, sulle pianure elevate della Nuova-Granata, del Perou e del Messico.

E qui fa duopo ricordare che non è il clima, volgarmente detto *temperato*, che determina le località in cui possono prosperare le piante cereali, ma la *temperatura media della stagione estiva*, perciò queste piante fruttificano dalla zona torrida sino alla Laponia sull'estensione di 69 gradi in latitudine, e tra le temperature annuali dei + 22 ai — 2. Ove la temperatura media de' *tre mesi d'estate* supera i gradi 9, o 10, quelle piante possono prosperare e quindi anche fuori dei limiti delle *zone temperate*.

IV. Alla pag. 55 si legge:

« Il clima temperato . . . . . . è il clima più » utile per gli animali perfetti. »

Riflessi. Senza parlare nè degli ermellini, nè nelle martore-zibelline, nè delle volpi nere del Kamtchatka le cui pelli sono ricercate da tutta l'Europa e pagate ad altissimi prezzi, animali perfettissimi che vivono ne' climi più freddi; senza citare il zebro che, a detta di Buffon, è tra i quadrupedi il meglio costrutto e più elegantemente vestito, e che abita nelle terre meridionali dell'Africa, ricorderemo il renno, specie di cervo, che rende ai Laponi tutti i servigi che a noi rendono i cavalli, le pecore, le vacche, senza

richiedere uguale spesa pel mantenimento. Questo prezioso animale che non può vivere ne' climi temperati, verrebbe escluso a torto dagli animali perfetti.

V. Alla pag. 55 si legge:

« Simigliantemente (ne' climi temperati) tutte
» le altre produzioni del suolo sono migliori di
» quelle dei paesi settentrionali. »

Riflessi. Conveniva eccettuare almeno il lino e la canape di Riga, che finora non hanno trovato competitori che possano star loro a fronte. Conveniva escludere i legnami per le costruzioni navali e militari, i quali ne' paesi settentrionali vincono in durezza quelli de' climi temperati, ec.

B) Popolazione.

I. Dalla pag. 71 alla 81 l'A. colla scorta di Godwin combatte la nota opinione di Malthus, ed attribuisce l'eccedente aumento nella popolazione dell'America alle *numerose e frequenti emigrazioni degli altri paesi.*

Riflessi. La popolazione *libera* dell'America è quella sola che ha potuto ricevere aumento dalle *emigrazioni* europee.

Ora la popolazione libera era

nel 1790	persone	3,223,629
nel 1810	»	6,048,539
In 20 anni è dunque cresciuta di	»	2,824,910

Resta a vedere qual parte sia dovuta alle emigrazioni europee.

Esaminando i registri delle dogane e de' porti americani, consultando gli scritti pubblici che hanno parlato degli emigrati giunti in America in quel ventennio, non si ha prova che questi sieno mai giunti a 6000 all'anno.

In onta di questa presunzione supponiamo che l'annua emigrazione sia stata di 6000 persone nello spazio suddetto

Avremo in 20 anni persone	120,000
Concediamo a questi emigrati l'aumento del 5 per cento, avremo	60,000
Totale delle masse estere aggiunte alle masse americane nello spazio suddetto	180,000
Dunque l'aumento dovuto alla popolazione americana in 20 anni sarà ridotto a	2,644,913

È dunque evidente che nel giro de' suddetti 20 anni la popolazione indigena e libera dell'America non ha ottenuto dagli emigrati che un aumento insensibile.

Dai suddetti calcoli risulta che la popolazione americana libera cresce in un decennio del 36 circa per cento.

Questo aumento decennale non si scosta di molto dai risultati che ha ottenuto Humboldt nell'America meridionale: dalle sue osservazioni nelle Missioni di Piritu alla Nuova Barcellona si scorge che quella popolazione cresce in un decennio del 30 per cento, e questo aumento è ancora maggiore in varie regioni della Nuova Spagna. Nè deve

recare meraviglia se nell'America meridionale l'aumento della popolazione è finora meno rapido che nella settentrionale, giacchè nella prima tale si è l'indolenza degli abitanti (effetto del clima caldissimo, della fertilità del suolo, e mancanza di stimoli morali) che non seminano se non per raccorre il puro bisognevole; dal che ne viene che non restando fondi di riserva, ogni accidentale carestia miete una parte di quelle popolazioni. Addurremo in breve il testo d'Humboldt.

II. Alla pag. 75 il nostro Autore, per provare che la popolazione dell'Inghilterra e del paese di Galles non è eccedente, riproduce il sofisma di Godwin, il quale, supponendo con Midleton che acri 2 3/4 bastino per alimentare un abitante, ritrova che l'Inghilterra e il paese di Galles alimentar potrebbero altri due milioni di persone e più, senza mettere a profitto gli *acri* 7,616,000 di terra tuttora incolta.

Riflessi. Si riconosce la frivolezza di questo calcolo allorchè si ricorda il detto del vangelo: *non ex solo pane vivit homo;* l'uomo infatti non consuma soltanto alimenti ma anco vestiti, mobili e case. Ora le materie per queste tre maniere di consumi non scendono dal cielo; una camicia richiede lino e questo occupa campi; un tavolo suppone alberi, e questi vogliono il loro spazio, ec. Siccome i castori, oltre le corteccie di cui si pascono e di cui fanno conserva per la stagione iemale, abbisognano di palafitte per costruire dighe sui fiumi ove stabiliscono le loro

tane, così non saremo accusati di eccessiva generosità se dimanderemo legnami e argilla pell'uomo onde erigergli una casuccia, un magazzino, un forno, ec. giacchè l'uomo non mangia il grano alla maniera degli uccelli, quale lo ritrova sul campo, ma lo trasforma in pane, quindi inalza molini per macinarlo e non può cuocerlo senza combustibile, ec. e tutto questo non può succedere senza ingrandire un pocolino quelli *acri* 2 3/4 che il buon Godwin concede a ciascun uomo pel solo alimento. Si potrebbe aggiungere che le società umane, non troppo pacifiche, vengono presto a contesa, e le une minacciano distruzione alle altre; quindi siamo autorizzati a chiedere nuovo spazio e nuovi materiali per organizzare i sistemi di difesa sulla terra e sulle acque, ec. Altronde l'uomo (ed è questo un carattere che dagli altri animali lo distingue) ha dato prova in tutti i tempi d'essere affetto da sentimenti religiosi. Ora l'esercizio di questi sentimenti vuole che alla coltivazione de' grani vengano sottratti nuovi spazj, nuovi materiali, nuove persone, ec.

Se non che l'argomento del Godwin suppone che gli uomini possano essere ridotti allo stato di perfetta ed *ugualissima* meschinità e privati del frutto delle loro rispettive industrie, supposizione chimerica smentita dalle storie di tutte le nazioni. In forza della proprietà l'uomo è autorizzato a consumare le porzioni di due, di venti, di cento suoi simili, od a disporne a suo talento.

C) Agricoltura.

Alla pag. 196-201 l'A. discute la quistione dei grandi e piccoli poderi, e dice:

I. *Non essere vero che i capitali ne' piccoli poderi siano proporzionatamente minori che ne' grandi* (pag. 197-199).

Riflessi. Gli affitti dei piccoli poderi sono proporzionatamente maggiori che quelli de' grandi. Ora più il paesano dà al proprietario, meno gli resta pel suo campo. — In Lombardia i paesani che tengono in affitto fondi di 10, di 20 pertiche, non hanno più grano sul solajo alla fine di febbrajo e talvolta prima; quindi poveraglia ne' borghi, debiti crescenti coi padroni, ec.

Interrogate gli esattori delle imposte dirette, ed essi vi diranno che i caposoldi, le oppignorazioni, le vendite all'incanto succedono sempre a danno de' piccoli proprietarj, affittajuoli e livellarj. Andate in Valtellina ove i fondi ridotti a frazioni infinitesimali vengono retti con sistema livellario, e all'epoca del pagamento delle imposte vedrete parecchi di que' meschinelli torre le tegole dalle loro capanne, portarle ne' borghi, e venderle per pochi soldi, onde saldare le loro partite coll'esattore. Alla stessa epoca nella casa di questo vedrete molte pignatte tolte ai piccoli debitori morosi.

Gli usuraj vi diranno che i grani non anco colti, non anco maturi e tuttora in erba, vengono venduti o dalle persone scostumate che si rovinano per soddisfare qualche passione, o dai piccoli affittajuoli, cui mancano i mezzi per sovvenire ai bisogni delle loro famiglie.

II. Alla pag. 197 si legge:

« Reco pure diversa opinione rispetto a ciò » che si dice non avere le piccole proprietà be- » stiame sufficiente ai bisogni. E nel vero, il conte » Dandolo, espertissimo nelle cose agrarie, scri- » veva così: *È incredibile la sproporzione tra gli* » *animali bovini che si nutrono in venti piccoli* » *poderi, per esempio, di* 100 *pertiche, ed in un* » *grande di* 2000 *che a que' venti equivale. Sopra* » *ciascuno di que' venti poderi di* 100 *pertiche tro-* » *verete almeno quattro animali bovini fra grandi* » *e piccoli, fra tutti saranno* 80. *Nel gran podere* » *di* 2000 *pertiche ne troverete al più dieci circa* » *e quattro cavalli. Qual enorme differenza sopra* » *uguali superficie coltivabili!* »

Riflessi. Per *piccoli poderi* s'intendono principalmente quelli che *non bastano a mantenere i buoi necessarj per coltivarli.* Nel regno Lombardo-Veneto v'ha migliaja di famiglie che coltivano 15, 20, 30, 40 pertiche di terreno, ed alle quali il mantenimento d'un pajo di buoi riuscirebbe una passività; è questo un fatto che può essere verificato da chiunque, non solamente sulle colline, ma anco in più pianure che non godono del benefizio dell'irrigazione. Queste famiglie, alcune

delle quali posseggono una vacca, altre no, sono costrette ad aspettare che i mezzadri vadano ad arare i loro piccoli campi, il che non succede sempre, e molto meno sempre a tempo; quindi sono talvolta costrette a grattare i loro terreni colla zappa.

Crumpe ci accerta che in Irlanda, ove i fondi si trovano ridotti a piccolissimi pezzi, i paesani sono sì miserabili, che, per torre ad affitto un podere, si uniscono parecchi, e tra questi non si trova un solo che possegga un aratro e un pajo di buoi. Quindi colà si suole da alcuni tenere aratri e buoi per arare gli altrui fondi, come si tengono da altri carrozze e cavalli per servire chi ne manca.

Del resto quelli che riconoscono proporzionatamente maggior prodotto e minore spesa ne' grandi poderi che ne' piccoli, stabilirono un limite; e dissero che i *vantaggi de' grandi poderi crescono sino al punto in cui basta la capacità d'un uomo per dirigerli* (1); al di là insorgono inconvenienti d'altro genere.

III. Alla pag. 198 l'A. opina che ne' grandi poderi non si possono corre i vantaggi della divisione de' lavori, come fu asserito da qualche scrittore; le sue ragioni sono le seguenti:

(1) Vedi il Nuovo prospetto delle Scienze economiche, t. II, pag. 1 — 17 — Discussione economica sul dipartimento d'Olona, pag. 65, 66.

1.° Perchè l'agricoltura non comporta la con-
» tinuità d'una stessa operazione: 2.° perchè l'*u-*
» *tile cultura non sostiene che si coltivi la stessa*
» *cosa in tutta l'estensione del podere, e si con-*
» *tinui di seguito per più anni;* 3.° e finalmente
» perchè la varietà necessaria de' lavori, la ese-
» cuzione de' quali è dipendente dalle vicissitu-
» dini delle stagioni, non può dar luogo all'*oc-*
» *cupazione costante d'un uomo in un solo lavoro*
» *per tutto l'anno.* »

Riflessi. Queste ragioni provano che nelle cose di fatto si corre pericolo d'ingannarsi ricusando di prendere per guida l'osservazione. E nel vero, entriamo in uno di que' grandi poderi irrigati, prativi ed aratorj, detti da noi *Bergamine*, e troveremo; 1.° un uomo il quale *tutto l'anno* attende alla fabbrica del formaggio senza occuparsi d'altra faccenda; 2.° un uomo che *tutto l'anno* sorveglia le vacche sì nelle stalle che al pascolo; 3.° un uomo che *tutto l'anno* dirige i cavalli, va sui mercati e ne ritorna; 4.° un uomo che cura i buoi, ara i campi, trasporta i letami; 5.° un uomo che attende alla distribuzione delle acque, ecc. Ecco altrettante divisioni di lavoro.

Benchè estranea all'attuale argomento, è proposizione in più casi falsa il dire che l'*utile cultura non sostenga che si coltivi la stessa cosa in tutta l'estensione del podere, e si continui di seguito per più anni.* Infatti tutti sanno che vi sono terreni paludosi, i quali altra coltura non ammettono che quella del riso, e ciò si eseguisce

costantemente *tutti gli anni*, come, per esempio, nelle valli mantovane e veronesi; è anche noto che i colli alquanto pendenti restano costantemente coperti di viti e d'uno strato prativo, giacchè se l'aratro, la zappa o la vanga smovessero il terreno, ne faciliterebbero la caduta, dal che risultano poi lavine e nudi scogli.

IV. Alla pag. 199, 200 l'autore, osservando che la quistione sui rispettivi vantaggi e danni de' grandi e piccoli poderi debb'essere risguardata non solo dal lato della ricchezza, ma anco della sicurezza e della morale, aggiunge:

« Ognuno sa che laddove le leggi, i costumi, » le opinioni hanno cospirato a formare le grandi » proprietà, è surta una classe numerosa d'uo- » mini la quale trovasi in una condizione che a » quella degli schiavi s'appressa: voglio dire la » classe de' giornalieri. Quindi è nato tra gli agenti » dell'industria, e coloro che gl'impiegano un » principio costante di contenzione e gelosia: e » quando poi la popolazione salariata aumenta » nella stessa proporzione che scema quella che » paga il salario, il contrasto fra le classi è pieno » di pericoli che la politica non può non consi- » derare. L'Inghilterra ci fa manifesta la verità » di quanto affermiamo. Un numero di mendici » che è più del doppio di quello della Francia, » non ostante che la popolazione della Francia » sia più d'un terzo maggiore, vive dei soccorsi » delle parrocchie. »

Riflessi. Introducendo nelle quistioni idee estranee si finisce col perdere di vista il punto da cui si partì, e spesso gli effetti d'una causa ad un'altra si attribuiscono.

Chi, entro i limiti sopraccitati, riconosce maggiori vantaggi per lo Stato ne' grandi che ne' piccoli poderi, non approva le leggi, le opinioni, i costumi che alterando il libero e naturale corso delle ricchezze tendono a riunirle sopra una sola testa a danno delle altre; e certamente si può fare l'elogio del vino e condannare l'ubbriachezza.

Finchè gli uomini saranno dotati di forze fisiche e intellettuali diverse, carichi di più o meno figli, soggetti a sinistre eventualità ineguali, più o meno sensibili agli stimoli del vizio, per esempio, del giuoco, della crapola, della lussuria, vi saranno proprietarj grandi e piccioli, intraprenditori e salariati, padroni e servi, dotti e ignoranti, premiati e invidiosi, ec. Il contrasto tra le classi sociali e l'esistenza di persone che abbisognano dell'altrui soccorso, si osservano nella stessa America settentrionale benchè aliena dalle opinioni che dominarono in Europa.

Le leggi inglesi che vincolano la libertà civile sì nel cambiamento del domicilio che nella scelta delle professioni, le vicende cui va soggetto un popolo che commercia con tutte le parti del mondo, l'andamento delle abitudini degli artisti più lento che quello delle invenzioni, uno sviluppo nella popolazione maggiore che nella dimanda di

lavori, i soccorsi imprudenti che spesso favoriscono l'indolenza, un codice politico-criminale che o non prevede i delitti o minacciando pene feroci ne promove l'impunità, giacchè in Inghilterra si migliorano prontamente le arti e non le leggi; tali ed altri simili sono le cause principali di quella povertà che il nostro autore all'influsso de' grandi poderi vorrebbe attribuire.

V. Alla pag. 238 il nostro autore dice:

« Se v'ha industria che nel Regno Lombardo-
» Veneto voglia essere con ogni guisa di eccita-
» menti promossa, quella è certamente che ri-
» sguarda il coltivamento delle piante oleifere;
» *perchè una enorme somma si spende a procac-*
» *ciar gli oli.* Disse già il conte Dandolo che una
» tale somma ascendeva a 24 milioni di lire mi-
» lanesi, il che non è punto lontano dal vero. »

Riflessi. L'enorme somma che si spende per ottenere un prodotto dall'estero, non è ragione sufficiente per promoverne la coltivazione nello stato. Questa ragione nella sua generalità c'indurrebbe a promovere coltivazioni che non ci convengono; come fece il cessato Governo, allorchè si propose di introdurre la coltura del cotone in Lombardia, perchè l'acquisto di questo prodotto ci toglieva molti milioni.

Non fa duopo dunque dire: conviene promovere la coltura di tale biada, perchè comprandola dall'estero spendiamo molto danaro, ma fa duopo dire: conviene promovere la coltura di tale

biada, perchè sostituita ad un' altra frutterebbe maggior lucro, e ciò debbesi provare con buoni calcoli alla mano; giacchè se nelle arti una manifattura non toglie il posto ad un'altra, nell'agricoltura succede tutto l'opposto; un popolo può fabbricare tele e merletti, ma un campo che produce lino, non può produrre nel tempo stesso segale o frumento.

VI. Alla pag. 185 si legge:

« L'Italia ne' tempi antichi avea copia d'a-
» nimali porcini. Ora il loro numero è assai di-
» minuito, e generali sono le querele per la somma
» grandiosa che noi paghiamo agli stranieri, onde
» procacciarli. Del che due sono le ragioni a pa-
» rere de' savj. L'una è il disboscamento ecces-
» sivo, non avendo noi più le molte quercie che
» diano le ghiande, ottimo alimento per la razza
» porcina; l'altra è il mal governo di questi
» animali.

» Se cessasse una tale passività allora circo-
» lerebbe a favore delle nostre industrie quella
» somma che agli stranieri si manda, ed in pro-
» gresso di tempo quella ben anche maggiore che
» produrrebbero le industrie attive. »

Riflessi. Convengo che sarebbe ottimo consiglio rimettere in piedi i boschi là ove sono necessarj a sostenere i terreni pendenti, e convengo pure che così adoperando accresceremmo il numero de' porci; ma non veggo il capitale che otterrebbero le nostre arti: giacchè, se da una banda comparirebbero animali porcini, dall'altra

sparirebbero le biade che ora raccogliamo sul terreno sboscato. Quest' operazione riguardata in se stessa, e relativamente alle nostre industrie ci darebbe uno e ci toglierebbe cento. Gli scrittori d'economia ci ricordano talvolta la donna, che mentre gongola di piacere pensando al futuro vitello, rovescia il latte con cui alla fine de' conti sperava di comprarlo.

VII. Alla pag. 246 il nostro autore dice:

« Quanto poi ai boschi cedui (lo statista)
» noterà se siano tagliati prima dei dieci anni;
» perocchè l'esperienza mostrò, non potersi avanti
» quella età ricavare un buon legno da ardere. »

Riflessi. Questo modo di discorso induce gli inesperti giovani a supporre che il taglio di tutti i boschi cedui debba essere regolato solamente sull'attitudine a somministrare combustibile e quindi sul periodo decennale, mentre è noto ai fabbricatori di tini che i boschi castanili, da cui traggonsi i legnami per fare i cerchi, si tagliano ogni sette anni, ed in alcune località ogni cinque, atteso che la coltura che si dà loro ne accelera lo sviluppo. Quella capacità a somministrare fusti pe' tini svanirebbe, se si lasciassero crescere i legni più a lungo.

Debbesi dire lo stesso de' boschi che somministrano pali per le viti, i quali con ottimo consiglio si tagliano ogni cinque, o sette, o nove anni, secondo che le località sono più o meno propizie e secondo che i boschi sono meno o più folti.

D) Arti.

I. Alla pag. 260 l'A. dice con Ustariz:

« Non si può avere un grande ed utile com-
» mercio senza molte e buone manifatture. »

Riflessi. Gli Stati-Uniti dell'America presentano una eccezione a questa massima. Quella repubblica, dopo l'Inghilterra, è lo stato più commerciante del globo: nel 1816 la capacità de' suoi vascelli eccedeva quella de' vascelli britannici e giungeva ad 1,372,218 tonnellate: eppure gli Stati-Uniti dell'America non sono finora rinomati per le loro manifatture come la Francia che superano nell'attività commerciale (1).

II. Alla pag. 389 e 390 il nostro A. vuole che lo statista confronti il prodotto delle manifatture colle spese annue e primitive. *Il prodotto netto*, egli dice, *rappresenta l'interesse del capitale.*

Riflessi. Questo modo di esprimersi è inesattissimo per non dirlo assolutamente falso. Non si deve confondere l'interesse del capitale col guadagno dell'intrapresa. Il capitalista presta il suo capitale al 4 al 5 o più per cento, e, dormendo saporitamente, riceve ogni sei o dodici mesi una somma che si dice interesse del suo capitale.

(1) Werden, *Description Statistique des États-Unis, etc.*, tom. I, pag. LIV.

All'opposto l'intraprenditore è costretto a sorvegliare, dirigere, distribuire i capitali, onde produrre colla minima spesa e vendere al massimo prezzo. Questo lavoro intellettuale, che è più o meno difficile e penoso, richiede un premio, acciò venga eseguito: questo premio si chiama *guadagno dell' intraprenditore*. Acciò l'intraprenditore consegua guadagno, è necessario che dal capitale ritragga una somma maggiore dell'interesse dovuto al capitalista. Il prodotto netto rappresenta il guadagno dell'uno e l'interesse dell'altro.

III. Alla pag. 285 il nostro A. condannando giustamente l'opinione di coloro i quali pretendono che il guadagno dell'operajo, acciò sia eccitamento alla fatica, non dovrebbe mai torlo alla miseria, aggiunge:

« Perchè se vero è, come apertamente si » vede, che fra le cagioni le quali incitano al la» voro, l'*amore del lucro* è la potissima, seguita » *necessariamente* che il migliore incentivo a rad» doppiarlo sia la speranza di accrescere con una » parte dei prodotti del medesimo i propri co» modi. »

Riflessi. L'esperienza smente in più casi questo raziocinio, o questo *necessariamente*. La classe degli operai vuole essere divisa in due masse; nella prima, ed è la più copiosa, prevalgono i sentimenti di famiglia ed una lodevole vanità sulle sensazioni fisiche: i lavori di questa classe sono proporzionati all'azione del lucro. Nella seconda, le sensazioni fisiche e l'indolenza prevalgono sui

sentimenti di famiglia e sulla vanità: i lavori di questa classe son proporzionati agli stimoli della miseria; e quando i loro bisogni fisici sono soddisfatti, l'*amore del lucro* resta vinto dall'*amore dell'ozio:* ecco alcuni fatti:

1.° L'autore della *Discussione economica sul dipartimento d' Olona* esaminando nel 1803 questo argomento disse: « mentre stò scrivendo que» st'articolo, un fruttajuolo sulla pubblica via » rallegrandosi con un ortolano per l'attuale basso » prezzo del vino, gli va dicendo: in quest'anno » se guadagno trenta soldi alla mattina, sto al» l'osteria tutto il dopo pranzo (pag. 150).

2.° Più operaj non contenti di oziare alla domenica ricusano di lavorare anche al lunedì.

3.° Nel 1816 e 1817 (anni di miseria) i capitali de' fabbricatori in Piacenza non bastavano alle dimande degli artisti; attualmente le superano, benchè gli artisti richieggano maggior mercede.

4.° Dai processi de' malfattori spesso risulta, che l'abitudine dell'ozio fu il primo impulso ai furti e alle aggressioni.

5.° L'Humboldt osserva che le strade di Messico formicolano di 20 o 30 mila meschinelli, oziosi come i lazzaroni di Napoli. Contentandosi del più scarso alimento passano la notte a ciel sereno, e si veggono il giorno stesi per le contrade al sole, nudi tutti il corpo, involti solamente in miserabile coperta di flanella. Il loro peculio non oltrepassa i due *reali* (50 c.). All'opposto il

popolo di Lima più attivo, più industre si mostra, perchè più sensibile ai comodi ed ai piaceri, e soventi spende in una giornata due o tre piastre.

« Les Indiens Américains comme les habitans » de l'Indostan, dice altrove lo stesso scrittore, » sont accoutumés à se contenter de la moindre » quantité d'alimens qu'exige le besoin de la vie; » ils augmentent en nombre sans que l'accrois- » sement des moyens de subsistence soit propor- » tionné à cette augmentation de population. In- » dolens par caractère, et sur tout à cause de la » position dans laquelle ils se trouvent sous un » beau climat, sur un sol généralement fertile, » les indigènes ne cultivent en maïs, en pommes » de terre et en froment que ce qu'il leur faut » pour leur propre nourriture, ou tout au plus » ce que requiert la consommation des villes et » celle des mines les plus voisines. Le manque » de proportion qui existe entre les progrès de » la population et l'accroissement de la quantité » des alimens, produit par la culture, renouvelle » le spectacle affligeant de la famine, chaque fois » qu'une grande secheresse, ou quelque autre » cause locale a gâté la récolte du maïs (1).

(1) *Nouvelle Espagne*, tom. I, 17, 20, 71 ed in 4.°

§ 4. *Mancanze.*

Invece di esporre le regole particolari della descrizione statistica, l'autore sottomette al suo esame le teoriche generali dell'economia; invece di darci i sintomi della prosperità e decadenza dell'agricoltura e delle arti, l'autore s'affatica a ricercare qualche fiore d'antica erudizione onde abbellirne il suo argomento. Questo modo di comporre è la ragione delle molte mancanze che le persone esperte riconosceranno nell'opera del nostro autore, e delle quali presentiamo qui un saggio.

Menzione di idee poco utili allo Statista.

1.° Alla pag. 35 si legge, che gli antichi opinavano essere l'acqua il grande elemento produttivo, la sostanza onde le cose tutte quante potessero essere composte, e nelle quali esse finalmente erano risolute.

2.° Alla pag. 38 l'autore vuole che lo Statista distinguendo i canali antichi dai nuovi, additi l'epoca in cui furono fatti e le difficoltà superate *(notizia utile benchè appartenga alla storia)*. E qui ricorda il canale di Linguadoca e Riquet che ne formò il disegno, dimenticando Leonardo da Vinci che diede ai Francesi le prime idee in questo genere di costruzioni.

3.° Alla pag. 68 si trova un testo di Cicerone dal quale risulta che senza popolazione non vi sarebbero lavori, nè agricoltura, nè arti, nè commercio, nè strade, nè porti ec.

4.° Alla pag. 176 ritrovasi che gli antichi riguardavano il bue aratore come il ministro di Cerere ed il compagno delle umane fatiche, ed era appo agli Ateniesi vietato di sacrificarlo.

Alla pag. 211 a proposito dell'aratro si leggono i seguenti versi di Tibullo:

Primus aratra manu sollerti fecit Osiris
Et teneram ferro sollicitavit humum.
Primus inexpertae commisit semina terrae
Pomaque non notis legit ab arboribus.

Ommissione di idee necessarie allo Statista.

1.° L'autore non ricorda allo Statista d'informarsi de' metodi con cui le città mancanti di pozzi si provvedono d'acqua, de' modi con cui si distribuisce per le case, a quale prezzo ottenga una famiglia la giornaliera provvisione, ec.

2.° L'autore non accenna le epoche annuali in cui i canali e in generale le acque sono navigabili e le epoche in cui non lo sono, come per esempio nella Russia per sei mesi dell'anno; il luogo in cui comincia la navigazione; il peso ordinario trasportato dalle barche comuni, il tempo che impiegano nei tragitti, l'ingegnoso metodo delle conche per sostenere l'acqua ne' canali, ec.

3.° L'autore non rammenta nè l'epoca in cui si sviluppa la pubertà, nè l'età in cui sogliono succedere i matrimonj nelle campagne, nè la durata ordinaria dell'allattamento, nè il minimo prezzo che deve sborsare una famiglia per ottenere questo servigio, ec.

4.° L'A. non dice allo Statista d'esaminare quanti paja di buoi aggiogansi ad un aratro, elemento variabile secondo l'indole meno o più resistente del terreno: per esempio

Nel Milanese	paja	1
Sul Mantovano	»	3
Sul Vicentino	»	4

Ognun vede che questo crescente numero di buoi deve indurre differenze essenziali nella coltura, giacchè richiede maggiori foraggi, più vaste stalle, più cure e sorveglianza, ec.

Menzione di idee poco utili allo Statista.

5.° Alla pag. 181 l'autore cita Columella a prova che le greggie ci danno la lana, la carne, gli agnelli, il formaggio, la pelle, le grascie, ec.

6.° Alla pag. 232 parlando delle piante ortensi, l'autore non dimentica le esecrazioni d'Orazio contro l'aglio.

Parentes olim si quis impia manu
Senile guttur fregerit
Edat cicutis allium nocentius — Esod. III.

7.° Alla pag. 225 si legge: « dopo tutto ciò » (lo Statista) verrà dicendo il modo onde si fa » seccare il fieno osservando 1.° se si faccia sec- » care più presto che si può; 2.° se il dissecca- » mento sia tale che l'erba non sia troppo arida » nè troppo umida; 3.° se per agevolare l'asciu- » gamento dell'erba si volti sovente; 4.° se a ri- » voltarla s'impieghino le più braccia o se fac- » ciasi economia: che in tale faccenda l'econo- » mia nuoce. »

Ommissione di idee necessarie allo Statista.

5.° L'autore non ricorda quanto tempo le pecore sieno costrette a restare nelle stalle il verno, elemento essenziale che rende necessaria maggiore o minore scorta di foraggi.

6.° L'autore dimentica le stagioni in cui gli ortolani, in onta del clima, presentano alla mensa i primi frutti, nel che assai destri i giardinieri inglesi ed olandesi riescono a trarre dalla tasca de' ricchi molto danaro. (*Per esempio i meloni ne' primi giorni di maggio sarebbero un prodigio in Lombardia, non lo sono a Londra e ad Amsterdam.*)

7.° L'autore non parla de' modi onde gli ingegneri misurano le acque che vengono estratte dai canali, sieno esse destinate ad irrigare campi o a muovere opificj, metodi diversi nelle stesse provincie lombarde; nulla dice del prezzo che si suole pagare per un'oncia d'acqua, che è parimente diverso secondo la sua origine e località, essendo noto, per esempio, che le acque dopo la loro uscita dalle città sono più cariche di principj fecondatori che pria della loro entrata. Vedi anche ciò che abbiamo detto alla pag. 98 delle acque di *Fontanile.*

Menzione di idee poco utili allo Statista.

8.° Alla pag. 202 e 203 l'autore dice: « l'affittajuolo non può avere per iscopo che il maggiore prodotto durante l'affitto, senza pigliarsi cura del valore che il fondo sarà per avere alla fine del suo contratto.... L'affittajuolo ha interesse di spendere nel fondo il meno possibile, e porre a particolare lucro tutto ciò che può ricavarne....

» I giornalieri non avendo alcun interesse pel maggiore o minore prodotto, fanno un lavoro meno fecondo di chi sa che in proporzione che più lavora, più raccoglie. I giornalieri non curando che la mercede pattuita, non procacciano d'acquistare cognizioni per un lavoro più produttivo. I giornalieri sono sempre in tal misera condizione che la morale ne soffre e la sicurezza. »

9.° Alla pag. 217 l'autore presenta allo Statista i seguenti versi d'Omero in cui è descritto il quadro dell'agricoltura fatto da Vulcano nello scudo del Pelide Achille. Iliad., lib. XVIII, vers. 550 e seguenti.

Vi sculse poscia un morbido maggese
Spazioso, ubertoso e che tre volte
Del vomero la piaga avea sentito.
Molti aratori lo venian solcando,
E sotto il giogo in questa parte e in quella
Stimolando i giovenchi. E come al capo
Giungean del solco, un uom che giva in volta,
Lor ponea nelle man spumante un nappo
Di dolcissimo bacco; e quei tornando
Ristorati al lavor, l'almo terreno
Fendean, bramosi di finirlo tutto.

Ommissione di idee necessarie allo Statista.

8.° L'autore non dice nulla delle condizioni con cui i proprietarj vincolano i contratti d'affitto; nulla de' compensi che si sogliono promettere all'affittajuolo nel caso di migliorie da esso eseguite: nulla delle indennizzazioni da esso dovute per mancanza, a cagione d'esempio, di piante alla fine dell'affitto; nulla degli obblighi di rimettere gli alberi morti; nulla dello spazzamento de' canali, ristaurazione delle strade, rinnovazione degli edifizj domestici o rurali; nulla delle deduzioni all'affitto per inondazioni, corrosioni, tempeste; nulla dei metodi di coltura ordinati o prescritti; nulla delle precauzioni tendenti a prevenire i danni dell'ultimo anno; nulla de' prezzi delle giornate obbligate a vantaggio de' padroni, ec.

9.° L'autore non presenta allo Statista i varj aspetti sotto cui deve esaminare le risaje, onde apprezzarne con esattezza i vantaggi e i danni, nel che discordano tuttora gli scrittori d'economia. Egli non dice, per esempio, se la coltura del riso richiegga minori braccia che la coltura del frumento, motivo per cui P. Verri le si mostra alquanto avverso, mentre sarebbe una ragione per apprezzarla di più, come più del metodo comune si apprezza il trebbiatojo che risparmia uomini e cavalli. Altri scrittori all'opposto vogliono che la somma de' lavori nella coltivazione del riso superi la somma richiesta dagli altri generi di grani nella stessa estensione di terreno; quindi è necessario porre a severo esame questa faccenda.

Menzione di idee poco utili allo Statista.

10.° Alla pag. 46 l'autore produce il testo di Tito Livio da cui risulta che il re di Roma Servio Tullo volle conoscere e le persone e i beni di tutti i cittadini romani, primo esempio de' censimenti che vennero poscia fatti in tempi posteriori.

(NB. *Questo testo si trova nell'edizione in carta di colla, non nell'edizione in carta comune*).

11.° Alla pag. 257 si leggono i seguenti versi di Lucrezio:

Navigia atque agri culturas, Moenia, leges
Arma, vias, vesteis, et cætera de genere horum,
Præmia, delicias quoque vitae funditus omneis,
Carmina, picturas, et dædala signa polire,
Usus, et impigræ simul experientia mentis
Paullatim docuit pedetentim progredienteis,
Sic unum quidquid paullatim protrahit ætas
In medium, ratioque in luminis eruit oras.
Namque alid ex alio clarescere corde videmus
Artibus, ad summum donec venêre cacumen.
Lib. V, v. 1447 e seg.

§ 5. *Contraddizioni (per es.)*

Alla pag. 135 e 156 si legge: « Per cotal » modo paragonando la popolazione di due stati » di uguale superficie produttiva, quello diremo » *più possente il quale mantiene maggiore popolazione*, perciocchè è questa essenzialmente collegata colla maggiore prosperità e sicurezza. »

Ommissione di idee necessarie allo Statista.

10.° Alla pag. 255 l'autore sottoponendo allo Statista i varj elementi delle spese nelle industrie agrarie, ricordandogli di farne il confronto col prodotto, dimentica le norme che seguir si debbono nelle deduzioni per infortunj celesti secondo il genere di coltura, norme saggiamente stabilite nel *Censimento Lombardo.*

11.° L'autore non avverte lo Statista di osservare che cosa guadagna una donna filando tutto il giorno lino o stoppa, scardassando lana o cotone, svolgendo o incannando seta, il quale guadagno paragonato col prezzo de' viveri servirebbe a determinare i gradi della sua maggiore o minore miseria. L'autore non ricorda allo Statista d'esaminare gli abbonamenti che dai fabbricatori si fanno agli artisti pel calo che subiscono le materie nelle operazioni dell'arte e le frodi con cui gli artisti procacciano d'accrescerlo, ec.

Alla pag. 149 si legge « *Non basta che in* » *uno stato vi abbiano de' produttori,* ma fa me- » stieri ch'eglino sappiano operare con arte e con » regola: cioè con intelligenza dei principi, dei » mezzi, dei fini, e de' loro rapporti, acciocchè » possano utilmente adempiere il lavoro; laonde » sapientemente dicea *Bacone: essere la potenza* » *sempre in ragione della scienza.* »

Ecco ora l'avviso al *discreto lettore* quale ritrovasi nell'elegante edizione in carta di colla, ed è ommesso nell'edizione in carta ordinaria; quindi i giovani lo ricercherebbero invano nell'esemplare presentato all'I. R. Biblioteca di Brera.

« Due uomini dottissimi fino dall'anno 1808 » mandarono in luce nell'Italia nostra opere Sta» tistiche, Melchiorre Gioja e l'arcidiacono Sa» muele Cagnazzi. Il primo ne diede le tavole » Statistiche, opera bellissima e in ogni parte lo» devolissima; del secondo abbiamo gli Elementi » dell'arte statistica, i quali pure non deggiono » andar privi del debito encomio. Le tavole, » come può agevolmente vedersi per ognuno, sono » fatte per coloro che sanno: il che riesce a mag» gior lode del loro autore; gli Elementi lasciano » assai cose desiderare. Laonde emmi paruto po» tersi dar luogo ad una terza opera, alla quale » sia proposto specialmente lo scopo di formare » il criterio statistico nella studiosa gioventù, che » nel primo anno degli studj legali a queste no» bilissime discipline si accosta, acciocchè si ac» cenda in amore di esse. E mettendo l'animo » in questo intendimento ho tolto ad esaminare » tutti quanti gli elementi, che alle scienze sta» tistiche appartengono, ne' rispetti, della ric» chezza, della sicurezza, della morale, perocchè » tenni sempre la sentenza dilungarsi dal vero » coloro i quali non vollero ponderarli che dal » canto della ricchezza, quasi non sieno da de» siderare più la sicurezza e la morale. *Delle cose*

» *discorse ho arrecato in mezzo le ragioni proba-*
» *bili, estimando errare la via quegli che si ten-*
» *gono contenti alle pure quantità: perchè a dir*
» *vero, in che pro mai tornano elle?* Che se taluno
» avviserà spettare alcune cose per me dette ad
» altra scienza, lo prego che voglia fare accurata
» considerazione al mio proponimento, e vedrà
» che non doveano quelle essere pretermesse. Nel
» che fare di leggieri ho consentito all'opinione
» di due ingegni prestantissimi, che molto avanti
» sentirono in cotali cose, alla quale pur è me-
» stiere acquetar l'animo, quando più ne caglia
» della scienza che di noi stessi; e sono il nostro
» Genovesi (1) e Sinclair (2).

« Ho amato eziandio di adornare l'opera de'
» testi de' più celebri classici autori greci e latini
» che alla ragionata materia erano pertinenti: per-
» ciocchè parmi sia richiesto a chi scrive il ricor-
» dare alla memoria altrui li dettati dell'antico
» senno, e non già passarli in silenzio, e quasi
» parere irriverenti. Assai mi fia l'aver detto fin
» qui. *Id enim est caput civilis prudentiae, in qua*
» *omnis haec nostra versatur oratio, videre itinera*
» *flexusque rerum, ut cum sciatis quo quaeque res*
» *inclinet, retinere aut ante positis occurrere* (3). »

(1) Tom. III, pag. 335, 336. Edizione de' Classici Economisti, tom. 16.

(2) Osservazioni sulla natura delle ricerche statistiche. V. pure la sua Statistica della Scozia, opera classica.

(3) Cicer. de re pubblica, lib. II, cap. xxv. Edente Angelo Maio. Romae MDCCCXXII.

LA MAGIA DEL CREDITO
SVELATA
DI G. DE WELZ.

LA MAGIA DEL CREDITO SVELATA

Istruzione fondamentale di pubblica utilità da Giuseppe de Welz *offerta alla Sicilia ed agli Stati d'Italia; Napoli nella stamperia Francese*, 5 *aprile* 1824.

Il titolo un po' bizzarro di quest'opera non debb'essere una presunzione contro il di lei merito. *La magia del credito* è una frase adoperata da Colquhoun; e la ricchezza straordinaria dell'Inghilterra, in mezzo ad un immenso debito, può autorizzarla. Come scrittore d'economia, l'autore dimostra di conoscere a fondo la teoria del credito, e, come negoziante di professione, dà prove d'averne seguito con discernimento la pratica. Egli è italiano, nativo di Como, benchè il suo cognome sembri accennare origine straniera.

Un altro sbaglio commetterebbe il lettore, se dal frontispizio concludesse che l'opera s'aggiri esclusivamente e s'arresti sulle circostanze particolari della Sicilia e degli altri Stati Italiani. Quanto dice il nostro autore, può applicarsi a qualunque nazione incivilita, e le sue massime hanno tutta la generalità possibile.

In complesso i pregi dell'opera sono, chiarezza di stile, ordine nelle idee, scelta e copiosa

erudizione, logica rigorosa e soprattutto abitudine di ragionare colla scorta dell'osservazione e dell'esperienza. L'autore non si perde nelle nubi come Ricardo, non argomenta sopra supposizioni come Condillac, non dogmatizza come Gio. Battista Say. A questi pregi fa duopo aggiungere somma purità d'intenzione, ardentissimo zelo pel pubblico bene, sacrifizj per rimovere gli ostacoli che gli si sogliono opporre, costanza nell'illuminare i pubblici amministratori onde conoscano i vantaggi di cui il suo piano è fecondo, e finalmente buona fede negli affari amministrativi e finanzieri raccomandata in tutte le pagine.

Se non possiamo concedere all'autore novità di teorie economiche, possiamo però dire che la sua opera è nuova, essendo essa un magazzino ragionato di quanto fu praticato e scritto sulla delicata materia del credito. Ella ha dunque un'utilità assoluta, perchè può essere consultata con vantaggio da tutti come storia, ed un'utilità relativa, principalmente per que' paesi, ne' quali l'opinione popolare non è ancora abituata alle operazioni de' banchi e alla loro influenza sopra ogni ramo di produzione, circolazione, consumo. Altronde v'ha qualche novità nella combinazione de' mezzi con cui debbono essere organizzati, diretti, accreditati i banchi e le loro operazioni.

Questi cenni superficiali basterebbero pe' giornalisti d'una certa nazione; in Italia si ricerca qualche cosa di più: seguiamo dunque rapidamente la figliazione delle idee del nostro autore.

L'estrema miseria degli abitanti d'un suolo così ferace come quello della Sicilia, colpisce l'animo del De Welz e l'induce a dimandare a sè stesso, come si potrebbe farla sparire.

Non si scioglierebbe il problema col rianimare la coltura delle terre lavorate e dissodar quelle che sono incolte e deserte. Invano i granai rigurgiterebbero di derrate, se il commercio non ne promovesse lo spaccio, e i prodotti d'una contrada non cambiasse con quelli delle altre.

Il commercio non può promovere lo spaccio interno ed esterno senza *facili comunicazioni* senza *strade consolari*. Dappertutto, ma principalmente in un paese alquanto esteso, fa duopo avvicinare gli abitanti lontani col diminuire le spese de' trasporti.

Ora, trattandosi di strade e simili lavori pubblici, due sono generalmente i mezzi per sostenere le spese: trarre il corrispondente numerario dalle imposte, ovvero ricorrere ad un prestito.

Non è possibile di esigere attualmente dalla Sicilia un'imposta corrispondente a' suoi bisogni pubblici, senza attaccare i principj vitali dell'industria: conviene dunque contrarre un debito; ma un debito è pur esso un peso, perchè porta l'obbligo degli interessi, e contro di esso scrittori rinomatissimi declamarono.

In questa fluttuazione di pensieri l'autore si propose il seguente problema: *aprire in Sicilia le libere comunicazioni senza aumento ne' pesi pubblici, e senza il minimo danno all'industria privata.*

Spaventato dal riflesso che col nulla non si fa nulla, l'autore disse tra sè: *poichè la spesa è indispensabile non vi sarebbe il mezzo di renderla pressochè insensibile?*

Eliminando l'idea dell'imposta e ritenendosi al prestito, l'autore vide che la Sicilia poteva costruire le strade pubbliche colle somme improntate, e restituire poscia queste con lenta ed insensibile progressione: giacchè è giusto che i posteri concorrano alle spese di lavori, i quali ad essi egualmente che ai contemporanei saranno fecondi di rinascenti vantaggi.

Ma colla lenta progressione non cresce la somma degli interessi e il capitale tolto a prestito non viene pagato tre o quattro volte?

Questo riflesso deve spaventare le persone incapaci di confrontare le spese col prodotto, e di salire dai mezzi ai risultati. L'autore si sciolse da questo spauracchio osservando, che il sacrifizio trovava largo ed immediato compenso nelle nuove risorse, e ricorrendo al calcolo gli fu facile di scorgere, che col risparmio ne' trasporti la Sicilia riceverebbe da una parte molto di più di quel che darebbe dall'altra. Qui l'autore raccomanda una massima che crediamo giustissima: « negli affari d'economia e di finanza, egli dice, » i calcoli valgono più de' ragionamenti; ma i » calcoli, per essere esatti, vogliono essere istituiti » sopra fatti conosciuti e determinati, e non sopra supposizioni.

« Se da una parte si può ricevere o altrettanto o più di quello che dall'altra si dà, non vi sarebbe un mezzo di accrescere questo rimborso, e far che la Sicilia ottenga le vie pubbliche senza che infine le costino verun sacrifizio? » Con questo terzo problema l'autore s'avvicinava sempre più al primo.

« Ripigliando, egli soggiunge, il primo anello di un debito, mi diedi a contemplare ciò che fanno i particolari nella loro privata economia. Un particolare, io dissi, prende una somma a prestito, e l'impiega a dar vita e forza alla sua industria: così si procura un guadagno col quale riordina la sua finanza, e a poco a poco si sgrava del debito contratto e degli interessi che lo accompagnano. »

Questa osservazione fece conoscere all'autore che i fondi presi a prestito potevano essere utilmente impiegati, facendoli servire in parte alla costruzione delle strade, in parte a dar vita all'agricoltura, alle arti, al commercio: così gli sorse in mente l'idea d'una *Banca Siciliana*, e nelle operazioni di questa gli sembrò di scorgere la più facile e la più felice soluzione del primo problema.

Siccome i vantaggi che frutta il denaro ad una nazione, non sono proporzionati alla sua massa ma alla somma de' cambj che promove, perciò è evidente l'utilità de' banchi che comunicano agli affari la massima possibile celerità, e non lasciano stagnare valori senza frutto.

Ne' banchi infatti può l'operajo deporre i suoi piccoli risparmj e procurarsi così una risorsa per sè e per la sua famiglia in caso di malattia, vecchiezza, mancanza di lavoro, collocamento de' suoi figli, ecc. La pubblica morale coglie vantaggi in questi banchi; giacchè ogni risparmio che vi è depositato, presentando pronto lucro, scema le gozzoviglie che altronde rovinano la salute, cresce l'attività cioè decresce l'ozio colle fatali conseguenze che trae seco; cessa anco l'usura che è il flagello dell'industria.

Ne' banchi trova il fabbricatore prestiti sopra mercanzie che non può ancora vendere, e si procura il mezzo di continuare le sue intraprese e somministrare sussistenza a' suoi lavoranti. Ove non esistono banchi, o simili modi di soccorso, il tempo che decorre tra l'istante in cui l'opera è finita e l'istante in cui è pagata, rimane sterile per l'individuo e per la società.

Il commerciante riceve dai banchi a tenue e determinato interesse il valor attuale di cambiali che hanno lontana scadenza; può quindi effettuare in tempo anteriore i pagamenti e così accrescersi credito, il che equivale a duplicare i suoi capitali. Altronde i banchi somministrano ai commercianti un metodo spedito per saldare i loro debiti e crediti con una semplice girata, ossia con pochi tratti di penna.

Il proprietario ottiene dai banchi i mezzi di cui abbisogna per migliorare i suoi poderi, e moltiplicarne la rendita. I segni bancarj diminuendo

il bisogno di denaro, quindi ribassandone l'interesse, concorrono a diminuire le gravose ipoteche.

Il governo ritrova ne' banchi facilità per riscuotere il denaro che gli debbono le provincie, ed effettuare i pagamenti ch'egli debbe ai fornitori e agli impiegati; i banchi gli somministrano i mezzi per eseguire le grandi intraprese utili alla società, come lo prova l'esempio dell'Inghilterra.

È dunque evidente che il tenue aggravio che verrebbe imposto alla Sicilia per pagare gli interessi del debito, sarebbe immensamente superato dai vantaggi immediati che ne raccoglierebbe.

« Per rendere vieppiù palpabili le mie idee, dice l'autore, io suppongo che l'esecuzione del mio piano produca il vantaggio di diminuire il prezzo del frumento, e perciò quello del pane di cui tutti gli abitanti della Sicilia fanno consumo, del decimo del suo prezzo attuale. Questa supposizione è la più sfavorevole ch'io potrei fare, perchè calcolando il ribasso dell'interesse del numerario, i soccorsi che l'agricoltura riceverebbe dalla *Banca*, il risparmio sulla mano d'opera, la diminuzione sulle spese di trasporto, l'influenza dell'aumento de' prodotti, si potrebbe senza errore supporre la diminuzione del prezzo del frumento ad un terzo del suo valore attuale. Secondo dunque la nostra ipotesi, poichè il prezzo corrente del frumento in Sicilia è di oz., 2, 15, il risparmio del decimo sarebbe di tarì 4 e granelli 5. Ma per supplire alle imposizioni necessarie onde alimentare i fondi della *Banca* ed ammortizzare

il debito contratto, basterebbe che ogni siciliano pagasse un solo *tarì*. Ecco dunque per un solo articolo riceversi il quadruplo di quello che si contribuisce. E' per il vino? e per l'olio? e per tutti gli altri generi di sussistenza, con quale multiplo non si accrescerebbe il vantaggio de' consumatori. »

« Non è però da omettersi, che dalla circolazione de' fondi della *Banca*, dopo consolidato il credito, si avrebbe un'utilità che da se sola forse potrebbe bastare ad ammortizzare il debito, e nello stesso tempo a provvedere alle spese de' lavori pubblici. Quali e quante opere non potrebbero farsi e per le quali i Siciliani, tirando sempre maggiori e nuovi vantaggi, non sarebbero costretti a fare il minimo sacrifizio? »

« Se la Sicilia si fabbricasse un lazzaretto sporco, per la sua posizione geografica potrebbe divenire il centro non solo del commercio che si fa col Levante, ma ben anche colle regioni più remote. Divenuta come l'emporio delle produzioni esotiche nel mediterraneo, produzioni di cui l'Europa si ha creata una necessità, i suoi vantaggi sarebbero incalcolabili (1). »

(1) Dopo il 1813 gl'Inglesi volevano far dell'isola di Malta un deposito generale ai prodotti esotici, anzi il Governo vi concesse molti privilegi per richiamare direttamente per sino il commercio delle Indie Orientali: ma i negozianti della metropoli, temendo che questi privilegi finissero col far deviare le loro relazioni ne' porti del Mediterraneo, reclamarono contro i decreti; e i vantaggi che si erano promessi ai Maltesi, al ritorno della pace rimasero senza effetto.

(*Nota dell'Autore*).

Riconosciuti i vantaggi che la Sicilia poteva trarre immediatamente dal prestito fertilizzato dalle operazioni del banco, l'autore, per far aggradire le sue idee, sentì la necessità di salire alla teoria generale del *credito* e l'ha spiegata nel 1.° volume, di sviluppare la teoria particolare de' banchi e l'ha esposta nel 2.°

L'autore distingue due specie di credito: « La prima consiste nella riputazione della solvibilità, la seconda nel partito che si tira da questa riputazione. L'una è la facoltà d'avere del credito, l'altra è questa medesima facoltà posta in azione: nel primo caso il suo senso è *passivo*, nel secondo è *attivo*. Non è la solvibilità, considerata astrattamente, che formerà l'oggetto delle mie discussioni, dice l'autore, ma l'uso della solvibilità, l'azione di prendere prestiti che siano generalmente vantaggiosi. »

« Stabilito tutto ciò, definisco il credito, *l'arte di aggiungere alla propria fortuna reale una fortuna artificiale, la quale col tempo finisce anch' essa per realizzarsi.*

Le obbiezioni che si potrebbero opporre a questa definizione che si scosta un poco dalla nozione comune, forse cadrebbero in falso, giacchè i pensieri dell'autore s'aggirano tutti nella sfera commerciale ove non si tolgono capitali a prestito che per eseguire intraprese e trarne lucri, e l'aumento de' lucri accresce generalmente il credito. L'autore vagheggiando costantemente queste idee, dice più volte: la dottrina che predica l'ignoranza,

l'inerzia, la dappocaggine, la miseria, la repressione dell'attività e dell'industria, è condannata dal divino Autore del Vangelo nella parabola de' Talenti.

Quando si tratta di scienze economiche, siamo sicuri di trovare errori gravissimi negli scrittori francesi più rinomati. Il nostro autore cita molte idee false di Montesquieu, Raynal, Say, Sismonde, Montévran, ec. Noi ci contenteremo di accennare le seguenti e le confuteremo alla nostra maniera.

« Avant tout, dice Simonde de Sismondi, » il est essentiel de bien poser en fait, que *le* » *crédit ne crée jamais aucune richesse nouvelle;* » *qu'il n'ajoute rien au capital de la société*, et » que *tout ce qu'il peut faire*, c'est de rendre fruc- » tifère une partie de ce capital qui ne l'était pas. » En général, *le crédit déplace seulement la ri-* » *chesse;* il donne à l'un la disposition de ce qui » est à l'autre, mais *il laisse chacun aussi riche* » *ou aussi pauvre qu'auparavant* (1). »

Sarà facile il provare che tutte queste asserzioni sono false ed anco contradditorie. Infatti

1.° Senza il credito e senza l'uso delle cambiali che ne sono un modo d'esecuzione, i cittadini, i governi, le nazioni sarebbero costretti, nelle varie vicende sociali politiche commerciali, di far trasportare rilevanti somme di denaro da un luogo all'altro e a grandi distanze, il che costerebbe una spesa gravissima, spesa che si riprodurrebbe

(1) *Nouveaux principes d'économie politique*, t. II, p. 94.

ciascun giorno dell'anno, e a ciascun'ora del giorno. Verrebbero dalle provincie alle capitali de' carri di denaro, nel tempo stesso che dalle capitali partirebbero de' carri di denaro per le provincie e così da nazione in nazione. Questa spesa, che sarebbe aggravata dal consumo cui soggiacerebbero i metalli ne' trasporti terrestri e dalle perdite irreparabili ne' naufragi, questa spesa che è un capitale materiale e positivo, ci è risparmiata dal credito; ella è una ricchezza così reale come lo sarebbe un sacco d'oro caduto dal cielo.

Al risparmio della spesa conviene unire il risparmio del tempo che può essere impiegato in modo produttivo.

Tale e tanta è la potenza del credito che spesso opera quell'effetto che non potrebbe operare lo stesso denaro, come succede ne' casi di leggi stolte che vietano l'uscita de' metalli preziosi, di estesa guerra marittima, di strade che impediscono il passaggio ai carri ed ai cavalli, ecc.

2.° Siccome nell'Egitto si coprono di ricca messe solamente quelle terre cui giungono le acque del Nilo, così nello stato sociale la maggior parte delle abilità non producono nuova e rinascente ricchezza, se non perchè il credito conduce loro gli altrui capitali.

3.° Da una parte vi sono ricchezze vegetabili ed animali, le quali al di là di poco tempo si guastano; dall'altra vi sono persone le quali ne abbisognano senza poter pagarle attualmente. Dandole a credito voi conservate le forze de'

compratori e le ricchezze de' venditori; se il credito cessa, scema lo spaccio e quindi la produzione delle ricchezze accennate.

Il credito accrescendo in ogni ramo d'industria il numero de' venditori e de' compratori, impedisce che i prezzi s'alzino e s'abbassino di troppo, quindi favorisce il consumo ugualmente che la produzione.

4.° È cosa strana che il sullodato scrittore, per provare che il credito non produce nuova ricchezza, ci dica che = *le crédit déplace seulement la richesse*, quasicchè nella sfera commerciale *traslocazione di ricchezza* non fosse *uguale ad aumento di ricchezza*. Infatti voi avete de' buoi e mancate di aratri; io abbondo di aratri e manco di buoi; noi cambiamo reciprocamente una parte di queste nostre ricchezze; voi mi date de' buoi ed io vi do degli aratri. Dopo questo cambio, dopo questa *traslocazione*, la somma degli aratri e de' buoi è la stessa come prima; ma con questa traslocazione voi ed io abbiamo acquistato la facoltà di arare i nostri campi, e le derrate che raccoglieremo, saranno una nuova ricchezza, la quale, senza quella traslocazione, ci era impossibile.

Anche Say non ha capito che nelle vicende dell'industria e del commercio *traslocazione di ricchezza è uguale ad aumento di ricchezza*. Ecco il suo testo.

« Condillac s'égare aussi, lorsqu'il veut expli-
» quer de quelle manière le commerce produit.

» Il prétend que toutes les marchandises, valant » moins pour celui qui les vend, que pour celui » qui les achete, elles augmentent de valeur par » cela seul, qu'elles passent d'une main dans une » autre. C'est une erreur; car une vente étant » un échange où l'on recoit une marchandise, de » l'argent, par exemple, en retour d'une autre » marchandise, *la perte que chacun des contractans* » *ferait sur l'une des deux, compenserait le gain* » *qu'il ferait sur l'autre, et il n'y auroit point de* » *valeur produite*.... Le vendeur ne fait point un » métier de fripon, ni l'acheteur un métier de » dupe, et Condillac n'est point fondé à dire, » que si l'on échangeait toujours valeur égale pour » valeur égale, il n'y auroit point de gain a faire » pour les contractans (1) ».

Un solo esempio, e si potrebbe addurne mille, dimostrerà la verità del principio generale stabilito da Condillac. Il mio campo è vicino alla vostra casa, il vostro alla mia, e noi distiamo d'un buon miglio, oltre d'essere separati da un torrentaccio, il quale più volte ci contende il passaggio e ci rende impossibile il lavoro. In questo stato di cose, voi ed io coltivando i nostri campi, perdiamo ciascuno un'ora al giorno nelle gite e ne' ritorni, totale, ore due; alla fine dell'anno saranno ore 500, ossia giornate 25 per ciascuno, alle quali aggiungendone 5 per gli ostacoli che ci

(1) *Traité d'économie politique*, t. premier, pag. 14 e 15 2.e éd.

oppone il torrente, la perdita per ciascuno sarà giornate 30. Noi soggiacciamo alla stessa perdita ne' buoi o cavalli necessarj alla coltivazione. I nostri campi essendo uguali in fertilità ed estensione, noi li cambiamo a vicenda; voi mi date il vostro ed io vi dò il mio. È cosa evidente che questo cambio, questa *traslocazione* di diritti o *di ricchezze* è utile ad entrambi, e questa utilità non risulta da reciproche *perdite*, come suppone Say, ma da reciproci risparmj. *Ciascuno dà meno per più* senza cagionar danno all'altro. Voi non siete ingannatore nè io sono ingannato, come di nuovo suppone Say; ciascuno guadagna 30 giornate da uomo ed altrettante da animali, oltre il potere di sorvegliar meglio i loro campi e difenderne i prodotti dai ladri.

Say aggiunge « dans tout commerce qui n'est » pas une escroquerie, on change entre elles deux » choses qui, au moment et dans le lieu où se » fait le change, valent autant l'une que l'autre (1).

Risposta. L'autore confonde il valor mercantile ossia il prezzo d'una cosa coll'utilità di cui *diviene* sorgente *per le circostanze particolari* de' compratori e venditori; e vedendo identità ne' prezzi non arriva a comprendere come pel passaggio della stessa merce dalle mani degli uni in quelle degli altri possa crescere la di lei utilità e quindi la ricchezza nazionale. Con uguale raziocinio l'autore dovrebbe negare che dall'unione

(1) *Ibid.*, pag. 13.

di due masse d'argento e di rame possa risultare una massa maggiore delle due prime nel volume, come lo prova l'esperienza. Sì l'agricoltore che il sarto possono comprare le stesse spille a prezzi uguali; ma le spille nelle mani del sarto fruttano un vantaggio che non si scorge nelle mani dell'agricoltore. Una stanza a terzo piano ed una a pian terreno saranno affittate, poniamo per ipotesi, 100 franchi ciascuna: ma siccome la seconda posseduta, per esempio, dal maniscalco gli dà la facoltà d'esercitare la sua professione, il che non potrebbe ottenere col possesso della prima, quindi egli crederà, ed a ragione, d'avere fatto un buon contratto cedendo questa per quella.

È dunque evidente che nella sfera commerciale, generalmente parlando, *cambio di ricchezza è uguale ad aumento di ricchezza.* Ora tutti convengono che il credito moltiplica i cambj, giacchè egli cambia i capitali attuali coi capitali futuri, dunque il credito moltiplica le ricchezze, ed è un errore gravissimo il dire con Say: *le crédit ne multiplie pas les capitaux* (1).

Convenire che il *credito rende fruttiferi i capitali* e pretendere *che non moltiplica i capitali*, come vogliono i due sullodati scrittori, è una contraddizione palpabile. Cosa vuol dire rendere fruttiferi i capitali? Vuol dire produrre capitali che non esistevano. Voi possedete il privilegio di scavare una miniera di ferro che o non sapete

(1) *Ibid.*, t. II, pag. 444.

o non volete, o non potete coltivare; la miniera non dà alcun prodotto, e le manifatture di ferro languono per mancanza di materia prima. Voi cedete a me la miniera, a patto che alla fine d'ogni anno vi dia 100 franchi. Dopo questa cessione fondata sulla fede che prestate alla mia promessa, io lavoro e alla fine dell'anno fo comparire sulla piazza 1000 franchi in ferro, dedotta la spesa. La ricchezza nazionale è cresciuta di 1000 franchi, le arti possono far uso di quel ferro di cui mancavano. Chi ha prodotto questi 1000 franchi? Chi ha vivificato queste arti? Il credito: infatti quel metallo è effetto della vostra miniera, della mia industria e del mio credito; ma la vostra miniera e la mia industria sarebbero rimaste sterili, se voi non aveste prestato fede alle mie parole.

I cento franchi ch'io vi do annualmente, voi li date annualmente ad un banchiere al 5 o/o, acciò questi capitali annui s'accumulino con gli interessi; io fo lo stesso de' 900 franchi che mi restano. Alla fine di 10 anni io vi ritorno la vostra miniera, e la ricchezza nazionale si trova accresciuta per la parte che spetta

a voi di	franchi	1,257 79
a me	»	11,320 11
	Totale fr.	12,577 90

Come può dunque dire il Simonde che « il » (le credit) donne à l'un la disposition de ce » qui est à l'autre, *mais il laisse chacun aussi » riche ou aussi pauvre qu'auparavant?* »

Volete sapere se il credito produce ricchezza? Andate nelle campagne e dimandate agli agricoltori a che titolo coltivano i terreni: la massima parte vi risponderà: a credito. Gli affittuali, i mezzadri, i *terzaruoli*, tutti coltivano i campi in forza della promessa di dare al proprietario in epoche future specificate certa somma di denaro o quantità di grano, in ragione dell'estensione e della fertilità del terreno. Dimandate agli intraprenditori di manifatture, ai direttori di negozi o di banchi, a che titolo posseggono il denaro che hanno in cassa? La maggior parte vi risponderà: a credito. Ora egli è sì vero che *il credito moltiplica i capitali*, che questi industri cittadini, oltre di pagare gli interessi, vivono comodamente, e non pochi accumulano somme annuali ragguardevoli.

Il sullodato *Simonde de Simondi* propone qui un'obbiezione che nissuno si sarebbe aspettata da uno scrittore sì giudizioso; egli dice: « *Si chaque* » *capitaliste faisoit valoir ses propres fonds* au lieu » de les confier à des emprunteurs et de se dé- » charger sur eux de tout soin, *la fortune pu-* » *blique seroit précisément la même,* quoique tout » le capital immatériel (*le carte di credito*) *fut* » *anéanti; autant de travail seroit produit chaque* » *année, et le revenu national ne seroit point al-* » *téré* (1). »

Che disgrazia che questa ipotesi sia una perfettissima chimera, una impossibilità dimostrata

(1) *De la richesse nationale,* t. 1.er, pag. 183-184.

dall'esperienza. Se Paolo, dopo d'avere presa ad affitto un'estensione di terreno che *esaurisce il suo tempo, la sua attenzione, le sue forze*, giunge a formare co' suoi guadagni un capitale superfluo, *potrà egli impiegarlo in un ramo d'industria, e raccorvi quel lucro* che raccorrebbe Pietro che è sciolto dalle sue cure? No certamente. Il *prestito* di questo capitale cioè il suo passaggio nelle mani di Pietro *accrescerà dunque la ricchezza nazionale.*

Supponiamo che a Paolo resti *tempo* sufficiente per impiegare il detto capitale in una manifattura. Da ciò non si potrà dedurre, che il prestito non fosse per accrescere la rendita nazionale, giacchè se l'abilità di Paolo è 10, e quella di Pietro 20, la ricchezza crescerà, se il capitale si trova nelle mani di Pietro piuttosto che in quelle di Paolo. V'ha di più.

Vorrete voi che un ammalato, un vecchio paralitico, una scimunita donnicciuola, un bambino, possessori di capitali, corrano di paese in paese dietro i movimenti del commercio? Che un giudice vada nelle campagne a condurre i buoi invece del suo affittajuolo? Che un avvocato resti in mezzo al fumo delle fucine a dirigere i ciclopi che vengono pagati col denaro ch'egli prestò all'intraprenditore? Che un Muratori, un Galliani, un Verri, un Beccaria si cangino in osti, in pizzicagnoli o beccai?... Se ci è permesso d'usare dei diritti della verità, noi diremo che errori sì gravi non si trovano negli economisti italiani.

Gli scrittori i quali pretendono che il credito non moltiplica i capitali, cercano di provare quanto sia ristretta l'efficacia de' banchi, ricordando che è piccolo il valore de' biglietti che essi emettono. Al che è da riflettere che, senza voler esagerare l'accennata efficacia, il valore de' biglietti bancarj non rappresenta esattamente i vantaggi che i banchi procurano al pubblico, come il valore delle palafitte non serve a misurare i vantaggi che dal loro uso ne trae Venezia, come la tenue spesa necessaria a procurare sfogo ad un'acqua posta in alto, non rappresenta i vantaggi che frutta l'irrigazione.

Gli argomenti discussi dal De Welz nel 2.° volume, giacchè è tempo di ritornare all'opera che analizziamo, sono i seguenti: natura de' banchi pubblici e loro differenti specie, loro fondi reali e simboli rappresentativi, modi d'accreditarli e limiti all'emissione, loro circolazione libera e cautele contro le falsificazioni, interesse e dividendo, leggi organiche regolamentarie e politiche; natura e specie degli effetti pubblici, operazioni della Borsa e Gran-Libro. Nella discussione luminosa di questi gravissimi argomenti, l'autore dimostra di non avere ommessa alcuna indagine, onde conoscere le regole pratiche con cui dirigonsi i banchi e se ne accreditano le operazioni; egli ha frugato, a così dire, per tutti gli uffici d'Europa, e ne ha riportato qualche metodo da innestarsi sul suo progetto applicato alla Sicilia;

il lungo paragrafo di 30 pagine sulla cassa d'ammortizzazione merita i maggiori riflessi. L'autore è stato costretto a spendere molte parole per dissipare le obbiezioni di coloro che, spaventati dalle terribili vicende d'alcuni banchi, vorrebbero proscriverli tutti; facile modo di ragionare che scioglie dalla pena dell'esame, e che equivale a quello di chi volesse proscrivere la navigazione in vista de' naufragi che sulla vasta estensione de' mari successero. Ponendoci sott'occhi le cause per cui parecchi banchi soggiacquero a peripezie, l'autore ci addita i modi di evitarle.

Oppressi da tante storie s'accorsero in Napoli i nemici del De Welz, che non riuscirebbero a screditare il progetto dell'autore, ristringendosi ad applicargli la parola: *teoria;* quindi s'appigliarono ad altro argomento che certamente non ammette replica, e ripeterono che il De Welz era *straniero;* per conseguenza il suo progetto doveva essere detestabile, essendo cosa più chiara della luce meridiana che tutte le buone idee devono nascere sul nostro suolo, e che una merce estera non può essere che una merce imperfettissima. Osservate bene, e giova ricordarlo, che siccome ciascuno è capace di ripetere una parola, non ciascuno di rispondere ad un argomento, perciò e gli imbecilli e i malevoli applicano ai loro avversarj e alle loro idee un vocabolo che nell'opinione volgare presenta una tinta d'odiosità o di spregio, e così si lusingano d'averne fatta vittoriosa confutazione.

Il lettore vedrà con piacere pubblicati per la prima volta i documenti dai quali risulta, che il sistema d'ammortizzazione, di cui menano tanto vampo gli Inglesi, è un'invenzione italiana, uscita nel 1685 dalla mente del sommo pontefice Innocenzo XI (Benedetto Odescalchi di Como). « Si » ricordi il lettore, dice il De Welz, che lord » *Godolphin*, cancelliere dello Scacchiere orga- » nizzò un prestito rimborsabile nel 1692; che » *Paterson* e *Godfrey* ottennero le patenti di sta- » bilire la *Banca* d'Inghilterra nel 1694; che *Bar-* » *nard* fu il primo a proporre un sistema d'am- » mortizzazione nel 1706, *come di sua invenzione;* » che lord *Sthanope* lo fece adottare, e infine » che *Roberto Walpole* ne fece un tale oggetto » di predilezione finanziera, nel corso della sua » lunga amministrazione, che gli *affisse il suo* » *nome*, in modo che si giunse a credere, e gli » scrittori copiandosi gli uni gli altri, lo hanno » ripetuto, ch'*egli ne fosse l'inventore.*

L'opera è corredata di più tabelle o *quadri* sinottici, alcune delle quali additano le norme de' calcoli economici, altre confermano i vantaggi del piano proposto dall'autore, ed una, la più estesa, presenta i Monti o Banchi Romani, col nome di diversi pontefici e colle cause della loro erezione, esposte per la prima volta al pubblico dal De Welz medesimo.

V'ha nell'opera, giacchè noi non vogliamo imitare i commentatori d'Omero, v'ha nell'opera

qualche idea che noi non possiamo collaudare: tale si è la seguente. Alla pag. 132, vol. 1.° l'autore dice: *tutto il segreto del commercio consiste nel vendere agli stranieri un numero delle nostre produzioni maggior di quello che riceviamo.*

All'opposto noi portiamo opinione che tutto il segreto del commercio consista nel *dar meno* e *ricevere più:* qual cosa ci convenga dare e ricevere è stato sviluppato nell'operetta *Sulle manifatture nazionali*, scritta dall'estensore di questo articolo.

RIFLESSIONI SULL' OPERA
DI
BONSTETTEN.

RIFLESSIONI.

L'autore dell'opera che annunciamo, è un metafisico svizzero meritamente noto al pubblico per le seguenti operette:

Recherches sur la nature et les lois de l'imagination;

Voyage dans le Latium;

Études de l'homme, ou Recherches sur les facultés de sentir et penser.

La citazione di queste operette tende a dimostrare, che l'autore aveva capitale bastante per eseguire quella che annunciamo. In essa egli a tolto ad esaminare l'influenza del clima, o, per dir meglio, delle situazioni fisiche sulle abitudini, sulle affezioni, sulle scienze, sulla letteratura, ecc.

Pria d'entrare nell'argomento giova ricordare, che per *Mezzodì* l'autore intende i paesi che sono al di qua delle Alpi, e per *Nord,* quelli che sono al di là. Ecco ora le sue idee fondamentali.

Nel Mezzodì la natura presenta uno spettacolo continuamente animato, fortemente colorito, largamente lussureggiante; quindi l'animo degli abitanti è assalito da rinascenti varie e vivissime

sensazioni. Nel Nord quello spettacolo va gradatamente scemando, e sembra che la vita fisica e la morale tra i ghiacci e la neve languiscano e s' estinguano.

Questa diversità di fenomeni ci è argomento che nel Mezzodì deve primeggiare la facoltà di sentire e l'imaginazione, nel Nord la facoltà di pensare e la riflessione. L'uomo del Mezzodì, a detta del nostro autore, è la mosca leggiera che vive alla giornata del nettare de' fiori di cui copresi la terra ch' ella abita; l'uomo del Nord è l'ape diligente che fa conserva di quanto raccolse nella stagione de' fiori (pag. 190).

Nel Mezzodì può l'agricoltore trovarsi in mezzo ai campi, coltivarli e côrre de' prodotti, quasi ogni mese dell'anno; del Nord l'abitante è costretto a restare in casa cinque, sei o sette mesi; egli potrebbe essere paragonato alla chiocciola che è sempre attaccata alla sua conchiglia (pag. 30).

La mobilità dell'abitante del Mezzodì e la stabilità di quello del Nord, sembrano assicurarci che le affezioni sociali debbono essere più intense e l'educazione più accurata nel Nord che nel Mezzodì.

Le risorse che presenta la vegetazione all'abitante del Mezzodì essendo copiose e rinascenti, mentre nel Nord sono scarse e lungamente interrotte, risulta che la previsione contro i futuri bisogni non può nascere presso le prime popolazioni e debb'essere attivissima tra le seconde (pag. 43).

Siccome l'autore parlando del Mezzodì cita frequentemente l'Italia e le applica i suoi principj, perciò noi, che siamo Italiani, ristringeremo i nostri riflessi alla nostra penisola, e lascieremo alle altre nazioni l'incarico di ventilare i pregi o i difetti che sembra all'autore di riconoscere in esse.

Contro le conclusioni dell'autore militano dapprima due riflessi generali.

I. Sì nel Nord che nel Mezzodì tutta la popolazione non abita nelle campagne, nè dall'agricoltura ritrae la sua sussistenza; un terzo, un quinto od un sesto, secondo le circostanze, alloggia nelle città ed ottiene il vitto dalle arti che esercita e l'ottiene *settimanalmente o giornalmente* sì nel Mezzodì che nel Nord. Questa *identità nelle risorse* eccita qualche dubbio contro quella diversità di previsione che l'autore crede impossibile in un paese ed attivissima in un altro, senza far distinzione tra gli abitanti delle città e quelli delle campagne.

II. Sì nel Nord che nel Mezzodì l'artista non sta contemplando le scene o animate e belle, o languide e triste della natura, ma sta concentrato in un'officina dall'alba del giorno sino alla sera; l'uomo che fa la punta alle spille, rimane chiuso in picciolo stanzino con occhiali azzurri sugli occhi e vede solo le scintille che scappano dalla cote mossa circolarmente e tormentata dall'ago. Si dica gradatamente lo stesso degli altri artisti;

ciascuno in tutti i paesi ha tra le mani e sott'occhio le stesse materie, le stesse forme e presso a poco le stesse macchine. Questa *uguaglianza nelle sensazioni e nelle abitudini giornaliere* non ci permette di dare come carattere distintivo agli uni la facoltà di sentire, agli altri la facoltà di pensare. L'uomo che per 12 ore del giorno batte le foglie dell'oro o dell'argento, è una talpa sì nel Nord che nel Mezzodì.

§ 1. *Abitudini giornaliere.*

I. Alla pag. 30 si legge: « dans le Midi de » l'Éurope, les cultivateurs et les ouvriers ne sont » jamais assujettis à l'heure. A Hyères, au mois » de Fevrier, j'entendois près d'un ruisseau qui » couloit sous mes fenêtres, les blanchisseuses » travailler toute la nuit. Dans presque toutes les » saisons, on charrie et on va et vient de nuit » comme de jour. L'usage de n'être à la maisons » que tout au plus pour dormir, déracine toutes » les dispositions aux habitudes regulières. Il en » arrive que la demeure de l'habitant du Midi « n'est pas sa patrie, tandis que la maison est à » l'habitant du Nord, à peu près ce que la co» quille est au limaçon qui ne sauroit vivre sans » elle. »

Riflessi. Dall'abitudine delle lavandaje d'attendere al bucato anche di notte, non si può

certo dedurre che la massa generale degli agricoltori e degli artisti non segua abitudini regolari. Il levar del sole e il suo tramonto determinano costantemente il principio, la durata, il termine delle operazioni giornaliere; e le poche irregolarità nel loro periodico andamento non presentano una norma per caratterizzare le abitudini domestiche in due diverse regioni. Se l'agricoltore italiano sta più nel campo e l'agricoltore svizzero più in casa, sì l'uno che l'altro si trova circondato dalla sua famiglia. È inutile il parlare degli artisti, giacchè da questo lato le abitudini sono presso a poco uguali dappertutto.

Una circostanza che deve alterare le abitudini domestiche più nel Nord che nel Mezzodì, si è la maggiore ubbriachezza, alla quale l'uomo s'abbandona nelle osterie, lungi dalla famiglia e spesso con di lei danno.

§ 2. *Indifferenza all' avvenire.*

I. Alla pag. 42 e 44 si legge: « un trait saillant du caractère des peuples du midi, c'est » leur insouciance pour l'avenir. A Rome, à Naples, et *presque dans toute l'Italie*, il est d'usage de finir *toutes* les provisions de bouche » dans la journée, de manière que dans les meilleures maisons, et dans beaucoup d'auberges, » on ne trouveroit pas le soir un morceau de pain » et le plus souvent pas une bûche. Tout ce qui

» reste le soir des provisions de la journée, les » domestiques Italiens sont disposés de les regar- » der comme de bonne prise.

» Qu'on réfléchisse à l'influence d'un ciel qui, » dans tous les mois de l'année donne des ré- » coltes. On verra que *la prévoyance ne peut naître* » dans un tel climat. A Hyères, les orangers se- » roient tout l'hiver chargés de fruits, si pour » l'exportation on ne cueilloit pas les oranges » avant leur maturité. Les jardins se trouvent » garnis toute l'année; la récolte des olives se » fait en hiver; la mer est presque toujours ac- » cessible; et les oiseaux sont dans une telle abon- » dance, que les pauvres et les riches s'en nour- » rissent. Le miel seroit un objet de consomma- » tion, puisque les abeilles travaillent à peu près » tout l'année. En Provence, les escargots qui » sont très-communs, sont des mets de gourmands. » Ajoutez que dans le midi, le soleil et le travail » dans les camps tiennent lieu de vêtement et » de poêle. »

Riflessi. La ghiottoneria e il fasto vogliono nelle case ricche (in cui si pranza tardi e non si cena) vogliono, dissi, carni fresche e pane fresco ciascun giorno; quindi, qual maraviglia se gli avanzi, allorchè ve n'ha, divengano preda de' domestici? Non è dunque necessario d'invocare qui l'azione del clima, tanto più che quanto succede delle vivande e del pane, non succede dello zucchero, del caffè, della cioccolata, de' vini, de' salumi, de' quali si trovano sempre fondi di riserva,

a cui i domestici non possono stendere impunemente la mano.

Uscendo dalle *case ricche* e dalle *capitali* voi troverete sì in più città che in tutte le campagne ammassi di pane per due, tre e più settimane in ciascuna casa, carni salate nelle cantine degli affittajuoli, grano turco per sei ed otto mesi presso la maggior parte degli agricoltori, giacchè dai mesi sei agli otto rimangono infruttifere le campagne. In somma l'autore attribuisce a *quasi tutta l'Italia l'uso che ha osservato nelle grandi case di Roma e di Napoli.* Non succede generalmente in Italia ciò che generalmente succedeva in Germania al tempo di Tacito, in cui le famiglie protraevano i pranzi sino a notte avanzata, poco curandosi che la gozzoviglia distruggesse le risorse del futuro. In onta dello spirito di previsione che l'autore attribuisce generalmente ai popoli del Nord, il Governo russo ha dovuto costringere i paesani a portare parte de' loro grani ne' *Monti* comunali, acciò la spensieratezza non ne lasciasse privo l'agricolture all'epoca delle sementi.

Le olive, gli aranci, le lumache sono un bel nulla a fronte de' grani che formano l'alimento generale della popolazione. Altronde, se nel Mezzodì la natura presenta più copiosi e più frequenti prodotti, è anco maggiore la popolazione che vi partecipa e li consuma.

III. Alla pag. 46 si legge: « On dit qu'il y a » quelques milliers de caisses d'épargne en An» gleterre. Je ne crois pas que jamais on parvienne

» à en former une *en Italie*, en Espagne, en Tur-
» quie, ni peutêtre même dans le Midi de la
» France. » (1)

Riflessi. Confrontando il testo colla nota si scorge che l'autore, vedendo il suo principio smentito dai fatti, è costretto a ricorrere ad una causa immaginaria per darne la spiegazione.

Se l'introduzione delle casse di risparmio trovassero ostacolo nell'azione del clima italiano, non sarebbero state, appena furono note al pubblico, immediatamente accolte nel Regno Lombardo-Veneto, e non si vedrebbero assediate il martedì e il sabbato, unici giorni della settimana in cui rimangono aperte per ricevere i depositi di denaro (2). Chiunque può verificare in Milano questa straordinaria concorrenza e vedere, che più persone sono costrette a ritornare in altro giorno, non essendo possibile, dalle ore undici della mattina alle tre pomeridiane, contare il denaro di tutti i concorrenti.

Si capisce facilmente che la moda, la quale trova alleati in più sentimenti, riesca ad introdurre per esempio, l'uso di abiti leggieri in regioni fredde, ma non si comprende come lo *spirito d'innovazione*, scevro d'ogni sanzione fisica, morale, politica, religiosa, possa vincere l'azione del clima e vincerla immediatamente.

(1) « *Il y en a plusieurs aujourd'hui en Italie, que* « *l'*esprit novateur *y a introduites, malgré l'influence du climat.*

(2) Vedi i Prospetti che furono pubblicati negli Annali di Statistica.

IV. Alla pag. 60 e 61 si legge: « Je regarde » la mendicité comme *inextirpable dans le Midi*... » Dans le Nord la mendicité peut se soumettre » à la police et aux lois de l'administration des » pauvres, *ce qui est impossible dans le Midi.* »

Riflessi. Questo testo sembra fare ai pugni col seguente: « l'influence du climat est une cause » qui n'a de force que parce qu'elle agit toujours, » comme je l'ai dit plus haut, mais *qui céde à* » *toutes les institutions bien combinées* que les » hommes lui opposent » (pag. 142 e 143). — La mendicità vagabonda è vinta e repressa a Milano con maggior successo che a Londra.

§ 3. *Religione.*

I. Alla pag. 50 l'autore dice: « c'est en comparant les pratiques religieuses du Midi avec » celles du Nord, qu'on est frappé de la grande » différence qu'il y a entre les deux climats. Tacite remarque, qu'au lieu de temples et de statues, les Germains n'avoient que des forêts sacrées, où les dieux n'étoient visibles que par le » respect qu'ils inspiroient. *Deorumque nominibus* » *appellant secretum illud quod sola reverentia* » *vident.*

« Dans les églises du Nord de l'Europe, il » règne une affectation de nudité, comme dans » les cérémonies de tous les mystiques du Nord,

» une absence parfaite de toute pratique posi-
» tive, au point qu'à peine ces saints hommes
» osent-ils se mouvoir, tandis que les Derviches
» font de suite quelques milliers de tours, sur le
» pivot d'un pied. »

Riflessi. La religione de' Germani, al tempo di Tacito, era quella stessa che presso a poco si trova in tutti i popoli nella loro primitiva rozzezza, qualunque sia il loro clima. In Italia come in Germania furono sacre le selve, e dal profondo degli antri uscivano profetici carmi.

Oracula Fauni
Fatidici genitoris, adit, Lucosque sub alta
Consulit Albunea
. . . . Nemorum quae maxima sacro
Fonte sonat, sacramque exhalat opaca nephitim.
(Virg. VI 81-84).

Nullus lucus sine fonte, nullus fons non sacer, propter attributos illis Deos, qui fontibus præesse dicuntur (Serv. VII, 84).

La nudità delle chiese del Nord non vuole essere attribuita al clima ma alle *idee teoriche* introdotte dalle Riforme di Lutero e di Calvino nel XVI secolo. Pria di quell'epoca regnava nelle chiese del Nord come in quelle del Mezzodì la stessa pompa, lo stesso fasto, lo stesso cerimoniale.

Il confronto tra i mistici del Nord che appena osano moversi e i *Derviches* che fanno continue giravolte, non prova certamente l'influsso

del clima, giacchè i *sancti columnares* che passavano la loro vita immobili sopra alte colonne, non nacquero nel Nord ma nel Mezzodì.

§ 4. *Opinione.*

Alla pag. 49 l'autore dice: « dans les pays » où les passions dominent, l'opinion de coterie » et de société est presque sans empire. Chacun » se trouvant employé pour soi-même, n'a pas le » temps de' s'occuper de l'opinion d'autrui. De là » vient qu'en Italie, par exemple, l'opinion de » coterie est ce qui embarrasse le moins, tandis » que chez les nations où la sociabilité domine, » l'opinion est le Dieu à qui tout rend hommage. »

Riflessi. L'autore, disceso dalle Alpi, è comparso a Milano, a Roma, a Napoli, e in queste *grandi città* non trovò i minuti e giornalieri vincoli sociali da cui era avvinto nelle *piccole città* della Svizzera. Da questo inesatto confronto l'autore deduce conclusioni generali e invoca l'azione del clima per ispiegarle. S'egli si fosse arrestato nelle piccole città d'Italia, si sarebbe accorto che la sociabilità e la sensibilità al giudizio delle particolari brigate è e debb'essere maggiore al di qua che al di là delle Alpi. Infatti in Italia, e generalmente in tutti i paesi nè troppo caldi nè troppo freddi, gli abitanti possono visitarsi tutti i giorni, vedersi tutte le sere al teatro, comparire ai pubblici passeggi quando loro piace, mostrarsi nelle

contrade più popolate a tutte le ore; da ciò rinascenti conoscenze ed amicizie; da ciò le numerose piccole società; da ciò la costante sensibilità all' altrui opinione. Questa sensibilità cresce nelle città piccole, perchè l'uomo si trova costantemente sotto gli sguardi delle stesse persone; decresce nelle città grandi, perchè l'uomo può perdersi nella folla, e comparire quasi in altro mondo passando da un quartiere all' altro. Nel Nord l'abitante è costretto dal freddo a restare in casa quando vorrebbe uscire; e spesso non può nè fare nè ricevere visite per essere ubbriaco. Quale specie di sociabilità può regnare in Polonia, ove dall' ultimo bifolco sino al primo ministro, se prestasi fede ad un viaggiatore moderno, tutta la popolazione vacilla molte ore del giorno per abuso di bevande spiritose?

§ 5. *Educazione.*

I. Il seguente testo dimostra che l'autore non ha osservato l'Italia con troppa riflessione; alla pag. 166 egli dice: « il y a dans le Midi de la » France, comme par exemple, à Hyères, un » usage utile. Les mères qui vont chercher du » travail, déposent leurs petits enfans chez une » femme qui reçoit un sol par enfant pour en » avoir soin. Voilà a peuprès jusqu'où l'éducation » du peuple a été portée en Provence. »

Riflessi. Se l'autore viaggiando in Italia si fosse diretto a qualche madre di famiglia, avrebbe

saputo che quell'uso, da lui ammirato in Francia, è comune a tutte le città e campagne italiane. Una o due donnicciuole istruiscono i ragazzetti nel leggere e talvolta nello scrivere, oltre d'addestrare le fanciulle nell'arte di cucire e far maglie. Con questi stabilimenti in grande la popolazione risparmia e tempo e spesa. Da questa scuola, all'epoca del viaggio di Bonstetten in Italia, la gioventù passava alle varie classi di grammatica, e per tre o quattro anni l'attenzione era costretta a piegarsi sulla teoria metafisica della lingua latina. Dopo questa tortura i giovani venivano introdotti nelle scuole d'umanità e rettorica. Per quanto difettoso fosse questo metodo, egli è sempre vero che l'attenzione della gioventù per cinque o sei ore del giorno veniva occupata in oggetti estranei alle sue passioni. Il quale metodo essendo generalmente noto, nasce meraviglia che Bonstetten abbia potuto dire: « dans le Midi les enfans ne sont jammais occupés à rien *qui oblige à quelque attention commandée*, ce qui fait qu'ils deviennent incapables d'en avoir que précisement pour l'objet de leur passion (pag. 154).

II. Alla pag. 165 si legge: « ce qui dans le » Midi rend l'instruction du peuple *presque im-* » *possible*, c'est que le climat permettant aux » paysans d'être toute l'année dans les champs, » ils y employent leurs enfans toute la journée, » de manière à ne trouver aucune heure pour les » envoyer à l'école. »

Riflessi. Anche questa osservazione è smentita dal fatto. In più comuni di campagna esistono antichi lasciti a favore de' parrochi, a patto che istruiscano i ragazzi ne' cinque mesi d'inverno. Attualmente si trovano scuole per imparare a leggere, a scrivere e conteggiare in tutti i comuni ed a spese comunali: così la pretesa *quasi impossibilità* è vinta dall'instituzione e dal progresso generale dell'incivilimento.

III. Alla pag. 146 l'autore dice: « en Allemagne, en France et dans tout le Nord, la culture de l'esprit est quelque fois dans la noblesse, » mais surtout dans ce qu'on appeloit autrefois » le tiers état. En Italie l'education de la noblesse, » le plus souvent abandonnée aux laquais et aux » moines, étoit tellement mauvaise, que la classe » des nobles n'étoit, pas même dans ses maniè» res, supérieure à la classe du peuple.

Riflessi. Non per encomiare la nobiltà e meno la sua educazione alla fine del secolo passato, epoca dei viaggi di Bonstetten in Italia, ma per distruggere il confronto svantaggioso ch'egli instituisce in questo paragrafo trà l'Italia e le altre nazioni, accenneremo i seguenti fatti.

I. La nobiltà italiana non abbandonava i suoi ragazzi ai *lacchè;* ella nutriva sì alta idea della sua schiatta che sarebbe rimasta offesa, se un servo avesse osato accarezzarli. In Italia si sa da tutti che l'educazione generalmente consisteva o nell'affidare i ragazzi ad un prete che li istruiva

in casa e li conduceva al passeggio, o nel mandarli ai collegi più rinomati in patria o fuori.

II. Benchè questa educazione non fosse la migliore, pure la classe nobile in Italia ha prodotto una serie d'uomini illustri e tanti e tali che, in *parità di popolazione*, non possono vantarne ugual numero nè di ugual fama nè la Francia, nè l'Alemagna, nè tutte le nazioni del Nord. Infatti prendendo le mosse dalla fine del XV secolo e giungendo sino al principio del secolo XIX, noi vediamo comparire al pubblico uomini distinti in ogni maniera di scienze e belle lettere. Appartengono alla classe nobile i seguenti scrittori.

Giustiniani Bernardo, Venezia; *De ortu urbis Venetiarum, rebusque ab ipsa gestis historia, etc.*

Maffei Rafaele, Volterra; *Commentarii rerum urbanarum libri XXXVIII.*

Castiglione Baldassare, vedi la pag. 23.

Bembo Pietro, Venezia; Lettere volgari, ecc.

Marliani Bartolomeo, Milano. Vedi la pag. 33.

Giovio Benedetto, Como; Storia di Como.

Guicciardini Francesco, Firenze; Storia d'Italia.

Giovio Paolo, Como; *Historiarum sui temporis*.... lib. XLV, *Elogia virorum illustrium.*

Panvinio Onofrio. Vedi la pag. 35.

Ferreti Emilio, Castel Franco in Toscana: uno de' buoni giureconsulti e uomini di Stato del XVI secolo.

Castelvetro Luigi, Modena. Vedi la pag. 57-58.

Foglietta Uberto, Genova; della Repubblica di Genova, *Clarorum ligurum elogia, etc.*

Telesio Bernardino. Vedi la pag. 21.

Filicaja Vincenzo, Firenze; Canzoni e Sonetti.

Orsi Giovanni Gioseffo. Vedi la pag. 58.

Marchetti Alessandro, Pontormo, antico Castello della Toscana; Traduzione del poema di Lucrezio *De rerum natura.*

Maffei Gian Pietro, Bergamo; *Historiarum Indicarum*, lib. XVI.

Porta Giovanni Battista, Napoli; *Magiae naturalis*, lib. XX, *De Humana Physiognomia, etc.*

Giussano Gian Pietro, Milano; Vita di S. Carlo Borromeo, *Istoria Evangelica*, Istruzione ai padri, ecc.

Ceba Ansaldo, Genova. Vedi la pag. 23.

Orsato Sertorio, Padova; *De notis Romanorum commentarius, etc.*

Redi Francesco, Arezzo; Osservazioni intorno alla vipera; Esperienze intorno alla generazione degli insetti; Osservazioni intorno agli animali viventi che si trovano negli animali viventi, ecc.

Rinuccini Ottavio, Firenze; Poesie.

Viviani Vincenzo, Firenze; *Divinatio in V. Apolonii conicorum*, Diporto Geometrico, Formazione e misura di tutti i cieli, ecc.

Galileo Galilei, Pisa; *Nuncius Sydereus*, Il Saggiatore, Dialoghi quattro sopra i due massimi sistemi del mondo Tolomaico e Copernicano, ecc.

Fabretti Rafaele. Vedi la pag. 40.

Cassini Gian-Domenico, Perinaldo nella contea di Nizza; Effemeridi dei Satelliti di Giove, scoperta di quattro Satelliti di Saturno, *Observationes cometae*, an. 1652, 1653, *Opera astronomica*, ecc.

Archinto Carlo, Milano. = La celebre raccolta intitolata = *Scriptores Rerum Italicarum* eseguita dal Muratori e dall'Argelati fu fatta a spese d'una società di nobili chiamata *Società palatina*, promossa ed animata dal conte Carlo Archinto.

Salvini Antonio Maria. Vedi la pag. 58.

Lemene Francesco, Lodi; Poesie.

Magalotti Lorenzo, Roma; Saggio di naturali esperienze; Lettere scientifiche ed erudite, ecc.

Marsigli Luigi, Bologna; *Danubius panonico-mysicus*, Osservazioni intorno al Bosforo Tracio, ecc.

Bandini Francesco, Siena; Discorso economico.

Poleni Giovanni, Venezia; Tre dissertazioni sopra problemi di fisica e di meccanica premiate al concorso dall'Accademia delle scienze, ecc. (*sommo fisico ed antiquario*).

Maffei Scipione, Verona. Vedi la pag. 44.

Mazzucchelli Giovanni Maria. Vedi la pag. 47.

Quirini Angelo Maria, Venezia; *Specimen litheraturae Brixianae*, *primordia Corcirae*, *de monastica Italiae historia conscribenda dissertatio*, ecc.

Lami Giovanni. Vedi la pag. 45.

Algarotti Francesco, Venezia; Il Neutonianismo delle dame; Saggi sull'arte militare; Viaggio in Russia. Vedi la pag. 59.

Ricati Vincenzo, Treviso; *De usu motus trajectorii in constructione aequationum differentialium commentarius, etc.*

Roberti Giovanni Battista, Bassano; Della probità naturale. Dell'amor verso la patria, ecc.

Gozzi Gaspare, Venezia. Vedi la pag. 25.

Gozzi Carlo, Venezia; Commedia delle tre Melarance, ecc. ecc.

Albergati Capacelli, Bologna; autore del dramma premiato al concorso in Parma nel 1774 intitolato *Il prigioniero*, dell'altro dramma *Il Cavalier maldicente*, ecc.

Rezzonico Antonio Giuseppe, Como; *Disquisitiones Plinianae*, discorsi accademici, versi sciolti, ecc.

Frugoni Carlo, Genova; Poesie liriche.

Giovio Giovanni Battista, Como; *Como e il Lario*, ecc.

Giulini Giorgio, Milano. Vedi la pag. 48.

Filangieri Gaetano, Napoli; La scienza della Legislazione.

Rovelli Giuseppe, Como; Storia di Como.

D'Arco Gherardo, Arco; Dell'armonia politico-economica tra la città e il suo territorio, ecc.

Beccaria Cesare, Milano; Dei delitti e delle pene; Lezioni di pubblica economia, ecc.

De Carli Gian Rinaldo, Capo d'Istria; Delle monete; Dell' Istituzione delle zecche d'Italia; Lettere Americane; Delle antichità Italiche, ecc.

Vasco Giovanni Battista, Mondovì; Della moneta, de' corpi d'arte, della mendicità, dell'usura, ecc.

Verri Carlo, Milano; Saggi d'agricoltura pratica.

Verri Alessandro, Milano; Notti Romane.

Verri Pietro, Milano; Meditazioni sulla pubblica economia, Storia di Milano, ecc.

Alfieri Vittorio, Asti; Tragedie, sua vita scritta da lui stesso, ecc.

De Carli Alessandro, Verona; Istoria della città di Verona sino al 1517.

Ommettiamo cento altri di minor fama, ed i viventi.

§ 6. *Morale.*

Alla pag. 190 Bonstetten dice: « l'étude de
» nous-mêmes et celle de nos rapports sociaux a
» *dû naitre* dans le Nord plutòt que dans le Midi....
» C'est un poëte du Nord qui a dit dans le poëme
» le plus riche en hautes pensées, que *le véritable*
» *étude de l'homme est l'homme.*

» La véritable patrie de la philosophie mo-
» rale, c'est dans le Nord qu'il faut la chercher.

Riflessi. Il metodo costante dell'autore è di ragionare sopra ciò che *dovrebbe essere,* invece di

consultare ciò che è; quindi stabilisce de' principj dimostrati falsi dalla storia; infatti:

1. Sul Sebeto furono suscitati da Bernardino Telesio (1509-1588) i primi lampi ideologici che illuminarono sul Tamigi la scuola di Lock (1). Parimenti prima di Lock comparve a Trento nel XVI secolo *Jacopo Acanzio* che si aprì nella logica strade nuove, e con precisione ed eleganza spiegò in qual modo e disse in qual ordine si formano in noi le nostre cognizioni *(de methodo, hoc est de recta investigandarum tradendarumque scientiarum ratione)*; c'est le *primier* essai, dice Ginguéné, qui ait été fait d'une methode de raisonnement différente de la dialectique d'Aristote (Hist. Lit. d'Italie, T. VII, pag. 484).

Mentre Pope ripeteva in Inghilterra che *il vero studio dell'uomo è l'uomo*, Muratori in Italia (1735) cominciava la sua filosofia morale dal dimostrare la necessità e l'utilità somma dello studio dell'uomo. Nel 1745 ragionava delle *forze dell'intendimento umano, dell'umana fantasia*. Poco dopo scriveva Gozzi: « Bella considerazione è » quella, che si fa sopra gli uomini, più d'ogni » altra che si possa fare intorno a tutte le cose » del mondo; e quanto è a me, non ritrovo che

(1) Di Telesio lasciò scritto Bacone: *de Telesio autem bene sentimus atque eum ut amantem veritatis, et scientiis utilem et nonnullorum placitorum emendatorem et novorum hominum primum agnoscimus* (*De principiis*).

» ci sia studio più necessario, nè più utile (Vedi » *l'Osservatore*). » Pria de' sullodati scrittori, e fino dai primi tempi della Storia greca, era stata proclamata nel Mezzodì la celebre massima: *nosce te ipsum.*

II. L'origine, i progressi, l'estensione, le vicende, tutta la teoria della morale si trova sviluppata negli scrittori italiani del decimo quinto secolo in poi. Senza citare i tanti commentatori della morale d'Aristotile (Galeazzo Florimonte, nel regno di Napoli, Felice Figliucci di Siena, i due Piccolomini Alessandro è Francesco, parimenti Sienesi, e cento altri), la storia ci presenta i seguenti risultati colle rispettive date, a garanzie de' nostri diritti.

a) Gli scrittori italiani cominciarono dal considerare l'uomo come *membro della famiglia*, e gli esposero i suoi doveri, non mica in astratto, per così dire, e in generale, ma adattati in maniera speciale a tutto ciò che concerne il governo della famiglia, i particolari obblighi di ciascuna delle persone che la compongono, e le domestiche faccende e bisogna che tutto giorno indispensabilmente nel corso di questa nostra vita ci occorrono. Tutto ciò si trova nell'aureo Trattato di *Agnolo Pandolfini*, nato poco dopo la metà del XIV secolo, morto nel 1446. Sullo stesso argomento l'Italia possiede il dialogo di Sperone Speroni, *Della cura della famiglia* (1552), l'opera dell'illustre medico Settala = *De ratione instituendae et gubernandae familiae* (1626), e simili.

b) Gli scrittori italiani considerarono l'uomo come *membro della Società* e lo risguardarono ne' suoi rapporti *privati* cogli altri cittadini, e ne' suoi rapporti *pubblici* collo Stato. I rapporti privati sono o *generali* con tutti i cittadini, e ciò fu svolto da Mattia Palmieri nell'opera *della vita civile* 1529, opera tradotta in francese da Deroziers, o *particolari* tra gli amici, e a ciò pensò il De la Casa nel 1529 (*Trattato degli uffizj tra gli amici superiori e gli inferiori* (1).)

I doveri pubblici collo stato vennero esposti da Ansaldo Ceba' nel suo *Cittadino di Repubblica* (1617). Questo scrittore parla da una banda del capitale intellettuale di cui abbisogna il pubblico funzionario, dall'altra, delle virtù di cui debb'essere a dovizia fornito, perchè posto in alto serve di modello lume e guida a suoi concittadini e rende rispettabile il posto che occupa.

L'uomo nell'esercizio de' suoi doveri, come membro della *famiglia* e come membro della *società*, debb'essere alieno da quella rozzezza che rende odiosa la stessa virtù, e vestirsi di quella amabilità che sparge i fiori sulle scene della vita civile o almeno ne allevia il peso. Questo argomento fu discusso da Baldassare Castiglione nel suo *libro del Cortegiano* (1518) e dal citato De la Casa nel suo *Galateo* e codice della pulitezza (1560).

(1) Qual re del Nord nel XV secolo aperse un letterario concorso, promise un premio e propose per tema *la vera amicizia*, come fece Lorenzo Medici nel 1441 a Firenze?

1710. Regnava ancora il falso punto d'onore e la spada era il giudice cui appellava il risentimento per le cause più frivole. Maffei nei tre libri *della Scienza cavalleresca* dimostrò che il duello è contrario alla religione, al buon senso, all'interesse della società, e giunse a diminuire in Italia il furore de' singolari combattimenti.

1747. I rapporti dell'uomo con Dio furono esposti da Lodovico Muratori nella sua sensatissima operetta *Della regolata divozione*, colla quale riuscì a distruggere infinite superstizioni regnanti in quell'epoca.

1767. I rapporti dell'uomo colla famiglia, colla società, col creatore restano spesso offuscati nelle vicende della vita e nelle colisioni sociali, cosicchè l'animo sta in forse, se debba operare od astenersi e cosa fare od ommettere. Antonio Genovesi portò la fiaccola della filosofia in questo oscuro e spinoso argomento, e da un lato mostrando l'ordine che regna nel mondo materiale, dall'altro le qualità, le tendenze, le affezioni che caratterizzano l'uomo, dedusse la necessità e i principj dell'ordine morale, quindi presentò la soluzione de' casi più difficili (Vedi *la Diceosina o la scienza dei diritti e dei doveri dell'uomo*).

Per accrescere l'affezione dell'uomo a suoi doveri, i filosofi italiani riprodussero sotto diverse forme il principio, che solo nell'esercizio delle virtù può l'animo raccorre quel grado di felicità di cui è suscettibile; vedi le seguenti opere:

1735. Muratori Lodovico, La filosofia morale.

1763. Zanotti Francesco, La filosofia morale.

1764. Stellini Jacop. *Dissertationes ethicae:* la lettura di quest' opera faceva le delizie del marchese Beccaria.

1778. Cassina Ubaldo, *De morali disciplina umanae societatis.*

Osservando la differenza tra i doveri e i costumi, i filosofi italiani andarono in traccia delle varie cause che la producono (Vedi Gravina *de corrupta morali doctrina* 1691 — Stellini, *de ortu et progressu morum* 1764); osservando i difetti e i vizj della società non cessarono d'inseguirli coll'arme del ridicolo (Gozzi Gaspare, l'Osservatore veneto, il *Mondo morale,* ecc. dal 1760 in poi.)

Da quanto abbiamo detto risulta che la filosofia in Italia si propose principalmente di *migliorare il costume,* mentre sembra che altrove miri principalmente ad *esercitare l'ingegno.*

§ 7. *Predominio della facoltà di riflettere nel Nord e di sentire nel Mezzodì.*

Il Bonstetten tenta di provare questo predominio dalla minor somma di sensazioni perturbatrici del Nord e dalla maggior durata della stagione morta. In queste circostanze, secondo che egli ne giudica, la facoltà di riflettere resta più libera nel suo esercizio ed ha maggior tempo di esercitarsi.

Ma dedurre i fatti da vaghe idee *a priori*, è pessimo modo di ragionare, principalmente nelle scienze ideologiche e morali. Infatti e dapprima, chi vi assicura che l'organo della riflessione sia uguale nel Nord e nel Mezzodì? Siccome sono diversi i volti, i cranj, le corporature, non potrebb'anco essere diversa l'interna costituzione cerebrale? È forse falsa l'osservazione di Tacito, il quale diceva degli antichi Pannonj: corpi grandi e menti piccole? L'organo della riflessione per conseguire pronto e intero sviluppo abbisogna d'una certa somma di sensazioni: chi v'assicura che la somma delle sensazioni nel Nord sia uguale alla somma bisognevole da questo lato?

Lasciando da banda questo vago modo di ragionare, noi consulteremo i fatti e diremo: le scienze nelle quali è necessaria maggior forza di riflessione, sono le scienze civili, politiche, economiche, matematiche. Ora in tutte queste scienze l'Italia ha preceduto le altre nazioni e non teme di venire al confronto con esse.

Scienze civili.

L'Italia si gloria d'avere dato la culla ai seguenti scrittori:

Bartolo, Sasso-Ferrato nell'Ombria, 1313-1356; Commentarj sopra tutte le parti del diritto romano, trattati sopra soggetti particolari (1).

(1) Di Bartolo dice il Bernardi: *Il parut en quelque sorte au moment du reveil de l'esprit humain: on commençoit à*

Alciati Andrea, Milano, 1492-1530. Vedi la pag. 31-32.

Questi due scrittori sono anteriori a tutti i più famosi juristi del Nord.

Vico Gian Battista, Napoli, 1720; Principj di scienza nuova.

Beccaria Cesare, Milano; Dei delitti e delle pene.

Filangieri, Napoli, 1752-1788; La scienza della legislazione.

Cremani Luigi, Siena; *de jure criminali libri tres, etc. etc.*

Ommetto di citare l'autore della *Genesi del diritto penale* (1791) perchè tuttora vivente.

sentir tout le poids de la barbarie, et la nécessité de substituer aux volontés arbitraires de la force, les préceptes d'une raison équitable. Barthole contribua plus que persone à les faire connoître aux esprits avides de les recevoir, il en tira non seulement de son propre fond, mais il passa encore en revue les opinions des jurisconsultes qui l'avoient precédé, il les épura, les étendit, les developpa, et, en les appropriant avec une art admirable aux besoins de l'orde social, il jeta les fondemens de la civilisation de l'Europe. *Ses opinions ont été long-temps regardées comme des lois dans beaucoup de pays; par tout elles ont servi de base aux jugemens des tribunaux, aux dispositions des coutumes, aux ordonnances des legislateurs. Les jurisconsultes les plus célèbres s'accordent à regarder Barthole comme leur maître. Dumoulin, qui n'était pas louangeur, l'appelle* le premier et le coryphée des interprètes du droit. *Le temps a néanmoins obscurci la gloire de Barthole; on ne lit plus ses écrits; et il lui est arrivé ce qui arrive toujours à ceux qui ont creé une science: les progrès du bien qu'ils ont commencé, nuisent à leur réputation* (Biographie universelle, T. III, pag. 455 e 456.

Scienze politiche.

Machiavelli Nicolò, Firenze, 1469-1527; Il Principe; I Discorsi; L'arte della guerra; La Storia di Firenze.

Gianotti Donato, Firenze, 1494-1563; Della Repubblica e de' Magistrati di Venezia; Della Repubblica Firentina.

Paruta Paolo, Venezia, 1540-1598; Discorsi politici divisi in tre libri nei quali si considerano diversi fatti illustri e memorabili di principi e di repubbliche antiche e moderne (1).

Botero Paolo, Venezia, 1540-1617; della Ragione di Stato.

Sammarco Paolo, nel Regno di Napoli; ignoto l'anno preciso della nascita e della morte; Sulla mutazione de' regni, opera comparsa nel 1629.

Che l'Italia primeggi nelle scienze civili e politiche, tale si fu l'oracolo di Bacone, tale il giudizio d'Eineccio, tale finalmente il voto concorde di Bolingbrook, di Voltaire, Priestley, Mably, Blair. Eppure Raynal conviene che gli ostacoli furono in Italia più numerosi e difficili a superarsi, per ordinare liberalmente i pensieri sulla sostanza e sugli oggetti della ragione di Stato.

(1) Di Paruta scrive De Thon: *vir rare in explicandis negotiis solertiae et eloquentiae, quas virtutes variis legationibus exercuit, et scriptis quae magno pretio inter civilis prudentiae sectators merito habentur, consignavit.*

Alla metà del XVII secolo venne il languore degli animi per le morali e politiche meditazioni, principalmente per colpa della potenza spagnuola, la quale tenendo le estreme parti dell'Italia preponderava su tutte; e col meschino spirito d'una cavalleresca cortigianerìa mirò a corrompere la sostanza della verace ed eterna ragione di Stato. A malgrado di questa influenza comparve il Vico, il quale svolgendo dalle immutabili proprietà umane la storia dell'uomo, tutte le scienze civili in un sistema ordinò.

Scienze economiche.

Che l'Italia abbia precedute le altre nazioni nello studio dell'economia e ne abbia esposto le teorie fondamentali, ciascuno ne resterà persuaso consultando la Raccolta de' *Classici Economisti Italiani pubblicata dal benemerito Pietro Custodi*, senza citare i viventi. Giovanni Battista Say parlando della teoria delle ricchezze dice: « L'Italie » en eut l'initiative comme elle l'eut, depuis la » renaissance des lettres, dans presque tous les » genres de connaissance et dans les beaux-arts (*Traité d'Economie politique, discours preliminaire*).

Matematiche.

Bossuet svolgendo la storia dell'Algebra dice: gl'Italiani si presentano *i primi;* e l'algebra fissò da principio la loro attenzione per una particolare circostanza, ecc. (1)

Da Lionardo di Pisa (XIII secolo) sino a Lagrange (secolo XIX) l'Italia conta uomini sommi in ogni parte delle scienze matematiche e fisico-matematiche; basti citare Giordano Nemorario, Campana, Porta, Tartaglia, Maurolico, Cardano, Ferrari, Galileo, Bombelli, Castelli, De Dominis, Cavalieri, Viviani, Torricelli, Borelli, Guglielmini, Manfredi, Grimaldi, Riccioli, Cassini, Poleni, Ricati, Fontana, Mascheroni, Cagnoli, Cassiani, Paoli, Ruffini, senza parlare di Piazzi, di Carlini, d'Oriani e di tanti altri tuttora viventi.

Noi domanderemo finalmente in qual paese è nata la vera filosofia, l'arte d'osservare con pazienza la natura, descriverla con esattezza, interrogarla cogli sperimenti e dedurne sicuri risultati? In Italia, nella scuola del Galileo. Il signor Biot, dopo d'avere accennata l'epoca della morte di questo celebre fisico ed astronomo, aggiunge: « Mais son esprit ne s'eteignit point. Il reparut » dans ses savants disciples, Viviani, Torricelli;

(1) Saggio sulla Storia naturale delle matematiche, tom. II, pag. 46. Trad. ital.

» auxquels on peut ajouter Newton même, et » nous tous qui, après lui, étudions la nature, » puisque c'est Galilée qui a montré l'art de l'in- » terroger par l'experience. On a souvent attribué » cette gloire à Bacon; mais ceux qui lui en font » honneur, ont été (à notre avis) un peu prodi- » gues d'un bien, qui ne leur appartenait peut- » être pas de dispenser. Nous citerons en faveur » de Galilée, un témoignage irrécusable; c'est » celui d'Hume, etc. » (Biographie Universelle, tom. XVI, pag. 329).

§ *Letteratura e Critica.*

Alla pag. 82 si legge: « On est étonné de » trouver dans les ouvrages d'érudition et de cri- » tique du Midi, plus de livres médiocres que » dans le Nord. Par exemple les Italiens ont écrit » d'innombrables volumes sur les antiquités qu'ils » avoient sous les yeux, *sans y porter beaucoup* » *de lumières* (1). Avec quelques faibles aperçus » et beaucoup de citations, les antiquaires d'Italie » savent faire des longues dissertations qui ne » prouvent rien. »

Riflessi. Confrontando il testo colla nota si riproduce di nuovo il sospetto, che l'autore *si*

(1) *Lorsque j'écrivis ceci, je ne connoissois pas les écrits de Visconti, qui est le premier antiquaire Italien de génie à moi connu.*

formi in mente de' principj pria d'avere esaminato i fatti. L'accusa ch'egli fa qui all'Italia, non può essere nè più grave, nè più palpabilmente falsa. Ma siccome, se noi ci ristringessimo a citare colla dovuta lode i nomi de' nostri sommi critici ed antiquarj, la risposta potrebbe essere attribuita ad amor patrio, perciò crediamo miglior consiglio di produrre il giudizio che ne diedero gli esteri. Nel seguente elenco, ai nomi unito abbiamo l'epoca della nascita e della morte, non che la citazione di *qualcuna* delle opere di que' sommi uomini. Quelle epoche servir potranno a smentire un altro passo nel quale Bonstetten dice: *la bonne critique est un fruit que mûrit dans le Nord bien plus vite que dans le Midi* (pag. 85).

Elenco di alcuni tra i principali critici ed antiquari Italiani.

Alciati Andrea, Milano, 1492-1550.

« *In jus civile et canon. commentarii; Emblemata* de magistratibus civilibus et militaribus » Rom. Rerum patriae seu historiae mediolanensis » libri IV, etc. etc. »

Ginguené parlando de' Giureconsulti anteriori e contemporanei d'Alciati dice: Aucun d'eux n'avoit encore osé se servir de l'histoire, des antiquités, de la critique, des langues, ni des autres parties de la littérature, pour expliquer les lois;

elles restoient enveloppées dans les ténèbres et dans la barbarie, dont l'ignorance de tant de siècles les avoit enveloppés. Alciati fut le *premier* qui étendit ses études à presque toutes les branches de la littérature, tant sérieuse qu'agréable; il s'en servit pour donner à la jurisprudence un aspect tout nouveau; il la dégagea de l'embarras des subtilités scolastiques, et l'éclaira des lumières d'une érudition vaste et universelle. L'application qu'il avoit donnée aux langues grecque et latine, aux auteurs classiques de ces deux langues, aux anciennes inscriptions et à l'Histoire ancienne, lui fit connoître à fond l'esprit des lois, lui indiqua les erreurs graves où les interpretes étaient tombés jusqu'alors, et lui découvrit la sagesse et la majesté de la jurisprudence romaine. Il montra le *premier* que l'étude de cette jurisprudence, qui n'avoit d'abord été regardée que comme le partage des hommes laborieux, et pour trancher le mot, des pedans, était digne d'occuper l'esprit pénétrant et profond des philosophes. »

« Ce n'est donc pas injustement qu'Alciati a été regardé comme le *restaurateur de l'étude des lois* ou comme *l'auteur d'une grande révolution dans cette étude*. Le plus grand nombre des ouvrages qu'il publia sont relatifs à sa profession; mais il y en a aussi sur beaucoup d'autres sujets: sur les magistratures et les emplois civils et militaires de la république Romaine, sur les poids et les mesures des anciens, sur la langue latine, sur le duel. Il fut *un des premiers à prendre les inscriptions antiques pour guide de l'histoire....*

Ce qui distingue particulièrement ce qu'il a écrit sur les lois ..... c'est le soin qu'il prit d'éclaircir le sens des lois par la connoissance des moeurs, des usages et des faits qui en avoient été l'occasion éloignée et prochaine, en un mot de donner l'érudition pour interprète à la jurisprudence.

(Histoire littéraire d'Italie, T. VII, p. 72-73, ediz. de Milan, 1821).

MARLIANI BARTOLOMEO, MILANO, NATO VERSO LA FINE DEL XV SECOLO; È PURE IGNOTA L'EPOCA PRECISA DELLA MORTE.

« *Urbis Romae topographiae libri V.; Consulum, dictatorum, censorumque Romanorum series.*

Cet ouvrage (*Urbis Romae ....*) a été imprimé depuis, un grand nombre de fois, à Rome, à Bâle, à Paris et à Francfort; il a été inséré dans plusieurs recuelis, entr'autres dans les antiquités de I. I. Boissard, et avec les notes de Fulv. Orsini, dans le *Thesaurus* de Graevius, tom. III, pag. 54.

Marliani est le *premier* qui ait publié le fastes consulaires, ouvrage si important pour la chronologie de l'Histoire Romaine; et ce n'est que profitant de son travail, qu'on est parvenu à le surpasser (Biographie Univ., T. XXVII, p. 214-215) V. Ginguené, *Hist. Lit. d'Italie*, T. VII, p. 276-277.

PANCIROLI GUIDO, REGGIO NEL MODONESE, 1523-1599.

« *Notitia utraque dignitatum cum orientis tum occidentis... et in eam commentarius; De magistratibus municipalibus et corporibus artium; De claris legum interpretibus, etc.*

Di Panciroli scrive Ginguené: il embrassa dans ses études plusieurs genres de connaissances; à l'exemple du grand Alciat, l'un de ses maîtres, il joignit une *érudition immense à la science des lois.*

Dell' opera *de claris legum interpretibus* lo stesso scrittore dice; cet ouvrage, malgré quelques défauts et quelques erreurs, est cependant ce qu'il y a *de plus complet et de meilleur* en ce genre pour le tems qu'il embrasse, c'est-à-dire, jusqu'à la fin du seizième siècle. Il donne une idée juste des révolutions de la jurisprudence, et des notions exactes et peu communes, toutes les fois que Panciroli, laissant à part les traditions populaires, dont il fait un très fréquent usage, écrit d'après les ouvrages mêmes des auteurs et d'après des monumens authentiques, comme il le fait le plus souvent. (*Histoire littéraire d'Italie, T. VII, pag.* 86-87, *ed. de Milan,* 1821).

SIGONIO CARLO, MODENA, 1524-1584.

« *De antiquo jure civium Romanorum; De* » *antiquo jure Italiae; De antiquo jure provincia-* » *rum;* Storia della venuta de' Longobardi sino » al 1197, etc. etc.

Di Sigonio scrive Ginguené: Ce fut lui qui, à proprement parler, apporta le *premier* des lumières sûres dans les ténèbres de l'antiquité Romaine. Ses *Fastes consulaires*, et l'ample commentaire qu'il y joignit en les publiant, furent le *premier* ouvrage où l'histoire Romaine fut exposée dans un ordre chronologique et avec une critique saine .... Dans les livres sur l'*ancien droit des citoyens romains*, *sur l'ancien droit de l'Italie*, et *sur l'ancien droit des provinces Romaines*, il traita un sujet *tout nouveau*, et que *personne n'avoit encore osé toucher*. Son traité des *noms Romains* et ses trois livres sur leurs *jugemens*, appartiennent au même genre de recherches. *Dans tous il examina*, *il traita*, *il épuisa*, en quelque sorte, *si bien la matière*, *qu'on a peu trouvé depuis à y corriger ou ajouter*, exceptè sur les objets que des monumens nouvellement découverts ont mieux éclaircis. Son *histoire de l'empire d'Occident*, depuis Dioclétien jusqu'à la destruction de cet empire, en vingt livres, est un grand ouvrage, et le *premier* sur cette periode de tems, peu connue avant lui, qui mérite le nom d'Histoire.

Il osa ensuite aborder aussi le *premier* un sujet bien plus difficile et plus obscur, dans son *Histoire* des bas siècles, ou du *royaume d'Italie*... C'était un horrible désert, où *personne n'avoit encore osé pénétrer*....

C'est donc à lui qu'appartient la gloire d'avoir été le *premier* restaurateur de la diplomatique; s'il ne reduisit à des lois certaines et à des principes généraux, cette science utile; il fut du moins le *premier* qui en sentit les avantages, et qui en fit un sage emploi....

Le *premier* encore il tenta d'éclaircir les antiquités de la Grèce: les quatre livres qu'il écrivit sur la *Republique d'Athénes*, et celui qu'il y ajouta sur *les époques des Athèniens et des Lacédémoniens*, donnèrent pour *la première fois* une connaissance exacte de l'être de ces républiques... Les antiquités hébraïques ne lui durent pas moins: dans ses huit livres de la *Republique des Hébreux*, il expliqua et developpa, dans le plus bel ordre, et avec une exactitude singulière, *comme personne n'avoit même essayé de le faire avant lui*, tout leur systême religieux, politique et militaire (Ibid., pag. 256-259).

Panvinio Onofrio, Verona, 1529-1568.

« *In fastos consulares appendix; De ludis* » *saecularibus et antiquis Romanorum nominibus;* » *De ludis circensibus libri duo, et de triumphis* » *liber unus, quibus universa fere Romanorum*

» *veterum sacra, ritusque declarantur; De Rep. Romana libri tres; Fasti et triumphi Romanorum usque ad Carolum V; De usu sepeliendi mortuos apud veteres christianos et eorum coemeteriis, etc. etc.*

Panvinio joignait à beaucoup d'esprit et de pénétration une activité infatigable. Il avoit lu et extrait tous les ouvrages des anciens; aussi Paul Manuce le nommet-il, *Hetluo antiquarum historiarum.* Il ne s'est point borné, comme les historiens qui l'avoient précédé, à en coudre des lambeaux; il appuie tous ses récits sur les médailles, les monumens et les inscriptions, dont il apprecia *le premier* l'importance pour éclaircir les points douteux de la chronologie et expliquer des usages qui nous étoient inconnus. Il avoit rassemblé plus de trois mille inscriptions, qu'il se proposait de mettre au jour: son manuscrit fut dérobé après sa mort (*Biographie Universelle, T. XXXII, pag.* 501).

Ginguené soggiunge: « Le peu de tems que vécut cet infatigable et savant écrivain, rend presque incroyable la quantité d'ouvrages qu'il publia, la quantité plus grande encore de ceux qu'il laissa inédits, le nombre et la variété des sujets dont il fut occupé; en un mot sa vaste et prodigieuse érudition: à peine la plus longue vie semblerait y suffire, et il mourut à *trente-neuf ans*, (*Hist. Lit. d'Italie, T. VII, pag.* 251-252).

Baronio Cesare (Cardinale), Sora nella Terra di Lavoro (Regno di Napoli), 1538-1607.

« *Annales ecclesiastici.*

Ce n'est point ici le lieu de porter un jugement sur son ouvrage, dice Ginguené; mais on y peut considérer l'immensité de recherches et de travaux qu'il exigea, et la force de tête et de talent dont l'auteur eut besoin pour avancer autant vers le but qu'il s'était proposé.

Jusqu'alors l'histoire de l'Église était un dédale obscur, où l'on trouvait à peine un fil pour se guider, et un foible jour pour se conduire.... Quel travail effrayant n'était-ce pas que de rechercher, dans cette masse énorme de pages (*della Biblioteca vaticana*), ce qui pouvait servir au tissu régulier d'une histoire, qui devait embrasser toutes les parties du monde et tous les siècles? C'est ce que Baronius eut le courage d'entreprendre, et ce qu'il eut la constance d'exécuter jusqu'à la fin des tems les plus obscurs, c'est-à-dire ver la fin du douzième siècle (Ibid., pag. 63-65).

Pignoria Lorenzo, Padova, 1571-1636.

« *De servis et eorum apud veteres ministeriis.*

Ce traité quoique écrit avec diffusion, est regardé comme l'un des meilleurs dans ce genre. (*Biographie Universelle, T. XXXIV, pag.* 435)

L'inglese Adam, nella sua opera sulle *Antichità Romane*, additando nella prefazione ad una ad una le fonti a cui ha attinto i materiali, dice che nella descrizione de' Servi ha preso per guida *Pignoria*, e nell'esposizione dell'interno di Roma, *Donati*.

Di Pignoria esistono molte altre opere e tra queste indichiamo la seguente perchè la troviamo lodata dagli esteri: *vetustissimae tabulae aeneae hieroglyphicis, hoc est sacris Ægyptiorum literis caelatae accurata explicatio.* « La table Isiaque a été l'objet de l'examen des plus célèbres antiquaires. Après Vico et Pignoria, les P. Kircher et Montfaucon, Jablonski et Caylus en ont donné des explications. Celle de Pignoria qui n'y voit que la représentation des cérémonies d'un Sacrifice, d'après le rite égyptien, est la plus simple et peut-être la plus probable (*Biographie Universelle, T. XXXIV, pag.* 435).

Ginguené, contentandosi di dire che il Pignoria accrebbe di molto e perfezionò l'opera del *Cartari* sulle *immagini degli Dei,* ci indennizza attribuendo all'Italia la *prima origine della scienza numismatica.* Dopo aver accennato che le immagini de' dodici primi Cesari tratte dalle medaglie, furono pubblicate per la prima volta dal cavaliere *Antonio Zantani* veneziano nel 1548, e quelle di tutti gli imperatori da *Strada* nel 1553, ecc. aggiunge: mais ce n'étoient effectivement que des recueils d'*images*, avec quelques légères notices, ce n'étoit point encore la science numismatique.

Enea Vico, né à Parme, en donna la *première idée*. Il étoit graveur sur cuivre et sur bronze ... Il publia en 1555, à Venise, ses *discours* en langue latine, *sur les médailles des anciens*, qu'il dédia, au duc Cosme I. Il se vante avec raison, dans son épître dédicatoire, d'être le *premier* qui ait écrit en italien sur cette matière; il pouvait ajouter, *et dans toute autre langue*. L'érudition de Vico seroit étonnante dans un homme de lettres de ce temps; elle l'est bien davantage dans un simple graveur (Opera cit., tom. VII, pag. 268-269).

Donati Alessandro, Siena, 1584-1640.

« *Roma vetus ac recens, utriusque aedificiis* » *ad eruditam cognitionem expositis*.

Ce bel ouvrage passe pour plus complet que tous ceux qui l'avoient précédé; l'auteur s'y montre également profond et judicieux (*Biographie Universelle*, tom. XI, pag. 546). Vedi la pag. 123.

Ughelli Ferdinando, Firenze, 1595-1670.

« *Italia Sacra*.

L'*Italia Sacra* ha servito di lume e guida alla composizione dell'opera posteriore intitolata *Gallia Sacra*. Nell'Ughelli attinge continuamente Fleury i fatti relativi ai vescovi e agli usi sacri d'Italia, come lo provano le continue citazioni di quell'opera.

Rinaldi Odorico, Treviso, 1595-1671.

« Continuazione degli Annali Ecclesiastici del Baronio dal 1198 sino al 1565.

La *Biographie Universelle* parlando del Rinaldi si sottoscrive al giudizio che ne ha portato il P. Mansi: Le savant P. Mansi le regarde comme l'un des hommes les plus profonds, les plus éclairés et les plus zelés qu'ait produit l'Italie dans le dix-septième siècle (Tom. XXXVIII, pag. 113).

Fabretti Rafaele, Urbino, 1618-1671.

« Tre dissertazioni latine sugli acquedotti di » Roma; *Syntagma de Columna Trajana:* Raccolta » d'Iscrizioni; spiegazione dalla Tavola Isiaca.

Visconti che avea diritto di giudicare i suoi pari dice di Fabretti: le plus habile antiquaire du dix-semptième siècle. C'est lui qui le *premier* a su faire un bel usage de cette méthode comparative, sans laquelle on ne marche dans le labyrinte de l'antiquité figurée qu'à une lueur incertaine et trompeuse. Cette méthode, qui est devenue le fondement de la science, consiste à comparer les images representées sur un monument où elles ne sont pas assez caracterisées, avec des images semblables qu'on decouvre sur d'autres monumens où l'ensemble du monument même et les

circonstantes dans lesquelles il a été élevé, les inscriptions et les accessoires qui accompagnent ces images, les déterminent et les caractérisent d'une manière moins équivoque.... (*Biographie Universelle*, T. XIV, pag. 30).

Noris Enrico (Cardinale), Verona, 1631-1704.

« *Historia Pelagiana; Dissertatio de Synodo* » *V. aecumenica.*

La *Biographie Universelle* chiama il Noris « l'un des savants les plus distingués et des critiques les plus judicieux dont s'honore l'Italie » (tom. XXVI, pag. 385).

Magliabechi Antonio, Firenze, 1633-1714.

L'un des hommes les plus extraordinaires de son siècle.... Magliabechi n'a laissé aucun ouvrage remarquable; mais il n'en a pas moins mérité la reconnoissance de la republique des lettres, pour les services nombreux qu'il a rendue aux savants les plus illustres de toutes les parties de l'Europe. Jean Targioni, conservateur de la Bibliothèque *Magliabechi*, a publié, sur les originaux, une partie des lettres des savants qu'ont eu recours à ses lumières: *Clarorum Belgarum, Clarorum Venetorum, Clarorum Germanorum ad Magliabechium epistolae* (*Biographie Universelle*, tom. XXVI, pag. 129-131).

BIANCHINI FRANCESCO, VERONA, 1662-1720.

« Storia Universale provata con monumenti » e figurata con simboli degli antichi; camere ed » iscrizioni sepolcrali de' liberti, servi, ed uffiziali » della casa di Augusto; *De calendario et cyclo* » *Caesaris ac de canone pascali Sancti Hippolyti* » *Martiris, dissertationes duae*, etc. etc.

Il lettore che aspira a formarsi una giusta idea del merito di Monsignor Bianchini, come antiquario e come astronomo, deve leggere l'elogio che ne ha fatto Fontenelle. Questo scrittore paragona la Storia antica ai rimasuglj d'un gran palazzo dispersi e confusi sopra vasta estensione di terreno, ed in parte mancanti. « Une infinité d'auteurs ont péri; ceux qui nous restent ne sont que rarement entiers: de petits fragmens et en grand nombre, qui peuvent être utiles, sont epars ça et là dans des lieux fort écartés de routes ordinaires, où l'on ne s'avise pas de les aller déterrer; mais ce qu'il y a de pis, et qui n'arriveroit pas à des débris matériels, ceux de l'histoire ancienne se contredisent souvent, et il faut, ou trouver le secret de les concilier, ou se résoudre à faire un choix qu'on peut toujours soupçonner d'être un peu arbitraire...

« Il paroit que M. Bianchini les a ramassés de toutes parts avec une extrême soin, et les a mis en oeuvre avec une industrie singulière....

Par-tout c'est un grand spectacle raisonné, appuyé non-seulement sur les témoignages que le savoir peut fournir, mais encore des reflexions tirées de la nature des choses et fournies par l'esprit seul, qui donne la vie à ce grand amas de faits inanimés. Rien n'est mieux manié que les établissemens des premiers peuples en différens pays, leurs transmigrations, leurs colonies, l'origine des monarchies, ou des républiques, des navigations ou des marchands ou des conquérans; et sur ce dernier article M. Bianchini fait toujours grand cas de ce qu'il appelle la *Talassocratie*, l'empire ou du moins *l'usage libre de la mer*...

« Après tout ce qui vient être dit, on ne s'attendoit point que M. Bianchini fût un grand mathématicien. Naturellement le génie des vérités mathématiques et celui de la profonde érudition sont opposés; ils s'excluent l'un l'autre, ils se méprisent mutuellement; il est rare de les avoir tous deux, et alors même il est presque impossible de trouver le tems de satisfaire à tous les deux. M. Bianchini les posseda pourtant ensemble, et les porta loin.... Il partageait continuellement sa vie entre les recherches d'antiquité, et les recherches de mathématique, sur-tout celles d'astronomie. Tantôt astronome, et tantôt antiquaire, il observoit ou les cieux, ou d'anciens monumens, avec des yeux éclairés de la lumière propre à chaque objet; ou plutôt il savoit prendre des yeux différens, selon ces différens objets.... (Oeuvres, t. 4, pag. 79-107).

Gravina Giovanni-Vincenzo, Roggiano (Calabria Ulteriore), 1664-1718.

« *De ortu et progressu juris civilis, etc.*

L'Europe rétentit des éloges que chacun donnait à ce grand travail: le célèbre Maffei en fit un abrégé; et l'original fut reimprimé plusieurs fois en différents lieux. Les écrits de Gravina attestent l'étendue de son savoir, son ardeur pour l'enseignement..... Gravina est un des hommes le plus distingués dans les lettres que le royaume de Naples ait produit (*Biographie Univ. T. XVIII, pag.* 355-358). Si può aggiungere come fatto storico, che la succitata opera di Gravina è anteriore all'*Esprit des lois di Montesquieu.*

Muratori Lodovico, Modena, 1672-1750.

« Annali d'Italia; Antichità estensi ed ita-
» liane; Dissertazioni sopra le antichità italiane;
» *Rerum Italicarum scriptores*, etc.

Muratori, l'un des savants les plus distingués et les plus laborieux dont s'honore l'Italie....

La complaisance avec la quelle il comuniquait le résultat de ses recherches, l'avait mis en rélation avec les savans les plus illustres de l'Italie, de la France et de l'Allemagne, qui recouroient à ses lumières, certains d'obtenir les éclaircissemens qu'ils avoient demandés. Les sociétés

littéraires s'empressaient à l'envi de lui adresser des diplomes d'associé; et une foule d'hommes recommandables dans tous les genres lui faisoient hommage de leurs écrits, le priant d'en accepter la dédicace.... Peu de savans ont été l'objet de plus d'éloges: lex journaux littéraires de l'Italie et de l'Allemagne renferment des *notices* sur sa vie et ses ouvrages; l'abbé Goujet a publié une vie de Muratori... J. Fabricius, Brucker, etc. lui ont consacré des articles detaillés, etc. (*Biographie Universelle*, T. XXX, pag. 433-436).

Maffei Scipione, Verona, 1675-1755.

« Istoria diplomatica che serve d'introduzione all'arte critica; » Ouvrage savant et estimé: Maffei y contredit quelques-unes des opinions du P. Mabillon. On trouve à la suite: *Ragionamento sopra gl'Itali primitivi*.... Cette savante dissertation a été traduite en latin, par J. F. Lotter sous ce titre: *Origines etruscae et latinae.* Toujours animé de l'amour de sa patrie, il employa les connoissances qu'il venait d'acquérir, à l'étude des antiquités du moyen âge, et publia l'*Histoire de Verone*, ouvrage également remarquable par la sage disposition du plan, la profondeur des recherches et l'élegance du style. La réputation de Maffei était étendue dans toute l'Europe, lors qu'il vint à Paris, en 1732: il y fut accueilli avec distinction et l'académie des inscriptions s'empressa de lui decerner le titre d'associé surnuméraire.

Galliae antiquitates quaedam selectae; c'est le recueil des inscriptions et monuments que Maffei avoit observé dans son voyage en France. Malgré les fautes que D. Martin en d'autres critiques ont relevées dans cet ouvrage, on y reconnoit un savant laborieux, et exercé dans la science de l'antiquité (*Biographie Univ.*, T. XXVI, p. 104-106).

Questo dotto laborioso era anche poeta, e ne è una prova la sua *Merope.* Voltaire a toujours rendu justice à Maffei, qu'il nomme le Sephocle et le Varron Véronnis (*ibid.*)

GIANNONE PIETRO,
ISCHITELLA, PROVINCIA DI CAPITANATA
(REGNO DI NAPOLI), 1679-1758.

« Storia civile del Regno di Napoli.

Quoique le style n'en soit ni élegant ni correct, l'esprit philosophique, l'erudition et la profondeur des recherches qui caractérisent cette histoire, lui donnèrent une grande réputation (*Biographie Universelle*, T. XVII, pag. 302).

LAMI GIOVANNI, SANTA-CROCE TRA PISA E FIRENZE,
1697-1770.

« *Deliciae eruditorum; De recta patrum Ni-*
» *cenorum fide; De eruditione Apostolorum, etc.*

L'Histoire civile, ecclesiastique et littéraire de Florence lui doit beaucoup, par le nombre

prodigieux de pièces inédites qu'il a mis au jour. Il donna les *Vies* de divers personnages peu ou point connus, et qui méritaient de l'être; il commenta les ouvrages de plusieurs autres; l'Histoire de Toscane acquit par lui plus de certitude dans les faits, et plus d'exactitude dans les époques. C'est le sujet de ses *Deliciae eruditorum.* Lami entreprit en même temps la collection des oeuvres de Jean Meursius, qu'il rendit plus interessante par ses additions et par ses préfaces. L'universalité de ses connoissances lui fit un nom parmi les savants les plus distingués de l'Europe: en Allemagne, Bruker écrivit son éloge (*Biographie Universelle*, T. XXIII, pag. 291).

Mazzocchi Alessio-Simmaco, Santa Maria, borgo distante due miglia da Capua, 1684-1771.

« *In Regii Herculanenis musei aereas tabulas* » *Heracleenses commentarii*, *etc. etc.*

Nella lettera che il signor Le Beau, segretario dell'Accademia delle Isorizioni, scrisse in di lei nome a Mazzochi, si trova il seguente paragrafo.

« Nobis quidem omnibus, nec minime omnium mihi antiquitatis cupiditate flagranti permolestum accidit, quod te *totius Europae litterariae miraculum* propius intueri, tuo alloquio frui, ex illo inesausto omnis eruditionis fonte quotidie haurire non liceat. Vive longos in annos *vir omni doctrina accumulatissime:* Europam

» nostram diu illustres ingenii tui luminibus: erue » nobis ex docti Herculani cineribus consepultos » tot scriptorum egregiorum manes; his ut vita, » ut spiritus redeat, vita tua opus est: iterum, si » qua te vis fati raperet, fortasse morerentur. Nos » vero tibi antiquitatis studio pene cognatos, vir- » tutum tuarum amore fratres, veneratione filios » redamare velis, atque ut te in oculis gerimus, » ita nos tu in sinu tuo complexuque accipias, vale.

« Lutetiae Parisiorum XVII Kal. Octob. MDCCLIX.

La *Biographie Universelle* ricordando le due tavole di bronzo sopra cui versa la citata opera del Mazocchi, dice: *On ne peut pas se faire une idée de tous les points d'érudition* qu'un texte si simple lui a fourni l'occasion d'expliquer avec une clarté et une précision qui ne laissent presque rien à desirer (T. XXVIII, pag. 32).

Corsini Odoardo, Fanano nel Modonese, 1702-1765.

« *Fasti Attici, Inscriptiones Atticae; De Prae-* » *fectis urbis; Dissertationes IV Agonisticae, etc.*

Un des Italiens du 18 siècles les plus savants dans le littérature grecque et les antiquités... Son premier essai en ce genre fut son grand ouvrage des *Fasti Attici*, où l'histoire et la chronologie des Grecs se tronvèrent si admirablement exposées, qu'il *fit oublier ce qui avait paru jusqu'alors*

sur ce sujet. Il ne retira moins de gloire de plusieurs autres ouvrages d'érudition grecque qu'il publia dans le même temps, etc. (*Biographie Universelle*, T. X, pag. 4-6).

MAZZUCCHELLI GIAN-MARIA, BRESCIA, 1707-1765.

« Gli scrittori d'Italia; cioè notizie storiche
» e critiche intorno alla vita ed agli scritti dei
» letterati italiani.

Cet ouvrage redigé d'après un ordre rigoureusement alphabétique ne contient que les deux premières lettres: mais l'auteur avoit laissé d'immenses matériaux pour la continuation de ce travail, qui devoit comprendre, en tout, plus de cinquante mille articles; chacun des volumes qui ont paru n'en cóntiennent que quinze a seize cents etc.... On ne peut assez s'étonner qu'il ne se soit encore présenté personne pour terminer une entreprise si honorable pour l'Italie. Chaque notice est une biographie complete, à laquelle il est presque impossible de rien ajouter (*Biographie Universelle*, T. XXVIII, pag. 36-37).

GIULINI GIORGIO, MILANO, 1714-1780.

« Memorie spettanti al governo ed alla de-
» scrizione della città e della campagna di Milano
» ne' secoli bassi, raccolte ed esaminate, ecc.

Cet ouvrage est un monument de critique et d'erudition. Tous les faits y sont discutés avec une sagacité rare. Rien n'y est admis sans preuves; et les conjectures ne sont établies que sur de fortes probabilités: l'auteur emploie non seulment les historiens et les chroniqueurs, mais il s'aide des diplomes, des sceaux, des monnaies, des monumens de toute espèce; la plupart sont rapportés et servent de preuves à ses assertions (*Biographie Universelle*, T. XVII, pag. 476).

Ferrari Guido, Novara, 1717-1791.

« *De rebus gestis Eugenii principis .... Inscriptiones, dissertationes de origine, antiquitate, monumentis Insubrum, gentiumque illis finitimarum, etc.*

Ferrari se consacra entièrement au travail du cabinet. Poèsie, eloquence, histoire, biographie, inscriptions, il est peu de genres qu'il n'ait cultivés, et il n'en est point dans lesquelles il n'ait eu des succès tres-remarquables. Il avait fait un étude approfondie des modèles de l'antiquité, et il savait s'approprier jusqu'aux formes de leur style, sans cesser d'être toujours lui-même. On trouve dans ses histoires des morceaux qui, au jugement des critiques, peuvent soutenir la comparaison avec les plus belles pages de Salluste, et dans ses Biographies il égale souvent Cornelius

Nepos... M. Andrès regarde Ferrari comme l'un des modernes qui ont le mieux reussi dans le genre de l'inscription (*Biographie Universelle*, T. XIV, pag. 412).

TIRABOSCHI GIROLAMO, BERGAMO, 1731-1794.

« Storia della Letteratura Italiana.
Vedi l'annotazione sotto l'articolo seguente.

FABRONI ANGELO, MARRADI IN TOSCANA, 1732-1803.

« Elogi d'illustri italiani; *Vitae Italorum do-*
» *trina excellentium qui saeculis XVII et XVIII*
» *floruerunt*, *etc.*

Di questo scrittore dice Ginguené: Si l'on songe au nombre infini d'objets que l'auteur embrasse, aux recherches qu'exigeait la discussion des faits, à la variété des connaissances que supposent les notices claires et suffisantes de tant d'ouvrages scientifiques de tous genres; enfin, à l'élégance continue avec la quelle ces vies sont redigées, on ne sera pas surpris du grand succès qu'elles ont eu dans le monde savant. L'abbé Andrès, dans le 3 volume de son *Histoire Générale de la Littérature*, n'a pas craint de dire que si, dans l'histoire littéraire, l'Italie peut regarder *Tiraboschi comme son Tite-Live*, elle doit aussi se vanter d'avoir *son Plutarque dans Fabroni* (*Biographie Universelle*, T. XIV, pag. 73-74).

Morcelli Stefano-Antonio, Chiari nel Bresciano, 1731-1821.

« *De stylo Inscriptionum latinarum; Inscri-*
» *ptiones commentariis subjectae, etc.*

L'abbé Morcelli passait pour l'homme qui possedait le mieux le style convenable aux inscriptions latines, genre dans le quel il surpassa beaucoup Emanuel *Tesauro* et Gui *Ferrari*. On connoit de lui: I. *de stylo inscriptionum latinarum libri III* in 4.° Cet ouvrage a reçu les eloges des antiquaires les plus distingués.... Une profonde érudition se montre dans tout le cours du livre: cependant les traits en sont bien choisis, et ne tendent qu'à l'instruction... V. *Ancien calendrier de l'église de Costantinople*, traduit du grec en latin, et accompagné de notes. Ce calendrier est fort important, et surpasse en antiquité tous ceux qui avoient été publiés jusqu'à présent... (*Biographie Universelle*, T. XXX, pag. 75).

Marini Gaetano-Luigi, Sant'Arcangelo, 1740-1815.

« Gli atti e monumenti de' fratelli Arvali;
» Papiri diplomatici descritti ed illustrati: *In-*
» *scriptiones Christianae latinae et grecae aevi mi-*
» *liarii etc.* (quasi 9000), etc.

Degli atti e monumenti de' fratelli Arvali si legge nella *Biographie Univ.*, T. XXVII, p. 169:

Ouvrage capital, et régardé, pour ainsi dire comme classique dans la science de l'antiquité. On n'avoit presqu'aucune notice sur les frères ruraux (*fratres Arvales*), institués par Romulus. Ce livre ne laisse presque rien à desirer sur ce point curieux d'archéologie.... Le savant Andrés le regard comme un excellent supplément à l'*ars critica lapidaria* de Maffei, par la sagacité avec la quelle Marini y explique environ mille monuments antiques.

MORELLI GIACOMO, VENEZIA 1745-1819.

« Sessanta opere, parte sue, parte d'altrui » o scoperte o illustrate e commentate.

Les travaux littéraires de ce Savant sont si considérables, qu'il seroit trop long de les examiner en détail....Si, à l'exemple de l'abbé Brunacci, il eût tenu registre de tous les écrivains qui l'avoient loué dans leurs ouvrages, on trouveroit peut-être qu'aucun auteur contemporain n'a reçu plus de temoignages d'estime et d'admiration. Il suffira de citer, en Italie, Marini, l'un des plus savans bibliothécaires du Vatican, qui avoit la modestie de l'appeler *principe dei Bibliotecarii.* Wyttembach en Hollande, Chardon de la Rochette en Villoison en France, lui ont rendu le même temoignage. Une modestie rare et profonde égalait et ornait son immense savoir. (*Biographie Universelle*, tom. XXX, pag. 127-129).

Visconti Ennio Quirino, Roma 1751-1815.

« Iconographie Grecque; Iconographie Ro-
» maine; Museo Pio Clementino.

Benchè il nome del Visconti sia superiore ad ogni elogio, cionnonostante ricorderemo che Millin dice essere Ennio Quirino la più bella delle conquiste fatte in Italia dalla Francia, la quale, aggiunge David con uguale stupore rimirava i portenti del greco scalpello e il loro eruditissimo interprete... Noi ricorderemo che, quando il Parlamento Britannico volle riconoscere la legittimità e determinare il *prezzo* delle Antichità Greche traportate da Lord Elgin a Londra (tra le quali le statue dell'Illisso e del Teseo, la metope e i fregi e i bassi rilievi del Partenone), non invocò il giudizio d'un *antiquario del Nord*, ma chiamò a Londra il Visconti, e tanta fede ebbe in lui e tal rispetto alla sua saggiezza e perizia, che senza la detrazione d'un centesimo fece sborsare al suddetto Lord 35,000 ghinee, come aveva giudicato il Visconti. — Se il lettore benevolo acconsente a non farci il rimprovero d'uscire qui dall'argomento, aggiungeremo che le idee d'altri due italiani, Galvani e Volta, formano tuttora il soggetto che propongono al concorso le Accademie estere.

In questo elenco abbiamo ommesso moltissimi critici ed antiquarj di minor vaglia, non che

tutti gli scrittori viventi tra i quali il celebratissimo abate Mai (1).

§ 9. *Vendetta.*

Alla pag. 141-144 Bonstetten dice: « le trait » le plus saillant du caractère des habitants du » Midi, c'est la soif de la vengeance, remarquable » surtout dans les classes inférieures. Cette mal- » heureuse passion n'existe pas dans le Nord, et » ce trait de caractère est une des grandes lignes » de démarcation entre les deux climats.

L'autore cerca di provare questa proposizione *a priori*, dicendo che nel Nord la riflessione domina sul sentimento. Le prove *a posteriori* sono le seguenti.

(1) Tra gli estinti giova ricordare due scrittori che ottennero fama non come antiquarj ma come *inventori* di *nuove opere*. Il primo è il fiorentino *Girolamo Bardi*, nato verso il 1544, il quale pel primo tra i moderni presentò la *Cronologia universale* divisa in varie colonne alla foggia di quella d'Eusebio, ma molto più distinta, imitata poscia e perfezionata dagli Inglesi e Francesi senza citarne l'inventore. Il secondo è Guglielmo di Pastrengo (*campagna nel Veronese*) abile giureconsulto del XIV secolo « Guillaume de Pastrengo entreprit *le premier* une *Bi-* » *bliothèque* des auteurs sacrés et profanes de tous les pays, de » tous les siècles et sur tous les sujets, depuis les temps les plus » reculés jusqu'à celui où il vivoit. Les auteurs y sont rangés par » ordre alphabetique... Il paroit surprenant qu'il ait pu voir tant » de choses au milieu de tant de ténèbres, et ce n'est pas pour » lui peu de gloire que d'avoir donné *le premier un Diction-* » *naire de cette espèce* (Ginguené, *Hist. Lit. d'Italie*, t. III, pag. 146-147.

« L'empire que l'homme irrité exerce sur lui-» même, dans le Nord est tel que, dans les duels » qu'il y avoit chez les Norwegiens, on se battoit » au couteau à tant de pouces de lame. Chaque » combattant tenoit son arme de manière a ne » pas faire de plaie plus profonde que la mesure » convenue. On m'a assuré a Copenhague, qu'il » n'y avoit pas d'exemple que, dans la chaleur » du combat, on n'eût jamais violé la loi qu'on » s'etoit faite, tandis que dans les assassinats d'I-» talie, c'est toujours au dépourvu qu'on cherche » à immoler sa victime.

» Il faut voir dans les mémoires de Benve-» nuto Cellini le sentiment presque délicieux qu'il » dit avoir eprouvé, en voyant enfin arriver le » moment d'assassiner l'objet d'un long ressenti-» ment. Je ne connois rien dans l'histoire, qui » devoile mieux la profondeur du sentiment de la » vengeance, que les détails de cet assassinat. »

Riflessi. I. Dei Catti, *popoli del Nord*, dice Tacito: « Si lascian crescere tostochè sono adulti » capelli e barba, e offrendo in voto al valore » quest'orridezza del volto non la depongono pria » d'aver ucciso un nemico. Allor sopra il sangue » e spoglie di esso si scuopron la fronte, e cre-» don così di pagare il debito contratto nella lor » nascita, e farsi degni della patria e dei geni-» tori. I vili e gl'imbelli rimangono nella loro » deformità. I più forti portano ancora un anello » di ferro (cosa vituperosa tra loro) a modo di

» catena, finchè colla morte data al nemico non » se ne sciolgono (de moribus Ger. l. XXXI).

II. L'uso di bere nel cranio de' nemici estinti fu introdotto dai popoli del Nord in Italia, ma non vi prese radice.

III. I duelli a colpi di coltello che sono in uso in Norvegia, non vogliono essere paragonati cogli assassinj che succedono tra la plebe romana, ma coi duelli a colpi di spada che succedevano in Italia e altrove. Ora questi duelli, *se erasi così convenuto*, cessavano tosto che una delle parti dava prova, con traccia di sangue, d'essere stata ferita.

IV. Siccome nell'antica Roma le persone del volgo non si assassinavano come nello scorso secolo e pria, perciò sembra che questi assassinj non all'azione del clima debbano essere attribuiti ma all'imperfezione delle leggi. In tutti i paesi ove i tribunali non vendicano l'offeso, l'offeso si vendica da se stesso. Tale era il caso principalmente de' Romani.

V. Nella scuola di Pitagora, nel Mezzodì e non nel Nord, troviamo predicata la massima del perdono dell'ingiurie, pria della venuta del divino autore del Vangelo.

VI. Alla Storia dell'italiano Cellini tendente a provare l'intensità della vendetta nel Mezzodì, possiamo opporre mille storie consimili che dimostrano la stessa intensità nel Nord; ne accenneremo una sola. È noto che l'imperatore Alberto

fu perfidamente assassinato da Giovanni suo nipote nel 1308. Ora ecco quali furono le conseguenze della vendetta, in onta della *riflessione* che Bonstetten concede ai popoli del Nord, e della *religione* che a quell'epoca era certamente molto intensa. « La famiglia d'Alberto nella costernazione in cui da principio trovossi immersa, temette che la morte di quel monarca fosse il segnale d'una generale sollevazione; ma quand'essa ebbe scoperto che gli assassini non erano che pochi sciagurati, affrettossi a far cadere il peso della vendetta su quelli non meno che sugli aderenti loro, e per sino sui loro parenti e servitori. Federico e Leopoldo, figliuoli d'Alberto presero, assalirono e spianarono le fortezze de' congiurati, ne passarono a fil di spada le guernigioni, e ravvolsero nella stessa rovina tutti coloro che avevano qualche relazione cogli assassini. Gli uffiziali delle loro case furono indistintamente trucidati, i loro beni vennero confiscati e le loro famiglie ridotte all'indigenza. Sessantatrè vassalli di Balm, quantunque protestassero tutti la propria innocenza, vennero in un sol giorno decapitati alla presenza di Leopoldo e d'Agnese sua sorella; si pretende che durante siffatta esecuzione la feroce principessa ripetesse la leggenda di Santa Elisabetta « Ora mi lavo nella rugiada di maggio. » Ella voleva colle sue proprie mani strozzare un figlio d'Eschanbach; se non che i soldati, tocchi dalle lagrime di questo fanciullo, glielo strapparono a stento dalle mani. Si assicura finalmente

che più di mille persone vennero sacrificate all'ombra dell'austriaco monarca. La vedova d'Alberto inconsolabile per la perdita da lei fatta fondò d'accordo con Agnese a Konigsfelden nel luogo medesimo, ov'erasi commesso l'assassinio un monastero, e queste due principesse vi passarono in esercizj di pietà il resto de' giorni loro. L'istoria riferisce con piacere la risposta che diede ad Agnese un vecchio anacoreta, al quale essa offeriva un asilo; signora (gli disse) non si serve Iddio versando il sangue innocente, od innalzando monasteri con le spoglie delle famiglie, ma bensì colla carità e coll'obblio delle ingiurie (*Coxe*, *Storia della Casa d'Austria*, traduzione italiana, Milano 1823).

§ 10. *Imperizia de' Redattori della* Bibliothéque Universelle, *nella Letteratura Italiana.*

Dopo d'avere adotto alcuni fatti a confutazione delle erronee asserzioni di Bonstetten sugli eruditi ed antiquarj italiani, giova ricordare un'altra asserzione ugualmente erronea che troviamo nella *Bibliothéque Universelle* che si stampa a Ginevra. Nel fascicolo del luglio 1817, *Litter. sc. et ars*, pag. 279 si legge:

« Qu'elle qu'ait été la richesse des Italiens » dans la composition poetique, ils doivent re- » connoître *leur pauvreté dans la critique littéraire*. » *Ils ne sont pas rendu raison* du talent qu'ils ont

» developpé dans leurs propres chefs-d'oeuvres, et
» leur pensée est à peine entrée dans la carrière
» que leur imagination a parcourrue en entier.

Era impossibile di dire uno sproposito più madornale, giacchè non solo gli Italiani furono i primi a rendersi ragione delle bellezze letterarie ed inoltrare il pensiero nelle regioni che la loro immaginazione andava scorrendo, ma vi colsero tanta messe che non temono il confronto con qualunque altra nazione. A prova che gli Italiani siano stati i primi ad entrare in questo aringo, basterà il dire che Filippo Villani nel XIV secolo è il primo che abbia scritto una storia letteraria ne' tempi moderni, e che Aurelio Brandolini nel XV è il primo che abbia prodotto un apposito Trattato *de ratione scribendi.* Di questo scrittore dice Ginguené « On estime principalement son *traité* » *de l'art d'écrire* où il explique les secrets du » style avec une élégance et une précision dignes » de servir de modèles (Hist. Lit. Ital., tom. VII, pag. 422-423). A prova della nostra ricchezza non trarremmo dall'obblio le Rettoriche del Cavalanti, del Sansovino, di Daniele Barbaro, Francesco Patrizi, Giason de Nores, Fabio Benvoglienti, Gabriele Zinano, Gian-Maria Memmo, ecc. giacchè questi scrittori non osano volare da loro stessi e si limitano a seguire timidamente le pedate d'Aristotile; ma possiamo citare come modelli di buona e spesso profondissima critica letteraria i seguenti autori e loro opere.

Castelvetro, *La poetica d' Aristotile volgarizzata e sposta da.... — Esaminazione sopra la Rettorica (di Cicerone) a Cajo Erennio.*

Tasso, *Discorsi sul poema eroico — Lettere poetiche e dialoghi*, ecc.

Donati, *De arte poetica libri tres.*

Crescimbeni, *Istoria della volgar poesia — Commentarj sulla detta Storia — Trattato della bellezza della volgar poesia.*

Quadrio, *Della storia e della ragione d' ogni poesia.*

Tassoni, *Varietà di pensieri — Considerazioni sopra le rime del Petrarca.*

Averani, *Dissertationes habitae in Pisana academia, in quibus grecae, latinaeque eloquentiae principes explicantur et illustrantur*, etc.

Gravina, *Della ragione poetica.*

Fontanini, *Biblioteca dell'eloquenza italiana.*

Apostolo Zeno, *Commento alla Biblioteca dell'eloquenza italiana del Fontanini; Giornale de' letterati d'Italia, etc.*

Conti, *Abbozzo del trattato delle fantasie particolari.*

Orsi (Gio. Gioseffo), *Considerazioni Orsiane, o dialoghi letterarj in risposta ai rimproveri del P. Boutours ai poeti italiani; Lettere quattro in risposta ai Giornalisti di Trevoux sullo stesso argomento.*

Muratori, *Della perfetta poesia italiana; Riflessioni sul buon gusto intorno le scienze e le arti;*

Osservazioni sopra le rime del Petrarca; Osservazioni sopra le opere di Pier Jacopo Martelli.

Salvini, *Annotazioni alla perfetta poesia del Muratori, al poema del Malmantille*, ecc.

Bottari, *Dissertazione sopra la commedia di Dante; Dialoghi sopra le tre arti del disegno.*

Maffei, *Osservazioni letterarie che servono di continuazione al Giornale d' Italia.*

Metastasio, *Analisi della poetica d'Aristotile; Osservazioni sul teatro greco.*

Martini, *Storia della musica.*

Passeri, *Della ragione d'architettura; Discorsi sopra Omero e Pindaro.*

Zanotti, *Dell' arte poetica.*

Algarotti, *Lettere sulla traduzione dell' Eneide del Caro; Saggio sulla pittura; Saggio sull' architettura; Saggio sull'opera in musica; Lettere sopra Orazio*, ecc.

Foscarini, *Storia della letteratura veneziana.*

Gozzi, *Difesa di Dante — Lettere diverse divise in due parti.*

Bettinelli, *Dell' entusiasmo delle belle arti.*

Beccaria, *Ricerche intorno alla natura dello stile* (1).

(1) È cosa strana che il sig. Sismonde, nella sua operetta sulla letteratura italiana, abbia citato, a proposito di belle lettere, il trattato *dei delitti e delle pene* di Beccaria, ed abbia passato sotto silenzio le *Ricerche intorno alla natura dello stile* dello stesso scrittore, opera originale, profondamente pensata, perchè appoggiata alle leggi dell' intelletto e del cuore umano, esposta colla più sottile analisi, sparsa delle più luminose teorie deologiche, in somma degno parto di quel grand' uomo.

Verri, *Indole del piacere* (nella quale opera si rende ragione dei piaceri che ci procacciano le arti belle).

Mazza, *Sul bello armonico.*

Calepio, *Paragone della poesia tragica d'Italia con quella di Francia e sua difesa.*

Parini, *De' principj delle belle lettere.*

Calsabigi, *Lettera sulle tragedie d'Alfieri.*

Alfieri, *Risposta alla lettera di Calsabigi — Giudizio sulle sue tragedie.*

Baretti, *La frusta letteraria.*

Cesarotti, *Opere in 40 volumi* e tra queste *la filosofia delle lingue.*

Pindemonti, *Dissertazione sul quesito: quale sia presentemente il gusto delle belle lettere in Italia, etc.*

Villa, *Lezioni d'eloquenza.*

Napoli-Signorelli, *Elementi di poesia drammatica.*

Ceretti, *Istituzioni di eloquenza, precetti per la prosa, precetti per la poesia.*

Martignoni, *Del gusto in ogni maniera d'umane lettere; Del sublime.*

Vannetti, *Osservazioni intorno ad Orazio.*

Denina, *Vicende della letteratura: Saggio critico storico sopra le ultime vicende della letteratura; Saggio sopra la letteratura italiana.*

Signorelli, *Vicende della coltura della Sicilia.*

Tiraboschi, *Storia della Letteratura italiana.*

Corniani, *I secoli della letteratura italiana.*

Pizzetti, *Riflessioni sull' arte della pittura; Annotazioni all' opera di Webb sullo stesso argomento, tradotta dallo stesso.*

Queste opere e cento altre che ommettiamo, e tra esse quelle che appartengono a scrittori viventi o comparvero dopo il 1817, epoca in cui fu scritto il succitato articolo della *Bibliothéque Universelle*, queste opere, dissi, dimostrano sino ai ciechi che gli Italiani esaminarono sotto tutti gli aspetti i fenomeni del bello in ogni maniera di lettere ed arti, e spinsero l'analisi fin dove può giungere in questo difficile e oscuro argomento.

§ 11. *Avviso ai Redattori del Giornale intitolato* Nouvelles Annales des voyages.

Dall' antichità e dalla letteratura passando alla *Statistica*, potremo agevolmente convincere di falsità più scrittori esteri, che delle cose nostre vollero parlare al pubblico, dopo d'avere interpellato i mozzi di stalla o i ciceroni di piazza; ma da un lato l'argomento sarebbe troppo vasto, dall'altro più scrittori italiani hanno diggià alzato la voce, e tra questi il dottissimo sig. Pezzana Bibliotecario a Parma, il quale ha svelato i gravi errori in cui cadde il Millin nel suo *Voyage dans le Milanais, à Plaisance, à Parme* parlando dello stato della pittura. Noi ci ristringeremo dunque a citare un passo dei *Nouvelles Annales des Voyages*, juin 1825, pag. 403. I Redattori di questi

Annali parlando dell'Italia settentrionale, e ripetendo le asserzioni d'un preteso *testimonio oculare*, ci dicono: « chaque bourgade un peu con-» sidérable est *pavée* et *éclairée avec soin.* » Noi possiamo attestare che più di 200 borghi non sono selciati, che nessuno, eccettuati tre o quattro, la cui popolazione supera quella delle città, nessuno gode del vantaggio dell'illuminazione; e che più città tuttora ne mancano. Il preteso testimonio oculare citato ne' suddetti Annali ha viaggiato in Italia come viaggiò Lalande: ecco come ne parla Bonstetten: « Dans un séjour que je fis » à Bologne, il m'arriva de lire à quelques per-» sonnes un Chapitre du voyage de Lalande sur » le caractère des Bolonois. Mon laquais de louage » présent à cette lecture en paroissoit tout glo-» rieux. Je lui demandai ce qui le rejouissoit si » fort? » C'est que c'est moi qui ai dit tout cela « me répondit-il, en me répétant les questions » de Lalande, et les réponses qu'il y avoit faites. » J'appris par lui que Lalande n'avoit passé que » quelques jours à Bologne. Et cependant il par-» loit des moeurs et du caractère des Bolonois. » Voilà comme s'écrivent les voyages (p. 147). »

DELLE STIME PEL CENSO EC.

DI

VINCENZO FERRARIO.

◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆

Delle stime pel Censo *sulla rendita netta de' terreni, delle case e degli edifici stabili, del perito agrimensore* Vincenzo Ferrario, *figlio dell'autore dell'*Agente in Campagna. *Milano dalla Società Tipografica de' Classici Italiani,* 1821.

Collo scopo d'abbreviare le operazioni de' periti nella stima de' fondi, l'autore si sforza di provare che il valor medio de' fitti in lunga serie d'anni, per esempio in cinque novennj, è regola sufficiente e sicura per riconoscere il prodotto netto, unica base alla imposta.

Pria di questo scritto era massima comune, potersi dall'esame de' fitti ottenere qualche norma nella valutazione de' fondi. L'autore esagerando quest'idea è caduto in più errori.

I. Alla pag. 9 si legge: « La forza produt-
» tiva del terreno è il risultato della spesa fon-
» diaria fatta in origine per renderlo coltivato, e
» della continuazione dell'annua spesa di coltiva-
» zione; è, in una parola, il risultato di quello
» che si è gettato nella terra in tutti i tempi.

Riflessi. È facile il riconoscere che questa idea è per lo meno inesattissima, se non vogliamo

dirla falsa, giacchè le stesse spese e primitive e annuali in diversi terreni, danno qui 5 sementi per una, là 8, altrove 12, 20 o più. Piantando e potando le stesse viti in terreno argilloso ed in terreno ghiajoso, si ottengono assai diversi raccolti, rappresentatori delle diverse qualità produttrici del suolo. Nelle regioni equinoziali un mezzo ettaro di terreno, coltivato a fichi d'Adamo della maggiore specie, può alimentare più di 50 individui, mentre in Europa la stessa estensione non darebbe all'anno, supponendo 8 sementi per una, che 576 kilogrammi di farina di frumento, insufficiente alla sussistenza di due individui (1).

II. Alla pag. 28 l'autore dice « non è secondo l'ordine delle cose che il padrone non » conosca la rendita ossia la parte disponibile » del prodotto del suo terreno, e che non siasi » curato d'acquistare una cognizione per lui interessante quanto la sua propria esistenza. » Alla pag. 28 l'autore aggiunge che « la parte disponibile del prodotto essendo il risultato delle esperienze fatte in tutti i tempi e dal proprietario » e dal coltivatore del terreno, comprende gli » *effetti di tutte le forze della natura sì favorevoli* » che contrarie alle produzioni, le quali sono relative e non assolute; egli è un dato in somma » che ci somministra la natura stessa.

Riflessi. È un fatto contrastabile che regnarono ne' scorsi secoli e regnano tuttora parecchi

(1) Humboldt, *Nouvelle Espagne*, t. II, 366.

pregiudizj nella coltivazione delle terre, e, se alcuni agricoltori seguono i migliori metodi, il restante si attiene costantemente a pratiche meno proficue. È stata necessaria la lotta di quasi un secolo per introdurre la coltivazione de' pomi di terra, e probabilmente non si sarebbe estesa, se più anni di carestia non ne avessero dimostrata la necessità. Vediamo tutto giorno i montanari ostinarsi a chiedere grani ai loro campi che darebbero maggior prodotto coltivati a prato. Dralès nella Statistica del dipartimento del Gers dice: « il n'est point de propriétaire qui ne puisse dou-» bler son revenu, en employant une bonne partie » de ses terres labourables à la colture de ses » prairies artificielles, sur-tout à celles de sain-» foin. (1)

Allo sviluppo di *tutte le forze favorevoli della natura* si opposero finora e continueranno ad opporsi per molto tempo, oltre l'accennata ignoranza:

1.° L'eccessiva piccolezza de' fondi;

2.° La poca durata degli affitti;

3.° Più condizioni vincolanti di essi. Un agronomo pratico, il celebre Marshall dice: le marnage des terres est la principale amélioration de la culture de Norfolk; mais quel est le fermier qui peut marner avec un bail de sept ans? Quatorze ans sont un terme à peine suffisant pour la dépense du marnage. (2)

(1) *Mémoires d'agriculture publiés par la Société d'agriculture de la Seine*, t. 11, pag. 144.

(2) *Cours d'agriculture angloise*, tom. I, pag. 38.

Esaminiamo ora in quanti casi la norma del valore medio degli affitti è insufficiente.

1.° Sì in Italia che altrove vi sono moltissimi poderi i quali non sono affittati nè a denaro nè a grano, e si coltivano o dallo stesso proprietario unitamente alla sua famiglia, o da giornalieri eventuali stipendiati dal proprietario, o rimangono sotto la direzione di fattori, i quali fanno le spese a conto de' padroni, come succede in più risaje.

2.° Più poderi, come per esempio molti appartenenti alle estinte corporazioni furono per certo tempo affittati in corpo, di modo che il fitto A risultava dalla buona qualità d'alcuni pezzi combinata colle cattive degli altri; poscia vennero venduti a frazioni o pezzi eterogenei e diversi. È chiaro che commetterebbe gravissimo errore chi, per stimare questi pezzi, dividesse il fitto A in ragione delle rispettive estensioni.

Ne' casi accennati sotto il N.° 1.° e 2.° l'autore vuole che si prenda per norma il fitto di terreni simili; esamineremo in breve questa norma.

3.° I piccioli poderi, in pari circostanze, vengono affittati a maggior prezzo che i grandi; vediamo non di rado de' poveri paesani aggravati da' fitti enormi condurre una vita stentata, mentre i grossi fittaiuoli presentano tutte le apparenze del lusso; i primi pagano 10, i secondi 9 e talvolta meno.

Quale di questi fitti ci sarà norma a fissare il prodotto netto di un fondo coltivato dallo stesso proprietario e dalla sua famiglia?

4.° Più anni di guerra avevano fatto crescere i prezzi de' prodotti agrarj; poscia questi prezzi decaddero; ciò non ostante, anzi a motivo di questo ribasso, parecchi proprietarj hanno accresciuto il fitto ai loro paesani che pagano a grano. Il paesano, impotente a fare la legge, si è sottomesso. Questi fitti dovranno essi servirci per valutare i fondi ne' casi del N.° 1.° e 2.°?

5.° Dove v'ha concorrenza di popolazione, sia per esistere in un comune qualche stabilimento d'industria, sia per essere il comune dotato di ospitale gratuito o presentare altre eventualità di beneficenza, gli affitti sogliono essere più alti che nei comuni vicini in circostanze altronde pari. Se ci serviamo di questi fitti per ritrovare la base all'imposta ne' suddetti casi de' numeri 1.° e 2.° corriamo pericolo d'aggravare il proprietario di troppo.

6.° Nel giro di 27 anni (e non abbiam documenti di tempo anteriore) tre fittajuoli, pagando il fitto A, sono falliti. Da questi fallimenti noi dedurremmo (benchè la conclusione non sia logicamente rigorosa) che la parte disponibile del prodotto debb'essere minore di A: ma sarà ella A-1, A-2, A-3, A-n? Noi non lo sappiamo.

7.° Pria della rivoluzione e dopo sono stati atterrati molti boschi anche in terreni pendenti e ridotti a coltura, quindi affittati ad alti prezzi, perchè il terreno era per così dire vergine e in tutto il suo vigore. Se ci serviamo di quelli affitti per determinare la parte disponibile e quindi la futura imposta, corriamo pericolo d'ingannarci,

giacchè fra non molto que' terreni saranno ridotti a nudo scoglio.

8.° Un terreno ricco di gelsi porterà il fitto A. Un altro terreno d'uguale indole e posto nelle stesse circostanze topografiche, suscettibile di gelsi ma sprovvisto, pagherà $2\,A/3$: è ben chiaro che $2\,A/3$ non rappresenta la parte disponibile di cui è suscettivo il secondo terreno, essendo che nel giro di pochi anni, mediante la piantagione di gelsi, può essere ridotto al valore del primo. Se l'imposta prende per base A nel 1.° caso e $2\,A/3$ nel 2.°, ella punisce l'attività e ricompensa la dappocaggine.

9.° Un terreno è stato affittato per un secolo ai seguenti fitti cioè per anni n, fitto A
» m » B
» o » C

Il fitto ragguagliato sarà: $\frac{nA + mB + oC}{A + B + C} = P$.
Se noi ci diamo a credere che P rappresenti la parte disponibilé e debba servire di base all'imposta, senza altro riflesso, c'inganneremo a partito. Infatti, pria che scadesse l'ultimo fitto, è stata costrutta una strada nuova la quale agevola il trasporto de' prodotti: questa circostanza può alterare i fitti in modo da portarli dall'uno al sei e più. Parlando de' vantaggi prodotti dalle nuove strade e dell'influenza loro sulle rendite nel dipartimento del Gers, il sullodato Dralès dice: on s'en fera une idée, si l'on observe que les revenus de l'Archevêché d'Auch n'étoient affermés que cinquante mille francs, avant la construction

des routes; et que le prix de ces fermes s'est porté depuis à trois soixante mille francs (1). Ciò che diciamo delle strade si debbe dire, e con maggior ragione, de' canali. In questi casi è falsa la proposizione che « *il ragguagliato de' fitti di un lungo periodo d'anni possa ritenersi per l'adequato della parte disponibile del prodotto*, come dice l'autore alla pag. 24.

10.° I fitti sono spesso determinati da circostanze locali, da viste personali e da altre affezioni: se ne veggono più esempj ne' dintorni di Ginevra, ove i fitti delle case e de' terreni più dalla vanità e dal piacere vengono stabiliti che dall'utilità reale riconosciuta dalla pubblica opinione. Ma, senza uscire dal Regno Lombardo-Veneto, si può dire che la vicinanza o la configurazione de' fondi inducono talvolta un fittajuolo ad assoggettarsi a fitti che non converrebbero ad altro che si trova in circostanze diverse. È successo anche più volte che i figli di famiglia, appena usciti di tutela, concedettero per lungo corso d'anni e a bassi prezzi i loro fondi a fittajuoli che somministrano loro denaro pria del contratto o potevano somministrarne pria della scadenza de' fitti.

Consultiamo dunque i fitti, perchè ci possono essere utili in più casi, ma non riguardiamoli come norme sempre sicure.

(1) *Mémoires d'agriculture*.... tom. II, pag. 503.

L'autore dà prova di buona fede quando, nello spinoso argomento della rendita, ci rimette all'esame de' registri de' proprietarj, giacchè se diffondesi la voce che questi registri debbono servire di norma agli ingegneri stimatori, può darsi il caso che qualcuno li fabbrichi giusta le sue viste personali; altronde non è impossibile che i suddetti registri abbiano sofferta l'influenza de' fattori.

Quando l'autore ne' casi citati sotto i numeri 1 e 2 ci consiglia di prendere per norma i fitti di terreni simili, da un lato ci assoggetta all'esame delle qualità fisiche, senza del quale non può constare la somiglianza, e da cui egli voleva liberarci, dall'altro ci espone ai falsi giudizj di cui abbiamo parlato di sopra. Avvertiremo qui i giovani che talvolta vi può essere perfetta somiglianza ne' *terreni*, nell'*esposizione*, ne' *metodi* di *coltura*, e ciò non ostante riuscire infinitamente diversa la rendita. Chaptal dice: « le petit vignoble de » Morachet est situé dans le voisinage de Poligny, » et distingué en trois parties, sous la denomination de Morachet, de chevalier Morachet, » de troisième Morachet. Chacune de ces parties » n'est séparée de l'autre que par un sentier. D'ailleurs elles forment un ensemble dont l'exposition » est la même sur tous les points; même nature » de terrain, quant à la couche supérieure; mêmes » espèces de vignes; mêmes façons dans la culture; » même époque de vendanges; mêmes soins et

» mêmes procedés dans la fabrication des vins.
» Jugeons maintenant, par les prix des récoltes, de
» la différence de leurs qualités. Quand une pièce
» de vin du premier Morachet se vende 1,200 fr.,
» la même mesure recoltée sur le Chevalier en
» vaut 800, et celle du troisième 400 seulement (1).
I quali fenomeni sembrano provare l'influenza di cause sotterranee.

Giova finalmente osservare che la massima di dedurre i prodotti e le spese dal *metodo comunemente usato nel paese*, come prescrive il censimento lombardo, può punire la perspicacia e l'attività, e premiare l'ignoranza e l'indolenza. Pochi fatti dimostreranno la mia proposizione.

La rendita delle terre di Norfolk, dice Marshall, è sensibilmente più alta che quella delle terre di *simile qualità* nel restante del regno (*dell' Inghilterra*), ed anco nelle vicinanze di Londra; la quale cosa ad altro non può essere attribuita che alla superiorità de' metodi di coltivazione, e soprattutto al risparmio di tempo in tutti i rami dell'economia rurale (2). Supponiamo dunque che la rendita media sia 16 scellini per *acre* nella contea di Norfolk, e quella di *terre simili* nello

(1) *Traité théorique et pratique sur la culture de la vigne*, tom. 1, pag. 235-236. Il fatto accennato da Chaptal è molto frequente nella Borgogna. Vedi *Mémoires d'agriculture publiés par la Société d'agriculture de la Seine*, tom. III, pag. 236 e seg.

(2) *Cours d'agriculture angloise*, tom. I, pag. 39.

altre contee dodici solamente. È chiaro che, se l'imposta prende per base 16 scellini a Norfolk e 12 nelle altre contee, punirà la perspicacia degli uni e premierà l'indolenza degli altri.

Paragonando i dipartimenti dell'ouest della Francia ed in ispecie l'inaddietro Bretagna con più contee inglesi, si trova lo *stesso suolo* e lo *stesso clima*, ma rendite infinitamente diverse. Qual ne è la causa? I migliori metodi praticati in Inghilterra, e ignoti o non messi in pratica in Francia.

Volete voi sapere, dice Meiners parlando del prezzo dei vigneti della Franconia, per quale motivo cinquanta *acri* si vendono 500 fiorini a Weitzhoecheim, mentre vicino a Wurtzbourg la medesima estensione non vale che 100? Sappiate che i vigneti vicini a Weitzhoecheim sono sotto l'ispezione e l'immediata sorveglianza de' proprietarj, e che la maggior parte de' vigneti di Wurtzbourg sono affittati o abbandonati a vignaiuoli interessati o negligenti; i proprietarj non li visitano quasi mai. Molte famiglie di Wurtzbourg sono state rovinate dai loro vigneti, perchè questa coltivazione richiede anticipazioni e cure continue (1).

Se, nella Franconia, si prendesse per base dell'imposta fiorini 500 a Weitzhocheim e 100 a Wurtzbourg, sarebbe di nuovo punita l'attività e premiata l'indolenza.

(1) *Notice historique sur les vins de la Franconie et la culture de la vigne dans ces contrées.*

Ciò che succede in Franconia succede in Francia: Chaptal dice: Champier osservava, sono già due secoli, che i vini d'Orleans dovevano la riputazione di cui godevano, alla vigilanza ed all'estrema sollecitudine con che i proprietarj dirigevano la coltivazione delle viti e la fabbrica de' vini. Non si fidando che ad essi, formavano di questa faccenda la loro unica applicazione e portavano fin nelle più piccole minutezze l'occhio vigilante del padrone. All'opposto i Lionesi e i Parigini, dal commercio distratti e dagli affari, compravano un vigneto piuttosto come un'occasione di piacere che come una fonte d'utilità, e a persone mercenarie ne abbandonavano interamente la direzione. D'onde viene, dice Liebaut, che di rado voi udirete nella conversazione un Orleanese o un Borghignone movere lagnanze contro i suoi vigneti, mentre un Parigino non cessa di lamentarsi de' suoi? La ragione si è che l'uno vi attende egli stesso e se ne occupa, mentre l'altro si fida d'un vignajuolo ignorante o briccone (1).

Se nella stima del prodotto netto da porsi per base all'imposta si seguisse la massima sopraccitata, converrebbe aggravare gli Orleanesi e i Borghignoni, ed alleviare i Lionesi e i Parigini!!

(1) *Traité théorique et pratique sur la culture de la vigne*, tom. I, pag. 27, 28.

[illegible]

[illegible]

DELL' INDOLE, ESTENSIONE E VANTAGGI

DELLE

STATISTICHE.

Esame d'un' opinione *intorno all' indole, estensione e vantaggi delle Statistiche.*

Il celebre Giovanni Battista Say che ha più diritti alla pubblica riconoscenza come scrittore d'economia, ha pubblicato sull'indole e vantaggi della Statistica un' opinione che può indurre i giovani in errore; perciò noi ci proponiamo di sottoporla ad esame in questo articolo.

Nel *Traité d'economie politique* quest' illustre scrittore ricordando i molti ostacoli che s'oppongono alla raccolta di notizie statistiche esatte, conchiude: *et parvînt-on à les avoir, elles ne seroient vraies qu'un instant* (Discours préliminaire, pag. xix e xx, troizième éd.)

Nella *Revue encyclopédique, mai* 1823, p. 322, dopo avere il sullodato scrittore analizzato l'opera di Lowe (*The present state of England*) dice: « on sent, en le lisant, l'avantage qu'a un auteur » qui sait l'économie politique, en parlant de sta- » tistique; c'est-à-dire, qui sait d'où proviennent » les résultats qu'il enregistre et quelles consé- » quences on en peut tirer. Qu'est-ce sans cela,

2.° Ve n'ha altri, ed ugualmente importanti, che non soggiacciono a variazioni se non se dopo lungo corso di secoli;

3.° Ve n'ha finalmente che si cambiano più frequentemente senza cessare d'essere o mediatamente o immediatamente utili.

4.° I vantaggi della Statistica non si ristringono all'uso che possono farne gli scrittori d'economia politica od i governi, ma a tutte le classi de' cittadini si estendono ed alle stesse nazioni straniere.

Svilupperò queste proposizioni scorrendo per ciascuno di que' rami statistici che si veggono comunemente citati anche dagli scrittori meno profondi (1).

I. TOPOGRAFIA.

A) Topografia Terraquea.

(Posizione.) Siccome un paese insulare non si cambia da un istante all'altro in paese continentale, ed Edimburgo, per esempio, non è ancora balzato al posto di Mosca, nè Roma ha abbandonato le sponde del Tevere, ec., perciò la proposizione che le statistiche = *vraies au moment où elles ont été dressées ne le sont plus au moment*

(1) Nella *Filosofia della Statistica* ho discusso l'opinione di Say con una serie di fatti diversa da quella che adduco in questo articolo (pag. VIII e seg.).

où on les consulte = presenta, sotto questo aspetto, una falsità palpabile. E per verità; il porto di Quoçeir, giacente all'estremità di molte vallate che sboccano in Egitto, è stato in ogni tempo il magazzino del commercio dell'alto Egitto coll'Arabia; la Fiandra, situata ai confini, non difesa da montagne, ricca di prodotti agrarj, fu sempre la prima ad essere invasa nelle contese tra la Francia e l'Alemagna: da Annibale sino a Souarow le pianure di Piacenza dove si tagliano le grandi strade d'Italia, sono campo di battaglia alle potenze estere che si disputano questa penisola; da Polibio sino a nostri giorni si combatte a Cassano pel passaggio dell'Adda, ecc.

Io so bene che le alluvioni de' fiumi allontanano per così dire alcune città dal mare, e perciò Ravenna che al tempo d'Augusto giaceva nelle lagune come Venezia, ne dista ora una lega; io so pure che le corrosioni del mare possono rendergli alcuni paesi più vicini, come osservasi per esempio nella Romagna tra Anso ed Astura: ma fa duopo convenire che questi cambiamenti, particolari a quelle situazioni, generalmente parlando, non succedono che in lungo corso di secoli. Forse pria che passino 200 anni, Venezia sarà unita al Continente, ma la sua esistenza in mezzo alle acque sale al 452. Ammetterò anco che un terremoto può rovesciare una città da un istante all'altro, come successe a Lisbona ed a Messina nello scorso secolo; ma ciascuno sa che questi fenomeni fortunatamente sono assai rari principalmente in

distanza dai mari, e piuttosto eccezioni dir si debbono che regole generali. Mi si concederà almeno che le colonne d'Ercole degli antichi, o Calpe in Europa e Abila in Africa ristringono tuttora come al tempo de' Romani la comunicazione tra l'Oceano e il Mediterraneo; che Parigi si trova tuttora sotto quella latitudine in cui la lasciò Giuliano, ecc.

Ora dalla latitudine, *in pari circostanze*, dipende il grado di calore di ciascun paese, e dal grado di calore, parimenti in circostanze pari, la somma dei vegetabili che i suoi abitanti possono coltivare: quindi le seguenti specie non oltrepassano le seguenti latitudini:

Specie	*Latitudine*	*Specie*	*Latitudine*
Ananas	24	Riso	48
Datteri	35	Vite	36 a 52
Zucchero	38	Pomi e peri	49
Cotone	39	Ciliegie	55
Fico d'Adamo	40	Frumento	65
Indaco	40.	Segale	67
Gran turco	46	Orzo	69

Perciò Parigi non vede giungere a maturità il grano turco come lo vede Milano, e non può l'Inghilterra fruire dei doni di Bacco, come la Francia, l'Italia, la Spagna ecc.

« Quel est le canton, dimanda Buch, où prospéraient jadis les pins ou les sapins, les chênes » ou les hêtres, et où ils ne croissent plus aujourd'hui? Jamais on ne les a trouvés au-delà de la

» région que la nature leur a assigné. » (*Voyage en Norvège*, ecc. T. 1, pag. 359).

Non scostandosi le montagne dalle sottoposte pianure, nè le pianure dalle montagne, si possono dire eterni i vincoli che le uniscono, vincoli di reciproci bisogni, di reciproche risorse, di reciproche influenze. Le pianure per esempio abbisognano de' legnami, della legna, del carbone, prodotti de' monti, come i monti abbisognano de' grani che si colgono nelle pianure. I bestiami delle pianure vanno ai pascoli estivi sulle montagne come i bestiami delle montagne vengono a pascolare nel verno sulle pianure. I pozzi della Lombardia abbondano d'acqua in estate perchè i ghiacci vanno sfacendosi sulle vicine Alpi, ecc.

(*Altezza sul livello del mare*). Pochi statistici dimenticano questo elemento, perchè crescendo l'altezza de' paesi sotto uguale latitudine o generalmente in circostanze pari:

1.° *Decresce il calore;* quindi la messe è costantemente più tarda sulle montagne che sulle sottoposte pianure, e la seminagione deve farvisi più presto;

2.° *Decresce l'insalubrità:* perciò, a modo d'esempio, nella regione centrale del Messico la febbre gialla non va più in su di 1200 a 1300 metri;

3.° *Cresce il potere di difendersi e d'assalire;* quindi, allorchè i feudatarj facevano il mestiere degli aggressori, stabilirono i loro castelli sui monti. Se ad Am-stoss i pastori d'Appenzell vinsero un'armata austriaca quattro volte più numerosa di essi,

la vittoria non debbesi attribuire soltanto ai generosi sentimenti che gli animavano, ma anco all'altezza del terreno sopra cui si difesero; infatti gli Austriaci dovettero salire e combattere nel tempo stesso sopra ripido pendio alto 300 tese, ecc.

Ora l'altezza sul livello del mare, *vera nell'istante in cui fu registrata, non cessa d'esserlo all'istante in cui vuolsene far uso.* Io ammetto che le acque scendenti vanno rubando continuamente terreno alle montagne e quindi le altezze s'abbassano, ma ciò non succede da un istante all'altro in modo sensibile e tale da alterare in poco tempo i gradi della temperatura, della salubrità, del potere di difendersi e d'assalire, proposizione che resta generalmente vera anche ammessi, come si devono ammettere, i casi delle valanghe; quindi dalla più remota antichità sino al presente le Alpi e gli Appennini di soli pascoli si mostrano suscettibili.

(*Esposizione relativa al corso del sole*). Un'immaginazione orientale può supporre che ballino i monti e saltino i colli come i capretti, ma in realtà i colli e i monti rimangono al loro posto; quindi la copia de' raggi solari e gli angoli sotto cui li ricevono, restano eternamente gli stessi, il che esercita costante influenza sulla vegetazione; quindi sui Pirenei francesi rivolti a settentrione è costantemente più lungo e più rigido il verno che ne' Pirenei spagnuoli esposti a mezzo giorno — Possiamo con probabilità supporre che le strade paralelle che tagliavano l'antica Alessandria nella

sua lunghezza, procedendo dal nord al sud, acciò i venti provenienti dal nord, i soli che portino freschezza e salubrità in Egitto, procurassero salubrità e freschezza agli Alessandrini, possiamo, dissi, supporre che questa direzione delle strade avrà continuato per più generazioni.

(*Forma del suolo*). Le altezze relative delle diverse parti d'un paese, le ineguaglianze, le pendenze, le direzioni da cui dipende il corso delle acque, la possibilità o l'impossibilità di condurle in luoghi distanti per irrigarli, la facilità o la difficoltà d'estendere la navigazione, ecc., tutti questi elementi si possono dire eterni, o quasi eterni.

Da tempo immemorabile il terreno del basso Egitto è una vasta pianura perfettamente orizzontale: la sua uniformità non è alterata se non che da alcune eminenze sulle quali sono situati i villaggi. Senza il soccorso di *confronti annuali*, ciascuno agevolmente comprende i vantaggi di questa forma di suolo, per cui l'innondazione del Nilo riesce proficua alle campagne senza essere molesta ai cittadini nelle loro abitazioni.

(*Indole del suolo.*) Secondo che gli strati interni del suolo sono docili terre o refrattario quarzo, sabbie o pietre, creta o argilla, ecc., cresce la facilità o la difficoltà de' lavori necessarj per iscavare canali, costruire strade, asciugare paludi, edificare fortezze, allargare porti, formare cimiteri, costruire pozzi, ecc. Ora, se prescindiamo dalle rivoluzioni cui andarono soggetti gli strati interni del suolo, in epoche ignote alla storia,

vedremo che questi generalmente restano al loro posto e conservano le loro qualità per secoli e secoli. Antica esperienza ha dimostrato in Lombardia e altrove che, per esempio, la sabbia ricavata da quelli strati interni in cui comincia a comparire l'acqua, è d'una qualità molto migliore dell'altra asciutta che si estrae da strati superiori. I nostri architetti sono talmente persuasi di questa costante e migliore qualità che ne' contratti che si fanno in occasione di fabbriche esprimono la quantità di sabbia *viva* che si deve impiegare, intendendosi con quella denominazione la sabbia estratta fuori dell'acqua.

Gli stessi strati esterni del suolo non cambiano di indole da un istante all'altro. Le lande di Bordeaux, estese circa 200 leghe quadrate, saranno eternamente le più cattive terre della Francia: tutta la costa della Provenza resterà sempre un suolo povero e pietroso, pochi e piccoli spazj eccettuati. All'opposto il suolo de' dintorni di Meaux occuperà il primo posto tra i migliori suoli dell'universo. Le alte terre della vallata d'Evesham e quella della vallata di Glocester (Inghilterra) permetteranno sempre che l'aratro s'affondi tre o quattro piedi e quindi porti alla superficie nuova terra annualmente, ecc.

Non abbiamo bisogno d'uscire dal regno Lombardo-Veneto per essere persuasi di questa verità; giacchè tutta l'estensione denominata *Gera d'Adda* sulla sinistra di questo fiume e che incominciando a Canonica incontro a Vaprio abbraccia

i territorj di Pontirolo, Treviglio, Caravaggio, Casirate, Rivolta, Pandino, ecc., tutta questa estensione, dissi, composta di sabbia, di ciottoli e di ghiaja, non si cambia in terra argillosa o calcare da un istante all'altro.

Ora tutti sanno che ne' prodotti e nelle spese dell'agricoltura influisce la qualità del terreno. È questa una causa di povertà o di ricchezza indipendente dal lavoro, dall'industria, dai capitali, dalle leggi.

(*Confini*). Anche i confini *naturali* de' paesi richiamano contro quella continua mobilità che il sullodato scrittore attribuisce a tutti gli elementi statistici. Quel tratto di mare che separava le Gallie dalle isole Britanniche al tempo di Cesare, le separava pure all'epoca di Napoleone, e v'è apparenza che continuerà a separarle per molte generazioni. Sulle antiche carte geografiche l'Italia presenta la forma d'uno stivale, forma bizzarra che ha tanto influito sui destini di questa penisola; ora questo stivale non lo vediamo cambiato in un circolo o in un quadrato sulle carte moderne, ecc.

B) *Topografia Idraulica.*

Il libero corso delle acque o il loro agghiacciamento in certi mesi dell'anno, quindi l'interruzione della navigazione, dipendono dalle temperature locali. Ora vedremo nelle seguenti pagine

che le temperature vanno generalmente soggette a pochissime variazioni annuali.

Quindi dacchè le storie parlano del Lario, questo lago è sempre stato navigabile in tutti i mesi dell'anno sino alle foci dell'Adda ove incomincia. Le zattere che scendendo pel Ticino vanno immediatamente a Pavia, o pel mezzo del naviglio grande vengono a Milano, ricordano quelle che 2000 anni fa trasportarono gli elefanti d'Annibale sotto Somma, ecc.

Per ragione opposta dal 1553 al 1823, dal cavaliere Ugo Willougby sino al capitano Parry la ricerca d'un passo per andare dall'Europa alle Indie per mezzo del Nord, è sempre riuscita infruttifera, opponendovisi in quelle regioni eterni ghiacci.

Le carte idrografiche che additano la località degli scogli, saranno eternamente utili.

L'esistenza di vermi roditori de' vascelli nel mar nero non abbisogna d'ulteriore conferma ed ha già indotto la marina a vestir questi di lastre di rame onde prevenire i guasti.

Che ne' porti di Calais, d'Ostenda, ecc. non si possa entrare che col mezzo della maréa ascendente, è forse un fatto che cessa d'essere vero da un istante all'altro?

Vi sono dei mari, come quelli della China, in cui i banchi di sabbia cambiano continuamente. Questi cambiamenti che annullano l'esperienza del passato consigliano speciali precauzioni, vigilanza, lentezza, e l'uso continuo dello scandaglio.

Se questi cambiamenti continuano, come v' ha tutta la probabilità, l'osservazione annuale futura non darà maggiori norme che quella del passato.

La cognizione delle irregolarità che turbano il corso della navigazione, per cui il fatto vero quest'oggi cessa d'esserlo dimani, questa cognizione non è stata inutile al legislatore: avendo per esempio dimostrato l'esperienza che i laghi circondati da montagne vanno soggetti a tempeste e burrasche, il ritorno di questi accidenti, benchè irregolare, ha consigliato regolamenti più o meno saggi, tendenti a prevenire le funeste conseguenze dell' inesperienza e della temerità.

Anche gli stabilimenti idraulici degli uomini hanno una certa durata; la loro esistenza, le loro dimensioni, i loro vantaggi non sono fatti che cessino d'essere veri da un istante all'altro: la lunghezza de' nostri canali navigabili, il corpo d'acqua che vi decorre, il peso che portano le maggiori barche, il tempo necessario a navigarli, i loro principj, le loro foci, tutto è lo stesso come all'epoca della loro costruzione dal XII secolo in poi. Che più? Le stesse difformità, gli stessi incomodi degli stabilimenti idraulici sussistono lungamente in onta della ragione e dell'esperienza che li condannano; ne sia una prova il ponte di Londra di cui non si può immaginare la cosa più ridicola, più goffa, più incomoda, e che sussiste da lungo tempo. Ciascun arco di questo ponte differisce dal suo vicino ed ha molto più parti solide che aperture, di modo che l'effetto

totale si è quello d'una grossa muraglia bucata a distanze e dimensioni ineguali. La differenza nel livello tra l'alta e la bassa marèa essendo di 15 piedi almeno, ed il ponte opponendo una specie di diga alle acque che si ritirano, il loro passaggio tra gli archi riesce precipitoso e violento; perciò i navicellai pongono a terra i passeggieri pria della caduta e li riprendono poco dopo: ecco uno stato incomodo di cose che sussiste da non so quanti secoli.

C) *Topografia Atmosferica.*

La latitudine d'un paese, la sua posizione insulare o terrestre, la sua altezza sul livello del mare, le sue montagne circostanti, le qualità del suo suolo, la sua esposizione, cose tutte che rimangono costanti o quasi costanti, gli danno una temperatura media annuale che differisee assai poco da un anno all'altro; come può risultare dai seguenti prospetti.

Temperatura media di Parigi sul termometro centigrado.

Anni	*Temperatura*	*Anni*	*Temperatura*
1803	10, 6	1811	11, 5
1804	11, 1	1812	9, 9
1805	9, 7	1813	9, 9
1806	11, 9	1814	9, 7
1807	10, 8	1815	10, 5
1808	10, 3	1816	9, 3
1809	10, 5	1817	10, 5
1810	10, 5	1818	11, 3

In 18 anni la massima differenza tra le temperature annuali si riduce a 2 gradi centesimali.

A Londra dopo l'esperienza di lungo corso d'anni la differenza è risultata gr. cent. 2, 72.

Sotto la zona torrida, nell'arcipelago delle Antille nel corso di 14 anni la differenza si è di gr. 1, 91 (1).

A Milano la temperatura media nel corso di 54 anni è stata come segue sul termometro di Reaumur.

Anni	*Temperatura*	*Anni*	*Temperatura*	*Anni*	*Temperatura*
1763	9, 86	1781	10, 76	1799	9, 70
1764	10, 3	1782	9, 85	1800	11, 02
1765	10, 00	1783	9, 50	1801	10, 55
1766	9, 83	1784	10, 30	1802	11, 15
1767	10, 3	1785	10, 40	1803	10, 33
1768	9, 70	1786	10, 10	1804	10, 69
1769	9, 76	1787	10, 60	1805	9, 53
1770	10, 40	1788	10, 50	1806	10, 41
1771	10, 37	1789	9, 99	1807	10, 57
1772	11, 50	1790	10, 00	1808	9, 42
1773	9, 15	1791	10, 90	1809	10, 03
1774	10, 00	1792	10, 60	1810	10, 24
1775	10, 37	1793	10, 75	1811	11, 07
1776	10, 20	1794	10, 20	1812	9, 22
1777	9, 70	1795	10, 20	1813	10, 16
1778	10, 40	1796	10, 40	1814	9, 41
1779	10, 90	1797	10, 70	1815	9, 96
1780	10, 60	1798	10, 25	1816	8, 77
				1817	9, 77 (2)

(1) *Moreau de Jones, Hist. physique des Antilles.*

(2) Del clima della Lombardia, Osservazioni del sig. Angelo Cesaris.

La differenza tra i due estremi, minimo nel 1816 massimo nel 1802, si è 2, 76.

Il confronto tra le quantità d'acqua annualmente cadute in Milano in due lunghe serie d'anni, presenta il seguente risultato: caddero in Milano per termine medio

Dal 1764 al 1790 pollici d'acqua .	33,6
Dal 1791 al 1817	37,2
Differenza	3,8

Non si può dunque dire in generale che le notizie statistiche = *Vraies au moment où elles ont été dressées ne le sont plus au moment où on les consultent.*

Ai quali due risultati aggiunge nuova certezza la Storia; infatti;

a) Il tepore nel verno e la lunghezza della primavera a Taranto è tuttora quale la vantava Orazio (1).

b) Andando ne' dintorni d'Ostia lo stesso poeta era sicuro di ritrovarvi un clima dolce e compiacevasi di restarvi; all'opposto egli chiama frigido Preneste che trovasi a non molta distanza, ma ad un altezza maggiore. Ora un viaggiatore moderno ci accerta che Preneste è tuttora freddissimo: io vi ho passato, egli dice, due giorni del mese d'aprile vicino al fuoco la mattina e la

(1) *Annales des Voyages*, tom. IV, pag. 254.

sera; vi nevica soventi, il che non si osserva giammai ad Ostia (1).

c) La Mingrelia è tuttora così umida, calda, febbrosa come all'epoca in cui Ippocrate la descriveva sotto il nome di Colcide. Il miele d'alcuni cantoni in cui abbonda l'*azalea pontica* è al presente amaro come lo aveva osservato Strabone.

d) Tutte le coste occidentali dell'Illirio, dell'Epiro, del Peloponneso, hanno il clima incostante che Ippocrate paragonava all'autunno. Lo zefiro impetuoso e pernicioso di cui Omero parla sì spesso, soffia anche attualmente in que' tratti di mare.

e) « L'impero di mio padre, diceva il gio-
» vine Ciro a Senofonte, è sì grande che vi si
» muore di freddo in un'estremità, mentre si è
» soffocati dal calore in un'altra — Questo ritratto conviene tuttora alla Persia.

f) Giuseppe dice che nevicava frequentemente a Gerusalemme, mentre a Gerico si poteva restare vestiti di tela tutto l'anno. Questa diversa temperatura in quelle diverse località si è conservata costante sino ai nostri tempi: Volney, per esempio, osserva che se nella Palestina e nell'Aurân si taglia il frumento e l'orzo alla fine d'aprile e nel corso di maggio, la messe ritarda sino al giugno e al luglio a misura che si procede verso il nord e s'alza sulle montagne, il che dà due mesi di differenza in quelle temperature (2).

(1) Bonstetten, *l'Homme du Nord et du Midi*, pag. 352.
(2) *Voyage en Syrie*, t. I, pag. 333.

Anche i venti serbano una certa direzione, una certa forza, un certo predominio in ciascun paese, in ragione della sua località, configurazione, vicinanza de' monti, delle valli, de' mari, ecc. Il vento *Atabulus* disseccava i colli dell'Apuglia al tempo d'Orazio: questo caldo vento proveniente dall'oriente, chiamato Altino dagli abitanti, produce tuttora lo stesso effetto (1).

L'esperienza ha dimostrato nel Northland, parte della Norvegia, che l'aria fredda, pungente, secca di quella regione basta a disseccare il merluzzo colla sola azione del vento del Nord, senza bisogno di sale; all'opposto ha pur dimostrato l'esperienza che nell'altra parte della Norvegia al sud del Northland, e specialmente nella provincia di Bergen, i venti d'ouest che soffiano continuamente durante il verno, rendono quella stagione sì piovosa che il pesce vi si corrompe invece d'asseccarsi; quindi è necessario far uso del sale.

Nelle Indie, le pioggie in determinate stagioni, i movimenti giornalieri dell'Indo dipendenti dalla maréa, le escrescenze annuali dipendenti dalle pioggie, i venti or favorevoli or contrarj alla navigazione, sono fatti che si riproducono con regolare avvicendamento dacchè esistono memorie storiche.

Egli è sì generalmente falso anche nelle vicende atmosferiche, che un fatto vero quest'oggi cessi d'esserlo dimani, che appunto sulla costanza

(1) *Annales des Voyages*, tom. IV, pag. 232.

de' fatti sono fondati i proverbj, le predizioni, le regole di condotta.

(*Proverbj*). Siccome Bellano giace a settentrione, e Varenna, in gran parte almeno, è esposta a mezzodì, quindi nacque il proverbio:

Vada chi vuol provar pene d' inferno
D'està a Varenna ed a Bellan d' inverno (1).

(*Predizioni*). L' esperienza ha dimostrato che la comparsa delle nubi sopra certi monti è presagio infallibile di pioggia: vuolsi, per esempio, che il monte Bisbino (sul Comasco) predica pioggia quando una nebbia o nuvola ne corona la vetta, quindi si dice:

Vanne a prendere il mantello
Che Bisbino ha il suo cappello (2).

Regole di condotta. L' andamento ordinario degli elementi atmosferici, in onta delle variazioni

(1) Amoretti, *Viaggio ai tre Laghi*, pag. 211, terza ediz.

(2) Idem, Ibid., pag. 251. Simond nel suo *Voyage en Suisse* dice: « quelques nuages s'etaient, dès le soir, attachès au » sommet du Mont-Pilate, et notre guide avoit pronostiqué un » grand orage.... Il y a près de ce sommet, un petit lac sur » le quel il se forme souvent un nuage. Si, au lieu de s'élever » et se perdre dans les airs, ce nuage reste attaché aux rochers » qui environnent le lac, on peut compter sur un violent orage » et beaucoup de tonnerre (tom. I, pag. 191, 192, 2.e édit.).

Nello stesso mare, di cui nulla v'ha di più instabile, certe apparenze presenti sono segni sì infallibili del futuro, che servono di norma ai piloti in ogni istante; vedine qualche esempio in de Buch, *Voyage en Norvège*, tom. I, pag. 359, 365.

da un anno all'altro, serve di norma negli affari giornalieri più importanti; ecco alcuni fatti.

A Ludiano nel cantone del Ticino, il pastore parte per le Alpi nel 10 di luglio, sicuro di ritrovarvi l'erba necessaria alle sue vacche, e ne ritorna nel 10 di settembre, perchè l'esperienza ha insegnato ad esso ed a suoi avi che dopo quell'epoca la vegetazione va mancando e non può più presentare alimento al bestiame. Nelle altre situazioni meno aspre i pastori partono prima e ritornano più tardi; per esempio in tutta la catena del monte Jura i pastori vanno alle Alpi verso la metà di giugno e ne discendono nel 9 di ottobre, ecc.

Il montanaro che viene a mietere sulle pianure è certo che potrà ritornare alla montagna in tempo di eseguirvi la messe, sapendo che ivi è costantemente più tarda.

L'esperienza ha dimostrato che ciascun porto del Nord è ingombrato dai ghiacci tre, quattro o cinque mesi dell'anno. Questa notizia serve allo speditore francese, italiano, spagnuolo, ecc., per far uscire i suoi vascelli più presto o più tardi e sempre con quella regolarità con che una stagione succede ad un'altra, cosicchè, appena i porti s'aprono, i vascelli compariscono per entrarvi, ecc.

Le nevi e i ghiacci saranno di veicolo al commercio interno della Norvegia, Svezia, Russia forse sino alla fine del mondo.

Lo stesso andamento atmosferico in onta d'alcune variazioni serve di base ai regolamenti

di polizia sanitaria; per esempio i regolamenti di Marsiglia non permettono la fabbrica del sapone col mezzo del fuoco nel giugno, luglio, agosto, perchè allora gli effluvj di quelle fabbriche riescono incomodi ed insalubri agli abitanti; per la stessa ragione in Milano il trasporto del letame fuori della città debbe effettuarsi pria delle ore nove antimeridiane; a Vienna i proprietarj delle case sono obbligati ad inacquare le contrade due volte al giorno onde reprimere gli effetti della polve sommossa dai venti ivi dominanti in ciascuna stagione, ecc.

Si dica lo stesso degli stabilimenti ad uso del commercio; così per esempio, sebbene le nebbie dominanti sulle montagne e sulle coste della Scozia e della Finlandia siano ora più ora meno folte; siccome però ha dimostrato l'esperienza che spesso impediscono ai naviganti di vedere la luce de' fari, perciò è stato necessario sostituire loro il suono di grosse campane che le nebbie non riescono a reprimere.

Sono già quattordici secoli che Ammiano Marcellino ricordava le alte pertiche che, piantate di distanza in distanza, servivano di guida in tempo di neve al viaggiatore nelle Alpi Cozie come al presente, ecc.

Io so bene che le bocche del Danubio non gelano attualmente come lagnavasi Ovidio, nè è necessario spezzare i ghiacci sul Tebro come al tempo di Giovenale: ma questi e simili fatti, supponendo che non sieno esagerati dall'immaginazione

de' poeti, che si osservano a grandi distanze nell'oceano del tempo, non alterano quelle regole ordinarie con che gli uomini dirigono le loro operazioni. I boschi atterrati, le paludi asciugate, l'agricoltura estesa, i lavori moltiplicati, la popolazione cresciuta, ecc. bastano a spiegare la diminuzione del freddo che si osserva in alcune regioni confrontando *epoche più o meno distanti.* Osservazioni fatte a Londra dimostrano che la temperatura media è diversa ne' differenti quartieri di quella capitale pel solo effetto del maggiore o minor numero di individui che vi abitano. Il limite del calore

Nella parte più abitata è . . gr. 10, 50
Nella parte meno abitata . . . » 8, 89

Differenza gr. 1, 61

Sgraziatamente le grandi operazioni degli uomini che producono *effetti sensibili sugli elementi topografici, sono un po' rare,* quindi a ciascuna generazione rimane l'esperienza delle generazioni passate con poche modificazioni.

II. POPOLAZIONE.

Nella storia delle particolari popolazioni troviamo de' fatti che non cessano d'essere veri da un istante all'altro, appunto perchè da un istante all'altro non cessa l'azione degli elementi topografici in mezzo a' quali le popolazioni vivono: ecco alcuni di questi fatti.

1. *Durata nelle malattie endemiche.*

1. *Agro Romano.* « Io m'avviso, dice il dot-
» tissimo Brocchi, che l'esperienza troppo più
» che non bisogna abbia oggimai comprovato che
» di rea qualità è l'aria della campagna romana,
» massimamente in tempo d'autunno, e che non
» si debba ignorare quanto questa stagione vada
» ferace di quelle febbri che sono la principale
» causa dello spopolamento di queste belle con-
» trade (1).

» 2. Merita particolare considerazione in que-
» sto argomento una speciosa circostanza che ha
» sempre destato la maraviglia dei fisici; vale a
» dire che la cattiva aria tanto funesta agli uo-
» mini è innocua agli animali così domestici come
» selvatici. Chiunque attraversa le campagne in-
» festate da questa lue, e dove pericolosa cosa
» sarebbe trattenersi poche ore della notte, rimane
» grandemente sorpreso al vedere le greggie e le
» mandre impunemente vagare per quei pestiferi
» luoghi, ed ivi starsene a cielo aperto nella più
» perversa stagione (2).

(1) Dello stato fisico del suolo di Roma, pag. 215.

(2) Idem, ibid., pag. 224.

Questa osservazione dimostra non essere sempre vera la regola del conte di Stolberg, il quale nel suo viaggio in Italia dice: *dallo stato del bestiame in un paese si può in generale dedurre quello degli abitanti della campagna.* Vedi altri fatti nella mia *Filosofia della Statistica*, tom. I, pag. 223.

3. *Nubia.* L'esperienza ha dimostrato che il calore del clima sviluppa nel sesso femminile incomodi contrarj alla pulitezza; da ciò la necessità della circoncisione delle donne che si pratica attualmente, e della quale hanno parlato Strabone, Aezio ed altri antichi scrittori, ecc. (1)

Egitto. « D'après le debordement du Nil, l'Egypte rassemble à un vaste marais; une athmosphère impregnée de vapeurs méphitiques pése sur cette bourbe infectée. C'est alors que la peste se montre et ce fléau dure jusqu'à ce que les eaux grossissent de nouveau; durant le printems, les fièvres intermittentes exercent partout leur ravages. Vers le commencement de mai les vents ramenent un nouveau fléau, la vermine, au point que bientôt tout le sable des déserts en fourmille, et qu'il n'y a nulle part un asyle contre les insectes les plus dégoutans. Les déscendans du peuple de Pharaon, dit Clarke, ne sont pas encore délivrés, jusqu'à ce jour, des plaies que la main de Moysé lui infligea;

(1) *Nouvelles Annales des Voyages*, t. VI, pag. 281 (*).

(*) Il sig. Mengin è di parere che *l'excisione* alle femmine si faccia per un rito religioso o per impedire la deflorazione avanti il matrimonio.

Vedi la pagina 201, vol. II della sua opera su l'Egitto, e la pag. 142, vol. VII. dei nostri Annali. Il dott. Omodei è d'accordo col nostro Gioja, e cogli autori precitati che la circoncisione sia praticata per riparare agli effetti del clima, anzichè prescritta per altre cause.

Gli Editori degli Annali.

» l'Egypte est encore infestée de grenouilles, de » mouches et d'autre vermine; les ulcères y sont » communs, et ces expressions de l'écriture: *la » poussière de la terre devient de la vermine sur » les hommes et sur le bêtes, par toute la terre de » l'Egypte*, sont encore vraies à la lettre (1).

5. (*Grecia*). « Le nom de Coo rappelle celui » d'Hippocrate. Au sujet de ce père de le médecine, Clarke dit: il eût été à désirer que la » marine anglaise, pendant qu'elle était sous le » climat de l'orient, eût suivi les préceptes de » diète donnés par Hippocrate: il défendoit l'usage » des oeufs: c'est en effet le poison des Anglais » qui visitent les côtes orientales de la Méditer» ranée. Lorsque je fus sur le point de faire le » voyage des îles de la Grèce, Pallas m'ecrivit de » la Crimée: *gardez vous de trois poisons, des » oeufs, du beurre et du lait:* Je fus dans la suite » témoin de la mort d'un officier anglais qui périt » dans le délire pour avoir continué de déjeuner » avec des oeufs. Un capitaine et d'autres mili» taires eurent le même sort (2). » La verità del consiglio d'Ippocrate ha dunque la durata di quasi 23 secoli.

(1) *Annales des Voyages*, tom. XXIV, pag. 241, 242.
(2) *Annales des Voyages*, tom. XXII, pag. 226.

2. *Durata nelle fasi delle popolazioni.*

Tutti i governi inciviliti posseggono da lungo tempo registri di nascite, di morti, di matrimonj; da queste quantità, variabili ogni anno ora in più ed ora in meno ed entro ristretti limiti, deduce lo statista delle quantità medie che servono di norma ai cittadini ne' loro contratti, ai tribunali ne' loro giudizj, ai governi nelle loro speculazioni. Sarebbe pazzia il rinunciare a questi risultati del passato come lo sarebbe privarsi di quelli del futuro. Il progetto del Say, che ristringe la statistica ad un semplice *Annuaire*, pel supposto motivo che un fatto vero nell'istante in cui venne posto a registro, cessa d'esserlo quando viene consultato, questo progetto, dissi, priverebbe le generazioni dell'esperienza de' loro avi, senza dar loro altra norma, giacchè se in vista delle variazioni non si può far uso delle osservazioni passate, non si potrà nè anche far uso delle future, essendo che esse pure devono riuscire variabili da un anno all'altro.

Ne' vecchi Stati europei la popolazione delle campagne resta quasi invariabile, perchè quasi invariabile è la somma de' lavori; quindi le mercedi de' giornalieri continuano ivi ad essere lungo tempo le stesse. Non succede aumento nella popolazione delle campagne se non quando si introduce

un nuovo metodo di coltivazione che accresce i prodotti. Ora questa introduzione in Europa suole essere lenta come vedremo.

Un'altra ragione per cui la popolazione delle campagne rimane lungo tempo in istato stazionario, si è, perchè succedendo in essa aumento, maggiore de' lavori o delle sussistenze, una parte degli abitanti si porta insensibilmente alle vicine città e ne ripara le perdite, ovvero emigra annualmente, biennalmente o totalmente, come nella Corsica, nella Svizzera, nei monti Comaschi, Valtellinesi, ecc.

3. *Durata ne' movimenti delle popolazioni.*

Oltre l'abituale emigrazione e ritorno in patria si scorgono costanti movimenti nelle popolazioni e quasi dissi così regolari come il corso de' pianeti. Questi movimenti succedono in certe ore del giorno o in certe epoche dell'anno.

Il movimento giornaliero si vede sulle sponde marittime dove è sensibile la marea; giacchè appena succede il riflusso, sbucano dalle loro tane, due volte al giorno, uomini, donne, vecchi, fanciulli per raccorre il pesce rimasto in secco lungo le sponde.

I movimenti annuali succedono ne' mesi d'eccessivo calore, d'eccessiva neve, di speciale infezione ovvero d'inondazioni regolari. Questi fenomeni che si osservano costantemente in più paesi,

costringono le popolazioni ad abbandonare i loro lari per uno, due o più mesi ogni anno, dove poscia ritornano regolarmente; cosicchè, in certi punti del globo ed in determinati giorni dell'anno, siete certi di ritrovare le strade brulicanti di persone che si ritirano o che ritornano, come in tale istante del giorno e in tale punto del cielo siete certi di ritrovare un pianeta. (Vedine le prove nella *Filosofia della Statistica*, tom. I, pag. 203-205).

4. *Durata nelle forme fisiche.*

Le bruttissime donne che uscendo dalla Svizzera a Lauffen-bourg ritrovate in Alemagna (Gran ducato di Baden) si cambiano forse da un anno all'altro in bellissime Giorgiane o Circassie o viceversa?

Troviamo tuttora nella Pannonia le alte stature di cui fa menzione Tacito; lo stesso in Danimarca.

I popoli polari sono piccoli come tutti gli animali, come tutti gli esseri organizzati che li circondano, perchè come essi sono esposti all'azione d'un clima rigoroso che tende continuamente a ristringere e comprimere il principio vitale, e continueranno ad essere piccoli, finchè non abbiano imparato a diminuire l'influenza del loro clima, per esempio coll'uso de' bagni caldi.

I quattro elementi sopraccitati, principalmente il primo e secondo, vanno soggetti a variazioni per cause morali ed anco per l'uso degli alimenti più o meno salubri, ma l'azione degli elementi topografici lungamente prevale, e le variazioni nòn riescono sensibili se non se dopo molte generazioni.

V. AGRICOLTURA.

Egli è sì generalmente falso nelle cose agrarie che un fatto vero quando fu registrato, cessi d'esserlo quando si vuole farne uso, che sul ritorno periodico degli stessi fatti cioè delle stesse produzioni e relative quantità sono fondati i contratti d'affitto de' terreni e l'imposta prediale, in onta delle piccole variazioni annuali. In qual modo potrebbesi dire, per modo d'esempio, che l'alpe di Grindelwald può nutrire tre mila vacche ed altrettanti montoni e capre, se l'esperienza del passato non autorizzasse ad aspettare fatti simili nell'avvenire?

È facile cosa il dimostrare che questa aspettazione è ragionevole. Infatti, i prodotti agrarj dipendono principalmente dalle tre seguenti cause, oltre i lavori ed i capitali,

1.° Temperatura;
2.° Umidità;
3.° Indole del suolo.

Ora abbiamo veduto che questi tre elementi vanno soggetti ad assai poche variazioni; quindi generalmente si osservano in ciascun paese;

1.° *Durata nelle specie coltivate;*

2.° *Durata ne' pregi o difetti de' prodotti.*

3.° *Durata ne' modi di coltivare.*

Ecco alcuni fatti che provano questi due risultati.

1.° *Durata nelle specie coltivate.*

L'agricoltura francese è da molto tempo divisa in tre rami

1.° Il Nord che non ammette le viti;

2.° Il centro dove non matura il grano turco;

3.° Il mezzodì in cui prosperano le viti, gli olivi, il grano turco.

Il clima della Spagna essendo caldo e secco (eccettuate le Asturie), il bisogno d'irrigazione vi è costante. Le riviere che partono dall'alto piano delle Castiglie e dalle montagne d'Aragona come da un centro comune, presentano i mezzi d'effettuarla; quindi sino dal tempo de' Mori, leggi saggissime vegliano sull'irrigazione (1).

(1) » *La science de l'arrosage*, dice De Laborde, *est si » perfectionnée dans la plupart de ces provinces (Valenza, » Catalogna, Granata, Murcia, ecc.), qu'il existe dans cha- » cune un tribunal uniquement destiné à juger les différents » qui surviennent à cet égard. Ce tribunal est composé de » simples agriculteurs, et tient ses séances dans quelque » place publique, comme dans les premiers temps de la ci- » vilisation. (Itinéraire descript. de l'Espagne*, t. IV, p. 74, 75).

All'opposto il clima dell'Inghilterra generalmente umido, sarà sempre propizio ai prati; quindi gran copia di bestiami.

Decrescendo il calore in ragione dell'altezza sul livello del mare, le Alpi Norvegie come quelle degli Appennini non daranno giammai che pascoli e formaggi: la bontà dei formaggi elvetici è ricordata con onore da Columella e da Varrone.

L'umidità dell'aria e del suolo unita alla bassa temperatura costringe da tempo immemorabile i Finlandesi ad abbruciare le loro foreste e seminare i grani nella cenere (1).

La coltivazione degli oliveti a Limonta e Civenna sul lago di Como sale per lo meno sino all'anno 835, epoca in cui l'imperatore Lottario fece dono di quel paese all'abate di S. Ambrogio maggiore di Milano, acciò i monaci da quegli uliveti traessero olio per le lampade che arder dovevano all'altare del S. Dottore.

Dal XIII secolo sino al presente, il suolo Lodigiano naturalmente sabbioso e sterile è sorgente di copiosi prodotti, dacchè viene irrigato dalle acque della Muzza che dall'Adda estraesi a Cassano.

Allorchè si percorrono i sentieri dell'isola Elefantina (nel Nilo) si ha l'orecchio continuamente colpito dal rumore delle numerose ruote che servono, come al tempo di Strabone, ad irrigare i campi e mantengono una fecondità inesauribile.

(1) *Annales des Voyages*, tom. II, pag. 202, 203.

Come al tempo di Strabone, gli Egiziani attuali fanno nascere i pulcini col mezzo di forni, facendo uso principalmente del calor uniforme del concime, metodo che finora non ha ottenuto successo altrove, nè anche in Francia, benchè gli sperimenti sieno stati diretti da Reaumur (1).

Possiamo confermare gli antecedenti fatti con autorità rispettabili.

Foderé parlando del clima della Provenza dice: « Ayant recueilli toutes les époques désa- » streuses pour l'agriculture de ce département, » depuis le septième siecle jusqu'en 1803, consi- » gnées, tant dans les écrits des anciens moines » que dans les mémoires des communes, j'ai trouvé » qu'à supposer un changement dans les degrès » de température, il n'a jamais été assez grand » pour produire une sorte de révolution dans les » espèces de végétaux cultivés. Depuis les Grecs, » qui ont porté l'olivier sur le littoral de la Pro- » vence et de la Ligurie, jusqu'à nous jours, cet » arbre n'a pas cessé de végéter et jamais au- » cune gelée n'a été assez forte pour le faire périr » tout-à-fait. Il y a eu des froids extraordinaires » en 1003, 1080, 1234, 1238, 1280, 1429, 1471, » 1522, où les historiens remarquent que le vin » gela dans les tonneaux; en 1709, où les bran- » ches de beaucoup d'oliviers périrent, et revinrent » ensuite; en 1789 et en 1792 où le thérmomètre

(1) V. pag. 265, vol. VII degli Annali di Statistica.

» descendit a Nice à trois degrés et demi au-des-
» sous de zero (ce qu'on regarde comme extraor-
» dinaire), sans qu'il paraisse que sur les bords
» de la mer les oliviérs aient beaucoup souffert,
» quoiqu'ils aient été endommagés dans l'intérieur
» des départemens du Var et des Bouches-du-
» Rhône, où ils sont de nouveau maintenant en
» plein rapport. J'ai vu dans ces divers dépar-
» temens de ces arbres, qu'on m'a supposé avoir
» trois cents ans: ce qui prouve bien qu'il n'y a
» pas eu de grands changemens dans le climat »
(*Traité de médicine legale*, tom. V, pag. 104, 105, seconda ediz.)

Dell'agricoltura della Persia Reynier dice:
» La culture de la vigne est ancienne dans ces
» contrées. Le Boundehesch parle des raisins et
» du vin qu'on en retire; ainsi, aucune opinion
» religieuse n'en proscrivait l'usage, et les anciens
» disent même que la sobriété n'était pas une
» vertu des Perses, non plus que des Parthes.
» Plusieurs provinces de cet empire avoient des
» vignobles, et quelques-unes produisaient des
» vins estimés, tels que ceux de l'Asie, de la
» Margiane, de la Bactriane et de l'Hyrcanie. On
» avoit même étendu cette culture à des sites
» montagneux, assez froids pour avoir besoin de
» coucher les seps en terre pendant l'hiver, afin
» de les préserver des gelées; et *cet usage y a été*
» *conservé jusqu'à nous jours* (Chardin, Voy. en
» Perse, t. II, p. 165; t. IV, p. 107). Les cantons
» voisins du golphe persique avaient aussi des

» vignobles; on y cultivoit sur-tout une petite va-
» rieté sans pepins, qui, étant sechée, formait
» une branche d'exportation. Il seroit possible que
» celle qu'on cultive, de nos jours, dans les îles
» joniennes, et qui entre dans le commerce, sous
» le nom de raisin de Corinthe, en ait tiré son
» origine. Chardin assure que cette variété, *cul-*
» *tivée encore actuellement* en Perse, est employée
» à faire le vin aux environs d'Ispahan ». (Chardin, Voy. en Perse, tom. III, pag. 336, et la note pag. 337 (1)).

Quando Marco-Polo visitò l'Indostan nel XIII secolo « les chevaux étoient rares dans cette partie
» de l'Indostan (Marawars); on les faisait venir
» par mer de l'Arabie et de la Perse, *comme on*
» *le pratique encore aujourd'hui;* et à cause du
» manque de fourrage, on les nourrissoit avec du
» riz cuit, même avec de la viande et autres cho-
» ses qu'on n'a pas coutume de leur donner en
» Europe. Les voyageurs modernes ont confirmé
» ce que Marc-Paul rapporte à ce sujet; on donne
» encore aujourd'hui aux chevaux de l'Inde de
» l'ail, du beurre et des têtes de montons bouil-
» lies (2).

Villoison dice: « dans toute la Grèce, les
» chevaux se nourrissent d'orge comme du temps
» d'Homére (3).

(1) *De l'économie publique et rurale des Perses,* p. 279 e 280.

(2) Maltebrun, *Précis de la Geographie,* t. I, p. 451, 452.

(3) *Annales des Voyages,* t. II, pag. 161.

Un console francese in una memoria sopra Pompeiopoli dice: « la plaine de l'Amnias etoit » autrefois très-bien cultivée. Les lettres de Pline » le jeune confirment les éloges que Strabon don» noit à sa fertilité; elles nous apprennent que » dans une année de disette Trajan en retira » beaucoup de blé. Elle alimente encore aujour» d'hui les villes de Sinope et de Castamouni, » les bourgs de Voyavat, de Devreut, d'Ineboli » et de Tasch-Houprou.

» Les deux vallées qui forment cette plaine » nourrissent comme autrefois, beaucoup de bé» tail, et notamment des buffles magnifiques.... » Les chevaux sont dignes de leur ancienne ré» putation. Ils méritent les louanges données » par Xénophon à l'ancienne cavalerie paghla» gonienne (1).

» Une expression du prophète Elie s'éclaircit » par la coutume indienne suivante, rapportée » par les mémoires de Forbes.

» Au commencement de la saison pluvieuse, » on plante une grande quantité de melons, de » concombres et de gourdes pour servir de prin» cipale nourriture aux habitans; mais, comme » ces végétaux se cultivent en pleine campagne, » on éléve au milieu des champs un monticule » avec une petite hute propre à loger un gardien » qui doit écarter les voleurs, et surtout les sin» ges, qui viennent en grandes troupes exercer

(1) *Annales des Voyages*, tom. XIV, p. 50, 51.

» leurs ravages. Au cas d'une invasion, le gardien » donne un signal, tous les paysans des environs » accourent et chassent les voleurs. Pendant trois » ou quatre mois, ce pauvre gardien exerce son » penible emploi au milieu des averses, des éclairs » et des tonnerres. C'est à cette coutume qu'Elie » fait allusion en parlant ainsi de la désolation » future de Jerusalem: « La fille de Sion est aban- » donné comme une chaumière dans une vigno- » ble, comme une habitation dans un jardin de » concombres (1). »

2.° *Durata nella qualità de' prodotti.*

Le olive della Siviglia hanno la grossezza d'un uovo di pippione, e benchè sieno inferiori alle altre della Spagna nella qualità dell'olio, le superano però nel sapore allorchè sono acconciate. Esse godono di sommo credito; come già al tempo de' Romani. Cicerone si congratulava con uno de' suoi amici, per essere questi destinato all'intendenza d'una provincia così fertile come la Betica (l'Andalusia) e lo incaricava di spedirgli a Roma delle olive di Siviglia (2).

Ai tempi di S. Ambrogio, grossi erano e ricercati i tartuffi de' monti comaschi, e pur ora il sono (3).

(1) *Nouvelles Annales des Voyages*, t. XVII, p. 415.

(2) Laborde, *Itinéraire descriptif de l'Espagne*, tom. IV, pag. 86, 87.

(3) Amoretti, *Viaggio ai tre Laghi*, p. 182, quarta ediz.

Gli antichi vantavano la bontà della pece, della resina, e della terebintina di Sila (a Cosenza in Calabria); si dà loro lo stesso vanto attualmente (1).

Delle lane della Cirenaica scrive *della Cella:* « les laines de la Cyréanique étoient les plus » estimées de toutes chez les anciens, et je ne » crains pas d'affirmer que, telles qu'elles sont » maintenant, elles surpassent de beaucoup les » plus belles que produise l'Europe (2).

I frutti e gli erbaggi del Piacentino hanno sempre superato nel sapore i frutti e gli erbaggi del Milanese: le stesse pesche di Desio non reggono al paragone con quelle di Cortemaggiore.

Atteso la bassa temperatura e la frequenza delle pioggie il vino di Beauvais sarà eternamente detestabile.

La proprietà particolare che hanno le cantine del centro de' Pirenei, di migliorare i vini, cessa forse da un anno all'altro, ec.?

3.° *Durata nei metodi di coltivazione.*

« Quelqu'un a dit que la marche de l'imi» tation des pratiques utiles en agriculture, pou» vait être estimée, par un calcul moyen, à en» viron une lieue dans dix ans: c'est-à-dire, que

(1) *Annales des Voyages*, t. I, p. 343.
(2) *Nouvelles Annales des Voyages*, t. XVII, p. 316.

» l'usage d'un instrument d'agriculture, supérieur » a tout autre dans le même genre, se propage» rait probablement, *dans le cours d'un siècle*, » sur un pays dont l'étendue serait égale à l'aire » d'un cercle qui auroit un rayon de dix lieues. » Cette supposition n'est peut-être pas éloignée » de la vérité.

« Il faut remarquer qu'on a essayé ce calcul » d'après divers exemples de la manière dont les » objets matériels employés dans l'agriculture ont » été imités. Or ces objets matériels comme des » instrumens, par exemple, provoquent l'imitation » tout autrement qu'un système abstrait, dont » l'ensemble ne peut être saisi sans connaissances » préliminaires, et sans attention, dont les résul» tats ne peuvent être démontrés qu'à la longue, » et dont l'application pratique doit nécessaire» ment blesser tous les préjugés de la routine. » *Si donc il faut compter par siècles, lorsqu'on* » *abandonne à l'évidence de l'utilité, la diffusion* » *d'une pratique simple, ou l'usage d'un instru*» *ment agricole, il faudra compter par milliers* » *d'années, lorsqu'il s'agira d'estimer dans l'avenir* » *l'adoption graduelle des meilleurs assolemens pour* » *un vaste pays*. Ce raisonnement est confirmé par » les faits (1).

(1) *Traité des assolemens, ou de l'art d'établir les rotations de récoltes, par Ch. Pictet de Genève*, p. 246.

IV. ARTI.

Le arti in mezzo alle loro variazioni, serbano certi rapporti coi seguenti elementi statistici.

1.° Abbondanza o scarsezza delle materie prime e loro qualità;

2.° Eccessivo calore o freddo;

3.° Miseria o ricchezza delle popolazioni;

4.° Abitudini civili o religiose.

Basteranno alcuni fatti a prova di queste proposizioni: cominciamo dalla prima.

A) *Abbondanza o scarsezza delle materie, ecc.*

a) L'abbondanza del carbon fossile e del ferro assicura all'Inghilterra una causa costante di superiorità sulle altre nazioni nelle manifatture d'acciajo, non che nel commercio interno, atteso la facilità di costruire solide e agevoli strade col mezzo della ghisa.

b) L'alta Turgovia in cui si fanno due raccolte di lino all'anno, fabbrica tele dalla fine del XIII secolo in poi e le ha inalzate al grado più florido. Le più belle e più fine tele che diffondono nel commercio i negozianti di S. Gallo, si tessono nella Turgovia.

c) Uno de' maggiori prodotti della valle Canobina si è la corteccia de' quercioli che sotto

nome di *rusca* vendesi ai conciatori di pelli « i » quali in Canobio hanno antiche ed estese ma» nifatture. Vuolsi che le pelli di capra, dette a » sommaco, qui riescano meglio che altrove per » la purezza delle acque. *Maccaneo* che scriveva » nel secolo XV chiama Canobio *emporium mercis* » *coriaceae;* e *Morigia* nel secolo XVI rilevò da' li» bri di dogana, che venivano da Canobio a Mi» lano annualmente 50,000 pelli minute e 12,000 » corami grossi. Oggidì vi sono ancora le stesse » manifatture, ma meno estese. V'è qui pure l'an» tico donnesco lavoro di pizzi come vi era al» lora (1). »

d) *Taranto.* « On fait ici des ouvrages dont » les procédés se conservent de mère en fille et » qui remontent peut-être au temps des Grecs. » C'est avec une matière que l'on tire d'un co» quillage, connu sous le nom de *pinne-marine*, » dont les plus petits ont quelques pouces et les » plus grands environ deux pieds de longueur.... » Le procédé est très-simple: elles (les femmes) » détachent des coquilles les bouquets de fil qui » y sont attachés, les lavent trois fois dans l'eau » de savon, et puis dans l'eau claire, les cardent » et les filent sur un rouet. On en prend trois » fils, on les unit et on en tricote des gants, des » bas, et même des habits qui ont le lustre des » draps de Vigogne, et sont très-doux et souples.

(1) Amoretti, *Viaggio ai tre Laghi*, ediz. quarta, p. 106.

» On joint aussi à deux fils de pinne un fil de » soie; les ouvrages que l'on fait de ce melange » sont plus durables, mais moins beaux que les » autres (1).

e) Orazio consigliava quelli che andavano a Canossa di provvedersi di pane a Cerignola, giacchè il pane di Canossa era pessimo, del che se ne incolpano le pietre *molari*. Questo consiglio è stato utile ai viaggiatori moderni che a Canossa ritrovarono il più cattivo pane che si fabbrichi in Italia, ed ebbero ragione di ammirare la trascuratezza di quelli abitanti, per non avere da 18 secoli ancora pensato a procurarsi migliori pietre per la macina (2).

B) *Miseria e vita errante.*

Arabia. « La farine, pétrie et mise en pâte, » est étendue sur une plaque de fer chauffée d'a» vance et placée sur du feu, au bord d'un trou » creusé dans le sable. Le tout est recouvert de » cendres chaudes, et le pain est retiré de là » bien avant d'y avoir acquis le degré de cuisson » que nous lui donnons en France. Cet usage se » conserve dans le désert depuis un temps im» mémorial. » Faites cuire du pain sous la cendre « disoit Abraham à Sara (3).

(1) *Annales des Voyages*, tom. IV, pag. 258, 259.
(2) *Idem, ibid.*, pag. 234, 235.
(3) *Idem, ibid.*, tom. XXIII, pag. 83.

In generale la miseria delle popolazioni è limite alle variazioni delle arti. Nella Norvegia il paesano è nel tempo stesso ferrajo, maniscalco, tessitore, sarto, calzolajo, ecc. Ora in questo stato di cose non possono succedere molte variazioni, nè rapide migliorìe.

« Les habitans du bourg de Wallenstadt, » comme ceux de Wesen, sont bateliers et mu» letiers de temps immemorial: ils faisoient ce » métier sous les préfets romains, sous les Ostro» goths, sous les Huns, sous les Sarrasins, sous » Masséna et l'armée française, et maintenant au » service des curieux, sans avoir avancé d'un seul » pas dans l'art de bâtir et de conduire les ba» teaux, pendant cet apprentissage de dix-sept » siècles: au surplus, quand on fait attention à » l'état de l'art nautique sur notre Seine, on doit » moins s'étonner de trouver des Suisses encore » un peu en arrière (1).

C) *Calore del clima.*

1.° « Il semble, dice un viaggiatore, que les » peuples de l'orient se contentent d'avoir in» venté les choses et ne songent pas à les per» fectionner. La peinture des anciens Egyptiens » est absolument celle des Persans et des Chinois

(1) Simond, *Voyage en Suisse*, tom. I, p. 142, 2.e éd.

» d'aujourd'hui. Les bas-reliefs et les sujets gigan-
» tesques sont peints absolument comme à la
» Chine. Sur les étoffes qui enveloppent les mo-
» mies, on a trouvè le type des palmes des châles
» de Cachemire et des autres tissus de l'orient.
» Les temples et les statues, tout, en un mot,
» paroît formé d'après un même modèle, tout
» porte le cachet de l'uniformité que la nature a
» empreint sur ce qui se trouve en Egypte (1)

2.° De' coppi od orci egiziani, dice Malte-brun:
« telle est la stabilité des habitudes, des coutu-
» mes et des arts dant cette singulière contrée,
» que M.r Denon a observé les mêmes jarres,
» dans les mêmes formes, employées aux même
» usages, montées sur les mêmes trépieds, dans
» les tableaux hiéroglyphiques et dans les pein-
» tures sur manuscrit (2).

D) *Freddo del clima.*

Si può accertare che dove cessa la coltivazione dei grani, cioè al 69.° grado di latitudine, cessano le arti o per dir meglio le loro variazioni: i loro prodotti si riducono a ruvidissime pelli, a tele grossolane, ad informi mobiglie. L'uomo che ivi è semplice cacciatore o pescatore od al più

(1) *Nouvelles Annales des Voyages*, t. XIII, pag. 322.
(2) *Précis de Géographie*, IV, 513.

pastore di renni e per sette od otto mesi dell'anno sta racchiuso nella sua tana, non prova gran fatto gli stimoli dell'emulazione e il bisogno di migliorie. Egli si contenta di difendersi dall'intemperie e dal rigore delle stagioni con mezzi che rimangono eternamente gli stessi: altronde le manifatture raffinate non troverebbero smercio tra poverissimi abitanti. Il governo svedese fece replicati sforzi, e spese grossi capitali per creare arti indigene nella Svezia e non riuscì che a far prosperare le manifatture dei panni e delle tele ordinarie (1), del che probabilmente, oltre il rigore del clima, fu causa la mancanza di compratori, atteso la povertà del paese, conseguenza necessaria del freddo.

Senza errare per lontane regioni, ciascuno può riconoscere nella stessa Italia che il freddo è un limite alle variazioni delle arti. Infatti, a misura che ci alziamo sulle montagne, le città divengono più piccole e meno frequenti, i borghi più rari, i villaggi più distanti, le case non si raggruppano più; e se nella pianura l'uomo vive in mezzo all'affluenza de' suoi simili, sulle altissime montagne non è più circondato che da vacche, pecore, capre; il quale decremento di civilizzazione può essere misurato sulla scala termometrica, giacchè, a misura che coll'altezza decresce il calore, decresce pure la massa delle sussistenze, non si trova più il frumento, scomparisce anche

(1) Catteau, *Tableau de la mer Baltique*, tom. II, p. 279.

l'orzo, si sviluppano a stento i pomi di terra, resta solo l'erba, alimento de' quadrupedi; e i teatri con tutto il corredo delle arti più brillanti si cambiano in istalle affumicate e deserte la maggior parte dell'anno; quindi le stesse mobiglie, gli stessi abiti, gli stessi rozzissimi stromenti vi dominano secoli e secoli.

E) *Abitudini.*

L'uso giornaliero degli stessi oggetti sotto le stesse forme può essere imposto dall'abitudine, dal che nasce l'immutabilità nelle arti: l'India ne somministra una prova evidentissima. L'autore delle *Lettere sulle Indie orientali dice:* i più usati ornamenti delle donne per tutta l'India e comuni alle Indù, alle Musulmane, alle Parsì ed alle Cristiane, consiste nel portare molti braccialetti d'una terra vetrificata di varj colori, neri, verdi, gialli, ecc. al pugno: anelli d'ottone, d'argento o d'oro alle dita delle mani e de' piedi: vezzi al collo ed anelli a' malleoli de' piedi, fatti talora con ricercatissimo lavoro degli stessi metalli. Quanto siano antichi tali ornamenti può dedursi da simulacri degli Dei e Dee indiane che quasi sempre sono con essi rappresentati (1).

La cognizione delle variazioni come dell'immutabilità delle arti, è utile al fabbricatore, giacchè nel primo caso non può sperare smercio che

(1) Tom. II, pag. 243.

nel giro per esempio d'un mese, nel secondo lo smercio continua senza interruzione.

Le arti vanno soggette a continue variazioni ne' centri più inciviliti delle zone temperate; e le loro vicende unitamente a quelle del commercio sono cause di variazioni nelle popolazioni delle città.

V. COMMERCIO.

A) *Durata ne' bisogni reciproci delle nazioni.*

La forma montuosa o piana del suolo, la sua indole sterile ed ubertosa, i gradi di freddo o di calore, d'umidità o siccità, l'impetuosità di certi venti o la loro azione moderata, ecc., tutti questi elementi topografici restando gli stessi o quasi ne' diversi paesi, ne risulta qui abbondanza di certi prodotti, altrove mancanza totale o scarsezza, quindi *costanti vincoli tra le nazioni pel cambio delle materie prime.*

Virgilio aveva detto

Hic segetes, illic veniunt felicius vuae:
Arborei fetus alibi, atque injusta virescunt
Gramina: nonne vides croceos ut Tmolus odores,
India mittit ebur, molles sua thura sabei?
At Chalybes nudi ferrum, virosaque Pontus
Castorea, Eliadum palmas Epirus equarum?

Georg. I, v. 53, 58.

Quindi l'Inghilterra non potendo coltivare con prospero successo le viti, dipenderà sempre dal Portogallo, dalla Spagna, dalla Francia, ecc. se vorrà bere un bicchier di vino. Questo fatto vero nel secolo XIX, lo sarà per migliaia di secoli e continuerà ad essere norma al commerciante.

La Francia, a motivo del suo clima, non potrà mai produrre la seta necessaria alle sue fabbriche; ella dipenderà dunque eternamente dal Portogallo, dalla Spagna, dall'Italia, dall'Oriente, ecc.

La Svezia mancherà sempre di grani, di vini, d'olio, ecc. e non potrà mai dare che ferro, rame, qualch'altro metallo, aringhe, legnami, catrame, e simili.

L'Egitto troppo limitato nella sua estensione, troppo ben coltivato per lasciar luogo alla foreste, troppo unito nella superficie per inchiudere nel suo seno metalli utili, mancherà sempre di legnami, di ferro, di rame, di piombo, ecc. e dovrà dipendere da altri paesi se vorrà farne uso.

B) *Durata negli stabilimenti.*

Fra gli infiniti stabilimenti relativi al commercio che possono vantare *una certa durata*, mi ristringerò ad accennare quello di Galliopoli nell'Apulia. Questa città non deve il suo florido commercio d'olio al suo porto, giacchè la baja ne è pericolosa, ma a'suoi magazzini *scavati nella roccia* e riscaldati dal sole, dove l'olio si depura prontamente; quindi vi si trasporta gran quantità di doglj dalle altre provincie.

C) *Durata negli usi commerciali.*

Il commercio, principalmente ne' paesi caldissimi e freddissimi, conserva parecchi usi che, ben lungi di soggiacere a continue variazioni, sussistono immutabili dalla più remota antichità; può servire di prova il seguente cenno.

Della Cella parlando delle popolazioni che abitano sulle sponde dell' Eufrate, dice: « Il est » très-interéssant de connoître dans ces lieux, mal» gré les milliers d'années écoulées, une foule » d'usages et de coutumes antiques: tels sont les » bateaux circulaires, faits de roseaux et sembla» bles par leur forme à un bouclier, qui fixèrent » l'attention d'Herodote. A l'epoque où cet histo» rien visita ces contrées, ils étaient employés » sur l'Euphrate, entre Babylone et l'Armenie; » ceux d'aujourd'hui en différent à peine, et leur » description se rapporte parfaitement à celle, » que en a faite le père de l'histoire. Il existe » encore parmi les modernes habitans un autre » mode de navigation extremement curieux, qui » remonte jusqu'au temps de Xénophon. Les mar» chands, lors qu'ils veulent s'embarquer sur le » Tigre, en Armenie, reunissent un grand nombre » de peaux de chèvres qu'ils enflent et lient en» semble, en formant ainsi une espèce de radeau » carré; il se trouve de ces radeaux qui ont de» puis 50 jusqu'à 100 outres; on y place ensuite

» les mâts, puis les marchandises, et enfin les
» proprietaires de la cargaison et les passagers
» s'embarquent. Ils s'abandonnent au courant qui
» les jete quelquefois contre des îles ou sur les
» bas fonds du fleuve; mais la nature molle du
» fonds préserve les outres qui crévent rarement
(*Journal des Voyages*, tom. VIII, pag. 291-2).

VI. GOVERNI, LEGGI, ISTITUZIONI.

Qualunque ne siano le cause, è un fatto incontrastabile che le instituzioni politiche e religiose dell'Indostan moderno non differiscono nella loro essenza da quelle che dominavano mille anni pria dell'era cristiana; l'abbruciarsi le donne dopo la morte dei loro mariti, il matrimonio delle fanciulle all'età di sette anni, l'uso esclusivo degli alimenti vegetabili, la divisione della popolazione in quattro caste, l'adorazione del Gange, ecc., tali sono i tratti caratteristici che gli storici antichi e i viaggiatori moderni riconobbero negli Indiani.

« Niuno Indiano, dice l'autore delle *Lettere
» sulle Indie Orientali*, si presenta ad un principe
» o ad un grande senza recargli qualche dono,
» e specialmente se va ad esso con alcuna ri-
» chiesta, non trascura mai un costume che può
» agevolarne il conseguimento. Un tal costume
» antichissimo, come può vedersi in Isocrate al
» principio della sua orazione a Demonico, è uni-
» versale per tutta l'Asia » (Tom. II, p. 87, 88).

Il dispotismo presso i popoli Asiatici è antico come la storia. I tratti di conformità tra i Persiani antichi e moderni sono stati ricordati da Malte-brun (1).

(1) « Les monarques et les satrapes persans mangeaient au » bruit d'un concert vocal et instrumental, exécuté par des dan- » senses, que les Grecs appelaient *musurges*, et que nous nom- » mons *bayadères*. Tout ce qu'en disent Suidas et Athénée, con- » vient aux Persans modernes, et semblerait copié dans Chardin... » C'est une triste gloire pour les Perses, que d'avoir, d'après les » temoignages des anciens, inventé une opération qui, en pro- » duisant des êtres sans sexe, donne aux serails des gardiens sans » pitié; il est du moins certain que les eunuques étaient aussi » nombreux et aussi puissans à l'ancienne cour de Persépolis qu'aux » cours modernes d'Ispahan et de Téhéran. L'éducation des Prin- » ces admirée par Platon, était, comme chez les Persans moder- » nes, confiée à des hommes mutilés. Plusieurs punitions barba- » res, encore aujourd'hui usitées, sont d'ancienne institution: on » écorchait vifs les rebelles, on les schiait en deux; on crévait » les yeux aux victimes de la politique: faire couper les oreilles, » les nez, les mains, était un jeu pour les anciens comme pour » les modernes souverains de ce pays. Les Perses anciens comme » les modernes, après avoir passé par les verges, par ordre du » roi, venaient à remercier à genoux le monarque de ce qu'il » avoit bien voulu se souvenir d'eux. Les marques de la servitude » la plus ignominieuse ne revoltoient pas plus les anciens que les » modernes grands seigneurs de la Perse; si aujourd'hui un cour- » tisan s'appelle lui-même le *chien* de son maître, les satrapes, » sous les rois Parthes, se couchaient au bas de la table royale, et » recevaient avec respect les restes des alimens que le monarque » leur jettoit. Les genuflexions, les titres de *frère du soleil* et » *de la lune*, ne permettaient point au roi de Perse de se croi- » re un mortel; il demeurait, comme les Sophis modernes, inac- » cessibles dans son serail, au milieu des femmes et des eunuques. » Tous ses sujets, sans distinction de rang, étaient qualifiés d'*e- » sclaves*. En un mot l'histoire ancienne de la Perse nous retrace,

Quanti secoli non durò in Europa il barbaro diritto d'albinaggio? La tortura è forse cessata ne' tribunali di Zurigo? La costituzione inglese ha forse subito molti cambiamenti legali? ecc.

VII. ABITUDINI.

Migliaja d'abitudini d'ogni specie, lungi di cessare da un istante all'altro, sussistono più secoli, e vincolano le idee, i sentimenti e le operazioni degli uomini. Ommettendo l'analisi delle loro cause mi ristringo a provare l'impero delle abitudini in quel paese stesso, a cui i suoi scrittori negano il pregio della costanza.

1.° Dureau de la Malle dice del paese di Bocage Percheron: « les moeurs, les usages, la langue des montagnards restent, depuis huit cents ans, presque immuables (1). »

2.° Il traduttore francese d'Arturo Joung osserva che = « les difficultés de nourrir le bétail dans les années de secheresse, tandis que celui de nos voisins (gli Inglesi) s'en aperçoit à peine, sont une preuve, ou que nous sommes négligens,

» presque trait pour trait, le hideux spectacle de despotisme et » d'esclavage que nous présentent les annales modernes de ce pays. » Il y-a quelque chose d'effrayant dans cette succession héréditaire des mêmes atrocités » (*Précis de la Géographie, ecc.*, tom. III, p. 272, 273).

(1) *Nouvelles Annales des Voyages*, tom. VII, p. 362.

» ou que les prejugés nous enchainent encore aux » vieilles routines (1).

3.° Laumond nella Statistica del Basso Reno dice: « il est étrange que dans un pays où la » pierre est si commune, la plupart des maisons, » sourtout à la campagne, soient construits en » bois; cet usage ancien est une des causes les » plus actives de la ruine des forêts. Il paroit vé» ritablement bizarre qu'il ait prévalu, tandis qu'il » est évident qu'une construction en pierres, qui, » à raison de la proximité des materiaux ne cou» terait pas beaucoup d'avantage, donneroit à l'ha» bitant une maison plus solide, moins sujette » aux incendies, et dont ses enfans jouiroient » plus longtems. La cessation de cet abus, enra» ciné par l'exemple et l'abitude, ne peut être » que le fruit du temps, des sages conseil, et des » soins paternels de l'administration (2).

4.° Dubernard spiegando la dottrina di Benecke sul modo di guarentire all' assicurato l'indennità in caso di perdita, aggiunge: « En France, » plus qu'ailleurs, cette doctrine paraitra de con» trebande; car l'introduction en est formellement » prohibée par l'art. 347 du code de commerce, » et nons n'avons encore renoncé, ni à notre » vanité nationale qui proscrit tout ce qui peut » nous venir d'Angleterre, fut-il bon et utile, ni » à notre indifférence, pour l'amélioration et pour

(1) *Le cultivateur Anglois*, tom. XVII, p. 49.
(2) *Statistique du Département de Bas-Rhin*, p. 42.

» la prosperité du commerce. Quoi-qu'il en soit, » et bien que les avantages généraux de la mé» thode proposée me semblent suffisamment dé» montrés par l'auteur anglois; comme il suffit de » la *prévention et de l'attachement, que par pa-» resse plus que par convinction, nous portons à » la routine*, pour faire rejeter cette innovation » salutaire, je crois devoir ajouter ici quelques » observations propres à en expliquer la conve» nance et l'utilité (1).

Il progetto di ridurre i pesi e le misure allo stesso modello, è un'idea che sale sino a Carlomagno. Eppure in onta dell'evidente sua utilità, in onta dei tanti scritti in cui fu proclamato, in onta delle leggi che lo sancirono, questo progetto trova tuttora ostacoli nelle provincie francesi, e principalmente ne' comuni distanti dalle capitali de' dipartimenti, ecc.

Se parecchie abitudini sussistono da secoli e secoli presso la stessa nazione francese, abbiamo motivo di conchiudere che più ostinatamente persisteranno presso le altre nazioni, il che non sarebbe necessario di provare, se, unitamente agli altri elementi statistici, non fosse stato negato dal sullodato scrittore: ecco dunque alcuni fatti.

(1) *Traité des principes d'indemnités en matière d'assurances maritimes*. Tom. I, p. 138.

A) *Durata nelle abitudini intellettuali.*

1.° L'astrologia che vanta la durata di 40 secoli, invischia tuttora la mente del volgo.

2.° I guadagni delle lotterie dimostrano presso tutte le nazioni l'esistenza di persone che illuse dal desiderio imitano il cane della favola che si lasciò cadere la carne per inseguirne l'immagine nell'acqua.

3.° La prevenzione contro i mercanti di grano non è nata jeri nè si estinguerà dimani: ella è tuttora fortissima e sempre pronta a scoppiare nella Svizzera, in Italia, in Francia, Spagna, Portogallo, e quasi dappertutto. Il volgo non arriva a comprendere che i guadagni del mercante sono 1.° compensi di spese, 2.° interesse di capitali, 3.° profitto dell'industria.

4.° È tuttora forte nella mente di più paesani l'idea che la terra abbisogna di riposo come gli animali, benchè questa supposta analogia sia stata dimostrata falsa da più scrittori e dall'esperienza di quanto succede negli orti e ne' giardini.

5.° Sussistono da secoli e secoli erronei metodi nel giro periodico della seminagione.

6.° Lo Scuderi rimprovera all'agricoltor siciliano di ostinarsi a coltivare con profusione e dappertutto il frumento nell'attuale concorrenza de' grani esteri.

7.° Jaubert de Passa, dopo d'avere ricordato che la coltivazione dell'olivo richiede più cure in Francia che in Ispagna, aggiunge: « cependant » l'olivier de Provence et du Languedoc, et sur» tout l'olivier du Roussillon, produisent, com» parativement à celui de la côte d'Espagne, plus » de fruits et une meilleure huile. Parmi toutes » les causes que l'on peut assigner à cette diffé» rence, la plus remarquable sans doute provient » de la *taille*, que les Valenciens ont *refusé de pra*» *tiquer jusqu'à ce jour* (1).

2.° *Durata nelle abitudini economiche.*

I Tebani sono tra i Greci moderni i più dediti all'ubbriachezza come anticamente; tra essi un uomo è estremamente sobrio se non beve che tre bottiglie di vino a pranzo (2).

I Greci sono tuttora i più rigorosi osservatori del digiuno come al tempo di S. Giovanni il digiunatore (VI secolo). Ve n'ha molti che passano i tre primi giorni della quaresima senza mangiare (3). A quest'uso però va unito qualche altro un po' meno sorprendente. A Stampalia, per es., i tempj servono di convegno agli amanti e con tale frequenza che in un antichissimo penitenziale

(1) *Voyage en Espagne*, tom. II, p. 218.
(2) *Annales des Voyages*, tom. II, p. 174.
(3) *Idem, ibid.*, pag. 166.

greco si legge: *sei tu andato a ritrovare una donna nella chiesa?* Se non che fa duopo convenire che vi sono de' Greci dappertutto.

Se prestiamo fede a Villoison dobbiamo dire che « Tous les insulaires (Grécs) aiment passion- » nément leur pays; ils préfèrent leurs rochers » arides et pelés aux plus agréables séjours, comme » Ulysse préférait l'Itaque à tout l'univers: ils » vous demandent sans cesse, s'il y a quelque » chose de plus beau? Ils trouvent tout admi- » rable dans leur pays. Ils se disputent toujours » entr'eux sur la prééminence de leur patrie. Il » est très-difficile d'engager une fille un peu bien » née à se marier dans une autre île, et elle se » croiroit déshonorée si elle vendoit son bien, » quand même au lieu de lui rapporter, il lui » seroit onéreux. Un Grec des iles ne vendra » jamais son patrimoine, dût-il même se voir » obligé de vivre dans une autre île et d'en per- » dre les revenus. De même, les anciens Grecs, » et sur-tout les Lacedemoniens, d'après Héraclide, » regardoient comme une honte de vendre leur » heritage, *Polib. Arist.*, pag. 973, ed. Heinsii » Batav., 1621 (1).

(Derva, capitale di tutta la Nubia). « Les » maisons sont baties de briques non cuites et » ont une forme en pente, comme les parapets » que les anciens Egyptiens appeloient *talus*. As- » surement ces constructions n'ont pas été faites

(1) *Annales des Voyages*, tom. II, pag. 143, 144.

» à l'imitation des anciens edifices et des anciens
» temples, car les musulmans en auroient honte;
» mais *dans ces contrées on ne voit disparoitre*
» *aucune coûtume, aucun préjugé et pas même*
» *une seule pierre*. Les moeurs et les usages pas-
» sent d'une génération à l'autre et s'éternisent.
» Jusqu'à présent les peuples de l'orient ont con-
» servé quelques vertus des temps des patriar-
» ches, avec la pusillanimité et l'avidité des an-
» ciens Asiatiques. Quant aux moeurs des peuples
» de l'orient, les livres de la Sainte-Ecriture en
» font une peinture fidèle (1).

B) *Durata nelle abitudini morali.*

L'odio dei protestanti inglesi contro i cattolici irlandesi, fonte di tanti danni e guai, non è ancora cessato da due secoli e più.

L'odio della plebaglia contro i giudei sussiste da 18 secoli.

In tutti i tempi lo Spagnuolo è sempre stato lo stesso; fiero, vanaglorioso, pieno di stima per se, sprezzatore delle altre nazioni (2).

Le stesse virtù, il che può sembrare strano, le stesse virtù presso alcune nazioni hanno una certa costanza: addurrò l'esempio de' Bedouini:

(1) *Journal des Voyages*, tom. XVII, pag. 170.

(2) Laborde, *Itinéraire descriptif de l'Espagne*, t. IV, pag. 358, 360.

lo straniero che riuscì a giungere nel loro campo e toccò il suolo delle loro tende, non solo non corre alcun pericolo, ma anche, come al tempo d'Abramo, viene alimentato senza pagamento, e tutta la tribù si espone piuttosto ad una guerra perigliosa che abbandonarlo a' suoi nemici.

C) *Durata nelle abitudini religiose.*

I Giudei al tempo di Mosè, lungi dell'innalzare il pensiero all'Essere supremo, prima causa di tutte le cose, concentravano i loro sentimenti d'adorazione sul vitello d'oro e simili, su di che fece loro tanti rimproveri quel Legislatore. La religione del popolo ha sempre mostrato le tinte della religione giudaica, e in vece d'alzarsi all'idea astratta della causa prima, si è sempre fissata sopra oggetti materiali, e ne danno tuttora prova i Lazzaroni di Napoli.

Buch dice de' Laponi: « on les louent d'être » bons chrétiens, parce qu'ils se présentent à la » sainte cène aussi fréquemment qu'ils le peuvent. » Mais ils ne s'acquittent de ce devoir de reli- » gion, que, parce qu'ils regardent la cène comme » une espèce de sortilège qui les préserve de l'in- » fluence des malins esprits. Il n'y a pas encore » long-temps qu'ils l'enveloppaient soigneusement, » l'emportaient et arrivés chez eux la partageaient » en une infinité de petits morceaux. Chaque

» renne de leur troupeau récevoit, autant que la » chose se pouvait faire, une de ces portions, » parce que les Lapons étaient persuadés que » toute espèce de danger devoit alors être dé- » tournée de dessus leurs bestiaux (1).

Dal IV secolo sino al presente, l'uso materiale che ha fatto il volgo di certi emblemi esteriori, dimostra che la sua religione non si scosta gran fatto da quella de' Laponi.

Diverse feste esistenti nella Svizzera provano che le idee de' Greci sono passate intatte attraverso de' secoli e si sono innestate sui riti cristiani. Ebel parlando di Vevey, comunità del cantone di Vaud, dice: « On ne trouve guères de » meilleurs raisins en Europe qu'à Vevey. Tous » les quatre ans les vignerons et autres cultiva- » teurs célébrent dans cette ville une grande fête » qui y reunit une affluence prodigieuse di gens. » On voit figurer, dans la grande procession so- » lemnelle de cette fête, un abbé, le patriarche » Noè, avec son arche et la grande grappe de » raisins du pays de Canaan. A ces circostances » près, tout y rappelle le souvenir des fêtes de » l'ancienne Grèce. On distingue Bacchus entouré » de femmes et de bacchantes, des satyres, des » victimes aux cornes dorées, des trépieds, une » grande-prètresse, precedée par des autels; le » vieux Silène, monté sur un âne: Cérès, assise

(2) *Voyage en Norvège et en Laponie*, t. II, p. 181, 182.

» sur un char, couronnée d'épis, et entourée d'un » immense cortège de vignerons et de cultivateurs » qui font retentir les airs de leurs cris d'allé» gresse. L'origine de cette fête se perd dans l'ob» scurité des temps les plus reculés (1).

Anche le formalità del giuramento hanno una certa durata che non permette di rassomigliarle alle mode, variabili da una settimana all'altra: trarrò la prova dall'uso de' Beduini:

« De tous les sermens, le plus saint, le plus » redouté, celui qui est reservé pour les cas d'une » importance extrême, se prononce en levant sa » robe et saisissant son *phallus*. Cet usage de ju» rer par les organes de le génération remonte à » la plus haute antiquité. » Mets la main sur ma » cuisse, dit le vieil Abraham à son serviteur, et » jure d'aller en Mesopotamie prendre une femme » pour mon fils Jsaac (2).

Dalle cose dette risulta che i principali elementi statistici possono essere divisi in due classi:

La prima è composta di elementi invariabili e, quasi dissi, eterni. Ella comprende la massima parte delle notizie relative alla topografia terraquea, idraulica, atmosferica, quindi i prodotti vegetabili ed animali di cui i paesi sono suscettibili, i rapporti reciproci delle nazioni relativamente alle materie prime, ecc. Di queste notizie non si

(1) *Manuel du Voyageur en Suisse*, p. 584, quarta ed.
(2) *Annales des Voyages*, tom. II, pag. 581.

può dire che = *en les supposant vraies au moment où elles ont été dressées, ne le sont plus au moment où on les consultent.*

La seconda è composta di elementi che hanno la durata di 10, di 5, di 2 generazioni, e di altri di durata minore. Ella comprende le variazioni atmosferiche, le affezioni fisiche e le vicende delle popolazioni, i movimenti delle arti e del commercio, le abitudini intellettuali, economiche, morali, ecc. Da queste quantità variabili lo statista deduce delle quantità medie che servono di norma alla generazione attuale ne' suoi contratti, nelle sue speculazioni, in tutte le sue operazioni.

Tacito distingueva la storia dai giornali: a me pare che si debba distinguere la statistica dagli *Annuaires*; e ciascuno concederà che le case sono necessarie ed utili benchè abbisognino di riparazioni durante la loro esistenza.

Conveniamo dunque che il mondo fisico, intellettuale e morale va soggetto a cambiamenti; ma questi cambiamenti hanno i loro limiti; la temperatura annuale di Milano non sarà mai quella della Senegambia; le Alpi svizzere non si copriranno mai di spiche, ecc.

Conveniamo di più che i cambiamenti mondani non hanno dappertutto la mobilità delle mode di Parigi: in Europa è stata rispettata e disprezzata la barba; in Asia, in onta del clima, la barba è venerata da più di 2000 anni, ecc.

I modelli uniformi con cui formar si debbono le statistiche in ciascun dipartimento onde

facilitare i confronti, e che si possono dire un progetto per la Francia, furono eseguiti in Italia sino dal 1808 (1). Il regno d'Italia avrebbe avuto la sua statistica, se l'utile delle statistiche si fosse abbastanza apprezzato da chi reggeva il ministero dell'interno in quell'epoca.

Que' modelli non furono subordinati alla meschina idea dell'uso cui servir possono i risultati nelle opere d'economia politica: essi vennero estesi a tutti gli usi di cui gli elementi statistici sono suscettibili e di cui possono giovarsi l'agricoltore, l'artista, il commerciante, il proprietario, il medico, l'ingegnere, il governo, i nazionali e gli esteri.

(1) Vedi le *Tavole statistiche, ossia norme per descrivere, calcolare, classificare tutti gli oggetti d'amministrazione privata e pubblica.*

ENCICLOPEDIA

PROGRESSIVA ECC.

◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆

ENCYCLOPÉDIE PROGRESSIVE

Ou collection de traités sur l'histoire, l'état actuel et les progrès des connaissances humaines, avec un manuel encyclopédique, ou dictionnaire abrégé des sciences et des arts, contenant l'explication grammaticale de tous les mots de la langue française, un vocabulaire universel de géographie ancienne et moderne, une biographie complète et succinte des personnages célèbres de tous les pays, et le résumé général de tous les dictionnaires spéciaux des sciences exactes, naturelles, tecnologiques, industrielles, morales, politiques, historiques, ecc. — Paris 1826, I.ère *livraison, prix* 4 *fr.*

Il primo fascicolo di questa nuova Enciclopedia ci presenta, tra gli altri, un ponderoso articolo sull'economia politica, nel quale l'autore, Giovanni Battista Say, espone in iscorcio la teoria, la storia, la biografia di questa scienza. Noi porremmo al vaglio il cenno storico, perchè sembraci che l'Italia non vi comparisca coll'onore che le è dovuto.

« L'histoire d'une science, dice Say, n'est » que l'exposé des tentatives plus ou moins heu- » reuses qu'on a faites, à différentes époques et » dans divers pays, pour reçueillir et asseoir

» solidement les vérités dont elle se compose. *Cette*
» *histoire devient courte à mesure que la science*
» *se perfectionne;* car, suivant une observation
» très-juste de d'Alembert, = *plus on acquiert*
» *des lumières sur un sujet, moins on s'occupe*
» *des opinions fausses ou douteuses qu'il a pro-*
» *duites. On ne cherche à savoir ce qu'ont pensé*
» *les hommes, que faute d'idées fixes et lumineuses*
» *aux quelles on puisse s'arrêter.* = Ainsi dans
» le cas où nous connoitrions parfaitement l'éco-
» nomie des sociétés, il nous importeroit assez
» peu de savoir ce que *nos prédecesseurs ont rêvé*
» sur ce sujet, et de décrire cette *suite de faux*
» *pas* qui ont toujours retardé la marche de
» l'homme dans la recherche de la vérité. *Les*
» *erreurs ne sont pas ce qu'il s'agit d'apprendre,*
» *mais ce qu'il faudroit oublier.*

Riflessi. La storia d'una scienza non dice solamente gli *errori, le dubbie opinioni, i falsi passi, i sogni* de' nostri maggiori, ma anco le verità che dimostrano l'altezza a cui salì lo spirito umano. La storia delle matematiche per esempio, ci espone una serie di proposizioni geometriche e di metodi algebrici a' quali non è frammista quasi nissuna lega d'errore. Allorchè la storia dell'astronomia ci narra le scoperte di Copernico, di Galileo, di Newton, ci vende forse

Sogni d'infermo e fole da romanzo?

La somma di queste scoperte non scema a misura che si perfeziona la scienza, come non scemano le

fondamenta e le mura d'un edifizio a misura che questi si innalza. Mentre gli uomini si sono divise le incombenze della società, e ciascuno ha il suo distretto, i suoi doveri, la sua gloria, la storia è un mezzo di comunicazione tra essi tutti; ella rende conto alla specie umana de' lavori d'alcuni individui, e *diffondendo le verità che essi scopersero ne guarentisce loro la proprietà; senza questa diffusione e guarentigia* probabilmente *scemerebbe la produzione letteraria*. La storia delle verità, senza parlare d'altri vantaggi, ci serve a smascherare coloro che nella scorza di nuove parole avvolgendo le idee altrui, se ne fanno inventori. Allorchè conosciamo le teorie che pubblicarono gli economisti italiani nel corso del XVIII secolo, ci ridiamo di Say che viene ad attribuirsi *la teoria dello smercio* nel secolo XIX.

La storia degli errori non vuol essere accorciata a misura che una scienza si perfeziona, e ciò per le seguenti ragioni:

1.° Perchè la storia degli errori fruttando scredito agli autori di essi, diviene forza che ne reprime la produzione; quindi alla storia delle scienze è applicabile il detto di Tacito relativo alla storia della morale: *praecipuum munus annalium reor ne virtutes sileantur, utque ex pravis factis dictisque ex posteritate et infamia metus sit:*

2.° Perchè la cognizione degli errori ci serve ad evitarli, come le carte idrografiche servono ad evitare gli scoglj che vi si ravvisano;

3.° Perchè la forza, l'estensione, i danni d'un errore sono la misura della riconoscenza dovuta a quelli che ce ne liberarono. Noi apprezziamo le scoperte dell'astronomia, allorchè riflettiamo che l'apparizione di una cometa riempiva di terrore le generazioni passate. Ricordandoci che il famoso Campanella fu sette volte sottoposto alla tortura, ed una volta vi fu ritenuto 40 ore di seguito, e così dite di tanti altri innocenti, conosciamo il debito dell'umanità verso Beccaria che riuscì a far sopprimere la tortura.

4.° La cognizione degli errori reprime quell'impertinenza assiomatica che è il carattere de' semi-dotti. Dicendoci per esempio la storia che Gian Domenico Cassini, il quale diffuse tanta luce sulla scienza astronomica, si trovò sul bel principio della sua carriera tra i lacci dell'astrologia, ci fa conoscere la debolezza dello spirito umano e c'insegna a diffidarne. Dopo che fu condannato a ingiusta morte un fornajo a Venezia, un giudice ripeteva a' suoi compagni, allorchè stavano per sentenziare: *ricordatevi del povero fornajo.* Non è dunque ammissibile la proposizione del Say: *les erreurs ne sont pas ce qu'il s'agit d'apprendre, mais ce qu'il faudroit oublier.*

Siccome il N. A. sembra partire dal supposto che la storia non presenti che errori, falsi passi, dubbie opinioni, visioni, sogni che fa d'uopo dimenticare, perciò intendiamo la ragione per cui

1.° Egli non ha ricordato nissuna delle belle invenzioni de' secoli passati, la bussola, le cambiali,

i banchi, l'amortizzazione del debito pubblico, lo stabilimento delle poste e de' corrieri, ec.;

2.° Egli ha esagerato i pregiudizj de' nostri maggiori;

3.° Assegnato agli avvenimenti false cause;

4.° Calunniato gli scrittori italiani con una franchezza che a spiegarla non basta la leggierezza francese;

5.° Attribuito agli scrittori della Francia e dell'Inghilterra quelle teorie economiche che erano state antecedentemente proclamate in Italia.

Violando così le prime leggi della storia, egli ha diritto di ripetere ciò che hà detto nel suo *Traité d'économie politique, discours préliminaire: toutes nos connoissances, même les plus importantes, ne datent què d'hier.*

A prova degli antecedenti rimproveri addurremo i testi dell'autore con qualche riflessione: egli prende le mosse dai Greci e dai Romani, e dice:

» Les anciens paraissent avoir peu réflechi
» sur l'ensemble des connaissances, qui forment
» aujourd'hui le domaine de l'économie politique.
» Les deux seules nations qui nous ont transmis
» ce qu'ils savoient, étaient deux peuples guer-
» riers, obligés d'avoir sans cesse les armes à la
» main, d'abord pour se defendre contre les at-
» taques de leurs voisins, puis ensuite pour en-
» vahir des états plus éloignés. Ils se composoient
» d'une caste de nobles, qu'on appeloit des ci-
» toyens, et d'une caste de travailleurs qu'on

» appelloit des esclaves (1). Leurs institutions » étaient plutôt militaires que civiles. Elles avoient » pour objet des hiérarchies de pouvoir, des par- » tages de butin, des céremonies, des évolutions, » plutôt que la *protection* (2) des libres mouve- » mens de l'homme, le développement de son » intelligence (3) et des arts de la paix (4). Leur » subsistance, leurs accumulations étoient fondées

(1) Questa classificazione non è esatta: la plebe non era nè nobile, nè schiava, e sì tra patrizj che tra plebei v' erano lavoratori.

(2) Non si comprende di qual *protezione* l' A. intenda di parlare, giacchè nel suo sistema o in quello di Smith che egli commenta, quando il governo ha costruito delle strade, e difeso i cittadini dagli interni nemici e dagli esterni, non deve fare nulla di più; ed è ciò che fecero i Romani. Sia stata perspicacia, indolenza od altro, è certo che i Romani lasciarono *intera libertà* alle arti, senza vincoli, soccorsi o privilegi, e permisero che ciascuno si occupasse a suo capriccio d' importare od asportare ciò che gli piaceva, eccettuato il sale, l' olio, il vino e il ferro o l'armi (precauzione che tendeva a *proteggere* la pace dello stato e difenderlo dalle invasioni nemiche).

(3) Questa proposizione è falsa. Allorchè il Senato romano fece tradurre e pubblicare i libri agrarj del cartaginese Magone, promosse lo sviluppo dell' *intelligenza* popolare.

(4) Erano destinate a proteggere i liberi movimenti dell'uomo le seguenti opere pubbliche:

a) Il tempio eretto da Servio Tullo in mezzo a Roma e dedicato alla *Concordia*, nel quale una volta all' anno si univano i cittadini di tutte le classi, e gli abitanti delle città vicine onde consolidare l' unione e la pace pubblica;

b) La fiera stabilita intorno allo stesso tempio, acciò il commercio fosse difeso dalla religione;

c) I superbi acquedotti con cui Numa l'antico procurò acqua a Roma, e le fogne necessarie per liberarla dalle immondezze;

» sur la conquête et la dépredation (1). Les ca-
» pitaux servoient au luxe plutôt qu'à la pro-
» duction, et le *travail ne donnoit droit qu'au*
» *mépris* (2). C'est peut-être parce que les Grecs

d) Il circo destinato ai giuochi popolari ad imitazione de' Greci;

e) Il calendario riformato sì da Numa che da Cesare, ec.

Particolari istituzioni protettrici delle arti e del commercio saranno accennate nelle seguenti pagine.

(1) Sarebbe stato più esatto il dire sulla conquista e sull'*agricoltura*.

(2) Altra proposizione semi-falsa e semi-vera; falsa se trattasi di lavori agrarj, apprezzati sì in Grecia che a Roma, vera se parlasi di lavori nelle arti meccaniche in Roma; falsa se alludesi ai lavori nelle arti belle infinitamente stimate in Grecia, vera se parlasi della piccola mercatura; falsa se del commercio in grande: *Mercatura si tenuis est*, diceva Cicerone, *sordida putanda est: si magna et copiosa, multa undique apportans, multisque sine vanitate impatiens non est admodum vituperanda; atque etiam si satiata quaestu, vel contenta potius, ut saepe ex alto in portum, ex portu ipso se se in agros possessinesque contulerit, videtur jure optimo posse laudari* (De Offic., lib. 2). Gli stessi sentimenti dominavano in Grecia, e ne sono prova gli onori che davansi ai mercanti separandoli onorevolmente da tutto il corpo degli altri cittadini, dando loro luogo distinto negli anfiteatri ed in tutti gli spettacoli pubblici, ed esentandoli da ogni sorta d'aggravio e gabella (Xenofonte, *de Redit. Athen.*, cap. 3, § 4, ed Oxonien., p. 255, t. 5, e l'interprete d'Aristofane in Plut.). Temistocle, giusta l'asserzione di Diodoro Siculo (lib. 11), persuase gli Ateniesi di fabbricare ogni anno ventitre triremi e di liberare dalle imposte i manifattori e gli abitanti del loro paese, non essendovi a suo giudizio mezzo nissuno più di questo efficace per accrescere e costituire la sostanza maritttima (V. anche Xenofonte, *de Redit. Athen.*, cap. 1). Altronde chi ignora la legge di Solone, il quale, per animare i cittadini al lavoro, sciolse il figlio

» et les Romains ont été nos premiers, et pen-
» dant longtemps nos seuls instituteurs, que l'é-
» conomie politique s'est développé si tard en
» Europe. Il est permis de croire que nous au-
» rions été moins retardés, si deux nations vain-
» cus par eux, les Phéniciens et les Cartaginois,
» avoient laissé des écrits qui eussent pu parve-
» nir jusqu'à nous. »

Riflessi. Si vede che i Romani avevano esaminato profondamente il fenomeno della produzione, giacchè gli avevano assegnato le tre uniche cause da cui risulta, *cognizione, potere, volontà (nosce, posse, velle).* Queste cause, considerate dai Romani nella produzione agraria, vennero applicate alle arti ed al commercio dai moderni, i quali svilupparono anche in tutta la loro estensione i varj rami del *potere*, ma l'idea generale appartiene ai Romani, e i colori aggiunti ad una tela non distruggono il merito del disegno. Fa duopo anco confessare che le idee de' Romani sono state alterate dall'abuso della metafisica e

dall' obbligo di mantenere il vecchio padre, se questi non gli aveva fatto imparare un mestiere? Solone, pria d' essere legislatore della sua patria, si era occupato di commercio; si narra lo stesso di Talete, di Ippocrate il matematico e di Platone, il quale non supplì alle spese del viaggio che fece in Egitto che per mezzo dell' olio che vi vendè. Vi sono stati sin de' mercanti che hanno fondato delle città, de' quali uno fu Protus che fabbricò Marsiglia dopo esservi stato molto bene accolto dai Galli che abitavano luogo il Rodano (Plutarco, nella vita di Solone. Calistrato, nella L. 2, ff. *de Nundinis*).

dei paragoni che più moderni hanno introdotto nelle scienze economiche non sempre opportunamente. Catone, Varrone, Columella, Virgilio avrebbero difficilmente compresso il sorriso se avessero inteso il nostro A. a dire: « Le camp sert comme » un creuset dans lequel vous mettez du mineral, » et d'où il sort du métal et des scories, sans » qu'aucune parcelle du creuset entre dans ces pro- » duits. *Un fond de terre ne s'épuise pas*, etc. (1). » I Romani sapevano che i vegetabili si sviluppano assorbendo una porzione delle sostanze che compongono il suolo sopra cui furono seminati, e che un *campo si esaurisce* quando non se ne riparano le perdite col concime, coll'irrigazione, coi lavori che agevolano l'azione dei gas atmosferici sulle terre. Essi sapevano che, se in un crogiuolo si pone replicatamente lo stesso minerale, si ottiene sempre lo stesso metallo ed in eguale quantità; all'opposto, se si continua a seminare lo stesso grano nello stesso campo, il prodotto va scemando e finalmente degenera, quindi raccomandavano l'avvicendamento nelle sementi, il che non è necessario nell'uso del crogiuolo e nella fusione de' metalli. Molto più avrebbero riso gli agronomi romani se avessero udita la seguente proposizione: « Pour que nous eussions chaque » année des nouveaux revenus materiels, il fau- » droit que la masse des matières qui composent » le globe *augmentât chaque année* (2). » I Romani

(1) *Traité d'économie politique*, t. I.
(2) Say, *Lettres à Malthus*, p. 35.

sapevano che i prodotti sciogliendosi nei loro elementi e comparendo sotto nuove forme utili, danno una nuova rendita materiale senza che discenda qualche materia dalla luna. Essi sapevano che la carne del lupo può essere trasformata in carne di pecora; che invece di volpi si può mantenere pollame; che distruggendo i topi si accresce la massa de' fieni; che unendo le acque disperse ed irrigandone i campi si triplica la messe; che combinando insieme terre di specie diverse si ottengono vegetabili dall'unione, che non si potrebbe ottenere da quelle terre separate, e ciò senza aggiungere un solo atomo alla materia mondana.

Il Senato romano seguendo i tre principj de' suoi agronomi, accrebbe

I.° La *cognizione* collo stabilimento d'un' senato composto di padri che conoscevano gli affari pubblici per esperienza; colla diffusione di opere agrarie, come ho detto nella nota (3), p. 236; colle scuole destinate all'educazione della gioventù, ec.;

II.° Il *potere*, colla costruzione di grandi strade, le quali, sebbene avessero uno scopo militare, agevolano i trasporti e la circolazione de' pesanti prodotti agrarj (1).

(1) Furono instituzioni ed opere protettrici del *potere* le seguenti:

1.° La fondazione d'Ostia all'imboccatura del Tebro eseguita da Anco;

III.° La *volontà*, ordinando che le tribù rustiche avessero il posto d'onore sulle urbane, chiamando dall'aratro al consolato gli agronomi più rinomati, consecrando, a rito di religione,

2.° Il porto d'Ostia fondato per così dire da Claudio, atteso le riparazioni che vi fece, le opere che vi aggiunse, e il faro che vi stabilì;

3.° Il congiungimento del Reno alla Mosa col mezzo di un taglio, lungo 23 miglia, fatto da Corbulone sotto Claudio, onde risparmiare ai vascelli il lungo viaggio e i pericoli del mare ed evitare le inondazioni che cagionava il flusso ed il riflusso;

4.° Il faro del porto di Gaeta ristabilito, il porto di Terracina riparato da Antonino il Pio, il quale, oltre d'avere ricostrutte grandi strade e instituite fiere regolari, spinse l'attenzione sino ad ordinare che le rappresentazioni de' pantomimi si facessero più tardi ne' giorni di mercato, acciò non nuocessero ai negozii;

5.° La felicissima guerra che fecero Pompeo ed Augusto ai Pirati, per cui rimase libero il mare ai commercianti;

6.° La legge che diedero i Romani alle loro milizie per liberare dalle locuste i dintorni di Cirene, legge la più propria e più sicura per annientarle: *Cyrenaica regione lex est ter anno debellandi eas, primo ova obterendo: deinde foetum: postremo adultas: desertoris poena in eum qui cessaverit;*

7.° L'abolizione delle corporazioni d'arti e mestieri voluta più volte dal Senato;

8.° La legge *Publicia* o *Publicia de lusum*, la quale vietava di giuocare denaro ad ogni specie di giuoco, eccettuati quelli che avevano per iscopo d'esercitare le forze del corpo, voglio dire la lotta, la corsa, il salto;

9.° Il divieto che fece Claudio agli usurai di prestare denaro ai minori per esserne pagati dopo la morte de' loro parenti;

10.° La legge *Ortensia* che dichiarava *fasti* i giorni di mercato che erano feriali, permettendo che in essi si rendesse giustizia, acciò le popolazioni delle campagne venute in città potessero attendere ai processi.

. . . .

cogli Dei Termini i poderi posseduti dai particolari, minacciando nelle XII tavole la pena d'essere immolato come sacrilego a chi ardisse d'invadere i confini d'un altro, ec.

Erano instituzioni protettrici della *volontà* di commerciare le seguenti:

1.° L'altare innalzato alla *buona fede* da Numa Pompilio onde rendere sacre le promesse;

2.° La legge *Manilia* ossia il regolamento *venalium vendendorum*, il quale, affine di prevenire le frodi, dovevasi seguire dai compratori e venditori;

3.° La promessa che fece Claudio ai mercanti di indennizzarli delle perdite che cagionerebbero loro le tempeste, allorchè per portare grano a Roma, si fossero esposti nel verno ai pericoli del mare;

4.° Il principio stabilito da Servio Tullo che le imposte dovevano essere distribuite, non in ragione delle teste, come si era fatto ne' regni antecedenti, ma in ragione delle facoltà o degli averi

. . . .

Le quali tre serie d'operazioni indicano un sistema d'economia pubblica che sarebbe stato saggissimo se tre altre serie d'operazioni opposte non l'avessero alterato. Infatti i Romani diminuirono

1.° La *cognizione*, rendendo la plebe ligia all'impostura degli auguri e degli aruspici;

2.° Il *potere*, ponendo limiti all'ingrandimento de' fondi;

3.° La *volontà*, rendendo incerta la proprietà colle leggi agrarie, vincolando i consumi colle sontuarie, ec.

Le quali cose ho voluto ricordare per accennare l'ordine con cui, secondo che io ne giudico, dovrebbe essere esposta la storia dell'economia. Ridotta a tre serie, giusta le tre forze *nosce, posse, velle*, e divisa ciascuna in misure eccitanti e reprimenti, sarebbe facile agli scrittori ed amministratori il ritrovare i fatti di cui potessero abbisognare.

Nella storia de' Fenicj e de' Cartaginesi, i quali, giusta il Say, ci avrebbero trasmesso migliori lezioni d'economia, se ci fosse rimasto qualche loro scrittore, in questa storia, dissi, noi vediamo quel sistema esclusivo che l'autore condanna e ch'egli dichiara nato in Italia nel XVII secolo (!!!) come vedremo. Infatti:

1.° I Fenicj sottraevano all'altrui cognizione le vie che conducevano i loro vascelli ai porti di smercio. In epoca remotissima, i Fenicj di Cadice, dice Strabone, erano i soli che facessero il commercio colle isole Britanniche e nascondevano la notizia di questa navigazione a tutti gli altri popoli. I Romani avendo una volta seguito un vascello Fenicio, onde scoprire le vie di quel commercio, il proprietario del vascello lo fece maliziosamente dare in secco sopra bassi fondi, e i

Romani che lo seguivano provarono la stessa sorte. Il Fenicio sfuggì al disastro gettando in mare una parte del suo carico, e i suoi concittadini furono sì contenti della sua condotta, che ordinarono che tutta la perdita da lui sofferta gli fosse rimborsata dal pubblico tesoro (Strabone l. 3).

2.° Nella storia Cartaginese leggiamo i seguenti fatti:

a) Sforzi per allontanare dall'oceano i popoli che avevano una marina, onde appropriarsene in modo esclusivo la navigazione. Se prestasi fede a Strabone, i Cartaginesi sommergevano tutti i vascelli stranieri che vi ritrovavano;

b) Limiti fissati alla navigazione de' popoli d'Italia lungo le coste d'Africa: non era loro permesso di comparirvi fuorchè in caso di tempesta, ed anche allora non potevano farvi soggiorno;

c) Negli stessi porti in cui Cartagine permetteva l'accesso agli stranieri, non potevano questi fare vendite o compre fuorchè coi Cartaginesi;

d) Contese coi Marsigliesi per la pesca del tonno, della quale volevano il possesso esclusivo;

e) Sforzi costanti per abbassare i popoli che potevano essere loro rivali. Nella Sardegna, non solo i Cartaginesi distrussero tuttociò che vi trovarono d'industria, ma giunsero per sino a vietare agli indigeni qualunque specie di coltivazione sotto pena capitale, acciò la Sardegna non divenisse granajo pe' loro nemici;

f) Finalmente Aristotile accerta che Cartagine aveva vietato l'*importazione di molte manifatture straniere*, senza però darci più distinta notizia.

Dopo il soprariferito paragrafo sui Greci e sui Romani, che il nostro autore dipinge come *semplici conquistatori*, egli passa ai tempi degli imperatori, e mostra di non essere troppo felice nello svolgere la successione degli avvenimenti, e cogliere il filo che gli unisce. Infatti egli dice:

« Lorsque les nations ne trouvent plus rien » à piller, elles commencent à chercher les » moyens de produire (1). D'abord leur vue se » porta sur cette portion de richesse de la société

(1) Quasichè i Romani non fossero stati produttori per eccellenza, e tali che i loro metodi agrarj non la cedono ai metodi inglesi più acclamati, o per dir meglio questi non sono che una copia di quelli, come ha dimostrato *Dickson*!

Quasichè i Greci, se si eccettuano gli Spartani e fors' anco i Tessali, non fossero stati essenzialmente agricoltori!

Occupati sì i primi che i secondi delle loro proprietà rustiche che formavano la loro principale ricchezza, abitarono per più secoli le loro case di campagna, dove dirigevano i lavori de' loro schiavi e più sovente li dividevano.

Questo genere di vita svolgeva ne' Greci una tale affezione alle loro proprietà, che la vendita di quella che avevano ottenuto per eredità paterna, produceva una specie d' infamia, il che si è conservato sino a' nostri giorni in più isole della Grecia (*Annales des Voyages*, t. II, p. 144), ed è errore gravissimo il dire con Montesquieu (Esprit des lois, l. IV, c. 8), che i Greci disprezzavano l' agricoltura: i loro proverbj, i consigli de' loro scrittori politici, l' immensa turba de' loro scrittori agronomi dimostrano il contrario (Reynier, de l'économie publique et rurale des Grecs, pag. 355-364).

» qui forme la partie la plus sensible et la plus » capable de frapper des regards inhabiles, les » métaux précieux (1). Comme on voyoit que les » productions quelconques se resolvoient par des » échanges en or et en argent, avant d'être tran- » sformées en objets de consommation, on prit » le moyen pour le fin (2); on crut que l'agri- » culture, les arts et le commerce n'étaient rien » qu'autant qu'ils procuraient de l'or et de l'ar- » gent, et que nulle richesse n'était perdue aussi

(1) Quasichè i popoli conquistatori non avessero occhi e non si fossero sempre mostrati più avidi di metalli preziosi facilmente trasportabili che d'altri oggetti più pesanti e di minor valore, e quasichè non fossero note le false bilancie de' Galli, allorchè ricevevano l'oro di Roma all'epoca di Brenno! Quasichè nissuno sapesse che cosa significava la *captiva pecunia*, *l'aurum vicesimarium*, *l'aurum coronarium* dei Romani! Quasichè la storia non dicesse che dopo la morte d'Attalo quasi ogni civil famiglia in Roma aveva il suo servito da tavola d'argento, ed altre d'oro, del quale coprivano anche i cocchj, i letti e le credenze! Quasichè Cicerone (siamo ancora al tempo delle conquiste) quasichè Cicerone *pro Luc. Flacco* non avesse proposto di proibire l'asportazione dell'oro e dell'argento! Quasichè Virgilio non avesse ripetuto:

Quid non mortalia pectora cogis
Auri sacra fames, etc.

(2) La confusione de' mezzi col fine può succedere nella mente dell'avaro, il quale preferisce l'oro agli oggetti di consumo, ma non succede nella mente del volgo, il quale preferisce gli oggetti di consumo all'oro, e si priva ad ogni istante di questo per comprar quelli. Ciascuno sa che l'oro non si mangia, non si beve, non riscalda, non difende dall' intemperie delle stagioni, nè coll'oro si fanno scarpe, abiti o cappelli. Ciascuno desidera i metalli

» long-temps qu'on parvenoit à conserver ces
» précieux métaux, qui, quoique beaucoup plus
» multipliés de nos jours, forment cependant
» encore une si petite partie de la richesse des
» nations. Une loi de l'empereur Constance porte
» que les négocians étrangers qui mettront le pied
» sur le territoire de l'empire, devront faire con-
» stater la somme d'argent qu'ils apportent, et
» qu'ils ne pourront rien ajouter en s'en retour-
» nant. *Depuis ce temps et partout où le gouver-*
» *nement s'est trouvé assez puissant pour empêcher*
» *la sortie des métaux, il a eu soin de la prohiber.*

Riflessi. La legge di Costanzo non vuol essere attribuita alla falsa nozione che tutte le ricchezze si riducono al denaro, ma al timore che i Barbari ne abusassero contro i Romani. La legge inglese che vietava l' uscita delle macchine dall' Inghilterra, non fu prodotta dalla supposizione che nelle macchine si ristringesse tutta la ricchezza, ma dall' ingordo desiderio di privarne le altre popolazioni, e conservarsene il vantaggio esclusivo. Altronde gli Imperatori, al tempo di Costanzo e prima, abbisognavano di grosse somme di denaro

preziosi, perchè questi, in mezzo a popoli inciviliti, si possono tosto cambiare con qualunque cosa desiderabile. Quando uno stato è fiorente, dice Zenofonte, allora i cittadini hanno il maggior uopo di argento, perchè gli uomini allora vogliono spenderne in armi belle, in generosi cavalli, in case e suppellettili magnifiche; e le donne se ne giovano a procurare vesti sontuose ed altri ornamenti della persona.

per comprare la pace dai Barbari. « Se volete delle ricchezze, diceva a' suoi soldati il successor di Costanzo ossia l' imperatore Giuliano, ecco là la Persia, andiamo a cercarne, giacchè di tanti tesori che la repubblica possedeva, non ne resta più alcuno; e la colpa è di coloro che hanno insegnato agli imperatori di comprare con denaro la pace dai Barbari; le nostre finanze sono esauste, le città distrutte, e le provincie rovinate (Amm. Marcel. lib. XXIV).

Egli è poi falsissimo, almeno in Italia, che *tutti i governi, potendolo, abbiano proibito l'asportazione del danaro*. Antonio Serra, che il Say nominerà nel seguente paragrafo, e che scriveva sul principio del secolo XVII, accertava che da quasi tutti gli stati italiani era libera l'uscita del denaro al suo tempo, e ricorda che Venezia, la quale lasciava libera l' asportazione delle monete proprie, vietava quella delle straniere, ch' ella rifondeva nella sua zecca onde procurarsi il lucro della manifattura (*Economisti Italiani*, *parte antica*, T. I, p. 34). E qui noteremo che la massima comune degli scrittori italiani dal XVI secolo sino al presente si è che proibire l'asportazione del denaro è cosa inutile e nociva.

« Mais il ne suffit pas de defendre l'expor-
» tation de l'argent (continua a parlare il sullo-
» dato scrittore) il fallut trouver les moyens de
» l'attirer. Les republiques d'Italie étoient sorties
» des débris de l'empire Romain, et l'industrie

» avoit fleuri sous l'influence de la liberté (1).
» Les lettres y étoient en honneur; toutes les
» sciences y furent essayées, et ce fut *alors seu-*
» *lement* que l'on chercha methodiquement les
» fondemens de la prosperité des états ailleurs
» que dans la conquête (2) Antonio Serra qui

(1) Non si può abbastanza encomiare la felice influenza della libertà nell' esercizio delle arti; ma la causa per cui fiorirono in Italia, non fu la libertà ma l' *estensione dello smercio*, e sono cose infinitamente diverse. In Lombardia, per es., fu prospero nel XIV secolo il lanificio, perchè, come diceva il doge Mocenigo sul principio del secolo seguente, si mandavano alla sola Venezia.

Da Milano, di panno fino	. . . .	pezze	4000
Da Pavia . . panno ordinario	. . . .	»	3000
Da Como . . . . . *idem*	. . . . . .	»	12000
Da Cremona, . fustagno	. . . . . .	»	4000
Da Monza, panno ordinario	. . . .	»	6000

Quando mancò questo smercio, in parte per l' aumento del lanificio estero, ed in parte e principalmente per la scoperta del Capo di Buona Speranza, le arti decaddero. Io non comprendo come il frequente comparir della plebe sulla piazza per nominare un gonfaloniere, un podestà, un giudice, ovvero il correre fuori della città a distruggere un castello, o prendere le armi per difendersi dall' una o dall' altra fazione cittadinesca che mai non mancavano, non comprendo, dissi, come queste vicende politiche potessero influire prosperamente sulle arti. L' estensione dello smercio anima l' industria in Inghilterra ove trovasi tuttora avvinta da leggi barbare. Poteva ciascuno, all'ombra della libertà, intraprendere arti e mestieri in Grecia; eppure, se si eccettuano le imprese sulle miniere, le arti meccaniche, in onta della legge di Solone, non fiorirono gran fatto perchè mancava lo smercio.

(2) Il Discorso di Zenofonte sulle finanze d' Atene dimostra che, pria dell' epoca delle repubbliche italiane, erasi pensato a ricercare le basi della prosperità pubblica in sorgenti diverse dalla conquista.

» écrivait en 1613 signala le pouvoir productif
» de l'industrie; mais lui-même et les auteurs
» Italiens qui vinrent aprés lui, *ne virent la ri-*
» *chesse d'un état que dans l'abondance de l'or et*
» *de l'argent,* et ils ne regardent l'agriculture, les
» arts et le commerce que comme des moyens
» d'en attirer dans leur pays. Ils sont les *vrais*
» *auteurs de la balance du commerce.*

Riflessi. Per quanto riesca spiacevole il dare pubblica smentita ad un autore accreditato, pure la forza della verità ci costringe a dire che il Say attribuisce agli economisti italiani idee che non si trovano nelle loro opere: è falsissimo che il Serra e i suoi successori non abbiano veduto la ricchezza che nell'abbondanza dell'oro e dell'argento.

Serra scrisse il suo trattato sulle monete, quando il governo di Napoli, ingannato da certo Marc'Antonio de Santis, abbassò il cambio colle piazze estere onde far entrare denaro nel regno che ne scarseggiava, ed in modo che erano impedite le esazioni del fisco, minorati i movimenti del commercio interno, e quasi arrenato l'estero. Per dimostrare con maggiore evidenza l'erroneità del progetto del de Santis ossia della risoluzione governativa, il Serra s'alza alla considerazione di tutte le cause che fanno abbondare il denaro in uno Stato mancante di miniere d'oro e d'argento. Ma svelare tutte le sorgenti da cui un paese può trarre acqua, è forse dire che tutte le ricchezze si riducano all'acqua? Atteso l'alto prezzo della legna, gli Statisti moderni additano tutti i luoghi

da cui si può estrarre carbon fossile: vorrete voi dire che gli Statisti altra ricchezza non riconoscano che il carbone? E perchè voi apprezzate i vantaggi de' carri nel trasporto de' prodotti dell'agricoltura e delle arti, potremo noi accusarvi di non vedere nelle arti e nell'agricoltura che un mezzo per rendere i carri abbondanti? Il Say accusa gli economisti italiani *senza averli letti;* la Biblioteca Italiana gli ha risposto adducendo i loro testi (1), qualche altro ne addurremo noi pure nelle seguenti pagine. Tornando al Serra, noi diremo, dopo averlo letto e meditato, che l'economista Cosentino, anteriore a Loke e a Melon, sul principio del secolo XVII, ricercando le cause delle ricchezze, dimostrò una sagacità e dottrina che si cerca invano nella scuola di Quesnay, dopo la metà del secolo XVIII. Infatti, se il filosofo francese non riconobbe che una sola sorgente di ricchezze, il terreno, cinque ne vennero additate dal filosofo italiano.

1.° Fertilità del suolo, o, come egli dice, abbondanza di robe:

2.° Situazione topografica, per cui un paese riesce più o meno commerciante;

3.° Copia di arti ed in ispecie di lanificj e setificj;

4.° Genio, ossia attività e perspicacia degli abitanti;

(1) Fascicolo del novembre 1826.

5.° Destrezza di chi, governando, sa rimovere gli ostacoli, agevolare, allettare, soccorrere e reprimere.

Le cognizioni del filosofo italiano stanno dunque a quelle de' Fisiocrati francesi per lo meno come cinque ad uno. Infatti, mentre il Serra s'alza alla cima de' principj generali dell'economia, dà prova nel tempo stesso di quello spirito d'osservazione che è necessario alla statistica; combinando insieme i principj e i fatti egli assegna ai varj gradi di ricchezza che al suo tempo scorgevansi in Napoli, Roma, Genova e Venezia, le sue cause particolari; con ispeciale acutezza egli dimostra i danni che risultano dalla proibizione delle monete; nel 1613 egli riconosce che il vantaggio del commercio estero debb'essere desunto dalla eccedenza dell'importazione sull'asportazione, mentre il ministro dell'interno della Francia nel 1813 deduce l'attività del commercio francese dall'essere l'asportazione maggiore dell'importazione (Say, *Traité d'économie politique*, tom. II, p. 183, 2. édition); dal quale confronto potrebbe risultare che l'Italia nella carriera dell'economia precede la Francia precisamente di due secoli.

Per conoscere quanto sia ingiusto lo scrittore francese nell'apprezzare gli economisti italiani, basterà porre a confronto le teorie che pubblicarono i primi dal 1755 al 1768, e le teorie che professarono i secondi pria dell'epoca accennata. De' fisiocrati francesi il nostro autore dice:

« Le grand pas que les économistes de Quesnay ont fait faire à la science à été de montrer que la richesse résidait dans la *chose* qui a un prix et non dans le *prix* qu'on en tire, qui n'en est que la suite nécessaire. On a su *dès-lors* que produisant cette chose on pouvait produire de la richesse; et ils ont mis par là sur la voie de découvrir les moyens par lesquels les nations obtiennent et multiplient ce qui fait leur aisance et leur prospérité.

Ecco le teorie che dalla cattedra d'economia civile proclamava l'abate Genovesi nel 1754: « capirà ognuno che ha cervello, che un popolo che non abbia che oro, argento, gemme, sia poverissimo e in istato di morirsi di fame. Si trovano de' popoli *Ittiofagi* ma non dei *Crisofagi*.... E certo grande obbligazione abbiamo, per quanto appartiene a questo punto, al commercio della Turchia, il quale serve di scolo all'oro e all'argento d'Europa. L'oro e l'argento, come sarà dimostrato nella seconda parte, sino a tanto sono utili, quanto sono proporzionati alle ricchezze primitive e alle fatiche, al cui moto servono. Se eccedono questa proporzione, sono come le polizze d'un banco fallito che non rappresentano nulla. Anzi sono di molto peggiori, perchè danno ad intendere di rappresentare quel che non rappresentano, e a questo modo fanno abbandonare le arti. (*Economisti italiani, Parte moderna,* t. VIII, p. 59, 60.)

« La ricchezza de' grandi è alimentata dal-
» l'agricoltore, dal pastore, dal pilatore, dal tes-
» sitore, dal mercatante, dal marinajo, dalle arti
» insomma che mettono in valore la terra e 'l
» mare. Dunque ella sia tanto più grande, quanto
» vi sarà più d'uomini impiegati alle arti, e quanto
» più queste arti fioriranno. Ma le arti non fiori-
» scono, dove non si lascia quella libertà agli
» artisti di cui abbiam veduto (alla pag. 111)
» parlare magnanimamente l'imperatore Carlo V.
» Quell'opprimere lo spirito de' contadini, de'
» pastori, degli artisti; quel vessarli per ogni do-
» ve; quell'attraversare d'ostacoli insuperabili il
» commercio, è, a pensarla diritto, indebolire i
» fondamenti della propria grandezza. Vi può es-
» sere più lampeggiante verità! Pure nelle capi-
» tali di tutti gli Stati troverete molti che vi-
» vendo delle loro rendite vilipenderanno tutte
» le arti e gli artisti, riputandosi sicuri in mezzo
» al loro contante, *per ignoranza di sapere che*
» *non vi sono nè rendite nè contante dove non vi*
» *sono arti, e che il denaro o non vi è, o non*
» *val nulla dove non rappresenta nulla, essendo*
« *tutta la sua forza quella di rappresentare (Ibid.,*
tom. VII, pag. 113, 114).

» L'oro, l'argento, le pietre stimate de' po-
» poli che hanno il *vano* in conto del *reale*, pos-
» sono essere derrate di prima necessità per quelle
» sole nazioni, le quali sono prive delle cinque
» arti primitive; per altri debbono essere *strumenti*

» *di permuta*, e per ciò tanti quanti bastano al
» giusto traffico (*Ibid.*, tom. IX, pag. 268).

« Uno stato può essere felice non solo con
» poche ricchezze d'oro, d'argento e di gemme,
» ma eziandio senza averne niuna (*Ibid.*, p. 267).

Nello stesso volume dalla pagina 289 alla 296 l'economista napoletano dimostra che *il soverchio danaro nuoce al commercio ed alle arti.*

Qui giova osservare che siccome, mentre Genovesi da una parte riduce il denaro a mero *strumento di permuta* e lo dichiara *nocivo quando non serve a quest'uso*, dall'altra verrebbe difficoltata l'uscita delle materie prime necessarie alle arti nazionali, difficoltata l'entrata delle manifatture estere, perciò si scorge che l'economista francese si è grossamente ingannato, allorchè ha voluto riconoscere l'origine della così detta *bilancia del commercio* nelle false nozioni relative al denaro che egli erroneamente attribuisce agli scrittori d'Italia, mentre li dichiara inventori di quel sistema. Ne' tempi moderni il sistema esclusivo ebbe la prima culla in Francia ed Inghilterra, e nei tempi antichi abbiamo veduto che nacque in Cartagine. E qui notate che il Genovesi, il quale parlò pel primo in Italia della bilancia del commercio, cita costantemente le leggi e gli scrittori inglesi non che l'esempio di Colbert in Francia. Si consulti, per esempio, il tomo X degli *Economisti italiani, Parte moderna*, pag. 50 e si vedrà il § X intitolato come segue: *Regole colle quali*

gli Inglesi hanno piantato e sostengono il loro commercio. Il Genovesi parlando degli Inglesi dice, alla pag. 51 del citato volume: « trovansi questi » principj in molti loro libri, ma con ispecialità » nel *Negoziante inglese* e nella bellissima opera » del sig. Giosuè Gee da noi altre volte lodata. » Dal che dedurremo che il Say è riuscito ad unire sette od otto errori in poche linee. *Il numero degli errori moltiplicato pel numero de' documenti che li smentono, rappresenta la perspicacia e l'esattezza con cui scrive la storia l'economista francese.*

Siccome da molto tempo è noto il *Traité d'économie politique* del Say, perciò non ci arresteremo ad analizzare il *cenno teorico* ch' egli dà di questa scienza nell' *Encyclopédie progressive*, e faremo solamente qualche riflesso sul modo d'esposizione.

1.° *L'autore non è sempre felice nel corre l'espressione più esatta, più semplice, più breve,* come lo prova il seguente paragrafo.

« La nature pourvoit gratuitement à plusieurs » de nos besoins, puisqu'elle nous fournit l'air et » la lumière (1). Notre industrie nous procure le

(1) I venditori d'olio e di candele diranno all' economista francese che la natura non provvede troppo bene al bisogno che abbiamo della luce. Noi siamo costretti a coltivare le olive e le piante oleose, od estrarre grascia dai quadrupedi ed olio dai pesci, od abbruciare de' pezzi di giovani pini per procurarci la luce che ci manca.

Un ragazzo colla sua geografia alla mano dirà al sullodato scrittore che la più lunga notte giunge:

» reste (1): et le reste paroîtra bien important
» si nous considérons qu'il compose tout ce qu'une
» nation civilisée posséde de plus qu'une peuplade
» de sauvages; la nature donne gratuitement au
» sauvage l'air, la lumière (2) et tout ce qu'elle
» nous donne à nous-mêmes en pur don (3); ce
» que nous possédons de plus est par conséquent
» de nostre création (4).

2.° *L' autore non segue le leggi dell' analogia nell'uso delle nuove parole che va introducendo;* eccone una prova.

« La consommation n'est autre chose que la
» destruction de cette utilité qui avoit fait d'une
» chose un produit en lui donnant de la valeur.

Ad Enontekies lat.	65	30	a giorni	45.
Wardhuus . »	70	22	. . . »	66.
Capo-Nord »	71	00.	. . . »	74.
Isola Melville »	75	00	. . . »	102.

Quindi la natura non ha dato al selvaggio la luce sufficente in queste contrade.

(1) La nostra industria ci procura forse l' acqua che scesa dal cielo inaffia le nostre campagne, il sole che ci libera dal freddo, il vento che spinge le vele, i pesci che vengono in determinate stagioni, ec.

(2) Ripetizione inutile.

(3) Siccome l'Autore non dice che cosa siano questi puri doni, così non possiamo distinguere ciò che ci dà la natura, da ciò che ci procura la nostra industria.

(4) Altra ripetizione che non aggiunge un' idea nuova alle idee antecedenti: l' autore poteva dire in due parole: la natura provvede a qualche nostro bisogno, l' industria agli altri.

» Quand cette destruction de valeur s'opère » de telle sorte que, la valeur détruite dans un » produit, passe dans un autre, c'est une *consom-* » *mation reprodutive.* C'est par elle que se forment » et se perpetuent les valeurs capitales.

» Quand cette destruction n'a pour objet que » *la satisfaction de nos besoins* ou de nos goûts, » c'est une consommation pure et simple, *une* » *consommation stérile.*

Riflessi. Io non comprendo come *il capitale impiegato a soddisfare i nostri bisogni* debba essere chiamato *consumo sterile.* — Questo è un bosco di nascenti melangoli che voi concimate ed irrigate ogni anno, benchè non possa darvi prodotto pria degli anni 20, e continuate poscia a concimarlo ed irrigarlo finchè sussiste. Il capitale consumato nella concimazione ed irrigazione riceve da voi il titolo di *consumo produttore;* e non sarà *consumo produttore* il pane e il vino consumato dalla popolazione bambina, la quale, giunta agli anni venti, frutta un salario, per esempio, di 2 lire al giorno per testa? Gli alimenti sono così necessarj a mantenere le forze dell'operajo, come sono necessarj i concimi a mantenere l'attività del terreno; essendovi qui perfetta somiglianza nelle idee, non si può far uso di parole contradditorie; dunque, se il consumo è *produttore* in un caso, non può essere chiamato *sterile* nell'altro: *quod erat demonstrandum.*

Colgo qui l'occasione di rilevare un'inesattezza sfuggita al sig. Fuoco (*Saggi economi,* t. I,

p. 176, 177), e ch'egli ha attinta in Bois-Aymé (*Examen de quelques questions d'économie politique*, pag. 62, 63, 2.e édition).

Lo scrittore Italiano dice: « Gli economisti » han detto che « la somma delle entrate annuali » di tutti i particolari è quella che costituisce la » rendita annuale della nazione ». Questa mas- » sima è vera se si tratta de' prodotti materiali, » ma è falsa se vuolsi estenderla anche agl'im- » materiali. Suppongasi una società di 20 famiglie, » ciascuna delle quali abbia 2000 franchi di en- » trata per anno. Si supponga pure che facciano » esse venire dall'estero un medico al quale cia- » scuna assegni per compenso delle sue cure 100 » franchi per anno. Ecco una famiglia di più. » Quella del medico, la quale avrà un'entrata di » 2000 franchi per anno, e intanto l'entrata di » tutta la società non si sarà nè accresciuta nè » diminuita ».

È falso, s'io non erro, che l'aggiunta del medico alla supposta società non abbia *accresciuta* l'entrata, come è falso che non sarebbe *scemata* senza di lui. La vostra malattia, senza l'assistenza del medico, sarebbe durata 50 giorni; il medico vi ha guarito in 20; egli ha dunque aggiunto 30 giorni alla vostra esistenza *attiva:* supponete che il valore della vostra giornata sia lire 3; per opera del medico la vostra entrata sarà cresciuta di 90 lire, oltre il risparmio del servizio d'altra persona che vi sarebbe stata necessaria nella malattia.

Quindi, se invece di 20 famiglie (supposizione troppo ristretta relativamente al mantenimento d'un medico) ne supporrete, a modo d'esempio, 1000, vedrete che il servizio eventualmente prestato a 5000 individui circa, ossia le tante malattie accorciate e forze ristabilite vi daranno un valor maggiore dell'onorario annuale che le 1000 famiglie danno al medico. V'ha di più: senza l'opera del medico qualcuno de' direttori di lavori avrebbe immaturamente cessato di vivere. Ora un direttore di lavori è un capitale che frutta un interesse annuo proporzionato alla somma delle mercedi che i lavoranti ricevono da lui o sono da lui diretti. Il medico vi ha conservato questo interesse annuo che senza la sua opera si sarebbe perduto. Aggiungi che non di rado nelle campagne la morte del capo rende la famiglia impotente a mantenersi, quindi, ommessi *que' pochi lavori che eseguiva unita ad esso*, va a mendicare nelle città senza ritornare mai più alla campagna, come succedeva frequentemente per l'addietro.

Ritorniamo a Say. In più luoghi dell'articolo che esaminiamo, si scorge *una tinta di ciarlatanismo* che fa ridere. Questo ciarlatanismo si riconosce ai seguenti sintomi.

1.° *L'autore fa supporre d'avere distrutto dei grandi errori* e vi dice più volte: cantate il *Tedeum* che v'ho liberato da una masnada di nemici; eccone qualche prova.

a) « *C'est une erreur très-commune* que de » représenter comme homme de la nature celui

» qui n'a pas su tirer parti de son intelligence...
» L'homme est dans l'état de nature lorsqu'il est
» en société, en possession de tous les avantages
» que procure la civilisation (1).

b) C'est une grande erreur des faiseurs de statistiques de mettre la valeur toute entière des monnoies au rang des capitaux d'un pays; j'ai bien de la peine à croire que la moitié de cette valeur fasse partie des capitaux d'une nation (2).

2.° L'autore esponendo *idee vecchie e triviali fa supporre che siano nuove e ch'egli ne sia l'inventore;* il peggio si è che, per vestirle dell'apparenza della novità e scostarsi da quanto dicono gli scrittori, si scosta non di rado dal senso comune, del che è prova il seguente paragrafo.

« Et si l'on demandait comment deux pays
» qui trafiquent ensemble peuvent tous les deux
» à la fois, recevoir des marchandises pour des
» valeurs superieurs à leurs envois, je répondrai

(1) Se si eccettua Rousseau, quale è mai lo scrittore che abbia negato che lo stato di società è lo stato naturale dell' uomo? Tutti i moralisti s' accordano nel dire che senza la società non potrebbe l' uomo soddisfare ai suoi bisogni, nè fruire de' vantaggi della civilizzazione.

(2) Leggete la massima parte delle statistiche e troverete che i loro autori dimenticano affatto il calcolo sul valore delle monete che loro attribuisce Say. Quelli che parlano delle monete si limitano ad indicarne le specie correnti, talvolta il valore e l' aggio dell' una sull' altra. Al più dicono essere difficile il calcolo sulla quantità delle monete e si traggono di impaccio coll' indicare l' interesse del denaro; quindi quel *grande erreur* è un sogno di Say.

» que *chaque marchandise, en passant d'un pays*
» *dans l'autre, croit en valeur d'une somme égale*
» *aux profits qu'elle procure aux commerçans* (1).
» Les pertes inévitables qui ont lieu dans des

(1) Dapprima questa espressione non è esatta: infatti il valore delle mercanzie, nel passaggio da uno stato all' altro, non cresce solamente per le somme guadagnate dai mercanti, ma anco e sempre più pe' seguenti titoli:

1.° Spese di trasporto,
2.° Spese daziarie,
3.° Avarie e frodi,

Tre elementi che non si possono confondere coi profitti dei mercanti, e che uniti ad essi costituiscono la differenza dei prezzi d' una stessa merce ne' diversi punti dello spazio.

In forza di questi tre elementi il valore delle mercanzie, in più casi, è diverso, benchè il profitto de' mercanti sia lo stesso.

In secondo luogo il principio dell' economista francese è, o sembrami, un errore massiccio. La ragione per cui due nazioni commercianti tra loro ricevono valori superiori de' trasmessi, non si risolve nelle somme lucrate dai rispettivi mercanti: *i lucri de' mercanti sono una porzione dell' antecedente guadagno ottenuto dalle nazioni in conseguenza del cambio*. La ragione di questo guadagno si è che ciascuna nazione dà una merce che le è inutile per una merce che le è necessaria; *ciascuna dà effettivamente uno zero e riceve un valor reale*. Infatti voi avete del grano superfluo e mancate di vino, ed io ho del vino superfluo e manco di grano; il vostro grano è zero per voi, come il mio vino è zero per me, supponendo due sole famiglie al mondo. Cambiando noi questi due rispettivi zeri, io giungo a soddisfare il bisogno di mangiare e voi il bisogno di bere. Darebbe forse prova di senno chi dicesse che il vostro e il mio guadagno si riducono alle mancie che hanno ottenuto da noi i nostri servi in occasione del trasporto del vino e del grano? Non è egli chiaro più della luce meridiana che le mancie de' servi sono una porzione de' guadagni conseguiti dai padroni e necessariamente li suppongono? I mercanti sono i servi o i commessi che presiedono ai

» communications habituelles, sont des accidens » plus que compensés par les bénéfices qui re- » sultent de ces mêmes communications. Les opé- » rations qui donnent de la perte ne se répétent

cambj ed ai trasporti de' prodotti tra le nazioni. Le nazioni non s' arrichiscono, perchè s' arricchiscono i mercanti, ma i mercanti s' arricchiscono perchè si arricchiscono le nazioni. Dimando il permesso di spiegarmi con un altro esempio. Voi possedete un bel lago ed acqua soprabbondante ai vostri bisogni; io posseggo vasti poderi che non fruttano nulla per eccesso di siccità; io vi esibisco 1000 moggia di grano se volete permettermi di condurre per un canale la vostra acqua a' miei fondi distanti per es. 20 miglia. Voi acconsentite al contratto, ed io, mediante la vostra acqua, produco 2000 moggia di grano netti d' ogni spesa di coltivazione. Voi date 10 moggia di grano al vostro servo perchè vegliò alla direzione dell' acqua, ed io ne dò altrettanto al mio per lo stesso motivo. Ripartiamo i guadagni ed osserviamo i risultati, omettendo per brevità la spesa del trasporto.

Ai due servi moggia di grano 10 per testa, moggia	20
Al possess. del lago mogg. 1000 meno 10 dati al servo	990
Al possess. del fondo moggia 1000 meno 10 come sopra	990
Totale	2000

Chi dicesse che i valori lucrati dal possessore del lago e dal possessore del fondo sono uguali ai valori lucrati dai loro servi, dovrebbe dire che 1980 moggia di grano sono uguali a 20!!!

Osserverò finalmente che, siccome le merci che reciprocamente si trasmettono le nazioni, *fruttano loro indefiniti gradi d' utilità*, mentre i lucri de' mercanti, determinati dalla concorrenza, *sono presso a poco uguali in ciascuna*, perciò egli è evidente che questi non possono rappresentare quelli, nè hanno con essi proporzionato rapporto.

A schiarimento dell' antecedente teoria giova ricordare, che *il commercio estero è causa per cui il prezzo delle merci*

» pas: celles qui se renouvellent sont des opéra-
» tions profitables, et les seules qui soient la base
» des relations commerciales suivies entre les na-
» tions. »

« *Cette doctrine choquera beaucoup d'idées*
» *anciennes*, mais sera avouée de tous le négocians
» qui savent allier la réflexion avec l'expérience.
» *Il est fâcheux que la plupart de ceux qui écri-*
» *vent sur l'économie politique*, ne soient pas plus
» frequemment versés dans les procédés du com-
» merce. Ils éviteroient *beaucoup d'erreurs* syste-
» matiques (1).

(Fin qui gli Annali Universali di Statistica).

s' alza nello stato da cui vengono estratte; perciò quando quel commercio scema o s' annienta, il prezzo s' abbassa di 1/10, di 1/5, di 1/4 o più, in ragione della quantità che non è esportata; cosicchè il loro valore totale si riduce dal 100 al 90, all'80, al 75 ecc., dal che risulta che le nazioni col reciproco commercio si trasmettono de' rispettivi zero e ricevono de' valori reali.

(1) Qual è mai colui che non sappia che un commercio nel quale la spesa supera il prodotto, è abbandonato, e che quel solo commercio continua, nel quale il prodotto supera la spesa? V' è forse qualche scrittore d' economia che abbia preteso il contrario? V' è forse necessità d' invocar qui l' esperienza de' mercanti avveduti e riflessivi? Il Say appella a questi mercanti per far supporre negata l' idea trivialissima ch' egli espone: è questo uno dei soliti tratti del nostro autore.

Encyclopédie progressive, ou collection de traités sur l'histoire, l'état actuel, et les progrès des connaissances humaines, ec. ec. (V. pag. 231.)

(Altro articolo sullo stesso soggetto inserito nella Biblioteca Italiana).

In questa nuova Enciclopedia, il titolo della quale ne indica abbastanza l' estensione, il celebre G. B. Say ha inserito un lungo articolo sull'*economia politica* diviso in quattro parti:

1.ª Cenno teorico ossia succinta esposizione dei principj dell' economia moderna;

2.ª Cenno storico sui progressi dell'economia;

3.ª Cenno etimologico o spiegazione delle principali parole di cui fa uso questa scienza. (Questo cenno è quello stesso, salve poche variazioni, che il Say ha unito al suo *Traité d'économie politique;* e perciò ometteremo di farne parola);

4.ª Cenno biografico.

Cominceremo da quest' ultimo per dare un' idea del lavoro del sullodato scrittore. Egli stesso ci presenta la regola per giudicarlo: ecco le sue parole:

« On a cru devoir suivre l'ordre chronologi- » que préférablement à l'ordre alphabétique, qui » n'a rien d'instructif et ne fait pas connoître la » marche générale des idées. Quand un auteur a

» publié des écrits à des époques diverses, on l'a
» placé à celle où ses écrits économiques ont plus
» particulièrement fixé l'attention » (p. 289).

Seguendo questa regola noi troviamo nel cenno biografico quattro difetti:

1.° L'autore viola l'ordine cronologico: infatti e per esempio

(P. 290) Egli colloca *Davanzati*, il quale morì nel 1606, dopo *Serra*, il quale scriveva nel 1613 (!)

(P. 293) Egli fa comparire *Solera* col suo *Saggio sui valori* (1786) pria di Galiani che pubblicò l'opera sulle monete nel 1750 e i suoi dialoghi sul commercio de' grani nel 1770 (!)

(P. 294) Genovesi, morto nel 1767, viene dopo l' Ortes, le cui opere economiche videro la luce nel 1771 e 1774 e che morì nel 1790 (!) ecc.

Il peggio si è che, mentre da una parte non possiamo fidarci all' ordine progressivo, in cui Say dispone gli scrittori d'economia, dall'altra egli dimentica frequentemente la data che si scorge sui frontispizj, cosicchè, alla fine de' conti, non abbiamo nè ordine cronologico, nè ordine alfabetico.

2.° Sotto il nome d' un autore il Say cita un' opera di nissuno o poco rimarco, ed ommette quella che gli fruttò maggior fama, e per cui ottenne posto distinto tra gli scrittori. Se qualcuno, per caratterizzare Say come scrittore d' economia, citasse il suo libretto = *Des canaux de navigation*, invece del *Traité d'économie*, farebbe ridere

anche i ragazzi; uguale occasione di riso ci presenta il dotto francese all' articolo *Genovesi*, del quale cita il *Ragionamento sulle grandi ricchezze* ecc., opuscolo quasi ignoto in Italia, invece di citare le *Lezioni d' economia civile*, opera classica e originale, la prima che abbia presentato l' economia sotto forma scientifica, e l' abbia abbracciata in tutta la sua estensione, opera che ha avuto l' onore di sette od otto edizioni, e in Italia si trova tra le mani di tutti.

3.° L' autore fa menzione di scrittori che non sono rimarchevoli nè per grandi verità, nè per grandi errori, nè per la qualità del metodo da essi seguito, come per esempio:

Algarotti: Saggio sopra il commercio. — Frammenti economici.

Senac de Meilan: Considérations sur le luxe et les richesses.

Say (Louis) de Nantes: Principales causes de la richesse des peuples et des particuliers. — Considérations sur l'industrie et la législation, etc. etc.;

E dimentica scrittori che primeggiano sugli altri per altissime viste e profonde teorie, come per esempio:

Bandini: Discorso economico (Questo scrittore nel 1737 sviluppò tutti i principj che proclamò Quesnay in Francia nel 1755, come vedremo più a basso);

Ricci: Riforma degl' istituti pii (opera ridondante di principj profondissimi, praticamente utili, applicabili a qualunque nazione);

Vasco: Saggio politico sulla moneta. — Delle università delle arti e mestieri. — L'usura libera. — Sul setificio. — Mémoire sur les causes de la mendicité et sur les moyens de la supprimer, etc. (Opere nelle quali la solidità delle idee va unita a precisione matematica.)

Non è da dire che il Say non conosca questi scrittori, giacchè egli possiede la Raccolta degli *Economisti Italiani*, pubblicata dal benemerito Pietro Custodi, e la cita nella prefazione del suo *Traité d'économie politique*; dunque o non gli ha letti, ed è colpevole come storico, o non gli ha apprezzati; e allora non ci dà troppo alta idea del suo giudizio.

Si potrebbe dire a difesa del Say ch'egli non sembra molto pratico nella lingua italiana, come risulta dalla traduzione ch'egli ha fatto de' frontispizj italiani in lingua francese; ecco qualche esempio:

Frontispizio italiano.	*Traduzione del Say.*
Davanzati: Notizia dei cambj.	*Avis sur les changes* (p. 290)!
Zanon: Dei pregi dell'agricoltura.	*Des produits agricoles* (p. 292)!!

4.° Senza osservare che l'autore sbaglia talvolta fin nel numero de' volumi, come per esempio si vede all'articolo *Ressi*, i *quattro* volumi del quale sono cambiati in *sei* (pag. 302), ed all'articolo *Gioja*, l'opera del quale sono cambiati in sei volumi (pag. 301), mentre in realtà sono otto, giacchè il *Trattato del merito e delle ricompense*

fa parte del *Nuovo prospetto delle scienze economiche*, senza, dissi, fermarsi sopra queste inezie, aggiungeremo che lo scrittore francese, citando il frontispizio delle opere, talora espone in brevi parole il suo giudizio, quasi guida al lettore, per lo più lascia il lettore digiuno e senza guida, quindi resta ignota *la marche générale des idées* che l'autore voleva farci conoscere, giacchè i frontispizj non dicono nulla, anzi ingannano frequentemente come tutti sanno. Invece dunque del movimento progressivo o retrogrado delle idee, vediamo un movimento saltuario ne' volumi e nulla più. L'autore dice un po' male di quegli scrittori che dissero male di lui, e la cosa è naturale; egli paga a Parigi le cambiali che gli vennero spedite da Napoli, da Milano, da Pietroburgo. Nissuno però poteva aspettarsi che il sullodato scrittore avrebbe spedito diploma di suo discepolo a chi, seguendo e metodo e teorie diverse, ha cento volte censurato le sue opinioni: egli è questo un tratto di generosità più che francese.

Il cenno storico apre il campo a riflessioni più serie: noi parleremo di quella parte che riguarda gli Italiani, e per non essere tacciati di parzialità, stabiliremo norma a' nostri giudizj la massima del nostro autore, benchè non ci sembri troppo esatta: « L'histoire d'une science, egli » dice, n'est que l'exposé des tentatives plus ou » moins heureuses qu'on a faites à différentes épo- » ques et dans différens pays pour recueillir et

» asseoir solidement les vérités dont elle se com-
» pose (pag. 257) ».

Nissuno perdonerà dunque al dotto francese di non avere accennato nè anche di volo tre invenzioni che fanno sommo onore all' Italia, esercitando estesa influenza sull' economia delle nazioni, e sono *le cambiali, i banchi, l' ammortizzazione del debito pubblico*. L' autore, invaso dall' idea che i nostri padri fossero perfettissime talpe, capaci solo d' apprezzare il danaro, e credenti che al solo danaro si riduca la ricchezza, corre precipitosamente pe' secoli passati; dai primi Romani salta a piedi giunti all' imperator Costanzo, da Costanzo alle repubbliche del medio evo, da queste alla metà del secolo XVIII, senza vedere una sola delle accennate invenzioni, senza neppur sospettare che abbiano potuto esistere. Egli non dice che nell' antica Lombardia (cosa unica e straordinaria) furono proscritte le corporazioni d' arti e mestieri, cosicchè ciascuno potè lavorare a suo piacimento (*massima che si sono appropriata i moderni*) e ciò quasi sino al tempo in cui Enrico III dichiarava in Francia (il che il Say non ricorda) che = *la permission de travailler étoit un droit royal et domanial* (1). L' autore non dice che la libertà idefinita di commerciare, di cui fecero un dogma gli economisti francesi dopo la metà del XVIII secolo e se l' attribuirono come loro invenzione,

(1) Arnould, *De la Balance du commerce*... t. I, p. 24.

fu proclamata da Carlo V in Sicilia colle seguenti parole: *noi vogliamo conservare i nostri vassalli nella libertà di contrattare e di commerciare .... e perciò comandiamo che siano liberi di comprare ciò che loro piace e quanto e dove e come e tutto quel che vorranno e venderlo ed estrarlo secondo che loro ne vien voglia* (1).

Giunto a slanci alla metà del secolo XVIII, il nostro autore, dopo avere accennati gli antecedenti scritti di Josiah Ch'ild, William Petty, Dudley Nort, Lock e Steuart, fa comparire (nel 1752) il celebre *Hume*, del quale riferisce alcune idee saggissime, che più a basso noi porremo a confronto con quelle degli scrittori italiani che lo *precedettero* e che il buon Say dimentica; quindi dall' Inghilterra chiama in Francia il rinomatissimo Adamo *Smith*, il quale vi s' istruisce alla scuola di *Quesnay*, e partito per l' Inghilterra nel 1766 dà mano alla sua celebratissima opera sulle *Ricchezze delle nazioni*, che viene poscia commentata, ristretta e ridotta in ordine dal suo discepolo G. B. Say nel suo *Trattato d' economia politica*, ed eccoti al *non plus ultra*.

« Dès avant la pubblication de l'ouvrage de » Smith, ou presque en même temps, dice il Say, » *quelques* écrivains italiens, au nombre desquels » il faut placer sur un rang très-élevé *Verri*, *Beccaria*, *Filangieri*, contribuèrent à développer et

(1) *Economisti Italiani, parte moderna*, t. VII, p. 111, 112.

» à répandre des notions d'économie politique très-» judicieuses et très-utiles; *mais ils ne me parais-» sent pas avoir l'allure qui leur soit propre, et » marchent constamment appuyés sur les publici-» stes de l'Angleterre et de la France* (p. 270).

È dunque evidente, se stiamo al racconto del dotto Francese, che tutta la scienza economica è venuta di Francia e d'Inghilterra!!! e che l'Italia non ha di proprio che alcuni errori, ma errori gravissimi: lasciamo parlare il Say che ha letto gli scrittori italiani.

« Antonio Serra qui écrivait en 1613 signala » le pouvoir productif de l'industrie; mais *lui-» même et les auteurs Italiens qui vinrent après » lui, ne virent la richesse d'un état que dans l'a-» bondance de l'or et de l'argent*, et ils ne regar-» dérent l'agriculture, les arts et le commerce que » comme des moyens d'en attirer dans leur pays. » *Ils sont les vrais auteurs du système de la ba-» lance du commerce*, qui se fonde sur cette con-» clusion, qu'un état qui exporte des marchan-» dises pour une valeur supérieure à ses impor-» tations, est nécessairement créancier d'un solde » qui ne peut être acquitté qu'en argent.

» Ce système fut adopté par tous les publi-» cistes des l'Europe, soit écrivains, soit hommes » d'état; il dirigea la politique de tous les cabi-» nets, qui ne songèrent plus qu'à exclure, par » force ou par adresse, des marchés de l'inté-» rieur, les produits de l'étranger, et à lui faire

» acheter les leurs. *Une conséquence du même sy-*
» *stéme* fut de soumettre à des entraves l'expor-
» tation des matières primières, afin d'attendre
» que la main-d'oeuvre, en augmentant leur va-
» leur, fit entrer de plus fortes sommes de l'é-
» tranger . . . .

» L'apogée du système exclusif fut le mini-
» stère de Colbert... Colbert réduisit ce système
» en pratique sur une grande échelle, et des Ita-
» liens eux-mêmes l'ont salué du nom de Colber-
» tisme (1) *quoiqu'il eut pris naissance dans leur*
» *pays* (pag. 260-262). »

Le accuse che fa il Say all'Italia non possono essere più gravi; e se a prenderle in esame non ci stimolasse la gratitudine dovuta ai nostri maestri, ci consiglierebbe almeno l'interesse storico della scienza, giacchè, sopra questo argomento, ci si promette un *gran lavoro;* infatti il nostro autore dice: « Je regrette donc que les li-
» mites que je me suis prescrites en ce moment,
» m'interdisent des développemens qui pourraient
» n'être pas sans intérêt et que je réserverai pour
» un *grand ouvrage* dont je m'occupe (p. 258). »

Noi stabiliamo dunque le seguenti proposizioni:

1.° Gli scrittori italiani, Davanzati, Scaruffi, Serra, Turbolo, Montanari, Broggia, Neri, De Carli, ecc., dalla fine del XVI secolo sino alla metà

(1) Voyez *Il Colbertismo* de Mengotti.

del secolo xviii e più in là, vissero in tempi in cui i governi, ingannati da' ciarlatani, di cui non v'ha giammai inopia, i governi, non in Italia solamente, ma in quasi tutta l'Europa, eseguivano sulle monete le operazioni più improvide e più fatali al commercio, al pubblico ed allo stesso erario. I nostri scrittori presero la penna per condurre i governi sulla buona strada, quindi dissero che cosa sono le monete, per quali mezzi s'introducono negli Stati mancanti di zecche e di miniere, come si distribuiscono tra le popolazioni, per quali vie ne escono, e soprattutto dimostrarono l'impotenza delle leggi sui movimenti e sul valore di queste misure e prezzi delle cose contrattabili. Acciò il lettore estero non attribuisca queste asserzioni ad amor patrio, citeremo il testo del Davanzati che scriveva verso la fine del xvi secolo e che in Italia comparve forse pel primo in questo scientifico aringo. Dopo d'avere ricordato che le zecche al suo tempo, o per dir meglio, da 60 anni indietro, diminuivano il peso delle monete e ne degradavano la lega, dice: « Del » qual male da mostrar è la radice, il danno, lo » scandalo, il rimedio e con questo finire. Radice » di questo, come di tutti i mali, si è la cupidi» gia, la quale del peggiorar le monete ha molte » occasioni e scuse avute; ma questa è la sovrana, » che uscita la moneta di zecca *per lo molto ma» neggiare e contare col tempo ella cala*, o con » mal arte n'è levato, diciamo, un grano; il

» popolo di sì poco non se n'avvede o cura, on-
» d'ella pur corre. Lo mal monetiere dice a Si-
» gnoroso (1): da che la moneta tua corre leggier
» un grano, meglio è guadagnarloti tu, anzi che
» altri la tosi; così la scema un grano. Le zecche
» vicine, ciò veduto, sceman la loro altresì; indi
» a certo tempo si torna alle medesime, e sce-
» masi un altro grano, e poi un altro, e poi altro
» ed altro; tanto che in tutta Europa da 60 anni
» in qua questo tarlo ha roso oltr'al terzo di
» questo membro.... Il danno è manifesto, per-
» chè quanto la moneta peggiora, che di lega,
» che di peso, tanto scemano le entrate pubbli-
» che, e li crediti e le facoltà de' privati, perchè
» in tanto men oro o argento si riscuotono; e
» chi meno metallo ha, meno COSE, CHE SON LI
» VERI BENI, può comperare; perchè sempre av-
» viene che non sì tosto la moneta è peggiorata,
» che le cose rincarano.... Le cose in vendita si
» danno, perchè ci venga quel tanto metallo so-
» lito e creduto esser nella moneta, e non tanti
» segni o sogni o pezzi di monete. Se in cento-
» nove pezzi oggi è quel medesimo ariento che
» soleva esser in cento, non bisogn'egli con 109
» pagare quel che si pagava con 100?...

» .... E qui si vede quanto danno faccian i
» principi a lor medesimi, che guadagnan quel
» peggioramento togliendol' a' poveri popoli una

(1) Al suo signore.

» volta, e lo perdon quantunque volte le lor en-
» trate riscuoton in moneta peggiore. Di qui na-
» sce disordine e confusione, perchè 'l popol per
» la novità delle monete, e de' pregi che *le cose*
» *misurano*, diventa nella sua patria forestiere, e
» non men confuso, che se i pesi s'alterasson' e
» le misure pubbliche delle biade e de' liquori e
» delle lunghezze: e che si può far peggio alla
» repubblica, che ogni dì, legge, moneta e ufficio
» e costume mutare, e rinnovar le membra? e
» quasi l'usato fonte pubblico della città intorbi-
» dare, anzi attossicare? Generasi confusion' an-
» cora nelle stesse monete; perchè quando s'ab-
» bassa di bontà quella d'ariento, convien alzar
» di pregio quella dell'oro.... (1). »

Sembra dunque evidente che il primo tra gli scrittori italiani che espose *filosoficamente* la teoria del danaro, non confondeva i *segni* colle *cose*, le *monete* colle *ricchezze*, come non confondeva i vasi coi liquori o il braccio che misura col panno misurato. E siccome le idee di questo scrittore sono comuni ai susseguenti, perciò comincia ad apparire falsa l'accusa generale che fa loro il Say, il che sarà più evidente dai testi che addurremo alle pagine seguenti.

(1) *Economisti Italiani, parte antica*, t. II, pag. 39-41. Osservano gli eruditi che il Davanzati paragona la circolazione del denaro alla *circolazione del sangue negli animali*, pria che Arvei l'avesse dimostrata.

2.° Ugualmente infelice si è lo scrittor francese, allorchè attribuisce agli scrittori italiani, al Serra e seguenti, dal XVII secolo in poi, l'*invenzione del sistema esclusivo*, giacchè questo sistema è anteriore al detto secolo, come risulta dal seguente prospetto che ho riferito in altro scritto.

Proibizione de' panni esteri nell'antica Lombardia.

Duchi di Milano.	*Data della grida proibitiva.*	
Francesco I Sforza . . .	3 ottobre	1454
Galeazzo Maria Sforza . .	22 dicembre	1470
Luigi XII (re di Francia) .	16 novembre	1491
Massimiliano Sforza . . .	14 »	1516
Francesco II Sforza . . .	5 ottobre	1524

Proibizione delle stoffe estere di seta nell'antica Lombardia.

Francesco I Sforza . . .	23 agosto	1460
Galeazzo Maria Sforza . .	3 novembre	1481
Luigi XII (re di Francia) .	1 ottobre	1499
Ferrante Gonzaga	13 aprile	1553

Sono conformi alle sopraccitate le gride del 22 dicembre 1470, 14 novembre 1471, 16 novembre 1474, 17 novembre 1513.

Il dotto francese la sbaglia dunque di due secoli circa, e vuole che gli scrittori italiani abbiano influito sul sistema economico quando non erano ancora nati!!

3.° È sproposito gravissimo smentito da tutte le storie, *il dire che il sistema esclusivo è nato in Italia.*

In Francia, Filippo il Bello nel XIII secolo, Filippo il Lungo nel XIV lusingandosi di favorire il lanificio nazionale, vietarono l'uscita delle lane dal regno (1).

In Inghilterra « Pour empêcher la diminu-
» tion des vaisseaux et des matelots de son Royau-
» me, qu'il savoit être absolument nécessaires pour
» sa défense et son commerce, Henri II ordonna
» en 1181 à ses juges faisant des tournées *de*
» *prescrire strictement dans chaque comté, que tout*
» *homme qui estimeroit sa vie et sa fortune, n'ache-*
» *tât ou ne vendît aucun vaisseau pour être mené*
» *hors d'Angleterre, ou n'envoyât aucun marinier*
» *hors de cette contrée* (2) ».

Nel suddetto secolo XII Ricardo I proibì l'esportazione de' grani fuori dello Stato (3).

Nel XIV secolo (1381) Ricardo II vietò di prendere a nolo vascelli stranieri.

Sul principio del XV secolo (1403, 1404) « On
» vit le parlement d'Angleterre statuer que les
» marchands étrangers emploieroient le numéraire
» qu'ils recevroient de la vente de leurs impor-
» tations en marchandises du pays qu'il leur fal-
» loit exporter; qu'ils ne pourroient emporter hors

(1) Arnould, *de la Balance du commerce et des rélations commerciales de la France*, etc., t. I, pag. 19.

(2) Henry, *Histoire d'Angleterre*, t. III, p. 534, 535.

(3) *Idem, ibid.*, p. 535, 536.

» de l'Angleterre aucun or ou argent monnoié, » ou en lingots, ou aucune vaisselle de ces deux » métaux, sous peine de confiscation; qu'ils se» roient tenus de vendre les marchandises qu'ils » emporteroient, dans l'espace de trois mois; » qu'aucun marchand étranger ne pourroit rien » vendre en Angleterre à un autre marchand » étranger, etc. (1) ».

« En 1445, dice Cesare Moreau, le Gouver» nement Anglois, désirant encourager cette bran» che d'industrie (*le manifatture di seta*), défendit » d'introduire pendant cinq années toute espèce » d'étoffes de soie, excepté les ceintures de Gê» nes; en 1482, cette défense fut prorogée pour » quatre années, parceque les soieries étrangères » avoient ruiné les fabriques du pays. En 1504 » nouvelles défenses, qui montrent qu'on ne fa» briquoit point alors en Angleterre des etoffes en » pièces mais simplement des rubans (2) ».

Nel 1464, aggiunge Galdi, il re d'Inghilterra (Odoardo IV) di consenso col parlamento proibì l'introduzione di tutte le manifatture olandesi in Inghilterra ed in Irlanda (3).

Nel 1483 il parlamento inglese, ad istanza degli artisti di Londra, vietò l'introduzione nel regno di *tutte le manifatture* che essi fabbricavano,

(1) Henry, *Op. cit.*, t. V, p. 493.
(2) *Histoire du commerce de la soie.*
(3) Galdi, *Quadro politico del regno d' Olanda*, tom. I, pag. 27.

e che vengono distesamente nominate dagli storici (1).

La storia dimostra dunque che il sistema esclusivo o proibitivo *nacque in Francia ed Inghilterra* molto prima che in Italia, e basta poca riflessione per convincersi che la cosa non poteva altrimenti succedere. Infatti dall' XI al XV secolo, gli Italiani erano, se non gli unici, certamente i principali e più accreditati fabbricatori, e le loro manifatture per tutto il mondo cognito diffondevansi. Non temendo la concorrenza delle manifatture estere, non ne vietarono l' introduzione, e per lo stesso motivo non vincolarono l'uscita delle materie prime. La Francia e l'Inghilterra si trovavano in situazione affatto opposta; esse volevano schermirsi dagl' Italiani; i quali simili agl' Inglesi del XVII e XVIII secolo, volevano smerciare le manifatture proprie sopra qualunque mercato; quindi la Francia e l' Inghilterra furono e dovettero essere le prime ad appigliarsi al sistema proibitivo; divenute a poco a poco più forti restrinsero lo smercio delle manifatture italiane e mandarono le loro nella stessa Italia. Quindi venne l'epoca delle proibizioni anche per gl'Italiani, divisi altronde in piccoli Stati che gareggiavano tra di loro; la data delle loro gride proibitive corrisponde alla decadenza del commercio nazionale ed all'aumento di quello delle nazioni straniere.

(1) Henry, *Histoire d'Angleterre*, t. V, p. 504, 505.

4.° È parimenti falsa, o almeno sembrami, l'idea che attribuisce il sistema proibitivo alle false nozioni che della ricchezza si formarono i governi europei, dandosi cioè a credere che tutta la ricchezza si riducesse a masse d'oro e d'argento, e ciò anco per la erronea teoria che il Say asserisce essersi diffusa nel XVII secolo dagli scrittori italiani, il che abbiamo già veduto essere falso. L'idea che propone il dotto francese, era già stata proposta da altri scrittori d'economia, ed in ispecie da Smith e da Sismondi, i quali al sistema proibitivo danno il titolo di *sistema mercantile*, e lo vogliono proposto dai mercanti, mentre è chiaro più della luce meridiana che ogni vincolo sull'entrata o l'uscita delle merci ristringe i vantaggi del ceto commerciale. Un effetto generalissimo che si osserva presso tutte le nazioni, in qualunque grado della civilizzazione, in qualunque classe di persone, e quasi dissi sino tra gli animali, non può essere attribuito ad una nozione eventuale vera o falsa che si voglia supporla. Noi ci accosteremo dunque più alla verità dicendo: ogni produttore, ogni venditore, ogni fabbricatore, ogni possessore d'un bene qualunque reale, o immaginario, è naturalmente monopolista. I lioni si disputano nell'Africa il conquisto d'una gazzella nel circondario delle loro tane, come i Beduini nell'Arabia il possesso d'una fonte. Genova e Venezia vennero a battaglia per assicurarsi il traffico esclusivo dell'Asia, come già Roma e Cartagine per ottenere il dominio in Europa. Pochi fabbricatori

si unirono in corporazioni d'arti e mestieri per torre al restante della nazione il diritto di fabbricare, come pochi patrizj si strinsero insieme contro la plebe per conservarsi i privilegi che avevano usurpato. Gli artisti ottennero vincoli all' esportazione delle materie prime, come la plebe cittadinesca ottenne vincoli all' esportazione del grano, benchè questa faccia entrare danaro nello Stato. Dal diritto esclusivo di fabbricare è naturale il passaggio al diritto esclusivo di vendere. Gli artisti dimandarono che fossero escluse dallo Stato le manifatture estere, come i proprietarj dimandano l' esclusione dell' estero grano. La dimanda dell'esclusione delle manifatture estere dovette essere vivissima e generale, quando, dopo l' invenzione della bussola e della stampa, dopo la scoperta dell'America e la costruzione di nuove strade, crebbe da tutte le parti la concorrenza nelle arti e nel commercio. Gli Europei snudarono le spade per assicurarsi l' acquisto del garofano delle Molucche e del pepe di Sumatra, come pe' metalli preziosi del Messico e del Perù. Gli Olandesi cacciarono i Francesi dalle alture di Scozia per farvi la pesca esclusiva delle aringhe, come gl'Inglesi batterono gli Olandesi pel merluzzo di Terra Nuova ecc. Noi arriviamo al famoso atto di navigazione del 1660 senza ritrovare ne' tre nostri antecedenti economisti (1) una sola idea che lo autorizzi. Seguendo il corso delle generazioni vediamo popoli nuovi comparire nella carriera

(1) Scaruffi, Davanzati, Serra.

dell' industria, e svilupparsi vie maggiormente il sistema esclusivo. Gli Svidesi e i Danesi, confinati già nel solo settentrione vanno verso il principio del decimo ottavo secolo al di là dell' Africa a cambiare l' argento dell' America colla porcellana e col tè della Cina; e i Russi, contenti altre volte di carreggiare sulle slitte le loro merci, distendono i loro traffichi sul Baltico, sull'Oceano, sul Caspio, sull'Eusino, in America, ecc. Dall' aumento delle popolazioni industri, dal contatto delle nazioni commercianti, dalla concorrenza in ogni genere di vendite nacquero le gelosie, gli odj, i trattati, le proibizioni, le guerre, giacchè ogni popolo vorrebbe vendere solo, come solo vorrebbe vendere ogni fabbricatore. Nel 1713 una compagnia inglese ottenne da Filippo V, re di Spagna (art. 18 del trattato d'Utrecht), che essa sola avrebbe la tratta dei Negri e ne sarebbe esclusa la compagnia Francese di Guinea. Nel 1729 i Francesi stipularono colla Reggenza di Tunisi che essi soli farebbero la pesca del corallo in quelle acque, ecc. (1). Allorchè furono cresciute le greggie di Abramo e di Loth e si disputavano i vicini pascoli, il primo disse al secondo: *eccoti la terra avanti di te; allontànati; se tu vai a destra, io anderò a sinistra; o, se più ti piace la sinistra, io prenderò la destra.* — Non possono attualmente le nazioni incivilite tenere lo stesso linguaggio: rinchiuse ne' loro limiti, ciascuna vuole conservare il pascolo

(1) Bouchaud, *Théorie des traités de commerce.*

alle sue greggie e rispinge le straniere; il che significa in altri termini, che ciascuna si sforza di conservare il lavoro ai proprj artisti, considerando ogni famiglia nazionale come *fonte di lucro all'erario, mezzo di difesa allo Stato, occasione di pronto smercio ai servigi ed ai prodotti de' cittadini*. Tali sono, secondo che io ne giudico, le cause del sistema esclusivo. Le leggi de' Governi, relativamente al danaro, vogliono essere attribuite in parte alla mal consigliata avidità, come dice il Davanzati, in parte ai disordini gravissimi cui andava soggetto il commercio, allorchè pria del XIV secolo nissuna regola uniforme seguivasi nella monetazione europea, disordini che, giusta l'espressione dello Scaruffi, nel 1582 *consumavano il mondo come un incendio*. Le operazioni del sistema esclusivo non vogliono essere confuse colle operazioni del sistema monetario; queste operazioni scaturirono da cause diverse. Il desiderio di semplificare le ha ridotte ad una sola, e ha sostituito alla storia il romanzo.

5.° Ecco ora il confronto tra le massime che il Say loda negli scrittori francesi e inglesi, e quelle che *antecedentemente* professarono gli scrittori italiani, ai quali il sullodato autore attribuisce massime affatto opposte.

A) Testo di Hume riferito da Say (p. 264): « L'argent n'est, à proprement parler, la matière » du commerce: il n'est que l'*instrument* dont les » hommes sont convenus de se servir pour *faciliter les échanges* » (*Essai* 3, *partie II sur les monnoies*).

Davanzati, un secolo e mezzo pria d'Hume diceva: « La moneta è oro, argento o rame coniato dal pubblico a piacimento, fatto dalle genti pregio e *misura* delle cose per *contrattarle agevolmente* ... Dicesi fatto dalle genti pregio e misura di tutte le cose, perchè così d'accordo son convenuti gli uomini, *e non perchè tanto vagliano di natura questi metalli* » (*Economisti Italiani, parte antica*, t. II, p. 28 e 31). (1)

» L'oro e l'ariento, dice lo stesso scrittore, *alla vita nostra*, per cui ogni cosa terrena è creata, *poco servono per natura*. Di che facendola gli uomini vergognare, si son accordati a farli da quanto tutte le altre cose insieme; e di tutte pregio, *misura e strumento* che volgono e rivolgono tutto il globo de' ben de' mortali » (*Idem, ibid.*, p. 20).

(1) Broggia che scriveva il *Trattato delle monete* nel 1754 dice; « se tutte le cose divenissero d'oro e d'argento, egli è certo » che gli uomini dovrebbero tosto perire. Tai metalli dunque non » sono per sè stessi necessarj . . . La moneta *altro non* è che un » valore o sia *misura generale* di tutte le cose venali » (*Economisti Italiani, parte antica*, t. IV, p. 303 e 305.)

Lo stesso scrittore dopo d'avere dedotto l'idea del *peculio* dalla pecora *(pecus)* che serviva ne' tempi antichi di misura, aggiunge: « Or questo è già noto; ma non so se sia noto, nè so se » si rifletta che il peculio consistendo massimamente in *pecore*, » fruttava e si moltiplicava per natura, e per sè stesso costrin» geva gli uomini all'accumulamento, alla diligenza, all'industria. » Laddove il peculio in *monete di metallo* per sè stesso *non è* » *necessario* e per sè stesso non induce industria » (*Idem, ibid.*, p. 311).

B) Testo di Hume riferito da Say: « On ne » peut disconvenir qu'un grenier rempli de blé, » un magasin d'armes ou d'étoffes ne soient des » richesse réelles et qui contribuent également à » la défense de l'état. » (*Essai I sur le commerce*).

Davanzati diceva pria di Hume: « Un vitel » naturale è più nobile che un vitel d'oro... Un » uovo valeva a tener vivo il conte Ugolino nella » Torre della Fame il decimo giorno, che tutto » l'oro del mondo nol poteva... Che più a no- » stra vita importa che 'l grano?... Schifosissima » cosa è il topo; ma all'assedio di Casilino uno » ne fu venduto 200 fiorini per lo gran caro, e » non fu caro, poichè colui che 'l vendè morio » di fame, e l'altro scampò. L'ottimo strumento » vale ogni danaro all'ottimo artefice, ecc. » (*Ibid.*, p. 31, 32, 34.)

C) Testo di Hume riferito dal Say: « Tout » au monde est acheté par du travail. » (*Essai sur le commerce*).

« Qu'un état conserve de la population et » de l'industrie, et il peut s'en rapporter aux in- » térêts privés du soin de l'approvisionner d'ar- » gent. » (*Essai 6 sur la balance du commerce*).

Broggia nel *Trattato de' tributi* diceva nel 1743: « I poveri sono tenuti a mantenere sè stessi e le » loro famiglie ordinariamente con istento o pena. » Eglino forniscono lo Stato di gente la più utile » e la più necessaria, faticando tuttodì e trava- » gliando per il vero e indubitato bene della

» società. Senza l'industria loro e la loro fatica non » verrebbero, nè sussisterebbero le ricchezze nello » Stato e dovrebbero i ricchi oziosi per la neces» sità di tutte le cose finire. Dunque dalla po» vertà che travaglia e fatica nasce la ricchezza. » (*Economisti Italiani, parte antica,* t. IV, p. 68, 69).

D) Testo di Hume riferito da Say: « On at» tribue la baisse de l'intérêt à l'abondance de » la monnaie; mais l'abondance de la monnaie » n'a d'autre effet que d'élever les prix.... La » hausse de l'intérêt tient à trois causes:
» Beaucoup de demandes pour emprunter,
» Peu de capitaux à prêter,
» Et de grands profits à faire dans l'industrie. » (*Essai 4 sur l'intérêt*).

Say finisce l'estratto col dire: « Tous ces » Essais ne sont que des développemens de ces » mêmes principes. » (*Encyclopédie progressive,* pag. 264).

L'arcidiacono Bandini nel 1737, quindi prima di Hume, diceva: « Ogni cosa acquista prezzo » dalla rarità, dalla difficoltà che si ha nel con» seguirla. Or questa rarità nasce dal *maggior nu» mero di quelli che desiderano di comprarla*; e » questo maggior numero dipende dalla maggiore » o *minore abbondanza che ve ne sia relativamente » al consumo che di essa si fa*.... Si maravigliano » molti, perchè, come l'esperienza c'insegna, » nella nostra città *a misura che s'impoverisce va » scemando di frutto il danaro*, onde se un secolo

» avanti costituivansi i censi a sei ed otto per
» cento, oggi bisogna contentarsi del tre.... La
» ragione, se non unica, almeno la più forte si
» è, perchè l'impoverirsi di una città proviene
» dal *mancarvi il commercio, il traffico e gl'im-*
» *pieghi lucrosi*: mancati questi, chi ha danaro,
» se non vuole tenerlo ozioso, bisogna che lo ri-
» vesta negl'impieghi che vi rimangono *meno lu-*
» *crosi*, oppure se vuol farne credito con qual-
» cheduno, si adatti nel tassarne i frutti a quella
» ragione che se ne ricaverebbe impiegandosi al-
» trove... Ma in Olanda, in Lisbona, in Cadice,
» in Inghilterra, trovandosi *impieghi lucrosissimi*
» fino al venti, al trenta ed anche al cento per
» cento, si trova chi cerchi gl'imprestiti anche
» per guadagnarvi alla ragione degli otto e dei
» dieci » (*Economisti Italiani, parte moderna*,
tom. I, pag. 151-156).

E) Say, ricordando *Quesnay* che scrisse nel 1755, dice: « Le grand pas que les économistes de Quesnay ont fait faire à la science, a été de démontrer que la richesse résidait dans la *chose* qui a un prix et non dans le *prix* qu'on en tire, qui n'en est que la suite nécessaire. On a su *dès lors* qu'en produisant cette chose on pouvait produire de la richesse; et ils ont mis par là sur la voie de découvrir les moyens par lesquels les nations obtiennent et multiplient ce qui fait leur aisance et leur propriété » (p. 267).

Il sullodato Bandini diceva prima di Quesnay: « *L'oro è inutile per sè medesimo ad ogni umana*

» *felicità;* non fu chiamato nel commercio se non » dopo che moltiplicandosi l'uman genere si ren- » devano difficili le permutazioni. Chi aveva (per » ispiegarmi con un esempio) bisogno dell'olio, » e non aveva altro che grano di sopravanzo, » non poteva permutare questo grano con un » altro che non ne aveva bisogno, ma mancava- » gli il vino.

» Per indurre questo a dare l'olio, anche » senza ricever vino; fu pensato a dargli *un mal-* » *levadore il quale lo assicurasse che riceverebbe* » *per altre mani il vino che desiderava.* Per que- » sto uffizio fu scelto l'oro e l'argento, ed in tal » maniera introdotto il contratto della vendizio- » ne... Del restante quando la permutazione di » ciò che ha di superfluo, in altre *cose che si de-* » *siderano,* divenisse praticabile, *si diverrebbe ric-* » *chi, senza questo mallevadore,* il quale benchè » credasi il tiranno di tutto il commercio, non » è, a ben riflettere, altro che un vile ministro... » Non è il danaro che deve far il prezzo alle » grasce, ma sono le grasce che devono dar il » valore al danaro, poichè i poveri lavoranti per » *vivere, e non campandosi di oro, ma di grasce,* » non desiderano il danaro se non come *mezzo* » per fargli ottener queste in quella quantità che » si richiede per loro sostentamento e delle loro » famiglie... *La vera ricchezza non consiste tanto* » *nell'oro e nell'argento,* quanto nella facoltà di » poter ottenere tutto ciò che ci può venire in

» mente di desiderare... (Questa facoltà consiste » nel possesso de' prodotti e nell'esercizio delle » fatiche). Una misura d'olio, di grano, di vino, » di frutti formano tutte le contrattazioni che » fanno i nobili cogli artieri.... Paga il contadino » colle grasce l'artiere, compensa l'artiere co' suoi » lavori il contadino; onde resta poco altro uso » della moneta che quello che si fa piuttosto col » rame che coll'argento e coll'oro per provve- » dersi di erbaggi, di frutti e di cose di poco va- » lore; e l'oro e l'argento restano liberi per sod- » disfare al principe dei suoi tributi, o per con- » trattare con paesi lontani o per altri somiglianti » casi, dove la difficoltà del trasporto renda im- » praticabile il pagamento in generi di vettovaglia.

» Succede dell'oro nel commercio come di » una fiaccola in mano d'un fanciullo che pare » che faccia un cerchio continuato di fuoco, se » venga raggirata con velocità. Così una piccola » somma d'oro, se si raggiri velocemente da una » mano in un'altra, abbaglia l'occhio, e par che » moltiplichi sè medesima. Perchè un solo scudo » che passerà da una in altre mani cento volte » in un mese, mantenendo ugualmente il com- » mercio che con diversi scudi, che non facessero » in questo tempo altro che un solo passaggio » nella seconda mano, farà figura di cento scudi, » provvedendo ciascheduna di queste cento per- » sone, che lo spesero, del loro bisogno per l'in- » tiero valore di uno scudo » (*Economisti Ita-* » *liani, parte moderna*, t. I, p. 141-154).

» Non vi è mestiere, non vi è mercante a » cui si faccia dai compratori questo torto di pre- » tendere che vendano a scapito; la sola *agricol-* » *tura* che, secondo ogni buon senso e secondo » le leggi e naturali e civili, dovrebbe essere la » più privilegiata, è *dalla quale dipende tutta la* » *sussistenza, la felicità di tutti i mestieri, di tutte* » *le professioni,* trova in Maremma questa disgra- » zia. » (*Ibid.*, p. 126).

» L'agricoltura è la radice che somministra » il succo a tutto l'albero dell'industria » (*Idem, ibid.*, p. 128).

» Non è sì facile che gli artieri e i mercanti, » e quei che senza possedere ville e terreni si » trovano provveduti d'ampie rendite di danaro, » considerano che *la loro, nientemeno che l'altrui* » *felicità, sempre ed indispensabilmente è legata* » *con quella dell'agricoltura* » (*Idem, ibid.*, p. 129).

Chiunque vorrà leggere tutto il *Discorso economico* del sullodato Bandini, si persuaderà che questo buon prete sviluppò nel 1737 tutta la filosofia economica che fece tanto rumore in Francia nel 1755 e seguenti: se non che il Bandini non dichiarò *sterili ed incapaci di produrre ricchezza le arti*, come pretesero pazzamente i *Fisiocrati* francesi.

Galiani, che scrisse la sua opera sulle monete nel 1750, diceva pria di Quesnay: « È adunque » il corso delle monete *un effetto non una causa* » *delle ricchezze*; e se non si suppongono *preesi-* » *stenti molte merci utili che possono trafficarsi*,

» la moneta non può far altro che un giro vano
» e infruttuoso » (*Ibid., parte moderna*, tom. IV,
» pag. 135).

F) Say dice: « Il (David Riccardo) a dévoilé
» complètement la théorie des monnaies, en prou-
» vant que cet agent de la circulation *(circulating*
» *medium)* est une marchandise autre que la ma-
» tière dont elle est faite: il a démêlé avec sa-
» gacité l'influence réciproque de leur valeur ré-
» ciproque, et prouvé que dans les échanges la
» valeur de la monnaie fut-elle de papier, s'éta-
» blit d'après des principes tout à fait analogues
» à ceux qui détermine celle de toute autre mar-
» chandise » (p. 272).

Riccardo scriveva, giusta l'asserzione di Say, dal 1804 al 1817 (p. 272, 273). Ora ecco le massime degli scrittori italiani anteriori a Riccardo.

Turbolo, che scriveva sul principio del secolo XVII, ripetendo la massima d'Alberto Beuno: *valor pecuniae aestimatur juxta pondus et* CONSUETUDINEM CAMBII, QUAE COMMUNITER ESSE SOLET, aggiunge: « Questo cambio è quello che secondo
» gli accidenti suoi fa valere lo scudo or più or
» meno, e per pagamento d'esso scudo fa entrar
» più o meno moneta d'argento, e conseguente-
» mente viene a dare un aumento o mancamento
» alla suddetta moneta (*Economisti Italiani, parte*
» *antica*, t. I, p. 194).

De Carli: « Due sorte di commercio si fanno
» in oggi; è il primo di danari con roba o di roba
» con danari; è il secondo di danari con danari.

» L'oro e l'argento sono considerati come *mercanzie*, e non si dice più *barattar* o *cambiar* » zecchini o dobble; ma *comprar* dobble e zecchini. A me preme per mio particolar profitto » mandar una o altra specie di monete in qualche paese e la ricerco. Chi me la dà, conoscendo la premura mia e forse il mio guadagno, » se ne approfitta e mi chiama a contratto. È » vano allora mostrar la *grida* o *tariffa:* a questa » più non s'abbada; non può obbligarsi alcuno a » spogliarsi di quella tal sorta di danari; e quello » cui premono, poco importa il contrattare una » porzione del suo guadagno. Dunque a me converrà dar un quarto, mezzo ed anche tre quarti, » uno ed uno e mezzo per cento; e allora fatta » avrò la *compra* della moneta. Così dicesi dar » agio.

» Il che posto, niuno cerca senza profitto; » e se in un paese d'una tal moneta si forma incetta, certamente in quello è valutata meno » che in altri. E perchè varie sono le specie di » monete correnti, parte d'oro e parte d'argento, » così l'incetta andrà a gradi. Si cercherà prima, » per esempio, le dobble di Spagna, e si cambieranno con dei zecchini; si estrarranno indi » questi e si getteranno ongari; se tra questi si » troverà sproporzione si baratteranno poi gli ongari con gli scudi, questi con li filippi; e dai » filippi si andrà ai ducati d'argento o ad altra » moneta da cui sollecitamente al vile rame farassi » passaggio » (*Ibid.*, t. XIII, p. 159, 160).

Pagnini: « La misura del valore delle cose » è universalmente determinata da quattro circo» stanze insieme:

» 1.° La quantità fisica delle cose che si vo» gliono permutare;

» 2.° Il bisogno e la voglia di chi ne tratta » la permuta;

» 3.° L'attività delle cose ad appagar queste » voglie;

» 4.° Lo smercio (ossia la domanda).

» *Le medesime regole determinano il pregio e* » *la valuta delle monete* » (*Ibid.*, t. II, p. 163-188).

Vasco: « Il valore delle monete, come il » valore d'ogni altra cosa, non è che un rapporto » delle monete a quella cosa con cui si cambia... » quindi è per natura variabile sempre ed inco» stante... *La moneta è sottoposta a questa vicenda* » *come le altre cose tutte;* perchè le varie specie » di monete possono essere ora più, ora meno » desiderate dagli uomini, e trovarsi or le une, » or le altre, ora tutte in maggiore o minor ab» bondanza (*Ibid.*, t. XXXIII, p. 7 e seg.).... » Il valore delle monete è essenzialmente varia» bile, non solo considerato il rapporto di tutte » le monete coi generi, ma ancora pel variabile » rapporto *fra le varie specie di monete* » (pagine 123-155).

Sono concordi i nostri scrittori sopra questo argomento; quindi crediamo inutili ulteriori citazioni.

Dalle cose dette risulta che lo scrittor francese:

1.° Non ha ricordato le belle invenzioni italiane accennate alla pag. 204;

2.° Ha omessa la citazione di opere classiche italiane, nelle quali è sviluppata la teoria dell'economia politica e sono specialmente le *Lezioni d'economia civile* dell'abate Genovesi (1754) (1), il *Discorso economico* del Bandini (1737), le opere del Ricci e del Vasco, ecc.;

3.° Attribuisce agli scrittori italiani idee erronee affatto opposte a quelle che si leggono nelle loro opere;

4.° Regala generosamente agli economisti della Francia e dell'Inghilterra quelle teorie che furono *antecedentemente* proclamate in Italia.

Or questo è quel che più ch' altro n'attrista;
Che perfetti giudizj son sì rari,
E d'altrui colpa altrui biasmo s'acquista.

PETRARCA.

Vendicato, per quanto permette la brevità d'un articolo, l'onore degli scrittori italiani, malmenato nel *Cenno storico*, maggior campo ci si

(1) Volendo essere giusti ricorderemo che non tutti gli scrittori della Francia hanno fatto al *Genovesi* l'ingiustizia di non riconoscerlo come primo maestro delle scienze economiche; infatti *Lally-Tollendal* dice: A Naples, Genovesi avoit créé l'étude des sciences morales et politiques (*Biographie Universelle*, *t. IV*, *pag.* 10).

aprirebbe a dimostrare che le *idee fondamentali* delle scienze economiche appartengono all' Italia, se intraprendessimo l' analisi del *Cenno teorico* che ne dà il nostro autore. Ma l' argomento essendo troppo vasto, ci riserbiamo, permettendolo le nostre occupazioni, di pubblicare a parte tutto l'articolo del Say e sopra ciascuna proposizione addurre le idee degli scrittori italiani che *precedettero* il Say e lo Smith. Il pubblico potrà così riconoscere ciò che debbe all'Italia, alla Francia, all'Inghilterra, sì relativamente alla *qualità delle teorie* che ai *metodi d'esposizione*. Ci basti attualmente di dire che non solo le migliori *teorie economiche* appartengono all'Italia, ma le stesse *instituzioni economico-pratiche* sono prodotti del suolo italiano e in esso si sviluppano o furono progettati mezzo secolo, un secolo o due secoli prima che in Francia. In prova della quale asserzione avendo di già citato *le cambiali, i banchi, l'ammortizzazione del debito pubblico*, ci ristringiamo ad aggiungere tre soli fatti:

1.° Il barbaro diritto d' impossessarsi degli oggetti naufragati, ammesso per l' addietro dalle nazioni europee, fu distrutto

In Sicilia dal re Federico II nel secolo XIII;

A Venezia dal consiglio de'*Pregadi* nel secolo XVI (1583);

In Francia da Luigi XIV nel secolo XVII (1681) (1).

(1) Bouchand, Théorie des traités de commerce entre les nations.

2.° Dal principio del secolo attuale e principalmente dopo il 1814, gli scrittori francesi hanno perorato la causa degli artisti e chiesto scuole d'arti e mestieri, nel che fortunatamente sono stati, almeno in parte, esauditi, ed è questo un passo grande nell'economia della nazione, giacchè è un soccorso alla forza intellettiva, elemento principale della produzione. Ora questi stabilimenti furono proposti in Italia nel 1754 dal sullodato abate Genovesi: ecco un suo testo: « S'io avessi a det- » tar leggi ad una repubblica platonica, una sa- » rebbe: premj a tutti coloro che promulgano *ca-* » *techismi sodi, netti, familiari delle arti;* premj » secondi a coloro che li migliorano; *premj a co-* » *loro che li insegnano con carità e zelo.* Un uo- » mo che migliora un uomo utile sia genio di » primo ordine: chi lo migliora e ajuta, genio di » secondo ordine, ecc. (*Economisti Italiani, parte* » *moderna, t. VII, p.* 203). Ma niuna scuola non » si vorrebbe preferire, nè sarebbe più da pro- » movere quanto quella di *meccanica agraria*, la » quale, comechè sia la più necessaria di tutte » quante le altre, è non pertanto la meno da' dotti » e da' sovrani favorita ecc. » (*Ibid., t. X, p.* 37).

3.° È noto che i Francesi dopo la rivoluzione han dato per base al loro sistema metrico dei pesi, delle misure, delle monete, le misure celesti e v' hanno applicato il metodo decimale. Ora ella è questa una idea italiana e fu proposta nel 1781 dal marchese Beccaria nel suo *Rapporto sopra un progetto di uniformità dei pesi e delle misure* (*Biographie universelle, t. IV, p.* 16).

Senza uscire dagli stabilimenti scolastici, sarebbe facile cosa dimostrare che i Francesi sono *tuttora barbari* a fronte degli Italiani.

La prima prova di questa proposizione può essere la poco sensata idea di Say che dalla pubblica istruzione vorrebbe esclusa la logica e la morale (1). Opposta massima proclamarono gli scrittori d'economia in Italia. Infatti, e per esempio, il maestro delle scienze economiche, l'abate Genovesi, poco dopo la metà del secolo passato, ci diede un profondo trattato di morale nella sua *Diceosina*, e s' aperse nuova carriera nella logica colla sua operetta intitolata: *Logica pe' giovanetti*;

(1) La cosa è sì strana che è necessario addurre il testo di questo scrittore:

« La seule étude importante qui ne me paroisse pas pouvoir » être l'objet d'un enseignement public, est l'étude de la morale. » Faut-il que ce soit un maître qui nous dise ce que nous devons » à notre père, à nos frères et sœurs, à nos amis? La morale » doit s'apprendre partout et ne s'enseigner nulle part.

» J'en dirais volontiers autant de la logique. Qu'on n'enseigne rien qui ne soit conforme au bon sens et à la vérité, et la » logique s'apprendra toute seule. Jamais un maître ne fera bien » raisonner un élève qui n'auroit pas de justes idées des choses; » et s'il en a de justes idées, il n'a pas besoin de maître pour » bien raisonner. Quand on veut se former des idées justes de » chaque chose, il faut l'examiner avec attention, chercher à n'y » voir que ce qui s'y trouve et tout ce qui s'y trouve; c'est l'objet » de chaque science et non pas de la logique » (*Traité d'économie politique, t. II, pag.* 273-274).

I dotti compilatori della *Revue encyclopédique* hanno voluto scusare il loro concittadino dicendo ch'egli intende di parlare della logica scolastica, ma il testo del Say smente questa benigna interpretazione.

tanto questo illustre scrittore conosceva l'influenza delle abitudini intellettuali e morali sull'economia delle nazioni. Allorchè si analizzano gli errori di Say e di Smith, se ne vede l'origine nelle false idee che essi formarono dell'intelletto e del cuore umano.

Attingeremo la seconda prova nelle *Leçons de philosophie di Laromiguière.* In quest'opera si svolgono con molta precisione e dottrina sublimi teorie sulle facoltà dell'anima e sulla natura delle idee, teorie bellissime, ma affatto inutili all'agricoltore, all'artista, al commerciante, al funzionario pubblico. All'opposto in Italia l'autore della *Logica statistica* o degli *Elementi di filosofia* ha tentato di promovere lo sviluppo del senso comune ed agevolarne l'esercizio, conducendo i giovani sui mercati, nelle officine, ne' campi, mostrando loro praticamente i modi di fare il miglior uso de' sensi, dell'attenzione, del raziocinio, e i segni più sensibili additando che annunciano lo stato passato, presente e prossimamente futuro delle umane vicende giornaliere. Dal quale confronto risulta che, in *questo ramo d'istruzione* come in qualche altro, i Francesi sono tuttora dottamente barbari.

Pria di dar fine a questo articolo ricorderemo ai giovani che, volendo porre a confronto gli scrittori italiani del XVII e XVIII secolo cogli scrittori francesi e inglesi di scienze economiche, fa d'uopo spogliare gli ultimi di quel gergo metafisico in cui involgono le loro idee e per cui,

proponendo le cose più triviali, acquistano fama presso le persone inesperte di proporre teorie nuove e sublimi. Noi conosciamo tutti i vantaggi d'un linguaggio preciso fondato sulle leggi dell'analogia, ma sembraci che le scienze non facciano grandi progressi, allorchè il salario del lavoratore è detto *rendita*, allorchè si chiamano *instrumenti* gli edifizj o i canali, allorchè si dà il nome di *macchina* al suolo che produce il grano, e dite lo stesso di tante altre denominazioni che violentano le idee abituali senza aggiungere alcun grado di luce alle teorie economiche.

PRIMO ELEMENTO

DELLA

FORZA COMMERCIALE ECC.

PRIMO ELEMENTO DELLA FORZA COMMERCIALE

OSSIA

Nuovo metodo di costruire le strade, *di* G. L. MAC-ADAM, *traduzione dall'originale inglese di* G. De Welz *offerta alla Sicilia ed agli altri Stati d'Italia con note*, *tre appendici ed un riassunto dello stesso traduttore e cinque tavole. Napoli*, *maggio* 1826, *Giovanni Martin*, *in* 4.° *grande*, *pag.* VIII e 370.

La causa principale della miseria della Sicilia dotata di fertilissimo suolo, si è, a detta del sig. de Welz, la mancanza di numerose e comode strade, cosicchè le sue coste marittime possano con minore spesa ottenere grano da Odessa ed anche dall'America settentrionale, di quello che dai paesi interni di quell'isola.

Per costruire numerose e comode strade sono necessarj da una parte vistosi capitali, dall'altra cognizioni speciali per l'esecuzione.

Nell'opera intitolata = *La magia del credito pubblico svelata* = l'autore sciolse il primo problema: *trovare i capitali per la costruzione delle strade.*

Nell'opera che annunciamo, il de Welz si propone la soluzione del secondo problema: *additare i migliori metodi per costruire e mantenere buone strade.*

Egli promette un terzo lavoro che verserà sulle *concessioni*, metodo con cui, principalmente in Inghilterra e negli Stati-Uniti dell'America, il governo cede ad una compagnia l'incombenza d'eseguire una strada, un canale, un porto od altra opera simile, ed il diritto d'esigere un pedaggio, quale indennizzazione della spesa, talora sborsandole un capitale di sussidio, secondo la durata della cessione, la qualità dell'opera e il valore del pedaggio; metodo che unisce i vantaggi del prestito, ed è un vero prestito, scioglie il governo da un'incombenza gravosa e dalla necessità di raccorre i fondi per eseguirla; pone altronde l'interesse pubblico sotto la sorveglianza dell'interesse privato, ecc.

Tutte le idee del nostro autore si legano dunque, partono da un solo principio, l'utilità pubblica della Sicilia, e sono nuovo argomento che il nostro secolo, lasciata ai pedanti la scienza delle parole, va coltivando quella delle idee.

Nell'opera che annunciamo, l'autore si presenta sotto il modesto titolo di traduttore, mentre più della metà del volume è sua composizione e ne costituisce la parte più istruttiva, più erudita, più dilettevole.

L'opera è dedicata al principe di Campofranco già luogotenente generale della Sicilia,

perspicacissimo e caldo protettore del sistema stradale in quell'isola. Bonnet dedicando il suo *Essai analytique sur les facultés de l'âme*, a Federico V re di Danimarca, diceva: *les vérités philosophiques ne veulent point d'autre protection qu'elles-mêmes.* Bonnet aveva torto, infatti più verità filosofiche, anche praticamente utili, incontrano non di rado tali ostacoli nell'ignoranza del volgo, negli interessi privati, nelle prevenzioni sociali, nelle inveterate abitudini, che è savio consiglio presentarle al pubblico colla scorta d'un nome che il pubblico rispetta, essendo noto che la massima parte del pubblico, per dare sentenza su d'un affare qualunque, considera più l'altrui autorità che la propria ragione, e in generale è più disposto a credere che a giudicare. Si dice che la verità finisce sempre per essere vincitrice, e forse è vero; ma, pria che siano dissipate le nubi che l'ingombravano, è necessario sostenere lunga lotta, e passano talvolta più generazioni, pria che la verità possa rimanere padrona del campo. Fa d'uopo altronde ricordare che chiunque propone un'idea utile e s'acquista qualche grado di gloria, anima contro di se quell'immensa turba d'uomini presontuosi che aspirando e non potendo uscire dal nulla, riguardano l'altrui gloria come un furto fatto ad essi e si dichiarano vostri nemici senza averne diritto, e non sono sempre scrupolosissimi nella scelta dell'armi. Allorchè il celebre Linneo pubblicò il sistema sessuale delle piante, i suoi

nemici fecero credere alla regina Olderica Eleonora, allora regnante in Isvezia, *che il sesso attribuito ai vegetabili poteva guastare i costumi della gioventù*, e quella buona donna, più divota che istrutta, avrebbe ottenuto dal re suo sposo un decreto contro Linneo, se, per rara avventura, qualche uomo potente alla corte non avesse difeso il botanico. Se poi l'idea che progettate è vasta, grandiosa, straordinaria, avete contro di voi lo stuolo delle anime piccole che misurando la possibilità d'un progetto dalle loro forze, ripetono quel formidabile *non si può* che spiaceva cotanto al maestro delle scienze economiche l'abate Genovesi, e per lo meno vi applicano il titolo di visionario. Nella stessa Inghilterra che ha fama di fare buon viso a tutte le idee pubblicamente utili, quali e quante opposizioni non incontrò nel parlamento il celebre Egerton, duca di Bridgewater, allorchè nel 1758 chiese l'autorizzazione di scavare il grandioso e in parte sotterraneo canale che da Warsley conduce il carbone a Manchester! Viene finalmente la terribile falange degli interessi privati e reclama il possesso, i privilegi, le esenzioni, le immunità (1), e invoca per fino l'augusto nome della religione.

(1) Siccome in Inghilterra il suolo è intersecato in tutte le direzioni da canali sui quali sono impiegati grandiosi capitali, perciò, appena si formarono le compagnie per la costruzione delle strade di ferro, da ogni parte gli azionisti de' canali gridarono

In onta del saggissimo decreto del 2 luglio 1823 che sanzionò la costruzione di nuove strade in Sicilia e lo stabilimento d'una cassa di sconto, i lavori stradali sono sospesi e la munificenza di quell'ottimo re non ha ancora potuto compartire alla Sicilia que' beneficj che il suo cuor generoso più ardentemente desidera che i suoi sudditi. Precisamente un secolo fa successe un caso simile in Lombardia. Nel marzo 1723 l'imperatore Carlo VI approvò un piano del cancelliere di corte conte Zizzendorf tendente a ridare la vita al commercio lombardo e corredò la sovrana approvazione con queste parole: *io approvo questo progetto e voglio che sia messo in esecuzione senza dilazione alcuna: Carlo* — Il credereste? I corpi pubblici di Milano che dovevano porlo in esecuzione, opposero tante dilazioni, suscitarono tante difficoltà, che

contro questa nuova intrapresa. Avvezzi a godere tranquillamente i ricchi prodotti della navigazione interna, non hanno potuto vedere senza allarme de' rivali scendere con essi nell' arena; e siccome eglino sono rappresentati nel parlamento dai pari e dai deputati interessati come essi a rispingere qualunque concorrenza, non v' ha ostacolo che non cerchino d' opporre alle compagnie delle strade di ferro, per es., rifiutando di cedere i terreni necessarj alla costruzione. Costoro invocano de' pretesi diritti acquistati in virtù di un lungo possesso, come se essi, costruttori de' canali, avessero rispettato diritti simili negli intraprenditori delle vetture regolari o del trasporto sul dorso de' cavalli; in una parola essi vogliono serbarsi il monopolio del trasporto e negano di dividerlo co' nuovi intraprenditori; ed ecco un altro tra i mille casi in cui l' interesse pubblico trova ostacolo nell' interesse privato.

otto anni dopo non solamente era inseguito ma affatto dimenticato; ed ecco come l'ignoranza *è potentissimo ostacolo agli ordini più benefici de' più zelanti sovrani.* Il nostro autore (pag. 25) dimanda, chi mai pose ostacoli alla munificenza del Governo di Napoli, e concepì il funesto disegno di perpetuare la miseria della Sicilia? Si può dire che una risposta si trova alla pagina 297 dove l'autore ricorda de' finanzieri siciliani, la scienza de' quali non oltrepassava le regole del calcolo aritmetico.

Nella prefazione, sparsa di scelta erudizione, l'autore dimostra che le comunicazioni moltiplicano i cambj delle *cose* e delle *idee*, per conseguenza la *ricchezza* e *l'incivilimento.* Quindi, dopo d'avere accennato le magnifiche strade dell'Impero Romano, ci dà un'idea dei canali dell'antico e nuovo mondo, giacchè i canali sono il sistema di comunicazione perfezionato.

A prova che le comunicazioni moltiplicano le ricchezze, l'autore cita tra gli altri l'esempio dell'Inghilterra, dove il primo canale fu scavato nel 1755 e il maggior numero dal 1790 al 1813. Ora, giusta i calcoli di Philipps, le rendite de' proprietarj in Inghilterra si valutavano

nel 1791	. a lire sterline	21,166,000
1798	. . . . . . »	25,600,000
1805	. . . . . . »	43,700,000
1813	. . . . . . »	58,225,000

Nel breve giro di 22 anni le rendite giunsero dunque ad un valore quasi triplo, ed ecco una delle ragioni principali per cui l'Inghilterra, in onta del suo clima e del suo suolo, salve le proporzioni di territorio, è sì superiore alla Francia nella ricchezza agraria, ed ecco parimenti dimostrato che *si può accrescere la ricchezza e la potenza d'uno Stato senza accrescerne l'estensione.* A quale grado di potere non sarebbe giunta la Francia, se dal 1790 al 1814 i tanti miliardi consumati in guerre li avesse impiegati in istrade e canali?

A provare che le comunicazioni diffondono l'incivilimento, l'autore ricorda principalmente i Romani, la barbarie de' quali andò scemando a misura che si scostarono dal Tebro, e si estesero prima per l'Etruria poscia per la Magna Grecia e per la Grecia stessa trasportando a Roma ciò che v'era altrove di raro nelle leggi, ne' costumi, nelle lettere e sin ne' giuochi. (Tacito, Ann. XI, 24, XIV, 21). La presa di Siracusa, dice il nostro autore, fece nascere la gentilezza sulle sponde del Tevere, e la conquista della Grecia perfezionò l'incivilimento di Roma.

Dalle quali cose risulta che, in pari circostanze, *il rapporto tra le linee sì stradali che navigabili e la superficie degli Stati rappresenta il relativo grado di ricchezza e di incivilimento.* Quindi occupano il primo posto l'Inghilterra e gli Stati-Uniti d'America, il secondo l'Olanda e la Francia, il terzo l'Italia e la Spagna, ec. Perciò devono

trovarsi, come si trovano diffatto, immensi paesi barbari, incolti, feroci, miserabili nella Macedonia, nell'Epiro, nella Grecia, Turchia europea, Asia minore ed Africa, perchè vi si cercano invano strade e navigazione proporzionate alla loro estensione superficiale.

L'operetta di Mac-Adam, che il de Welz ha tradotta ed inserita nella sua, è divisa in tre parti:

1.° *Metodo pratico per costruire e riparare le strade.*

2.° *Ispezione sui lavori stradali.*

3.° *Mezzi finanzieri con cui si supplisce alle spese.*

Sopra questi tre argomenti il de Welz ha composto tre dissertazioni piene di scienza economica e di fiorita erudizione, associando maestrevolmente all'utile il dilettevole.

Non volendo ripetere ciò che a lode del nostro autore è stato detto da altri giornali (1), ci ristringiamo ai seguenti brevissimi riflessi.

1.° Tocca alle persone pratiche nell'arte delle costruzioni il decidere, se i metodi proposti da Mac-Adam presentino qualche analogia coi metodi che si usarono dai Romani, e se, ciò che più importa, invece d'impiegare immenso capitale nella costruzione primitiva delle strade, acciò gareggino col tempo senza bisogno di ristauri, come vollero

(1) Antologia di Firenze, N. 70, ottobre 1826. — Biblioteca Italiana, N. CXXIX, settembre 1826, e N. CXXXII, dicembre dello stesso anno.

i Romani, l'economia consigli di compensare con annuali ristauri la meno durevole e meno costosa solidità primitiva, come si pratica dai moderni.

Per agevolare l'esecuzione de' migliori metodi stradali, il de Welz ha scorso la Sicilia a palmo a palmo e ne ha delineato la *topografia geologica*. Egli non s'arresta a descrivere le forme del fumo che uscendo dall'Etna sono investite da raggi solari, nè le numerose sillabe che ripete l'eco d'una valle, nè le rumoreggianti cascate o sorprendenti prospettive; e meno ci dice che dopo trenta miglia di viaggio pranzò con appetito, o che non potè ricapitare le lettere di raccomandazione, e cose simili che occupano un quarto o un quinto del volume de' viaggiatori comuni. Fissò l'occhio sulla superficie del suolo, esaminandone gli interni strati, ricordando al lettore che le strade devono resistere al peso de' carri, alla velocità delle *Diligenze*, al calpestìo de' cavalli, alle ingiurie del tempo, l'autore addita i luoghi più abbondanti di materiali per costruirle e ripararle, accennando nel tempo stesso le sostanze litologiche che possono servire di materia prima alle arti, ed al più si permette qualche rapidissimo cenno storico, del che citiamo un esempio: avvicinandosi alla patria d'Archimede egli dice: « nulla » cambia da *Floridia* a *Siracusa;* se non che il » terreno va divenendo sempre più orizzontale. » Per questo tratto di dieci miglia, se volete pie» tra calcarea forte cercatela ne' luoghi bassi e » sotto il tufo. Appressandovi alla città nulla vi

» atterisca: *Dionigi è a Corinto* ». Qui saluta l'ombra del gran uomo che colla forza dell'ingegno fiaccò l'orgoglio di Roma, sospira sull'abbandono di quel porto famoso e parte.

2.° Per quanto sia avveduta e severa la legislazione che in Inghilterra veglia alla conservazione delle strade, e della quale il nostro autore espone un ragionato estratto nella conclusione della sua opera, in onta di questa legislazione, dissi, il loro Stato è generalmente cattivo, il che Mac-Adam attribuisce alle due seguenti cause:

1.° Mancanza di cognizioni negli ispettori e sotto-ispettori.

2.° Mancanza d'una direzione generale che combini i lavori sulle varie strade, attualmente affidati a moltiplici e piccole amministrazioni isolate, dette *curatele*.

A torre questi inconvenienti il de Welz progetta una scuola di *ponti e strade*, una direzione generale divisa per provincie, non molto dissimile da quella che è in vigore sì in Francia che in altri Stati del continente, se non che la spoglia d'ogni carattere amministrativo.

Non troppo favorevole agli appalti, egli dice: » Io vorrei che mi si spiegasse, perchè alcuni » appaltatori (e ordinariamente i più distinti per » la loro probità) si rovinano in breve, ed in » tempo più breve alcuni altri fanno una fortuna » gigantesca? In generale i travagli fatti per *ap-* » *palto* sono pessimi, ed esorbitanti le somme » pubbliche che vi si impiegano: questo spiega

» abbastanza fenomeni, che a prima vista sem-
» brano inesplicabili (pag. 269).

Siccome nel regno Lombardo-Veneto, da una parte le strade eseguite e riparate *per appalto* presentano uno stato ottimo, dall'altra non si scorgono fortune gigantesche negli appaltatori di strade, perciò la differenza tra quanto succede nell'ex Lombardia e quanto il nostro autore osserva altrove, dimostra che la severità degli agenti governativi può scendere del grado massimo al minimo, come in tutti gli altri rami di pubblica amministrazione succede.

Perciò l'autore propone che agli appalti si sostituiscano le *concessioni*, delle quali abbiamo dato un cenno di sopra. In questo sistema sembra che l'interesse pubblico sia sorvegliato dall'interesse privato, giacchè il prodotto de' pedaggi cresce in ragione de' movimenti delle merci e de' viaggiatori e questi in ragione della bontà delle strade.

Pare che il sistema delle *concessioni* potrebbe essere migliorato nel modo seguente. Riflettendo che, in un paese sommamente commerciante come l'Inghilterra, i mastri delle Poste e i proprietarj delle *Diligenze* mantengono ciascuno cento, duecento, quattrocento e più cavalli, e che quindi il pessimo stato delle strade reca ad essi il massimo danno e più che a qualunque altra classe sociale; giacchè le merci pesanti dell'agricoltura e del commercio sono trasportate pe' canali ivi numerosissimi, in vista, dissi, di queste circostanze, forse

giovarebbe l'unire il sistema stradale al sistema delle Poste e delle *Diligenze*, cioè accollare al consorzio delle une e delle altre nel circuito di 40 a 60 miglia l'obbligo della riparazione delle strade e il diritto di pedaggio. In fatti

1.° I mastri delle poste e i proprietarj delle diligenze vengono informati dello stato delle strade, per così dire, ad ogni istante dai loro postiglioni, giacchè, per esempio, più di 50 viaggi di *Diligenze* si fanno ogni giorno da Bristol a Bath (pag. 56).

2.° Il cattivo stato delle strade scema la durata dei cavalli, per cui è necessario rinnovarne il terzo ogni anno, ne rende necessario maggior numero pel servizio ordinario, oltre la maggiore spesa in cocchj, attiragli, uomini di scuderia e perdite di tempo, le quali cose tutte costringendo ad accrescere il prezzo delle corse ne diminuiscono i guadagni, diminuendo il numero di quelli che fanno uso delle Poste e delle *Diligenze*. L'influenza del diverso stato delle strade sui cavalli si scorge nel seguente prospetto:

Elementi di confronto.	*Circondario di Londra, o 50 miglia all'intorno.*	*In distanza maggiore di 50 miglia da Londra.*
Si richieggono cavalli per una diligenza	N.° 10	8
La durata de' cavalli è anni	4	6 (1)

(1) Avanti una commissione della camera de' comuni, il sig. Waterhouse proprietario di 400 cavalli, disse: dietro la cognizione

I vantaggi della sopraccennata unione che proposi nel 1803 nella *Discussione economica sull'Olona*, scemerebbero a misura che decrescesse la concorrenza de' viaggiatori o l'attività commerciale, e si accorciasse la linea della navigazione, per la quale passano i prodotti del suolo; tanto è vero che tutto è relativo nel sistema economico.

Mac-Adam vorrebbe che la sorveglianza sulle strade fosse affidata ai proprietarj delle terre (pag. 56). Questa idea non associa immediatamente l'interesse pubblico all'interesse privato, giacchè, come dissi, la maggior parte de' prodotti dell'agricoltura è trasportata sui canali non sulle strade. Ella presenta però un vantaggio che è comune alla classe commerciante: il buono stato delle strade frutterebbe buona opinione ai sorveglianti, e questa apre la via al parlamento dove primeggiano i grandi proprietarj e i ricchi commercianti.

che ho d'una strada particolare, cioè di quella che va da Londra a Birmingham, posso assicurare che abbisognano dodici cavalli per lo stesso servizio che fanno otto nella strada tra *Birmingham* e *Holyhead*.

Il sig. Telford interrogato se credesse che tre de' suoi cavalli tirerebbero la carrozza di posta di Holyhead sulle strade fatte nel nord di Galles colla stessa facilità che quattro sulla strada da Londra a Dunchurck, risponde, non ne dubito (pag. 122-123).

Il sig. John Eames, proprietario di 300 cavalli, interrogato dalla stessa commissione accertò che i cavalli che servono nelle parti rimote da Londra, durano quasi il doppio di quelli che servono nelle vicinanze.

3.° Nell'indicazione de' fondi per le spese, il de Welz non si scosta gran fatto dalle pratiche vigenti.

Le spese d' un' opera pubblica devono essere pagate da chi ne risente il vantaggio ed in ragione del vantaggio.

Dunque cercare chi deve concorrere alle spese per ponti, strade, canali, è ricercare le persone a cui queste opere riescono più utili, e sono i proprietarj, i commercianti, il governo.

a) *I proprietarj.* L' effetto immeditato delle facili comunicazioni si è di aumentare il valore delle terre, delle miniere, de' boschi, in somma de' fondi limitrofi ed animarne la produzione.

L' imposta per l'accennato titolo dovrebbe dunque essere calcolata in ragione della fertilità e della vicinanza de' terreni, la quale operazione suppone un buon catasto.

Questo modo di ripartire le spese si pratica nel Regno Lombardo-Veneto per le riparazioni di più torrenti e canali d' irrigazione.

b) *I commercianti.* Acciò si eseguisca il cambio delle cose mobili, è necessario che passino da un luogo all' altro. Ora gli animali, i carri, le navi che le trasportano, consumano le strade, i ponti, i canali.

La miglior imposta per questo titolo si è un pedaggio in ragione della distanza e del peso, giacchè questi due elementi rappresentano

prossimamente il danno che soffrono le accennate opere pubbliche (1).

c) *Il governo.* Lo stato immediato delle comunicazioni essendo di accrescere i consumi, giacchè diminuiscono il prezzo delle merci, e sui consumi raccogliendo il governo una delle più lucrose imposte, è conveniente che la cassa governativa concorra alla suddetta spesa come rappresentatrice de' consumatori che ne raccolgono il vantaggio, il che si fa in tutto il continente europeo.

Questi tre fondi annuali non potendo bastare alle gravose spese *primitive*, si suole ricorrere o ad un prestito, acciò i posteri i quali parteciperanno ai vantaggi delle suddette opere, portino una parte dell' aggravio, come il N. A. ha dottamente sviluppato nella sua prima opera, ovvero al sistema delle concessioni, altra specie di prestito feconda di maggiori vantaggi e di cui egli promette di occuparsi.

I pregi delle due prime opere del de Welz fanno desiderare la terza: l' Italia possederà così un corpo rispettabile di dottrine pratiche relative alle strade del quale era mancante.

La prima opera suscitò contro l' A. la bile de' suoi nemici; l' accusa più grave che gli fecero

(1) Ammettendo la ragionevolezza del pedaggio ciascuno desidererà che ne sia escluso ogni arbitrio, e che il ritardo voluto dall' esazione faccia perdere il minimo tempo possibile al commerciante.

fu ch' egli era *straniero* alla Sicilia. La seconda deve produrre lo stesso effetto; se non che all' antecedente rimprovero verrà aggiunto il seguente, cioè si dirà che egli ha tradotto l' opera di Mac-Adam, il quale essendo protestante non può parlare con giudizio delle strade. Allorchè il conte Prass presentò alla maestà di Carlo VI nel 1709 il *progetto di un nuovo sistema di taglia da praticarsi in Milano*, l' oggetto del quale era di semplificare la distribuzione de' carichi, e sollevare i popoli dalle estorsioni degli amministratori, le declamazioni e le arti degli interessati nel disordine riuscirono a renderlo vano per nove anni in onta della sovrana approvazione. Il conte Verri dice: « Leggendo le scritture stampate in quella occa» sione a nome delle congregazioni dello Stato, » fa veramente sdegno la somma ignoranza e la » impudenza somma con cui si avventavano gli in» teressati nel disordine contro il conte Prass ac» cusandolo di essere novatore, di progettista, rim» proverandogli di *non essere suddito della casa* » *d'Austria*, deridendolo perchè leggesse i libri » francesi ed avesse preso il suo progetto a *quo*» *dam libello Gallice conscripto cui titulus*; la » *Dixme Royale* (1) ».

(1) Economisti Italiani, parte moderna, T. XVII, pagine 157-158.

INFLUENZA

DELLA

CARESTIA SUL NUMERO DEGLI ESPOSTI EC.

Influenza della Carestia sul numero degli Esposti, degli Ammalati e de' Morti.

Siccome le mercedi degli operai non seguono que' movimenti improvvisi cui va soggetto il prezzo del grano da un anno all' altro, perciò l' economia del povero resta sensibilmente sconcertata negli anni di carestia, e più piccole riescono le porzioni del necessario vitto e di più cattiva qualità.

I gradi del disagio popolare corrispondenti ai gradi di carestia compariscono in tre pubblici registri, come gli aumenti nel peso dell'atmosfera sono indicati dagli innalzamenti della colonna barometrica: ecco i registri:

1.° In più famiglie il sentimento del disagio vincendo l' amore de' genitori, più figli appena giunti alla luce vengono abbandonati, cioè cresce il numero degli esposti.

2.° Da un lato lo scarso e cattivo vitto non basta al ristabilimento giornaliero delle forze; dall' altro, in tempo di carestia, più forze deboli sono

costrette al lavoro. Queste due circostanze moltiplicano gli ammalati e ne mandano molti agli ospitali.

3.° In più individui la forza del disagio superando quelle della vitalità ne rimangono straordinariamente vittime, cioè s' aumenta il numero de' morti.

La duplice affluenza degli esposti e degli ammalati accenna doppio aumento di spesa nella pubblica azienda.

Altronde il progressivo numero degli ammalati annuncia progressiva cessazione di mercedi.

Finalmente l'aumento de' morti dimostra proporzionata estinzione di capitali, ossia più abilità distrutte pria del tempo consueto.

Questi tre effetti della carestia, senza accennare gli altri che traggono seco, bastano a convincere chiunque che andavano lungi dal vero i fisiocrati francesi allorchè, per sintomo di pubblica ricchezza, additavano il solo prezzo venale del grano. Ommessa questa quistione: ecco i risultati che diedero i tre anni di carestia, 1815, 1816, 1817.

I. *Esposti presentati al L. P. di S. Caterina in Milano, ed ammalati all'Ospitale Maggiore della stessa città* (1).

I	II	III	IV	V	VI	VII
Anni	Esposti, numero	Numero medio degli esposti	Ammalati numero	Numero medio degli ammalati	Prezzo del frum. al moggio *L. S. D.*	Prezzo medio del frumento
1815	2280	dal 1818	17,974	dal 1818	59 1 —	dal 1818
1816	2625	al 1825	20,993	al 1825	75 5 —	al 1825
1817	3082	inclusivamente	23,350	inclusivamente	63 18 —	inclusivamente
		(1750)		(14010)		(25 9)

Paragonando la II colonna colla III si vede l'aumento degli esposti, la IV colla V, l'aumento degli ammalati, la VI colla VII, l'aumento de' prezzi del frumento.

Il crescente aumento degli esposti e degli ammalati nel 1817, mentre nello stesso anno decrebbe il prezzo del frumento, vuol essere attribuito alla mancanza de' fondi di riserva esausti ne' due anni antecedenti.

(1) I concorrenti al L. P. degli Esposti ed all'Ospitale maggiore non rappresentano il debito della sola città di Milano, ma anco di altri comuni indeterminatamente.

II. *Morti appartenenti alla sola comune di Milano.*

I Anni	II Morti nel loro domic.	III Mortalità media nei domicilj	IV Morti negli ospitali	V Mortalità media negli ospitali	VI Mortalità totale	VII Mortalità totale media	VIII Prezzo medio del frumento nello scorso secolo
							L. S. D.
1815	3824	dal 1818	2680	dal 1818	6504	dal 1818	
1816	3966	al 1825	3085	al 1825	7051	al 1825	
1817	3806	inclusivamente	4620	inclusivamente	8426	inclusivamente	
		(3305)		(2028)		(5333)	(31. 16. 6)

Da questo prospetto risulta:

1.° Che in ciascuno de' suddetti tre anni la mortalità totale fu assai maggiore della media (colonna VI e VII) come fu assai maggiore il prezzo del frumento (vedi il prospetto antecedente alle colonne VI e VII);

2.° Che nel 1817 la mortalità fu massima (col. VI) come fu massimo il numero degli esposti e degli ammalati (vedi il progetto antecedente alle col. II e IV), e ciò sì pe' patimenti sofferti ne' due anni antecedenti che per essersi trovati esausti i fondi di riserva;

3.° Che in ciascuno de' suddetti tre anni *la mortalità degli ospitali fu molto maggiore del terzo della mortalità totale* (col. IV e VI), *e nel* 1817 *fu maggiore della metà!!!*

4.° Che la mortalità fu maggiore della media anche ne' domicilj (col. II e III), il che prova che *rimangono ne' domicilj persone povere al pari di quelle che vanno a morire negli ospitali.*

Del resto l' alto prezzo del frumento non è causa assoluta di mortalità ed indipendente da qualunque altra: la copia de' lavori ne scema l' azione come la scarsezza l' accresce, ovvio riflesso da non dimenticarsi allorchè si pongono a confronto le tavole necrologiche colle tavole de' prezzi frumentarj. In somma *il danno che risente il popolo in tempo di carestia, è proporzionato alla differenza tra le mercedi giornaliere e il prezzo de' grani.* Se queste due quantità ricevono uguali aumenti, il danno è nullo; ma se abbassandosi la seconda s' abbassi maggiormente la prima, il danno sarà reale; quindi a prezzi ugualmente alti non corrisponde sempre uguale eccesso nella mortalità. Ne' tre sopraccennati anni la mortalità sarebbe stata maggiore, se le amministrazioni municipali non avessero procurato con ogni sorta di mezzi d' accrescere i lavori.

RIFLESSIONI

SUL

TRATTATO DI ECONOMIA POLITICA

DEL PROFESSORE BLANQUI

E SUL

CATECHISMO DI ECONOMIA POLITICA

DI G. B. SAY.

Précis élémentaire d'économie politique précedé d'une introduction historique, et suivi d'une biographie des économistes, d'un Catalogue *et d'un* Vocabulaire *analytique, par* Adolphe Blanqui, *professeur d'histoire et d'économie industrielle à l'école spéciale de commerce de Paris. Le travail mène au vrai bonheur,* Adam Smith. *Paris, aux bureaux de l'Encyclopédie portative,* 1826, *p. xi e* 252, *in-*16.

Catéchisme d'économie politique, ou instruction familière qui montre de quelle façon les richesses sont produites, distribuées et consommées dans la société. Troisième édition, revue par l'Auteur et enrichie de nouveaux développemens. Par J. B. Say, *auteur du Traité d'économie politique. Paris,* 1826, *p. xx e* 298, *in-*24.

Siccome poche scienze sono sì difficili e sì utili quanto le scienze economiche, giacchè poche uniscono elementi *sì numerosi e sì variabili,* e di nessuna *è sì giornaliera e sì universale* l'applicazione, per ciò, da un lato vogliono esser accolti con ogni maniera d'elogi gli sforzi tendenti a renderle intelligibili al volgo, dall'altro meritano

scusa i difetti che tuttora in opere simili si osservano. Nello stato attuale della civilizzazione, il bisogno di libri elementari sulle scienze economiche è sì generalmente sentito, che le due opere del Say, benchè censurate da più scrittori d'Europa, sono state tradotte in tutte le lingue europee.

Il Blanqui, già noto al pubblico per le sue opere: *Voyage en Angleterre et en Écosse* (1824). *Historie du Commerce et de l'Industrie* (1826), il Blanqui che si dichiara discepolo del Say, ne segue davvicino le pedate e talvolta ne sfugge gli errori. L'identità dello scopo e de' principj c'ha indotto ad unire insieme le due operette che annunciamo.

La forma elementare, sì favorevole alla diffusione delle verità, accelera anco il corso degli errori, principalmente se si presentano al pubblico colla scorta di nomi rispettabili; a prevenire questi inconvenienti sono diretti i seguenti riflessi.

1.° *Errori di fatto.*

Abbiamo più volte osservato che gli stranieri parlando dell'Italia ci permettono di dubitare se la conoscano, e provano, come diceva Bonnet, che è facile comparire eruditi,' difficile l'esserlo: eccone qualche nuovo argómento; il Say dice:

« Un poèle est utile en Suéde, ce qui fait » qu'il a une valeur dans ce pays-là; mais en

» Italie il n'en a aucune, parce qu'on ne s'y sert
» jamais de poêle (p. 6 e 208) (!!)

Mentre ognuno sa che, dove la temperatura iemale è minore di sette gradi, si fa uso della stufa; mentre nell'*Annuaire* dell'officio delle longitudini che si stampa a Parigi, si trova segnata a gradi 2, 4 centigradi la temperatura media del verno in Milano; mentre tanti Francesi che soggiornarono nell'Italia media e nella settentrionale, possono attestare che il verno vi dura tre, quattro, cinque mesi, e che nella stessa *pianura* lombarda le stufe restano accese più di quattro mesi: come mai il sullodato scrittore, dopo tante fonti d'istruzione, si è lasciato sfuggire la proposizione generale che in Italia non si fa uso di stufa? Citiamo questa svista per dar lode a Tacito, il quale, in tempo di men frequenti comunicazioni, descrisse la Germania in modo che i viaggiatori moderni ne ammirano tuttora l'esattezza.

Se il Say dà prova di non conoscere gli elementi statistici dell'Italia, il Blanqui, che è professore d'istoria e d'economia, non ci costringe ad ammirare la sua profondità nella storia dell'economia italiana e relativa bibliografia. Egli ha copiato dal primo fascicolo dell'*Encyclopédie progressive* il suo *Catalogo de' migliori scritti sull'economia politica*, senza supplire alle mancanze, senza correggerne i difetti, e si è contentato di cambiare l'ordine cronologico nell'ordine alfabetico. Siccome le mancanze e i difetti di quel catalogo si

veggono annoverati nel fascicolo CXXXI della *Biblioteca Italiana*, p. 201-203, perciò ci basterà il dire che, all'articolo del Genovesi, il Blanqui, invece di citare l'opera classica = *Lezioni d'economia civile* = cita il *Discorso sulle grandi ricchezze*, il che equivale, parlandosi delle chiese di Milano, a dimenticare il Duomo e ricordar S. Rochino!!

Il Blanqui parlando di Smith dice: « Il détrona l'or et l'argent, puissances *jusques-là* regardées comme la source de toutes fortunes publiques et privées. Ces deux métaux vénérés, devinrent *tout-à-coup* des simples marchandises .... (pag. 13) ».

Queste asserzioni bastano a provare che il Blanqui non ha mai letto nè il Davanzati, nè il Bandini, nè il Galiani, nè il Genovesi, i quali, prima dello Smith, detronizzarono l'oro e l'argento e lo ridussero allo stato di semplice mercanzia.

Alla pag. 50 il Blanqui dice: « L'industrie *commerciale*, selon M. Say, qui, le *premier* en a exposé la théorie, est celle qui met un produit à la portée de celui qui doit le consommer ». Questa proposizione dimostra che il N. A. ha dimenticato ciò che dice lo stesso Say: « le comte *Verri* est, à ma connoissance, *le premier* qui ait dit en quoi consistoit le principe et le fondement du commerce. Il a dit en 1771: le commerce n'est réellement autre chose que le

» transport des marchandises d'un lieu à un autre ». (*Traité d'économie politique, tome I.er, pag.* 17, *cinquième édition*)

La seguente citazione proverà la nostra imparzialità ai lettori francesi: il Blanqui, ricordando con lode l' opera dell' italiano De Welz intitolata: *La magia del credito svelata,* dice: « j'y ai re- » marqué une analyse de l'admnistration de tous » les ministres de finances qui se sont succedé » en France et en Angletérre, depuis 1485 jusqu'à » nos jours: c'est un morceau d'histoire fort cu- » rieux, et dont la *traduction* ne manqueroit ni » d'utilité ni d'à propos dans les circonstances » présentes (pag. 23) ». Se il lettore riflette che il pezzo storico presentato dal De Weltz (tomo I, p. 319 alla 407) è tratto quasi dissi letteralmente dalla *Théorie du credit public* del cav. Hennet (pag. 88 alla 443); egli vedrà che il N. A. vorrebbe *tradotto dall' italiano in francese* ciò che è stato *tradotto dal francese in italiano!!*

L' ordine seguito dal Blanqui non ci è garante che egli abbia esaminato la scienza economica da quel punto d' elevazione dove se ne veggono i rami principali, l' origine de' secondarj e le loro suddivisioni. Egli parla prima de' *prodotti immateriali* e poi delle macchine! Prima degli accaparamenti e poi dei lavori! Prima dei lavori del dotto, del medico, del magistrato e poi di quelli degli *operai!* ecc. L' autore va alla cieca e dimostra di aggirarsi in paese ignoto. S'egli conoscesse

la scienza per principj saprebbe, che *lo* scopo dell'economia si è di *ottenere il massimo prodotto colla minima spesa;* che tutti i mezzi che conducono a questo scopo si riducono a tre, *potere, cognizione, volontà;* scopo e mezzi conosciuti dagli agronomi romani, non visti distintamente dalla scuola francese e inglese, predicati in Italia dalla metà del secolo passato in poi (vedi il quadro sinottico alla fine del primo volume del *Nuovo Prospetto delle scienze economiche).* L'ordine vuole che si parli prima delle forze della natura e de' lavori, quindi della divisione ed associazione di essi (1), poi delle macchine che agevolano i lavori e trasportano i prodotti, finalmente degli ammassi commerciali, della moneta e del credito. Dopo d'avere osservato l'esercizio del *potere* nelle operazioni più meccaniche dell'agricoltura, delle arti, del commercio, e distrutto gli errori che ci vennero di Francia relativamente alla pretesa sterilità dell'industria, si procede all'esame della *cognizione,* ossia della forza intellettuale che dirige tutti i lavori. È questo il luogo di ricordare i sudori del dotto che suggerisce i metodi, i disegni,

(1) Il Blanqui e il Say accennano i vantaggi della *divisione* de' lavori ed ommettono interamente quelli che risultano dall' *associazione* di essi. L'azione di questo principio è stata ricordata ne' libri d'economia degli scrittori italiani *(vedi il Nuovo Prospetto delle scienze economiche*, tomo I, pag. 97-98).

le forme, le combinazioni, che addita la forza degli elementi, i modi d'azione, i pericoli ne' lavori, i mezzi di riparo, ecc. quindi fa d'uopo rappresentare le teste degli intraprenditori, de' direttori de' lavori, delle persone pratiche, dei vecchi come altrettanti magazzini di idee così necessarie alla produzione come le materie e gl' instrumenti. Qui giova confutare le chimere dello Smith e suoi seguaci che non riuscirono a comprendere che un edifizio è così prodotto dalla mano come dalla forza dell'intelletto (1). Viene finalmente la *volontà*, la quale è il vapore che spinge il vascello della

(1) Si trova nel Catechismo del Say il seguente paragrafo, « un chirurgien fait une opération qui sauve un malade, et sort » après avoir reçu ses onoraires: voilà une utilité vendue, payée, » et qui cependant n'a pas été un seul instant attachée à une » substance materielle, comme l'utilité qui est dans un habit, dans » un chapeau (pag. 52-53) ».

A me sembra all' opposto che l' operazione del chirurgo sia affatto simile a quella del cappellajo, del sarto, del falegname e simili. Infatti il chirurgo trovò un corpo immobile, per esempio, un uomo preso da asfisia, e riuscì a rianimarne:

1.° *i moti vitali*, come un orologiajo riesce a ridare il moto ad un orologio che si era fermato;

2.° *la cognizione*, come un meccanico comunica ad un ferro la forza magnetica capace di dirigere i naviganti:

3.° *le forze industri*, come un falegname rende ad un carro rotto e sdruscito la facoltà d' essere mosso regolarmente e portare l' ordinario peso;

4.° Il chirurgo trovò un uomo che sarebbe stato una *passività* dispendiosa per la sua famiglia e lo cambiò in un'*attività* capace

vita sull'oceano del tempo. La volontà, stimolata dai bisogni, è animata dalla *sicurezza* di corre il frutto de' proprj sudori, ma venendo nel tempo stesso indebolita dall'*indolenza*, vuol essere avvivata dalla vanità, dall'onore, dai sentimenti di famiglia e simili. Ecco il campo in cui mostrar si debbe l'azione del *poter sociale*, ossia de' magistrati, i quali allontanando i perturbatori de' lavori, soccorrendo i lavoranti deboli, conservando a ciascuno i proprj diritti, distribuendo de' segni onorifici, alimentano la volontà di lavorare, come il fuoco l'elasticità del vapore. Dunque alla formazione d'una rapa concorre così il magistrato che mantiene la sicurezza, come vi concorre l'agricoltore che maneggia la zappa. I sullodati scrittori accertano che l'azione dei magistrati non lascia

di guadagnare il vitto alla famiglia, come un muratore il quale, d'una colonna incomoda che ingombrava la strada, ne fa un pilastro a sostegno d'una casa che rovinava.

In somma, senza l'operazione del chirurgo, la vita d'un uomo si sarebbe tosto estinta o sarebbe rimasta una passività con sommo danno della famiglia. Dopo l'operazione del chirurgo, una vita è ristabilita colle sue abilità; questa vita durerà, p. es., 20 anni, e frutterà in tutto 100,000 lire. In onta di queste rimanenze materiali, visibili, palpabili, il Say assomiglia l'operazione del chirurgo all'arietta del musico che risuona un istante nell'aria e si dilegua. Il Blanqui ammira questa sublime dottrina che tratta de' *prodotti immateriali* (pag. 70-75). Fa d'uopo convenire che le scienze economiche, dopo quell'arietta e quelle due parole, hanno fatto molti progressi nell'universo!!

traccia dopo di sè; sembra all'opposto che la sussistenza della società sia il prodotto e la traccia di quell'azione, come la sussistenza dell'individuo è il prodotto e la traccia dell'aria che respira, del calore che lo investe, del cibo che lo alimenta ecc.; e siccome l'azione favorevole e concorde dell'aria, del calore, de' cibi, ecc. è rappresentata dalla salute, la nociva e discorde dalle malattie, così l'azione benefica o malefica del poter sociale si riconosce, si vede, si tocca, lascia traccia sussistente nella prosperità o nella miseria delle nazioni. La popolazione, l'industria, il commercio dell'Asia minore sotto i Romani, la spopolazione, la miseria, la barbarie dello stesso paese sotto i Turchi, sono traccie più visibili e permanenti che lo stato degli orti e de' giardini dopo la pioggia o la tempesta. Volete distinguere la qualità dell'azione governativa nel Portogallo e in Francia? Paragonate per esempio i libri che si stampano a Lisbona con quelli che si stampano a Parigi. Pria del 1814 prevalevano in Francia le opere di letteratura consecrate ai piaceri dell'imaginazione; dopo il 1814 prevalgono le opere istruttive, i viaggi, le storie, la giurisprudenza, l'economia, ecc.; conoscerete la ragione della differenza confrontando le istituzioni di un'epoca e le instituzioni dell'altra, ecc.

L'ordine stabilito nello svolgere la produzione delle ricchezze determina l'ordine da seguirsi nello svolgerne la distribuzione. Infatti, tutta

la società o tutta la popolazione si divide in due grandi classi

I. Classe, viventi con caratto nell'azienda sociale:	1.° proprietarj 2.° capitalisti 3.° lavoranti	4.° intraprenditori 5.° dotti 6.° magistrati
II. Classe, viventi senza caratto nell'azienda sociale:	1.° Con assenso dei carattisti, classi povere; 2.° Contro l'assenso de' carattisti, classi ladre (1).	

Tutti i membri della prima classe concorrendo alla produzione, tutti hanno diritto a porzioni proporzionate ai loro caratti: in un sacco di grano, per esempio, v'hanno diritto il soldato e il giudice come l'affittuale e il proprietario. La scienza scorrendo per ciascuno de' sei caratti, dimostra che i valori di tutti soggiacciono alla legge dell'offerta e della dimanda, dove è libera la concorrenza; gli stessi onorarj governativi ne serbano traccia. Il pubblico amministratore non interviene nel riparto delle porzioni sociali, finchè ciascun carattista lavorando, non più di 10 ore al giorno, ottiene, in vitto alloggio vestito, la razione d'un soldato, o almeno una razione inferiore soltanto d'un quinto a quella d'un soldato.

Della dottrina sul consumo che si professa in Italia ne parleremo in altro articolo.

(1) Agressori, rapitori, truffatori, ladri di qualunque specie.

2.° *Errori di teoria.*

Gli errori di erudizione e di metodo sono poca cosa a fronte degli errori di teoria. Cominciamo dal Catechismo.

L'autore distingue due specie di ricchezze.

Le une ci sono regalate dalla natura, per esempio l'aria, la luce, la sanità, ecc.; l'autore le chiama *naturali.*

Le altre ci sono procurate dal lavoro, e sono le utilità d'ogni specie, alla produzione delle quali concorriamo noi stessi: l'autore le chiama *sociali.*

Ciò posto; ecco le idee dell'autore sulla teoria del valore, e che a noi sembrano false od almeno sommamente inesatte.

La valeur est-elle toujours proporzionée à l'utilité des choses?

Non: mais elle est proporzionnée a l'utilité qu'on leur a *donnée (Vedi qui sotto il riflesso* A).

Expliquez-vous par un exemple.

« Je suppose qu'une femme ait filé et tricoté » une camisole de laine qui lui ait coûté quatre » journées de travail: son tems et sa peine étant » une espèce de prix qu'elle a payé pour avoir » en sa possession cette camisole, elle ne peut » la donner pour rien, sans faire une perte qu'elle » aura soin d'éviter. En conseguence, on ne trou- » vera pas à se procurer des camisoles de laine,

» sans les payer un prix équivalent au sacrifice
» que cette femme aura fait.

» L'eau, par une raison contraire, n'aura
» point de valeur au bord d'une rivière, parceque
» la personne qui l'acquiert pour rien, peut la
» donner pour rien; et, en supposant qu'elle
» voulût la faire payer à celui qui en manque,
» ce dernier, plutôt que de faire le moindre sa-
» crifice pour l'acquérir, se baisseroit pour en
» prendre.

» C'est ainsi qu'une utilité *communiquée* à
» une chose, *lui donne une valeur, et qu'une uti-*
» *lité qui ne lui a pas été comuniquée ne lui en*
» *donne pas* (pag. 7 e 8) (*Vedi qui sotto il ri-*
» *flesso* B.)

Riflesso A. Se il valore fosse proporzionato all'utilità *comunicata* ad una cosa, ogni volta che fosse uguale questa utilità, uguale dovrebbe pur essere il valore, il che è smentito dall'esperienza. Non si cambia l'utilità d'un ritratto, qualunque sia il numero de' ritrattisti ugualmente eccellenti; eppure se molte persone vogliono il loro ritratto e i ritrattisti siano due, il valore d'un ritratto potrà salire a 100 zecchini, e scendere a 5 e forse meno se i ritrattisti siano 20. Per quale motivo il prezzo de' frutti verdi è maggiore sulla piazza di Milano al lunedì che negli altri giorni della settimana? Forse perchè l'utilità ne è maggiore? No: ma perchè al lunedì è minore l'esibizione, atteso che nell'antecedente domenica non ne fu

fatta raccolta. L'utilità del grano turco è la stessa, sia che abbondi il frumento o scarseggi; eppure il prezzo del grano turco s'abbassa nel primo caso perchè ne scema la dimanda, e s'alza nel secondo perchè la dimanda cresce.

Non veggo dunque motivo per iscostarsi in un catechismo dalla vecchia e volgare proposizione che il prezzo è proporzionato alla rarità ed all'utilità, qualunque sia questa (*donnée ou non donnée, communiquée ou non communiquée*).

Riflesso B. La conseguenza va più in là delle supposizioni da cui l'autor la deduce; ecco qualche fatto.

La bellezza e la bellezza reale non è un'utilità *communiquée*, non è una merce che si fabbrichi dalle donne come si fabbrica una camiciuola di lana; eppure il prezzo delle schiave sui mercati d'oriente cresce in ragione della bellezza. — *Voi non vi siete data* l'alta statura che vi rende abile al servizio militare; eppure, se volete adattarvi a questa professione, otterrete, secondo le circostanze, mille, due mille, quattro mille e più lire da chi, per isciogliersi dall'obbligo della coscrizione, vorrà porvi in sua vece. In generale le tariffe militari esibiscono maggior prezzo d'ingaggio in ragione dell'altezza corporale, la quale è *regalo della natura non prodotto dell'arte.*

Una fonte d'acqua ne' deserti dell'Arabia, benchè dono gratuito della natura, non vale immenso tesoro?

Le qualità chimiche delle vostre terre, la loro felice posizione, le benefiche pioggie e la temperatura che le fecondano, non sono effetti de' vostri sforzi, non utilità create dalla vostra industria; eppure quelle terre, benchè mal coltivate, valgono 600 lire alla pertica, mentre altre, benchè meglio coltivate, non ne varranno 150.

Il caso della donna che fabbrica la camiciuola, come di qualunque altro lavoratore, prova che i prezzi *ordinariamente* non scendono al di sotto della spesa, non prova che siano proporzionati all'utilità creata dall'arte, e meno prova che non siano suscettibili di prezzo i doni gratuiti della natura; essi ne sono suscettibili quando *essendo utili non sono comuni* (1).

(1) Per addestrare una donna al canto, si richiede minor tempo e minore spesa che per rendere un uomo abile professore di giurisprudenza o d'economia. Eppure una brava cantatrice guadagnerà 100,000 e più franchi all'anno, mentre un professore di giurisprudenza non ne guadagnerà 10,000. La ragione principale di questa differenza consiste nel *dono gratuito della natura* cioè nella qualità della voce che l'arte non può procurarci, e per cui il canto diviene talvolta merce di monopolio mentre nol possono divenire le scienze.

CENNO
SOPRA UN ARTICOLO
DELLA
REVUE ENCYCLOPÉDIQUE.

Cenno sopra un articolo della Revue Encyclopédique.

La celebrità che si è giustamente acquistata la *Revue Encyclopédique*, può accreditare gli errori che da essa si presentano al pubblico colla sua approvazione; noi crediamo quindi di dare una prova di stima ai dotti Compilatori di quel giornale ribattendo le idee false che *talvolta* si lasciano sfuggire.

Nel fascicolo del dicembre 1826, pag. 741 è annunciata un'operetta intitolata *Précis élémentaire d'économie politique* del sig. Blanqui, professore di *storia* e di *economia.*

Il Compilatore di questo articolo dice. « Il » (M. Blanqui) caractérise également bien le ser» vice que M. J. B. Say a rendu à la science dans » la théorie des débouchés *qu'il a créée;* en mon» trant qu'on *n'achetoit des produits qu'avec des* » *produits,* il a, ajoute M. Blanqui, intéressé chaque » nation à la prosperité de toutes les autres. *Ce* » *principe en détruisant le germe des rivalités na-* » *tionales* exercera une *influence immense* sur les » destinées du monde. »

In questo paragrafo, se non andiamo errati, vi sono due errori, l'uno di fatto, l'altro di teoria.

(*Errore di fatto*) Non l'amor patrio, il quale ha le sue illusioni, ma la giustizia e la verità ci costringono a dire e provare che l'idea attribuita a Say è interamente italiana, professata dai nostri scrittori nello scorso secolo, e ciò non in modo vago oscuro enigmatico, ma colle stesse parole, frasi, ragioni ed esempi di cui fa uso l'autore francese, anzi con maggiore estensione e chiarezza. La teoria dello smercio che c'insegna *non comprarsi prodotti che con altri prodotti*, ed essere il denaro solamente un mezzo che agevola il cambio, si trova sviluppata dal Say nel cap. xv del lib. I del *Traité d'économie politique*. L'autore attribuisce a sè stesso questa teoria, senza citare un solo scrittore italiano da cui l'ha tolta letteralmente (tom. I, pag. 175-194 della quinta ediz.). Chi vorrà convincere l'economista francese di manifesto plagio, il Blanqui di non troppa pratica nella *storia dell'economia*, il Compilatore dell'accennato articolo di poca riflessione, legga alcuni testi del Bandini che citiamo nella nota (1): il Bandini scriveva nel 1737, cioè settanta anni circa prima del Say.

(1) « Quando noi diciamo che quel nobile spese tante migliaja di scudi in quella fabbrica, quell'altro tante in quella coltivazione, che gli artieri pagavano il grano lire dieci, noi c'imaginiamo che quei nobili avessero già ammassata negli scrigni quella moneta, che gli artieri si fossero preparati a questo

Le idee dal Bandini furono sviluppate in modo ancora più popolare dal conte Mengotti nella dissertazione sul *Colbertismo* che comparve in pubblico nel 1791: l'altrui vanità e leggierezza

» caro prezzo cogli avanzi degli anni antecedenti, e ci figuriamo » che vi fossero ad ogni passo de' monti d'oro.

» Eppure facilmente que' nobili avevano fatte queste gravis- » sime spese, e gli artieri avevano ricevuto da loro il necessario » sostentamento, senza che vi corresse un denaro. Poichè ritro- » vandosi i granai e le cantine di quelli ripiene di ciò che gli » artieri più del denaro medesimo desideravano, *tutti i lavori*, » *tutte le mercedi con certa quantità di grano e di vino po-* » *tendosi permutare, pochissima moneta v'interveniva* ». (*Economisti Italiani, parte moderna*, t. I, p. 144)

» Il bisogno che hanno i poveri delle grasce per vivere è » quello che costituisce la ricchezza de' grandi, quello che fa ser- » virli dai loro domestici, che impiega nelle botteghe per loro » comodo gli artieri, che induce a soffrire gli stenti della cam- » pagna i lavoratori (*Ibid.*, p. 147).

» *Una misura d'olio, di grano, di vino, di frutti for-* » *mano tutte le contrattazioni che fanno i nobili cogli ar-* » *tieri*.... Paga il contadino colle *grasce* l'artiere, compensa » l'artiere co' suoi *lavori* il contadino (*Ibid.*, p. 153, 154).

» Una moneta che non esce dalle mani dei poveri è capace » di fare in un mese cento e mille contrattazioni, che vuol dire » può arricchir il commercio per cento e mille volte più dell'in- » tiero suo valore, provvedendo ciascuno di questi miseri di quanto » gli abbisogna. La spende il contadino, e si provvede di scarpe; » la spende il calzolajo, e si riveste; chi gli vende il panno ne » compra il vino, questi ne compra il grano, facendola tornare » alle volte in mano del contadino medesimo, che rimedia con » essa a qualche altra sua necessità stradandola in altro giro » (*Ibid.*, p. 158, 159).

Il lettore vedrà meglio lo sviluppamento de' pensieri del Bandini esaminando le pratiche applicazioni che questi ne fa alla Toscana ed all'impero romano (pag. 144-171).

ci costringono a citare qualche squarcio di quello scritto:

« Egli è ben manifesto che nella società ogni » prodotto influisce sopra un altro prodotto e » *una cosa paga l'altra.* Chi coltiva la vigna pa- » gherà le altre derrate col prezzo del vino, » chi ha un podere a frumento pagherà col prezzo » del grano, chi ha una greggia o una man- » dra con la lana e col burro, chi una pianta- » gione di ulivi e di mori con l'olio e con la » seta. E ciò che si dice degli individui deve pur » dirsi delle provincie, poichè anch'esse e pel » clima e per l'indole de' terreni e pel genio de- » gli abitanti coltivano più quella derrata che que- » sta, possedendo altre canapa, altre lana, altre » seta, altre vino, altre grani, altre diverse cose, » col prezzo delle quali suppliscono a ciò che lor » manca. Ora se il cultor della vigna non vende » il suo vino, non sarà certamente comprator del » grano, nè il proprietario del grano potrà esser » comprator della lana, nè il possessor della lana » avrà il modo di comprar l'olio, e così in pro- » gresso, poichè niuno mai sarà compratore se » prima non fu venditore. Questo principio è della » maggior evidenza, e potrebbe aver la più estesa » applicazione. Quando la famosa Taide comprava » gemme e palagi, o Frine innalzava le mura di » Tebe, era ben chiaro indizio che avevano ven- » duto qualche cosa. Il mimo, l'istrione, il paras- » sito, il buffone comprano cibi e vesti, perchè » hanno venduto il diritto di ridere di loro, o » almeno qualcuno ha venduto per pagarli. Ma

» come ciò può sembrar troppo vago, così limi-
» tiamoci ai contratti nei quali è visibile che
» *ognuno porge all'altro il modo di comperare, co-*
» *sicchè la cessazione d'un contratto e il ristagno*
» *d'una derrata produce necessariamente la cessa-*
» *zione di altri contratti ed il ristagno di altre*
» *derrate* (1). »

(Errore di teoria.) Per quanto sia giusta l'idea italiana che *riduce tutte le compre a cambj di*

(1) « Vediamo ciò che nasce tutto giorno in un mercato cam-
» pestre, dove concorre il proprietario col grano, il pastor con
» la lana, il fabbro coi lavori di ferro, il merciajo con i panni
» e con le tele ecc. Un mercante chiamato dalla libera concor-
» renza compri subitamente il grano. Allora il proprietario del
» grano diventa comprator di panni e di tele dal merciajo, e di
» zappe e di falci dal fabbro, e quindi il merciajo compra dal
» pastor la lana, ed il pastor dal fabbro le forbici, e il fabbro
» i mantici ed il carbone, e questi compra dal vasajo le pentole;
» e quegli il cappello e le calze, ed altri le frutta e i commesti-
» bili, e tutti si fanno compratori perchè furono innanzi vendi-
» tori. Quella prima somma di danaro recata dal mercante serve
» di strumento a tutti i contratti. Ella si spezza e si divide in
» molte porzioni, e queste passando da mano a mano si suddi-
» vidono in altre più minute, e così si succede una serie infinita,
» incalcolabile di contratti e di circuiti rapidi e innumerabili, e
» ciò che non si compie in questo giorno si farà domani, e ciò
» che non si fa in questo mercato si farà nei mercati vicini; ma
» *sempre ogni cosa paga l'altra*, e ogni prezzo influisce su
» l'altro, e ogni mercato sopra gli altri mercati, e così di luogo
» in luogo, di provincia in provincia, di nazione in nazione;
» poichè ciò che nasce in un villaggio tra gli abitanti delle cam-
» pagne nasce tra Stato e Stato, tra popolo e popolo, nel gran
» mercato delle nazioni » *(Economisti Italiani, parte moderna,*
t. XXXVI, p. 293, 296).

prodotti con prodotti, non è però vero ch'ella distrugga *il germe delle gelosie nazionali*, come pretendono il Blanqui, il Say e il Compilatore dell'accennato articolo.

Siccome vi è sempre stata e vi sarà eternamente gelosia tra le persone che esercitano *lo stesso mestiere*, tra fabbri e fabbri, sarti e sarti, beccai e beccai ecc. (*figulus figulum odit*), così vi sarà eternamente gelosia tra le nazioni che fabbricano *gli stessi prodotti*. Finchè la Francia produrrà manifatture di cotone, sarà gelosa dell'Inghilterra che lavora manifatture simili, e ciascuna procurerà d'ottenere la preferenza sopra i mercati terzi, ed imiterà quel nocchiero che conduceva grano a Rodi, il quale si guardò bene dal dire ai Rodiani affamati che altri bastimenti erano in viaggio verso la loro isola con *simile* carico. Allorchè infatti si tratta di prodotti *simili*, cessa d'essere vera la massima che *Chacun est intéressé à la prospérité de tous* (Say, *Traité d'économie*, t. I, p. 186, *cinquième édition*). A provare l'esistenza di questo limite in ogni maniera di produzioni possono bastare i seguenti fatti:

a) Crescendo la pesca dell'Inghilterra e della Francia è andata progressivamente scemando quella dell'Olanda;

b) L'aumento dell'agricoltura francese e inglese ha diminuito i guadagni degli Stati Barbereschi, della Sicilia e fin dell'America settentrionale;

c) Il setificio salito a grande prosperità sul Rodano rendette immobili i telaj in Avignone; e

le manifatture d'ogni specie sorte sul continente europeo, dalla fine dello scorso secolo sino al presente, sono la causa principale della miseria degli artisti inglesi, talmente che quel governo fu costretto a promoverne l'emigrazione;

d) Dopo la scoperta del Capo Buona Speranza, che aprì al commercio nuove strade, è forse cresciuta la ricchezza di Venezia, di Genova, di Pisa?

Il Pescatore nella *Satira V* di Salvator Rosa dice:

E non vuoi che mi dolga e mi quereli
Quando vi son più pescator che pesci?

Ciascuna nazione deve dunque generalmente desiderare per proprio interesse d'essere circondata da nazioni ricche, perchè ad esse si può vendere, da esse si può comprare; ma fa d'uopo convenire che l'altrui ricchezza simile alla nostra, invece d'utilità, può fruttarci danno sui mercati esteri e sul nazionale. Se nella Germania e nell'Inghilterra prosperassero i gelsi, o con altre foglie si giungesse ivi ad allevare i bachi da seta, si duplicherebbe forse la rendita delle terre in Lombardia?

Sembra dunque che, a malgrado de' desiderj e delle predizioni de' filosofi, sussisterà il germe, della gelosia tra le nazioni (1).

(1) Osserviamo i moti progressivi dell'entusiasmo, giacchè non vogliamo usare la parola ciarlatanismo:

Si vede quindi che è parzialmente falsa la terza conseguenza che dall'accennata teoria deduce l'economista francese: « Une troisième con» séquence de ce principe fécond, c'est que *l'im» portation des produits étrangers est favorable à » la vente des produits indigènes;* car nous ne » pouvons acheter les marchandises étrangères » qu'avec des produits de notre industrie, de nos » terres et de nos capitaux, auxquels ce commerce » par conséquence procure un debouché » (*Traité d'économie politique*, t. I, p. 190, 191, *cinquième édition*).

1.° L'economista francese copia dagli economisti italiani la teoria dello smercio e la dichiara sua (*Traité d'économie politique*, t. I, pag. 186, cinquième édition).

2.° Cambia questa teoria in una panacea universale dandole un'efficacia che non ha, ed accerta le nazioni che essa *sera pour l'avenir le gage le plus assuré de leur bienveillance réciproque* (*Encyclopédie progressive, première livraison*, p. 269).

3.° Comparisce un altro scrittor francese, professore di storia e di economia; costui, per saggio della sua erudizione, cambia il *plagiario* in *creatore*, e, a prova della sua scienza economica, parla *d'une influence immense sur les destinées du monde* (V. il testo del Blanqui riferito di sopra alla pag. 292 del suo scritto).

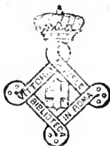
4.° Un collaboratore della *Revue encyclopédique* ripete le parole del Blanqui le quali saranno ripetute dai giornali inglesi, quindi dagli americani: ne abbiamo per guarante l'inglese Mac-Culloc il quale attribuisce la teoria dello smercio all'economista francese (*Discours sur l'économie politique*): ed eccoti *un plagiario cambiato in benefattore delle nazioni*, a proposito d'una teoria che in Italia è oramai nota anche ai ragazzi, e senza che sia fatta menzione del buon prete sanese (il Bandini) a cui fu tolta e che la proclamava quasi un secolo fa!!!

Questa proposizione è manifestamente falsa quando si tratta di *prodotti simili*, giacchè come tutti sanno, crescendo l'esibizione scema lo smercio. Se uno stampatore di Brusselles cacciasse in Francia la sesta edizione dell'opera del Say, faciliterebbe forse lo spaccio della quinta fatta a Parigi? No certamente: eppure *la compra dell'edizione straniera si farebbe col mezzo de' prodotti dell'industria francese, delle terre francesi, de' capitali francesi ai quali questo commercio procurerebbe per conseguenza uno spaccio;* e questo spaccio sarebbe tanto maggiore quanto lo stampatore di Brusselles, non avendo comprato il manoscritto, potrebbe vendere la sua edizione a più basso prezzo che che lo stampatore parigino. Ma in onta di questo spaccio, utile ad ogni produttore francese, in onta del vantaggio del basso prezzo comune ad ogni consumatore, l'edizione di Brusselles, lungi d'agevolare lo smercio dell'edizione di Parigi, tende a chiudere la fonte della produzione letteraria in Francia, giacchè toglie agli autori il mezzo di rifarsi delle spese che sono molte e di diverse specie.

Ciò che abbiamo detto dei prodotti letterarj può applicarsi a qualunque altro prodotto. I vini di Francia importati in Isvezia possono aggiungere stimoli agli scavatori delle miniere del ferro e agevolare lo smercio di questo metallo; ma se invece di vini, si portasse ferro in quel regno e a più basso prezzo vi si vendesse che il ferro

svedese, crescerebbero forse gl'intraprenditori, gli scavatori, i forni di fusione? Il frumento russo proveniente dal mar Nero agevola forse, comparendo ne' porti d'Italia, la vendita del frumento italiano? Le terre della Russia meridionale estremamente fertili, oltre il minor lavoro, non vogliono la spesa della concimazione necessaria alle terre d'Italia; quindi l'agricoltor russo, principalmente nello stato attuale della navigazione, può vendere a più basso prezzo che l'agricoltore italiano, e si trova nella situazione dell'editore di Brusselles a fronte dell'editor parigino. In generale *allorchè il fabbricatore straniero ha un vantaggio naturale o artificiale sul fabbricator nazionale, l'importazione de' prodotti esteri, invece di favorire lo spaccio degl'indigeni simili, ne arresta la produzione;* e questo danno può in moltissimi casi superare l'utile del minor prezzo, come risulta dai fatti accennati.

FINE DEL VOLUME SESTO.



INDICE.

Importo del presente volume.

Fogli 22 1/2 a cent. 15 ital. al fogl. lir. 3. 37
Legatura e coperta . . . . . » 0. 10

Totale Italiane lir. 3. 47



